Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. CORRIERE CANADESE
del 1/4/81 pagina 1 e 2

Il sen. Della Briotta la prossima settimana in visita a Toronto

di
ANGELO PERSICHILLI

TORONTO - La prossima settimana giungerà in Canada per una visita ufficiale il sen. Libero Della Briotta, Sottosegretario italiano agli esteri, responsabile del settore emigrazione. Lo scopo principale di questa visita è quello di portare alle autorità canadesi ed alla collettività italiana in Canada il ringraziamento del Governo e del popolo italiano per gli aiuti ricevuti in occasione del terremoto del 23 novembre scorso. Lo ha dichiarato nella giornata di ieri lo stesso sen. Della Briotta durante una intervista concessa al Corriere Canadese.

Il rappresentante del Governo Forlani ha mostrato un notevole interesse per il Canada, non solo per la presenza di una larga comunità italiana, ma anche per i rapporti bilaterali che si possono sviluppare e che si sono sviluppati tra i due Paesi. Tra questi vi sono soprattutto quelli di carattere economico e culturale.

• Continua a pag. 2

Il Sottosegretario Libero Della Briotta

• Continua da pag. 1

"Nel corso di questa visita - ha detto infatti il sen. Della Briotta - avrò una serie di incontri anche con personalità del governo, operatori culturali ed economici con i quali portare avanti progetti comuni tra Italia e Canada. Si tratta, in pratica, di progetti comuni con tutti gli altri Paesi, ma con il Canada essi tengono conto della presenza di questa forte comunità italiana". Nel corso della visita a Toronto, l'esponente socialista incontrerà, tra gli altri, anche il Ministro per il Multiculturalismo, Jim Fleming, e quello dell'Immigrazione, Lloyd Axworthy.

Della Briotta nel corso dell'intervista si è detto molto interessato a compiere questa visita in Canada soprattutto per conoscere meglio, da vicino, alcune realtà tipiche della nazione canadese, come ad esempio quella della politica multiculturale: "E questo un modello - ha detto il Sottosegretario - che ci interessa moltissimo. Il Canada, che tutto sommato ha una emigrazione abbastanza recente e con una enorme crescita economica e politica, può essere quasi considerato un 'laboratorio' dove sono in atto determinate iniziative. In questo contesto noi osserviamo il comportamento, l'assimilazione, l'integrazione della comunità italiana che fa così un balzo in avanti di molti anni. È interessante vedere come queste comunità etniche si inseriscono nella realtà canadese ma, contemporaneamente, conservano un retaggio culturale del paese d'origine. Si tratta di un modello - ha continuato Della Briotta - che si cerca di attuare nel contesto europeo".

A proposito della situazione italiana, Della Briotta non ha mancato di sottolineare le difficoltà in cui si trova il Paese. "Non è esatto dire - ha precisato - che il Governo è in difficoltà. Il governo si trova ad affrontare delle situazioni che sono oggettivamente difficili ed è quindi chiaro che ne risente. L'Italia, al momento attuale - ha proseguito - il Sottosegretario - non è un Paese rigoglioso come il Canada; vorrei comunque anche dire che dall'estero si ha un'impressione anche più negativa di quanto non sia la situazione italiana. Dobbiamo dire che l'Italia è il Paese dell'Occidente europeo che ha compiuto più progressi in questo dopoguerra. Probabilmente è cresciuta in fretta ed è stato fatto, forse, qualche passo più lungo della gamba. Ora - ha concluso - abbiamo bisogno di una pausa di riflessione e trovare un equilibrio politico. Equilibrio che, fino ad ora, purtroppo, ancora non abbiamo trovato".

Sono temi molto interessanti che riprenderemo indubbiamente durante la visita di Della Briotta in Canada. Con questa intervista il Sottosegretario ha approfittato anche per salutare tutti gli italo-canadesi auspicando nello stesso tempo un incontro con molti di loro durante la sua venuta a Toronto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA - ZURIGO
del 1.9.81 pagina 5

Licenziato? La legge svizzera non ti protegge

Iniziativa popolare contro i licenziamenti

Nell'autunno dell'anno scorso, la Federazione dei sindacati cristiani ha lanciato un'iniziativa popolare per la protezione dei lavoratori contro i licenziamenti. La raccolta delle firme è in corso e durerà ancora per parecchi mesi. Anche l'Unione sindacale svizzera si sta muovendo sullo stesso argomento. Non è il caso di entrare nel merito della scelta dei mezzi: è invece importante notare la viva preoccupazione su tale tema in campo sindacale. Per i lavoratori emigrati questa è una battaglia permanente, noi siamo infatti quelli più esposti, in caso di recessione economica, alle fluttuazioni del mercato del lavoro, come lo provano gli avvenimenti della metà del decennio precedente. In questo articolo vogliamo fare il punto della legislazione svizzera su tale soggetto e fare un confronto con la situazione nei paesi limitrofi.

La legislazione svizzera sui licenziamenti

Al contrario di molti altri paesi europei la legislazione svizzera non prevede nessuna protezione contro i licenziamenti. Prevale anche qui il principio della libertà contrattuale, per cui un contratto può essere concluso e quindi anche resiliato liberamente dalle parti contraenti. La conseguenza diretta è che la ragione della rottura non viene presa in considerazione. Soltanto nel caso di rottura immediata, cioè di licenziamento in tronco, un giudice può intervenire per esaminare se i motivi sono giustificati.

La legge contiene qualche disposizione limitativa della possibilità di licenziamento, concernente sia il momento che le ragioni di fondo. Le limitazioni relative al momento escludono il licenziamento durante dei periodi ben precisi, secondo l'articolo 336 del codice delle obbligazioni (CO): durante il servizio militare, un incidente o malattia, periodo di gravidanza o aiuto all'estero. Le ragioni di fondo riguardano soprattutto il licenziamento durante il servizio militare.

Ma anche in questo caso queste disposizioni non implicano nessuna protezione contro il licenziamento, dato che la rottura del contratto resta e dà diritto, nel migliore dei casi, ad un'indennità supplementare.

Il principio contenuto nell'articolo 2 del codice civile svizzero, secondo il quale l'abuso evidente di un diritto non deve essere protetto, vale anche per il diritto al licenziamento da parte del padronato. Ma nella pratica oggi in Svizzera è quasi impossibile contestare un licenziamento anche in caso palese di abuso. La libertà di licenziare ha come conseguenza che i tribunali non fanno mai riferimento alla disposizione contenuta nell'art. 2 del codice civile. Inoltre deve essere provato che si tratta di abuso e dato che il licenziamento non è motivato, sarà quasi impossibile darne la prova. Va notato che esiste una contraddizione tra il codice delle obbligazioni (C.O.) e la nuova legge sull'assicurazione contro la disoccupazione. Secondo il C.O., un licenziamento non ha bisogno di essere motivato; al contrario, la legge sulla disoccupazione richiede obbligatoriamente all'imprenditore di precisare la causa del licenziamento per permettere alla cassa contro la disoccupazione di valutare se il lavoratore ha perduto il posto a causa di un comportamento inadeguato e quindi ridurgli le prestazioni. Il lavoratore è perciò punito due volte: con il licenziamento e con una riduzione delle indennità in periodo di disoccupazione.

Interventi parlamentari

In occasione delle revisioni del codice delle obbligazioni (1911 e 1971) e della legge sulle fabbriche (1914), le organizzazioni sindacali hanno cercato di ottenere dei miglioramenti sulla protezione contro i licenziamenti. Nel corso dei lunghi lavori di preparazione del nuovo codice, nel 1971, il consigliere nazionale Welter aveva proposto l'introduzione di una disposizione relativa ai licenziamenti abusivi. La sua proposizione non fu accettata e praticamente non si è registrata nessuna modifica di rilievo rispetto al 1914.

Durante gli ultimi cinque anni parecchi parlamentari sono intervenuti per introdurre delle disposizioni contro i licenziamenti e per ottenere delle indennità sostanziali in caso di partenza. Ecco le più importanti: settembre 1975: mozioni Trottmann, Welter, Jelmini, postulato Schmid (San Gallo); dicembre 1976: mozione Jelmini; ottobre 1977: postulato Dirren; giugno 1978: domanda Carobbio; marzo 1979: domanda Renschler; settembre 1979: mozione Braunschweig; ottobre 1979: mozione Denys; novembre 1979: interpellanza Ziegler (Soletta), mozione Muhein (Lucerna); dicembre 1979: mozione Leuenberger, iniziativa parlamentare Carobbio.

Tutte queste iniziative, quando sono state discusse in parlamento, sono state trattate soltanto quando i loro autori hanno accettato di trasformarle in postulati, che non hanno nessun carattere imperativo e non obbligano il Consiglio federale a presentare un progetto di legge. Si è avuta una sola votazione, nel gennaio 1978, sulla mozione Jelmini, respinta per 55 voti contro 51 e non presa in considerazione dal Consiglio degli Stati.

Aldo Massino

La situazione negli altri Paesi

Le poche disposizioni legali, che proteggono i lavoratori in Svizzera in caso di licenziamento, sono state ottenute nella seconda metà del secolo passato: la legge sulle fabbriche data del 1877 e il codice delle obbligazioni del 1881.

Negli altri paesi europei, in cui il problema della disoccupazione si è presentato con ben altre caratteristiche, il movimento sindacale ha ottenuto delle profonde modificazioni legali, in particolare obbligando l'imprenditore a motivare e giustificare ogni licenziamento e istituendo delle procedure preventive di consultazione con i rappresentanti dei lavoratori, in caso di licenziamenti collettivi, e ammettendo infine l'annullamento di un licenziamento ingiustificato e la reintegrazione.

Quasi dappertutto è prevista la difesa dei lavoratori malati, delle donne incinte e dei militanti sindacali.

La raccomandazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, pubblicata nel 1963, aveva tenuto conto di tali conquiste ed aveva invitato tutti gli Stati ad adeguarvisi. In molti paesi in questi ultimi anni le cose sono andate ancora più avanti dato che i licenziamenti sono diventati pratica corrente anche nei paesi più industrializzati. L'UIT ha messo quindi all'ordine del giorno, per la sua sessione annuale del 1981, il problema dei licenziamenti allo scopo di introdurre nuovi strumenti giuridici internazionali ancora più imperativi della raccomandazione del 1963.

La Svizzera ha dunque in questo campo un lungo cammino da percorrere e a titolo di confronto riportiamo nella tabella successiva le prescrizioni legali attualmente in vigore in alcuni paesi europei.

Soggetto	Francia	Belgio	Italia	Germania	Inghilterra
Protezione contro i licenziamenti ingiustificati	Interdizione dell'abuso iscritto esplicitamente nelle disposizioni relative al licenziamento	La legge precisa i motivi non abusivi di licenziamento, quali quelli legati al comportamento del lavoratore, alle sue capacità o ai bisogni dell'impresa.	La legge prevede i motivi non abusivi, quale infrazione grave ed evidente agli obblighi contrattuali, cause determinate dalla produzione dell'organizzazione del lavoro.	La legge prevede i motivi non abusivi, quali quelli legati alla persona del lavoratore, al suo comportamento, alle necessità dell'impresa.	La legge precisa i motivi non abusivi, quali le capacità e le qualifiche, il comportamento, i bisogni dell'impresa.
Motivo del licenziamento	Il licenziamento deve essere motivato da una ragione seria e grave. Il tribunale giudica se il licenziamento è giustificato sulla base delle dichiarazioni delle due parti.	Il licenziamento deve essere motivato. L'imprenditore deve provare la sua decisione.	Il licenziamento deve essere motivato per iscritto se il lavoratore lo domanda. Il datore di lavoro deve giustificare la sua decisione.	Qualsiasi licenziamento non motivato socialmente è nullo. L'imprenditore deve provare la sua decisione.	La causa del licenziamento deve essere data per iscritto su richiesta del lavoratore. La prova è a carico del padrone.
Procedura preliminare	Obbligo per il padrone di convocare il lavoratore per discutere i motivi della decisione che vuole prendere.			Consultazione obbligatoria del consiglio d'impresa prima di un licenziamento su pena di annullamento.	Procedura disciplinare con convocazione del lavoratore, richiesta dai tribunali.
Riparazione	Reintegrazione con versamento del salario non ricevuto o di un'indennità di 6 mesi.	Versamento di un'indennità di 6 mesi come minimo. Ci può essere anche una causa con risarcimento dei danni ed interessi.	Reintegrazione.	Reintegrazione o versamento di un'indennità che può essere di 12 mesi (18 per i lavoratori anziani)	Reintegrazione o versamento di un'indennità.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ristrutturazione rete consolare italiana

(ansa) - roma 1 apr - la direzione generale dell'emigrazione del ministero degli esteri ha messo a punto un progetto di ristrutturazione della rete consolare italiana all'estero puntando su un ammodernamento dei mezzi e delle strutture, in particolare sulla meccanizzazione del sistema di raccolta dei dati, su un potenziamento del personale specializzato e su un decentramento dei servizi sul territorio.

il sottosegretario all'emigrazione sen. della briotta lo ha illustrato oggi in una conferenza stampa alla farnesina sottolineando che la riforma e' urgente anche per evitare che, in occasione delle prossime elezioni europee previste nel 1984, si ripetano i risultati deludenti del primo voto popolare per il parlamento europeo quando su un un milione e 200 mila potenziali elettori tra gli emigrati italiani nei paesi della cee soltanmto 131 mila si recarono alle urne.

uno degli scopi principali della ristrutturazione della rete consolare e' che si possano ottenere immediatamente certificati e passaporti e che si possano ridurre gli enormi ritardi nel pagamento delle pensioni .

gli uffici consolari italiani nel mondo retti da funzionari della carriera diplomatica sono 139 (80 in europa, 13 in asia, 14 in africa, 15 in america latina, 12 nell'america del nord e 5 in australia). la ristrutturazione partira' dalla rete europea (un progetto-pilota, costato 250 milioni di lire e' gia' in funzione a bruxelles) con una spesa prevista per la meccanizzazione solo della rete nei paesi cee di 20 miliardi di lire.

il progetto verra' discusso nei prossimi giorni dalla commissione affari esteri della camera .

il sen. della briotta ha preannunciato che agli inizi di lugliop si terra' a roma un convegno sui problemi della sicurezza sociale degli emigrati al quale e' stato invitato a partecipare l'inps perche' - ha detto il sottosegretario all'emigrazione- il problema del pagamento delle pensioni agli emigrati si sta facendo drammatico.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ANSA
del... 1.4.81 ...pagina...

u pol 01
senato: ratifica convenzioni internazionali

(ansa) - roma, 1 apr - tredici convenzioni dell' organizzazione internazionale del lavoro (oil) e tre della conferenza internazionale del lavoro sono state definitivamente ratificate dal parlamento italiano, il

senato, infatti, ha approvato questa sera tre disegni di legge contenenti appunto le 16 convenzioni, otto delle quali riguardano i lavoratori marittimi; esse costituiscono un complesso di strumenti studiati, discussi e proposti dall'oil agli stati aderenti per regolare il lavoro della gente del mare secondo i piu' avanzati criteri di giustizia sociale, di sicurezza e di igiene. le otto convenzioni riguardano: il certificato di marinaio qualificato; i salari, la durata del lavoro a bordo e gli effettivi dell'equipaggio; la prevenzione degli infortuni; gli alloggi dell'equipaggio a bordo delle navi; disposizioni complementari sempre sugli alloggi; la continuita' dello impiego della gente di mare (periodo minimo di occupazione e minimo reddito); congedo annuale pagato di durata non inferiore ai trenta giorni; norme minime da osservare sulle navi mercantili.
delle altre convenzioni, la piu' importante e' quella relativa alle migrazioni in condizioni abusive e l' incremento della uguaglianza di possibilita' e di trattamento dei lavoratori migranti.
sl-bre
1-apr-81 17:12 nnnn

r pol 01
senato: ratifica convenzioni internazionali (2)

(ansa) - roma, 1 apr - l'estrema soddisfazione del governo e' stata espressa dal senatore della briotta, sottosegretario agli esteri, che in una dichiarazione ha sottolineato ''la particolare rilevanza della ratifica per il nostro paese perche' oltre ai cinque milioni di italiani che sono residenti all'estero c'e' ora il problema della permanenza in italia di circa 700mila lavoratori provenienti dai paesi del terzo mondo di cui la maggioranza in condizione clandestina o semiclandestina. per questi motivi - prosegue

della briotta - si pone ora il problema dell'adeguamento delle norme interne del nostro paese (disciplinate ancora quasi esclusivamente da disposizioni di pubblica sicurezza) ai principi ispiratori della convenzione, nell'intento di assicurare agli immigrati in italia una piena parita' di diritti e di posizione giuridica. anche in tema di contrattazione internazionale degli accordi di sicurezza sociale - ha concluso - un tale passo non puo' che rafforzare la nostra posizione nei confronti dei governi degli altri paesi''.
com-sl/sor

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale....VARI.....
del...1:9:81.....pagina.....

IL GIORNALE D'ITALIA p15

Prezzi agricoli Cee: l'Italia rifiuta le proposte di Bruxelles

Nuova manifestazione dei Coldiretti

Mentre i ministri affrontano il tema spinoso dei prezzi agricoli Cee e della modifica della politica agricola comunitaria, mille coltivatori diretti italiani presidiano da lunedì palazzo Carlo Magno, sede della Commissione Cee, ove ha luogo la riunione.

Il presidente della Coldiretti, Lobianco, giunto a Bruxelles anche per motivare le richieste dei coltivatori diretti in seno al Copa (che è l'organismo europeo che raggruppa le organizzazioni professionali agricole), commentando l'andamento della «maratona» ha osservato tra l'altro che «la spessa coltre di silenzio che ovatta le trattative, avalla la viva preoccupazione che gli aspetti squisitamente monetari, accentuati dalla svalutazione di fatto operata sulla lira, snaturino la vicenda agricola comune».

Secondo Lobianco cioè «artatamente l'attenzione resterebbe distolta dai problemi reali che incombono su tre milioni di addetti italiani e - nel breve periodo - sugli oltre 8 milioni di lavoratori dell'indotto diretto dell'agricoltura, nonchè - a medio termine - sulla totalità dei consumatori».Corresponsabilità finanziaria e quote massime di produzione (le misure cioè che la Cee dovrebbe varare) vanificherebbero infatti secondo il presidente della Coldiretti i primi proficui passi verso il riequilibrio tra produzioni continentali e prodotti del meridione europeo.

«La delegazione italiana -sottolinea ancora Lobianco - dovrà fermamente vigilare affinchè fallisca la manovra di scaricare sul nostro Paese le misure punitive derivanti dalla conclamata esigenza di decurtare indiscriminatamente la spesa comune. Si avrebbe in tal caso una intollerabile inversione di tendenza, rispetto a quel pacchetto mediterraneo faticosamente avviato.

Come esempi Lobianco ha citato il minacciato ritiro del premio di nascita per i vitelli, che colpirebbe la nostra zootecnia proprio mentre essa accennava a ridurre la dipendenza dall'estero, o la diminuzione degli aiuti alla trasformazione per i prodotti ortofrutticoli, che colpirebbe in particolare proprio il Meridione.

IL SOLE 24 ORE p 7.2

La Cina apre nel porto di Trieste il primo punto franco in Italia

TRIESTE — Il porto di Trieste si avvia a diventare lo scalo privilegiato della Cina Popolare. E' stato infatti creato, nel punto franco, un centro operativo per le merci provenienti dalla Repubblica cinese. Per ora si tratta semplicemente di un grosso deposito «permanente» di 3500 metri quadrati, ma le prospettive prevedono la creazione di una vera e propria «China house» con funzionari di smistamento delle merci non solo in Europa ma anche in tutta l'area mediterranea, servendosi di navi del Loyd Triestino. Come ha rilevato il presidente del porto Michele Zanetti «si aprono notevoli vantaggi per l'economia locale e soprattutto nuovi sviluppi per l'interscambio commerciale italo - cinese».

L'accordo per la creazione del deposito è stato firmato a Roma, presso la sede dell'ambasciata cinese, tra l'Ente autonomo del porto di Trieste e la «China arts and Craft Co. Spa.» (società mista italo - cinese di recente costituzione con sede a Segrate - Milano). I termini dell'accordo prevedono che già da. mese di maggio alcuni quantitativi di merci cinesi (ceramiche e oggetti di artigianato) possano confluire nel centro triestino. L'affluenza delle merci prenderà poi un ritmo regolare e continuo.

«La più importante novità — ha precisato Zanetti — sta nel fatto che si tratterà di merce invenduta e che godendo delle agevolazioni extradoganali del punto franco, potrà essere smistata nei diversi Paesi europei in tempi brevissimi senza passare per le pastoie burocratiche che giovano sulle merci soggette a contingentamento. Finora, invece, le navi cinesi potevano solo imbarcare merci nello scalo giuliano».

IL FIORINO p.20

Delegazione economica italiana in Gabon

LIBREVILLE — Una delegazione governativa e imprenditoriale italiana ad alto livello si trova in Gabon per esaminare i lavori della ferrovia transgabonese ai quali partecipano da cinque anni le società Astaldi estero, Salini costruttori e Impresit. L'invito è stato rivolto dall'Eurotrag, consorzio multinazionale di cui fanno parte società francesi, tedesche, belghe, olandesi e italiane.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Pitaglio del Giornale LA NAZIONE
del 1.4.81 pagina 9

Gheddafi continua a esigere i danni di guerra dall'Italia

«È un diritto storico e non rinunceremo» - Il colonialismo italiano definito un «cancro nella Libia» - Il problema dell'uccisione dei cittadini libici all'estero

TRIPOLI — «La cosa più importante è il riconoscimento del diritto del popolo libico ai danni di guerra provocati dagli italiani. Gli aspetti materiali della questione potranno in seguito essere oggetto di negoziato». Lo ha detto il colonnello Gheddafi, ricevendo un gruppo di giornalisti italiani a Bengasi. Con tale dichiarazione, che mette in primo piano l'aspetto di principio rispetto a quello materiale, il capo di Stato libico ha in parte raffreddato il tono di una sua dichiarazione pubblica del giorno prima.

Celebrando a Tobruk l'undicesimo anniversario della evacuazione della base militare inglese, Gheddafi aveva infatti detto: «Il popolo libico è oggi libero anche dagli ultimi residui del colonialismo italiano, che avevano l'effetto di un cancro nella società libica». «Con questa libertà — ha aggiunto davanti al corpo diplomatico e a' una folla per lo più in divisa militare — possiamo chiedere i risarcimenti di guerra, diritto storico riconosciuto dalla comunità internazionale e dalle Nazioni Unite. E dichiaro di fronte a voi che non rinunceremo a pretenderli nè dall'Italia, nè dalla Francia, ne dall'Inghilterra, nè dalla Germania».

I danni di guerra sono una vecchia spina nei rapporti fra Italia e Libia, rapporti che hanno ricevuto un nuovo impulso con la recente visita del ministro del commercio estero Enrico Manca.

Questo argomento è tornato in campo diverse volte durante la conferenza stampa concessa dal colonnello ai ventidue giornalisti italiani, conferenza svoltasi all'interno di una caserma e durata non più di quarantacinque minuti. «I fattori che uniscono Libia e Italia sono maggiori di quelli che ci dividono, anche se la questione dei danni di guerra rappresenta un ostacolo — ha precisato Gheddafi, rispondendo ad una domanda. Ci dividono alcuni residui di colonialismo e la politica americana che è contro l'interesse del popolo italiano».

A questo proposito egli ha sostenuto che «il destino del popolo italiano è in pericolo a causa della presenza delle basi americane». L'Italia è l'obiettivo centrale di qualsiasi attacco nucleare, poichè costituisce lo «scudo degli Stati Uniti». A chi gli chiedeva se verrà in Italia e se, in questo caso, visiterà la Fiat, della quale la Libia è azionista di minoranza, Gheddafi ha risposto laconicamente: «La visita non è stata ancora fissata».

A chi gli chiedeva un giudizio sulle uccisioni di cittadini libici in Italia, rivendicate dai «comitati rivoluzionari libici», il colonnello ha risposto a sua volta con una domanda: «Ma l'opinione pubblica italiana si è mai preoccupata dell'uccisione di migliaia di libici durante l'occupazione? E chi si preoccupa in Italia dell'uccisione in massa del popolo libanese?».

Altro argomento della conferenza stampa è stato il Ciad, dove grazie all'aiuto militare di Tripoli il presidente Goukouni ha vinto tre mesi fa le forze di Hissenè Habrè. Già a Tobruk, domenica, Gheddafi aveva detto: «Lo dico di fronte a tutti i ministri e a tutto il corpo diplomatico: le truppe libiche hanno già cominciato a ritirarsi dal Ciad. Noi non siamo come i francesi che occuparono militarmente il Ciad».

Duecento uomini sono in effetti partiti mercoledì scorso dalla capitale N'Djamena, alla presenza dei giornalisti italiani e della televisione libica. «Noi abbiamo cominciato a far rientrare le nostre truppe in caserma, ma se altri colonialisti minacceranno ancora il Ciad noi lo aiuteremo di nuovo», ha aggiunto Gheddafi citando esplicitamente l'Egitto, il Sudan e Israele.

Rispondendo ad altre domande, il colonnello ha affermato che la Libia intende aiutare i movimenti rivoluzionari del Centro America. Ne fa fede la presenza alla cerimonia di Tobruk di una delegazione del Nicaragua, guidata dal *leader* sandinista «Capitano Tomas», ricevuto con molti onori.

A chi infine gli chiedeva se e quando si ritirerà dalla politica, Gheddafi ha risposto: «Io non faccio politica, io faccio la rivoluzione. Non ho una carica politica, non sono presidente. La politica in Libia è esercitata dal popolo e dai comitati popolari».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL MESSAGGERO ...
del... 1·4·81 ...pagina... 18 ...

Franco Minnone e Rosaria Cannizzaro

Emigrazione. Sembra che non esistano più i paesi esteri per poter fare fortuna I mille emigrati delusi rientrati in questi giorni sono un esempio. Emblematico è il caso di una coppia appena tornata dall'Australia

«E' meglio cercare la fortuna qui»

Le storie amare dell'emigrazione non appartengono solo al passato del nostro paese: dopo il ritorno, in meno di due giorni, di mille italiani dall'Argentina, ecco un altro esempio di quello che può accadere in Australia, un'altra nazione che ha alimentato il mito dell'occupazione «facile».

di FABRIZIO PALADINI

«Non è tanto per noi, per quello che ci è successo e per le difficoltà enormi che dovremo affrontare, quanto per tutti quei terremotati che abbiamo visto in coda al consolato, quella povera gente convinta di trovare in Australia lavoro e la possibilità di ricominciare a vivere».

Franco Minnone e Rosaria Cannizzaro sono appena arrivati a Fiumicino da Sidney e vogliono subito raccontare la loro storia di emigrati delusi e rientrati in Italia tirando un sospiro di sollievo.

Entrambi di Pisa, lui 37 anni, operaio specializzato alla Fiat e lei 32, parrucchiera per signora, non avevano a prima vista un gran bisogno di lasciare l'Italia. «L'abbiamo fatto un po' per curiosità, perché ci hanno fatto apparire tutto facile, perché volevamo cambiare aria». Hanno saputo che si poteva andare lontano a cercar fortuna e che soprattutto era semplice trovarla. Sono andati all'ufficio del lavoro di Lucca e hanno preso in esame le varie domande. «Alla fine — spiega Franco Minnone, un omone scuro di pelle con una barba nerissima — sono rimaste le possibilità di andare in Canada o in Australia. Abbiamo chiamato l'ambasciata nordamericana e ci hanno detto che era importante che parlassimo inglese o francese e poi non ci hanno assicurato che avremmo trovato subito il lavoro. Invece al consolato australiano sono sembrati entusiasti tanto che ci hanno detto di venire direttamente a Milano per parlare col console».

«Qui — continua la signora Cannizzaro che ha una bambina di otto anni — ci siamo risollevati. Ci hanno detto che era tutto a posto, che la lingua anche se non la conoscevamo era lo stesso perché tanto — diceva il console — "lì ci sono più italiani che australiani". Poi noi eravamo tutti e due specializzati, insomma sapevamo fare un mestiere e al consolato ci hanno rassicurato ancora di più: "se siete specializzati non avrete nessun tipo di problema"».

I due, moglie e marito, sono stati chiamati poco dopo a Genova per fare la «prova di lavoro» e a metà settembre sono arrivati i biglietti aerei che il governo australiano dà gratuitamente alle famiglie di emigrati. Così, con la sicurezza in tasca, Franco Minnone si è licenziato dall'azienda torinese e sua moglie ha venduto il negozio e il 30 settembre dell'anno scorso sono montati sul Jumbo che li ha scaricati a Sidney.

«Dalla capitale — prosegue il racconto — ci hanno mandato a Villawood, una specie di campo di concentramento con tanto di muro di cinta dove vengono raccolti tutti gli emigrati. C'erano un sacco di asiatici, soprattutto vietnamiti, e pochi europei (pensi che di italiani eravamo solo tre famiglie). Il mangiare era veramente schifoso e dopo pochi giorni mia moglie e la bambina si sono ammalate. In ogni caso di lavoro neanche a parlarne, siamo andati all'ufficio per dire che eravamo arrivati ma nessuno ci ha detto nulla».

«La vita nel campo - dice la signora Cannizzaro — si trascinava da sola; eravamo costretti a vivere lì senza poter fare nulla; una angoscia e una noia incredibili. Siamo rimasti a Villawood tre settimane e poi siamo scappati per la disperazione senza che nessuno di noi avesse cominciato a lavorare. Ci siamo diretti a Newcastle che sta a 160 chilometri dalla capitale ed è sul mare e quindi anche per la nostra salute andava meglio. Per fortuna che avevamo un po' di soldi e abbiamo potuto prendere in affitto un appartamentino a 70 dollari la settimana. Ma anche qui il lavoro non c'era; dopo un mese a mio marito hanno proposto di fare il manovale nel deserto sette giorni su sette e a me di lavare i piatti in un locale. Ma io questo non lo facevo nemmeno in Italia... a che sono servite le nostre specializzazioni?».

«La verità — spiega Franco Minnone — è che sei costretto a rimanere lì senza che nessuno ti aiuti. Quando noi, presi ormai dalla disperazione, abbiamo deciso di ritornare indietro abbiamo chiaramente dovuto pagarci il biglietto. Sa, duemila dollari mica ce li hanno tutti leggiù. Ma la cosa più assurda è che abbiamo dovuto pagare anche il biglietto d'andata perché c'era una piccola clausola nel contratto secondo la quale se avessimo lasciato il paese prima di un certo periodo dovevamo rimborsare al governo australiano quello che ci aveva dato. Chi non può pagare non si muove dall'Australia. Lo sa che vicino a Newcastle c'è una frazione che si chiama Moriset dove c'è un manicomio? E' pieno di emigrati italiani che sono impazziti a furia di non fare nulla. No, quella non è emigrazione, è sequestro di persona».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AISE .....
del... 1.1.81 .....pagina.....

INAMMISSIBILI RITARDI PER LA RISCOSSIONE DELLE PENSIONI AL L'ESTERO - IL SISTEMA BANCARIO SOTTO ACCUSA - 80 PENSIONATI OCCUPANO IL CONSOLATO DI BRUXELLES

=./.=.=.=

Roma (aise) - L'occupazione del consolato generale di Bruxelles da parte di circa 80 pensionati è la prima ferma di protesta in forma ufficiale che scaturisce dagli inammissibili e ingiustificati ritardi con i quali avvengono le erogazioni delle pensioni all'estero. A Bruxelles i titolari delle pensioni da ottobre del 1980 non ricevono la pensione. Ma quante "Bruxelles" potrebbero verificarsi nel mondo?
Molte. Le lamentele dei pensionati emigrati provengono da tutto il mondo. Indagini condotte in questo senso esprimono chiaramente lamentele e disagi, aggravati, oltrechè dalla inadeguatezza dell'ammontare delle pensioni, anche dalla impossibilità da parte degli emigrati di poter esprimere il proprio disappunto.
I consolati, sono nella impossibilità di risolvere il problema, essi (e il compito è abbastanza ingrato) possono solo registrare le giuste lamentele e riferirle a Roma. Qui nella Capitale, precisamente presso il Ministero degli Esteri, sono stati convocati a più riprese i responsabili dell'INPS e del Banco di Napoli allo scopo di ricercare i correttivi praticabili in questo campo.
All'Istituto previdenziale - è stato ammesso dallo stesso presidente Ravenna - si sommano ritardi dovuti alla inadeguatezza delle strutture e alle difficoltà di ordine burocratico e organizzativo. I responsabili dell'Istituto, comunque, sono impegnati a risolvere nella maniera più efficiente possibile il grave problema dei ritardi delle erogazioni.
Al Banco di Napoli, invece, fanno orecchie da mercante. I ritardi - dicono - dipendono dall'Inps. Le cose invece non stanno esattamente così. Per il Banco di Napoli ogni giorno di ritardo equivale a capitalizzazione di moneta. L'interesse, quindi, (che rientra in una vera e propria speculazione ai danni dei pensionati) è quella di ritardare il più possibile le erogazioni.
Il sottosegretario agli esteri, Della Briotta, nel corso della conferenza stampa durante la quale è stata presentata la relazione finale su uno studio relativo alla "tutela e previdenziale e sicurezza sociale" ha detto che la situazione dei pensionati all'estero è esplosiva e lo diventerà ancora peggiore. Non sappiamo se voleva riferirsi al "caso Bruxelles", ma certo parlava con cognizione e dati di fatto.
Al ministero degli Esteri, l'anno scorso, aveva minacciato i responsabili del Banco di Napoli di gravi sanzioni (la revoca della convenzione?) in caso di inadempienze da parte dell'Istituto di credito.
Dopo la protesta di Bruxelles, qualcuno pensa che la minaccia potrebbe concretizzarsi affidando ad altro istituto il servizio di trasferimento delle pensioni all'estero.

(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE
del 1:4:81 pagina

POSITIVA SOSTANZIALMENTE LA VALUTAZIONE DEI SINDACATI UNITARI -ESTERI SULLA RELAZIONE DELLA "COMMISSIONE GIACOMELLI"

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Il documento elaborato dalla commissione Giacomelli sulla ristrutturazione della rete consolare, documento che sarà presentato dal sottosegretario Della Briotta al comitato permanente per l'emigrazione della camera, ha trovato un sostanziale consenso presso i sindacati unitari del ministero degli esteri.
In un documento diffuso stamane si legge "i rappresentanti dei sindacati confederali presenti al ministero degli esteri, esaminato il rapporto sulla ristrutturazione della rete consolare nei paesi cee ed in Svizzera, esprimono una valutazione complessivamente positiva".
Nel documento, poi, i sindacati hanno specificamente indicato alcuni punti che essi valutano decisamente positivi ed altri sui quali hanno presentato giudizi critici. I primi riguardano l'approccio, definito corretto, con l'analisi del problema; la presa d'atto della necessità di un decentramento attraverso la trasformazione di alcune strutture consolari di seconda categoria in strutture di prima categoria; le proposte positive relative alla formazione professionale degli addetti ai servizi consolari nel quadro di una diversa organizzazione del lavoro basata di più sulla responsabilizzazione degli addetti.
Le critiche sono state invece dirette innanzitutto al mancato coinvolgimento degli addetti ai lavori e dei loro rappresentanti nonchè delle forze dell'emigrazione; alla limitazione dell'analisi alla sola geografica europea, alla mancata previsione di una gradualità applicativa della riforma; alla non menzione della indispensabile attuazione della qualifica funzionale; il mancato dettaglio della spesa prevista in 20 miliardi per la realizzazione della meccanizzazione in Europa.
Il documento conclude poi con l'auspicio che le osservazioni dei sindacati possano essere recepite e che il "rapporto Giacomelli" possa significare il giusto avvio di una riforma da più parti sentita e da troppo tempo sollecitata.

L'ESPERIMENTO DI MECCANIZZAZIONE ALLARGATO AD ALTRE CINQUE SEDI CONSOLARI IN FRANCIA, BELGIO E GERMANIA FEDERALE

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Nel corso dell'odierna conferenza stampa il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali della farnesina, ministro Migliuolo, ha annunciato l'allargamento dell'esperimento di meccanizzazione dei servizi consolari, già, in corso a Bruxelles, e ad altre cinque sedi consolari italiane.
Si tratta per la precisione delle sedi di Lione e Metz, in Francia, Charleroy e Liegi in Belgio, e Stoccarda in Germania federale. La meccanizzazione presso il consolato di Bruxelles dovrebbe diventare operativa dalla prossima estate.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... INFORM
del... 1.4.81 ...pagina...

PRESENTATO DAL SEN. DELLA BRIOTTA IL PIANO DI RISTRUTTURAZIONE DELLA RETE CONSOLARE NEI PAESI DELLA COMUNITA' EUROPEA E IN SVIZZERA.-

ROMA - (Inform).- I nostri Consolati appaiono ancora simili ad un municipio italiano degli anni '30, con schedari polverosi da cui devono essere estratte le pratiche da consultare ogni qualvolta i nostri connazionali all'estero chiedono il rinnovo del passaporto od un certificato.

Questa immagine è stata richiamata dal Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta - nel corso di una conferenza stampa alla Farnesina per la presentazione di un piano di ristrutturazione della rete consolare nei paesi della Comunità europea e in Svizzera - per contrapporla a quella di un ufficio moderno, dotato di sistemi elettronici di raccolta ed elaborazione dei dati, in cui il rilascio dei certificati o il rinnovo dei passaporti avvengono immediatamente e in modo automatico.

Questo processo di meccanizzazione è già iniziato nel Consolato di Bruxelles, dove è in corso il "caricamento" dei dati e dal mese di maggio migliaia di nostri connazionali potranno constatare personalmente i vantaggi del nuovo sistema.

Il programma di meccanizzazione è naturalmente l'aspetto più vistoso del piano di ristrutturazione messo a punto da una Commissione insediata dal sen. Della Briotta nell'ottobre scorso e presieduta dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Giacomelli. In sintesi, le proposte più qualificanti della Commissione possono riassumersi in un potenziamento del personale, realizzato anche nel quadro di una redistribuzione del personale già in servizio tra le varie aree e tra gli uffici operanti nei singoli paesi; in un decentramento dei servizi sul territorio, attraverso interventi di tipo sia strutturale che funzionale; in una rivalutazione della funzione consolare, attraverso procedure di incentivazione del servizio sotto il profilo economico e dello sviluppo della carriera; nell'individuazione di meccanismi idonei a preparare professionalmente il personale.

Ma perché i programmi di ristrutturazione della rete consolare riguarderanno in una prima fase l'Europa, per essere poi estesi gradualmente alle altre aree geografiche? Il Sottosegretario Della Briotta ha posto in relazione questa priorità con le carenze strutturali manifestatesi in occasione delle elezioni in loco del 1979 per il Parlamento europeo. Se vogliamo arrivare in tempo all'appuntamento delle nuove elezioni europee del 1984 - ha detto - dobbiamo partire subito. Ed ha annunciato di aver appena firmato gli atti preliminari per l'estensione del programma di meccanizzazione dei servizi ad altre cinque sedi europee, precisamente ai Consolati di Liegi, Charleroi, Lione, Metz e Stoccarda. Per il finanziamento, come ha precisato il Direttore Generale dell'Emigrazione, Ministro Migliuolo, si provvederà al reperimento delle somme necessarie nelle pieghe del bilancio del Ministero.

Per meccanizzare l'intera rete consolare nei Paesi della CEE e in Svizzera la previsione di spesa è di 20 miliardi di lire, e per il finanziamento è stato predisposto un apposito disegno di legge. Il sen. Della Briotta ha auspicato che per la ristrutturazione e i relativi mezzi finanziari il Parlamento dia il necessario appoggio, annunciando che nel frattempo il piano realizzato dalla Commissione Giacomelli sarà da lui presentato al

./.

mitato permanente dell'emigrazione della Camera. Per sottolineare l'esi-
nza della ristrutturazione della rete consolare, il Sottosegretario ha
tato alcuni dati significativi: nei Paesi della CEE risiedono 1.700.000
nnazionali, a fronte dei quali vi sono 39 uffici consolari di prima cate-
oria nei quali prestano servizio complessivamente poco meno di 600 persone.
all'area comunitaria si aggiunge la Svizzera si hanno circa 2.200.000
nnazionali, 61 uffici e poco più di 800 persone. Ciò significa che in me-
ia si ha un rapporto di un impiegato per 2750 connazionali. Va anche ri-
evato che gli uffici consolari sono, agli effetti dei servizi che sono
iamati ad erogare, la somma dei principali servizi che lo Stato offre ai
ittadini (dall'anagrafe alla questura, alla scuola, al distretto militare)
i quali si aggiungono servizi particolarmente importanti per i connaziona-
i quali il notariato, la consulenza legale, l'assistenza sociale e così
ia.

Concludendo, il sen. Della Briotta ha espresso la convinzione che oggi
disponga di un documento sulla base del quale sia possibile avviare un
fficace processo di ristrutturazione. Occorre disporre però di una conver-
nza di volontà sul piano politico, sindacale e amministrativo. Dopo aver
lustrato i vari aspetti del piano di ristrutturazione al Comitato perma-
nte dell'emigrazione della Camera, Della Briotta interpellerà anche le
rze sindacali e chiederà all'Amministrazione degli Esteri uno specifico
pegno operativo coerente con le indicazioni della Commissione e con le
ventuali integrazioni e correzioni che potranno emergere dal confronto sul
ano politico e sindacale. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AISE ...
del... 2.4.81 ...pagina...

SOSTANZIALMENTE POSITIVO IL GIUDIZIO DI CGIL E CISL SUL L'AVVIO DELLA RISTRUTTURAZIONE DELLA RETE CONSOLARE

=.=.=.=.=.

Roma (aise) - In riferimento alle dichiarazioni del sottosegretario del Ministero Affari Esteri, senatore Libero Della Briotta, circa un progetto di ristrutturazione della rete consolare da sottoporre al parlamento, i rappresentanti dei settori emigrazione degli uffici internazionali della Cgil e della Cisl, Enrico Vercellino e Franco Chittolina, e dei sindacati confederali cgil,cisl,uil del ministero hanno espresso il loro apprezzamento per ogni iniziativa puntuale in favore dell'emigrazione e quindi anche per questa che contiene una parte delle proposte avanzate da tempo dai sindacati e dalle altre forze operanti nell'emigrazione. In pari tempo essi hanno manifestato le loro riserve sulle procedure seguite che non hanno coinvolto nella fase conclusiva le forze sociali interessate, e sull'area circoscritta cui tale progetto è destinato.
"Naturalmente - si legge in un comunicato congiunto diramato attraverso l'Aise - qualsiasi Ministero ha non solo il diritto ma anche il dovere di assumere le proprie iniziative operative e responsabilità politiche in questo campo ed è quindi positivo che finalmente e dopo anni di discussioni e trattative il Mae presenti una proposta di ristrutturazione dei consolati, seppure parziale e di gran lunga incompleta".
Ma preoccupa - continua la nota sindacale - il fatto che non si sia provveduto - e ciò andrebbe fatto al più presto - alla consultazione del comitato post-conferenza in seno al quale un gruppo di lavoro aveva formulato, alcuni mesi fa. Anche per quanto riguarda i sindacati, inoltre, non si è provveduto su una questione di vitale importanza - come quella del personale e dell'organizzazione dei servizi all'estero che li concerne direttamente - a consultarli e ad ultimare la trattativa sindacale iniziata.
Per colmare questa grave lacuna - affermano i sindacati - la federazione unitaria cgil cisl uil si riserva di procedere in tempi rapidi ad un esame approfondito del documento e di formulare proposte integrative per poi sollecitare un confronto nel merito sia con il sottosegretario che con le commissioni parlamentari interessate al problema.
I sindacati sollecitano anche un'adeguata preparazione della conferenza sui problemi di sicurezza sociale degli emigrati che si concretizzi al più presto in risposte concrete e pubbliche del governo, del parlamento e dell'Inps alle richieste dell'emigrazione ed alle proposte dell'apposito gruppo di lavoro del comitato post-conferenza emigrazione. Infine, i sindacati insistono nuovamente affinchè i ministeri competenti e le camere prendano le misure operative e legislative necessarie per realizzare le richieste degli emigrati riassunte nelle proposte contenute nei documenti di altri due gruppi di lavoro del comitato post-conferenza: quello sui nuovi flussi migratori e spostamenti di manodopera e quello sui problemi formativi, scolastici e culturali degli emigrati e dei loro figli -affinchè gli impegni presi non rimangano agli atti delle conferenze sull'emigrazione o nei cassetti ministeriali,ma siano oggetto di misure operative immediate e di provvedimenti a più lunga scadenza diretti ad attuare effettivamente,seppure con una certa gradualità,le linee e gli obiettivi delle ultime 4 conferenze dell'emigrazione (1975,nazionale; 1977,nord-americana; 1978 (Europa); America latina),ribaditi,attualizzati e concretizzati nei documenti del comitato post-conferenza.

(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE
del 2.4.81 pagina

RIUNITA A ROMA LA CONSULTA REGIONALE PER L'EMIGRAZIONE DEL LAZIO - L'ASSESSORE CACIOTTI CHIEDE UN MAGGIORE COINVOLGIMENTO NELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Sotto la presidenza dell'assessore regionale al lavoro, Caciotti, si è riunita ieri a Roma la consulta regionale per l'emigrazione del Lazio. Dopo una relazione introduttiva dello stesso Caciotti la consulta è passata all'esame dei diversi punti all'ordine del giorno. Primo fra tutti il parere circa alcune iniziative come la convocazione di una conferenza stampa per la presentazione dei risultati dei seminari sulla immigrazione organizzati nel Lazio, lo stanziamento di fondi a favore di emigrati che intendono avviare nella regione attività commerciali, artigianali ed agricole, sull'istituzione, infine, di un centro culturale per gli stranieri immigrati a Roma. In particolare, l'assessore Caciotti ha chiesto alla consulta una maggiore spinta propositiva nei confronti della regione stessa in tutte quelle materie che, seppur non direttamente riguardano gli emigrati. Una di queste, per esempio, è stata individuata nell'istituzione di un osservatorio regionale del mercato del lavoro i cui fini avrebbero una diretta connessione con le esigenze degli emigrati che rientrano nel Lazio da un punto di vista delle possibilità di sbocchi occupazionali. Caciotti ha anche proposto di fissare una scadenza mensile per le riunioni della consulta e, considerato il generale consenso, l'organismo è stato subito riconvocato per il prossimo mese.

(AISE)

RISERVE DELLE ACLI SUL RINNOVO DELLA CONVENZIONE PER LA TUTELA SANITARIA DEI FRONTALIERI

=.=.=.=.=.

Roma (aise) - In una lettera indirizzata al presidente dell'Inps Ravenna, il presidente nazionale delle acli, Domenico Rosati, dichiara che l'organizzazione dei lavoratori cristiani può soltanto prendere atto della volontà politica orientata al rinnovo della convenzione tra l'Inps ed i sindacati svizzeri per la riscossione dei contributi relativi alla tutela sanitaria ai familiari residenti in Italia dei lavoratori italiani occupati in Svizzera.
Ribadito il punto di vista delle acli sulla inopportunità dello strumento della convenzione, Rosati asserisce che essa, sostenuta particolarmente dalla federazione cgil-cisl-uil, ricalca sostanzialmente la convenzione precedente e - nella migliore delle ipotesi si espone alle stesse critiche. Le acli ritengono che una più attenta esplorazione, con il coinvolgimento delle collettività dei lavoratori frontalieri, avrebbe portato, e potrebbe forse ancora portare, a soluzioni diverse, coerenti con le nuove norme del servizio sanitario nazionale.

(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del giornale LA FIAMMA - SYDNEY
del 2.4.81 pagina 15

La presenza culturale sulla costa occidentale americana

Un pò di California parla in italiano

Gli italo-americani sono circa il venti per cento della popolazione che vive nello stato della costa del Pacifico

In ventinove università ha avuto grande sviluppo l'insegnamento della nostra lingua e della nostra letteratura

San Francisco, aprile

Appena arrivi a San Francisco la fisionomia e la realtà della presenza italiana ti vengono incontro, aristocraticamente, con l'ardita e aerea cattedrale architettata da Nervi e, vivacemente, colla straordinaria Ghirardelli Square. È l'antica fabbrica di cioccolato e di dolciumi, costruita in mattoni cotti, dal ligure Domenico Ghirardelli, più di un secolo fa e trasformata ora in vero cuore della città: con i più bei negozi e empori, librerie e gallerie, caffè e ristoranti, un teatro, e l'allegro bing-bang della sua torre d'orologio. Da subito il timbro e il tono delle radici italiane in California e della diversità di questi «americo-italiani» (come amano chiamarsi qui) al confronto con quelli dell'Est, da Baltimora a Nuova York e dal New Jersey a Boston e a Buffalo.

Erano operosi e qualificatissimi i liguri, i toscani che scopersero un secolo e mezzo fa che le terrazzature di roccia di Sausalito, Santa Barbara e di Carmel non erano diverse da quelle di Santa Margherita e di Rapallo, di San Remo e di Bordighera. Era davvero un' «Italia d'America» come la descrisse fin dal 1840 nella sua relazione sulla California Paolo Emilio Botta (figlio dello storico Carlo), come la dipinse nel '47-'49 Leonardo Barbieri nelle sue tele. Più che impegnarsi nella corsa dell' oro, quegli italiani furono — dice la dinamica giovane sindaco Feinstein — i veri pionieri della San Francisco d'oggi: si dedicarono all'organizzazione commerciale e industriale, finanziaria e bancaria, agricola e peschereccia.

Fondarono così le grandi fortune dell' establishment americo-italiano, colla famosa e potentissima Banca del lucchese Amedeo Giannini e ora colle finanziarie di Roland Pierotti, colla viticoltura piemontese-lombarda dei Sebastiani e dei Martini quasi monopolistica in America, colle attività liguri assicurative e marittime e ora tecnologiche, a cominciare dall'industria del freddo degli Scatena e dalle varie produzioni degli Armannino. I sindaci dal nome italiano, da Rossi a Mascone e Alioto; i toponimi frequenti (Rialto, Terracina, Verona, Venezia); i teatri fondati dai lombardi e divenuti luoghi deputati per i trionfi della Patti e di Caruso, portano l'impronta di questa italianità potente nel passato, attivamente vivente oggi.

Le tempeste, prima, delle tristi lotte fra democratici e fascisti e poi dell'ultima guerra sono ormai fortunatamente lontane. Le ricordano solo con sgomento gli anziani: quando dovettero allontanarsi dalla costa (se non ardare in campo di concentramento), quando conveniva gabellarsi per ticinesi, quando istituzioni e ditte italiane furono spazzate via.

Ma ora di questo non si parla, e non v'è quasi più traccia. In questi americo-italiani, che sono circa il 20 per cento della popolazione californiana (23 milioni), fedeli e fierissimi della bandiera stellata, grandeggia sempre più l'aspirazione ai ritrovamenti etnici e culturali. La entusiastica lealtà alla patria statunitense non toglie nulla all'aspirazione a un'identità umano-civile. Hanno del resto la stessa aspirazione gli americo-ispani, gli americo-irlandesi, gli americo-scozzesi, gli americo-francesi. In questo Paese eminentemente plurietnico la ricerca delle «radici» proprie è naturale.

In questa ricerca l'elemento linguistico-culturale ha una funzione guida. Lo ha messo in evidenza anche il ministro Colombo nel suo recente viaggio a Washington parlando di congressmen, e vi hanno dato rilievo vari giornali americani: è interesse insieme degli Stati Uniti e dell'Italia favorire questo moto spontaneo di ricerca delle radici nei circa venticinque milioni di americo-italiani, attraverso un'azione incisiva per la lingua, la cultura, la civiltà originaria. È la via maestra per coinvolgere anche i concittadini di origine anglosassone o di altri gruppi etnici attirati potentemente dalla nostra cultura, madre, dopo quella greca e latina, della civiltà moderna. È significativo che, degli studenti d'italiano nei vari gradi, il 20 per cento non è per nulla di origine nostra.

L'ho constatato direttamente facendo lezione in varie Università californiane e frequentando le «Case italiane» istituite con fondi autonomi americani in alcune di esse, come Berkeley e Stanford. La letteratura, l'arte e l'architettura, la musica italiane sono presenti come forti ideali dei giovani, instancabili nel chiedere e nel discutere, interessatissimi all' Italia rinascimentale e contemporanea. Mentre nelle Università degli Stati Uniti in questi ultimi dieci anni francese, tedesco, russo sono calati di più del 30 per cento e lo spagnolo è cresciuto solo dello 0,5, l'italiano ha avuto un'impennata del 10 per cento circa. In California anche più: dai 4338 studenti del '70 si è passati nell'Ottanta a 5728 (e circa tremila sono nelle scuole secondarie). È lo Stato che, a parte quello di Nuova York, ha sviluppato di più l'insegnamento della nostra lingua e della nostra cultura nelle sue 29 Università e nella sua novantina di Colleges (cui si aggiungono le scuole speciali promosse da istituzioni italo-americane con due migliaia di allievi).

Dipartimenti italianistici come quelli di Berkely e di Los Angles hanno docenti e biblioteche e mezzi che qualunque Università nostra desidererebbe per l'insegnamento della nostra letteratura stessa. Hanno una media di una quindicina di diversi corsi, rispettivamente con 500 e 700 studenti, con docenti del livello di Perella e Costa e Cobb e Malkiel, di Pasinetti e Chiappelli e Jones e Cecchetti, con professori ospiti come - recentemente - Baldelli, Billanovich, Folena, Carlo Cipolla. Hanno edizioni di classici italiani rigorose ed eleganti, come la Biblioteca italiana a Berkeley, e riviste qualificate, come Carte Italiane a Los Angeles.

Ai seminari e alle lezioni mi è accaduto di vedere seduti tra i banchi studiosi d'eccezione, di materie diver-

1/

Nobel Segrè, allo storico Bowsma al medievalista Muscatin, al bibliofilo Rosenthal, al giudice federale Zirpoli, al critico d'arte Pedretti [illegible] Università [illegible]te, come quella di Santa Clara, hanno alcune centinaia di studenti appassionatissimi, disposti a sentire e a discutere di letteratura italiana fino a tarda sera, all'ombra [illegible]zione» (1777) o sotto la direzione di Victor Vari, che ha ora potuto stabilire una cattedra indipendente e importante d'italiano, con coscipui fondi privati.

La cultura italiana tira e fa premio. È quello che hanno compreso anche le autorità locali, a cominciare dal Sindaco che per le mie poche lezioni ha persino voluto assegnarmi un [illegible]ne diploma di benemerenza per il popolo di San Francisco «in recognition of outstanding public service»! E lo hanno compreso anche i grandi operatori finanziari e commerciali. Il presidente di uno dei loro più autorevoli circoli, il Cenacolo, è amareggiato di sapere appena balbettare un italiano fortemente dialettale: e, a sessant'anni, si è messo a studiare sistematicamente la nostra lingua, e mi ripeteva i dialoghetti che per esercizio intreccia in casa con la moglie. «Abbiamo capito anche noi - mi diceva - che la bandiera che copre la merce per tutto quello che è italiano è la cultura e l'arte vostra e nostra, che tutti conoscono, che tutti amano. Perchè hanno chiamato l'olio Dante, il vino Boccaccio o Machiavelli, la matita Raffaello, i biscotti Verdi se non per questo? È un fatto banale, quasi irrispettoso, ma significativo.».

«Sì, la cultura è il rompighiaccio, il pioniere nei nostri rapporti anche politici e economici - mi conferma l'intelligente e attivissimo console generale Alessandro Vattani-. Per questo credo di puntare sul giusto puntando nella mia azione anzitutto sulla cultura». È stato aperto, in questa prospettiva, da poco a San Francisco, anche un Istituto italiano di [illegible]con un'addetta [illegible]vace e intraprendente come Francesca Valente.

Sull'onda di queste convinzioni e di questo impegno di Vattani, sull'entusiasmo e l'ansia per il ritorno alle radici di quegli americo-italiani, sulla simpatia e l'interesse degli americani più diversi, la cultura italiana trabocca dal tradizionale e importantissimo cerchio delle scuole e delle Università e investe largamente la popolazione. Da poco si è sentita la necessità di affiancare al giornale «Eco d'Italia» trasmissioni quotidiane radio-televisive in italiano, che il sabato e la domenica si allargano a tre ore con ampio programma culturale, curato dal professor Traversa, in cui sono comprese persino lezioni universitarie. Film e concerti italiani sono di moda, fino agli attesissimi recital di Pavarotti e dei Solisti Veneti.

Ma dirigenti e istituzioni e organizzazioni popolari guardano ora soprattutto a una grande occasione: all'ottavo centenario della nascita di San Francesco. La città è l'unica metropoli che porti il nome di quell'affascinante e rivoluzionario Santo: è stata fondata e chiamata così duecento anni fa dal francescano Ginepro Serra. Ha diritto, dall'opposta parte del mondo, ad essere l'altra Assisi, l'altro centro delle solenni commemorazioni. Che gioia: ho visto illuminare il viso degli invitati quando, chiamato a parlare di San Francesco e del suo Cantico, convinto come sono che la nascita dell'Assisiate sia da porre alla fine del 1181, ho esordito dicendo che San Francisco anticipava su tutti le celebrazioni francescane! Era un primato che li faceva felici. E scatenò le idee più diverse: corsi di lezioni, congressi, mostre, festival di film e di cori e musiche ispirati al Santo, e persino convegni sulla teologia francescana che legittimò banche e commercio.

Anche San Francesco una ottima bandiera per coprire le merci, scusate, le attività più diverse? Purchè indirizzate al bene dell'uomo, creatura di Dio, questo non sarebbe forse spiaciuto al Santo.

V.B.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MESSAGGERO
del 2.4.81 pagina 20

Emigrazione. Il sottosegretario Libero Della Briotta ha presentato il programma per garantire servizi migliori ai connazionali

Nuova mappa, aumentano i consolati

di MARCELLO SORGI

C'è una nuova mappa dei consolati nella Comunità economica europea. La rete delle rappresentanze italiane potrebbe cambiare per cercare di accontentare meglio le esigenze dei nostri emigrati. Attualmente, questo è il maggiore problema nei rapporti fra lo Stato e i lavoratori italiani all'estero: per l'intera comunità, dove vivono 1.700.000 emigrati il ministero degli esteri ha a disposizione solo 490 persone, con un rapporto fra funzionari o impiegati e connazionali di uno per ogni 3460 (lo stesso rapporto, in America Latina, è di uno a 19mila). Si tratta di fornire, a ciascuno, i servizi che in terra madre vengono assicurati da uffici diversi: i principali certificati (nascita, cittadinanza, stato civile, eccetera), dati abitualmente dal comune; i passaporti (questura); documenti legali (tribunale); sanitari (Saub, uffici d'igiene). Un lavoro enorme. Che, naturalmente, subisce intoppi, ritardi, si blocca, genera nuovi problemi. L'italiano all'estero è certamente un cittadino diminuito.

«Quando, un anno fa assunsi questo incarico — ha spiegato ieri mattina il sottosegretario agli esteri con la delega per l'emigrazione, senatore Libero Della Briotta — mi resi conto che era questo il nodo principale». Da qui la formazione di una commissione che ha presentato in questi giorni i risultati della propria inchiesta.

Si rileva che negli uffici italiani all'estero esistono grosse deficienze di personale: carenze di numero (in tutti i paesi comunitari tranne che in Grecia, in Svizzera e in Olanda) e di distribuzione degli addetti in relazione alle esigenze del luogo. Si propongono modifiche di organico e di circoscrizione (zona di competenza del consolato), oltre all'istituzione di due nuovi uffici, a Nantes in Francia e a Bristol in Gran Bretagna. Un piano positivo, ma che ha dovuto tener conto delle resistenze all'interno del ministero, osservano i sindacati.

Che le resistenze siano state grandi è evidente, e il programma ne porta i segni. Si ammette un esubero di personale all'ambasciata di Parigi (la più grande del mondo, anche se il paese con maggior numero di emigrati è la Germania), dalla quale dovrebbero andare via sette persone, ma si afferma che gli impegni sono gravosi e che conviene non spostare nessuno almeno fino all'avvento della meccanizzazione. Stessa situazione a Londra (esubero di due unità, ma resteranno lì) e ad Atene (in Grecia sono previsti nove addetti, diciassette sono in servizio, e nella capitale si propone un aumento di due). Lo stesso non avviene a Berlino (meno due, ma con una promozione) e a Zurigo (un dirigente in meno), sedi affollate. La tendenza del piano è, in generale, di non penalizzare le sedi più vicine, più importanti e più comode.

L'automazione, cominciata in via sperimentale a Bruxelles (impegno di 250 milioni di lire), sarà estesa a Liegi, Metz, Lione, Stoccarda e Charleroi. Ma l'impianto definitivo e in tutta la rete costerebbe venti miliardi e bisognerà vedere se il governo lo finanzierà.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA
del 2.4.81 pagina 1.2

In Svizzera sabato referendum sugli immigrati

Chi ha paura degli stranieri «bachi nella mela di Tell»?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ZURIGO — Alle urne andranno i cittadini svizzeri: ma i principali interessati all'esito della consultazione, fissata per sabato e domenica, non sono fra i votanti. Sono i quasi 900 mila immigrati, e fra costoro soprattutto i cosiddetti stagionali, 110 mila, per quasi un terzo italiani, che lavorano nella Confederazione con molti doveri e pochissimi diritti. L'iniziativa che questo fine settimana viene sottoposta al voto si chiama «*Essere solidali*», e si propone tre obiettivi: parità di condizioni di vita e lavoro per stranieri e svizzeri, sicurezza di soggiorno per gli immigrati, abolizione dello Statuto dei lavoratori stagionali.

Non è la prima volta che gli svizzeri sono chiamati a decidere, con lo strumento del referendum caratteristico del loro sistema costituzionale, sulla sorte dei lavoratori stranieri. Ma le iniziative precedenti erano di tutt'altro segno. Ricordate James Schwarzenbach? Deputato zurighese, animatore del movimento repubblicano, aveva deciso di salvare la Svizzera dal baratro dell'*inforestieramento*. Le sue iniziative si intrecciarono con quelle di Valentin Oehen, dirigente dell'azione nazionale. Quattro volte Schwarzenbach o Oehen chiesero ai cittadini un voto per la drastica riduzione del numero dei lavoratori stranieri. E quattro volte gli svizzeri risposero no: anche se nel '70 l'obiettivo degli xenofobi fu mancato per un soffio.

Stavolta sono proprio gli eredi di Schwarzenbach che invitano a votare no. Nella propaganda elettorale di un gruppo che s'intitola *Vigilanza*, la Svizzera è rappresentata come una mela. Ma ad attraversare la mela non c'è la freccia di Guglielmo Tell, c'è un baco: il baco della solidarietà, che viene definito «*germe di disoccupazione e di crisi economica*». Quanto a Oehen, definisce senz'altro «*inaccettabile*» l'iniziativa «*Essere solidali*», e lamenta che si voglia «*abbandonare la difesa prioritaria della popolazione indigena*».

Quest'iniziativa è stata lanciata nel '74, e tre anni dopo alla Cancelleria federale venivano depositate 54 mila firme: ce ne volevano 50 mila per far scattare il meccanismo referendario. Nel frattempo il Consiglio federale aveva respinto una richiesta del Cantone di Ginevra, che invocava l'abolizione dello Statuto degli stagionali in nome dei «*diritti elementari della persona umana*». Appoggiano l'iniziativa le Chiese cattolica e protestante, gruppi e movimenti di sinistra, i sindacati, e uno solo dei quattro partiti di governo, il socialista. Gli altri, liberali, unione di centro democratico e democristiani, sono contro. Il loro principale argomento consiste nel progetto di una nuova legge sugli stranieri, in corso d'elaborazione a Berna, che migliora in alcuni punti la condizione degli immigrati, ma conserva lo Statuto degli stagionali. E' necessario, dicono, per il carattere appunto stagionale dei settori economici interessati, come il turismo o l'edilizia.

Al fondo di tutto c'è una divergenza difficile da rimarginare. Da una parte si parla di diritti civili. Dall'altra si guarda al problema degli stranieri attraverso un'ottica tipicamente economica: si tratta di conciliare il massimo di produttività con il massimo di pace sociale. Questo è un Paese che, grazie ai mercati paralleli del lavoro, alle masse di manovra degli stagionali e dei lavoratori annuali, per tacere dei clandestini, riesce a far coincidere perfettamente domanda e offerta di lavoro. Quando la congiuntura è bassa, si esporta disoccupazione nei Paesi fornitori di mano d'opera: Italia, Spagna, Turchia, Jugoslavia. Quando l'economia tira, si riaprono le frontiere.

Le prospettive del voto imminente? Si prevede generalmente che l'iniziativa non passerà. «*Queste campagne costano: e non c'è confronto tra i mezzi finanziari del sì e quelli del no*», dice Giuseppe Marranghelli, E' il responsabile dell'ufficio Inas-Cisl di Zurigo. I sindacati italiani, con quelli delle altre comunità straniere, hanno promosso una forma di propaganda personale delle ragioni del sì. Gli iscritti hanno recapitato ai loro amici e conoscenti svizzeri migliaia di cartoline. Lo scopo è evitare che si diffonda la percezione dell'iniziativa come appoggio incondizionato a nuove massicce immigrazioni. Ciò che l'iniziativa non è: si prevede anzi la stabilizzazione del numero complessivo degli stranieri, e in caso di successo si avrebbe soltanto un afflusso, variamente valutato, di familiari dei lavoratori stagionali non più soggetti alle attuali limitazioni. Ma anche qui è prevista una gradualità.

Avranno effetto queste cautele? Gli animatori dell'iniziativa sanno che c'è nel Paese una vasta maggioranza intimamente conservatrice, avversa al nuovo e istintivamente portata al no. Tuttavia sperano di raggiungere un numero di sì che basti, almeno, a influenzare nel verso giusto la laboriosa gestazione della nuova legge.

Alfredo Venturi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITÀ
del 2.4.81 pagina 16

Per la prima volta nella storia elvetica

Si vota in Svizzera a favore degli emigrati

Referendum di iniziativa popolare sabato e domenica, sostenuto da sinistra, sindacati e progressisti - Opposizione del governo e delle associazioni padronali

Dal nostro inviato

BERNA — *Sabato e domenica per la Svizzera sarà la prima volta. La prima volta che va in votazione un'iniziativa popolare, denominata «Essere solidali» («Etre solidaires» e «Mitenand» nelle altre due lingue ufficiali della Confederazione), a favore dei lavoratori stranieri. Forse è l'inizio di una svolta importante dopo la lunga stagione contrassegnata dalle ossessive campagne xenofobe di Schwarzenbach e Oshen e dai ripetuti referendum «contro l'inforestieramento». Ora non si chiamano gli svizzeri alle urne per farli votare contro gli stranieri, ma perché siano finalmente riconosciuti i diritti di chi, senza avere in tasca il passaporto elvetico, qui lavora e concorre allo sviluppo del paese. La differenza non è da poco. E' il confronto dialettico è serrato, gli schieramenti mantengono posizioni antitetiche, in alcuni casi il «si» e il «no» sono risultati un dilemma lacerante: il partito democratico - cristiano, per esempio, si è spaccato nella scelta.*

Qual è dunque la materia della contesa che vede affiancati a sostegno dell'iniziativa l'intera sinistra (anche questo è un fatto inedito), i sindacati, buona parte delle chiese cattoliche e protestanti, gruppi e associazioni progressisti? Basta dare un'occhiata ai manifesti, affissi sui tabelloni in file compatte, per rendersi conto che non sono in gioco soltanto problemi umanitari e generiche affermazioni di principio. Quello, grigio e viola, firmato dal comitato locale a favore dell'iniziativa per gli stranieri, reca questa scritta: «Uno = uno. Giustizia per loro, nell'interesse di tutti». Accanto a caratteri cubitali e a colori molto vivaci, spicca la dura replica degli avversari: «No a un'iniziativa che è germe di disoccupazione, di penuria d'alloggi e di crisi economica». Dalle quinte della polemica vengono subito in primo piano sulla scena corpose questioni di interesse economico e sociale: e gli argomenti usati dagli oppositori dell'«Essere solidali» — il governo federale, le associazioni padronali, tutti i partiti di governo con l'eccezione del partito socialista — non sono per alcuni aspetti molto lontani da quelli che venivano agitati dall'on. Schwarzenbach e che probabilmente conservano tutt'ora una notevole capacità di presa sulla opinione pubblica elvetica.

Proviamo a spiegare come stanno le cose. Oggi i lavoratori stranieri residenti in Svizzera — domiciliati e annuali — sono poco meno di 500 mila (circa la metà italiani), ai quali vanno aggiunti 110 mila stagionali (quasi un terzo i nostri connazionali) e 100 mila frontalieri. In tutto, secondo i rilevamenti compiuti alla fine del 1980, fa 700 mila unità. Ma ce n'erano 200 mila in più quando esplose la «grande crisi» e l'apparato produttivo elvetico avviò la sua riorganizzazione a suon di licenziamenti. I primi a pagare furono gli stagionali, i lavoratori con meno diritti, con nessuna tutela. Un dato solo: erano 152 mila nel 1974 e si ritrovarono quasi dimezzati (86 mila) nell'80.

E' dal dramma di decine di migliaia di lavoratori, dalla presa di coscienza dell'ingiustizia consumata nei loro confronti, dal bisogno di dare una risposta «in positivo» allo scandalo delle campagne antistranieri che è nata l'iniziativa a favore degli immigrati. Promossa originariamente da un gruppo cattolico, ha trovato il consenso e l'adesione del Partito svizzero del lavoro, del partito socialista, di altre forze politiche oltreché delle maggiori organizzazioni sindacali. Nella Svizzera romanda, a Berna, a Lucerna e in altre città anche i democristiani si sono pronunciati per il «si».

Cosa si chiede con l'«Essere solidali»? Che si cancelli la vergogna dello statuto degli stagionali, ai quali è negato persino di cambiare tipo e posto di lavoro, di cambiare abitazione, di portare con sé i familiari: lo stagionale è in completa balia dell'imprenditore e delle esigenze del mercato del lavoro, chiamato quando c'è bisogno di manodopera, cacciato non appena la situazione muta. Ma con questa iniziativa si vuole anche stabilità e sicurezza per tutti, e quindi nessun ulteriore aumento del contingente di immigrati ma neppure rimpatri forzosi: e si vuole, ancora, una revisione profonda della politica verso gli stranieri in modo da renderli tutti eguali ai cittadini elvetici nelle condizioni di vita e di lavoro, garantire i loro diritti di partecipazione, farla finita con i controlli speciali di polizia.

Pier Giorgio Betti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..VARI.....
del....2. 4. 81.....pagina.....

LA STAMPA p.5

Alla delegazione Fieg

Fanfani assicura «Il Senato voterà presto la legge per l'editoria»

ROMA — Il presidente Fanfani ha ricevuto ieri a Palazzo Giustiniani i dirigenti della Federazione italiana editori giornali. Il presidente della Fieg, Giovannini, dopo aver espresso soddisfazione per l'approvazione da parte della Camera del disegno di legge sulla disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria, ha fatto presente i motivi che rendono auspicabile, dopo l'esame al quale il provvedimento stesso sarà sottoposto in Senato, la chiusura con la nuova legge di tanti problemi concernenti la stampa italiana.

Il presidente Fanfani ha sottolineato che il diffuso esame al quale la proposta parlamentare è stata sottoposta dalla Camera si è concluso con un voto che gli stessi interessati oggi giudicano positivo, e ha detto che il Senato avvierà nei prossimi giorni l'esame del testo.

Queste previsioni — ha concluso Fanfani — consentono di formulare la speranza che un altro annoso problema, di rilevantissimo interesse per cittadini democratici, giornalisti, editori, dipendenti delle imprese, edicolanti, abbia apprezzabile definizione nelle prossime settimane.

IL SECOLO D'ITALIA p. 2

POZZO

LA FARNESINA COMPLICE DEI RICATTI DI GHEDDAFI?

Il sen. Cesare Pozzo, rappresentante del MSI-DN nella Commissione Esteri del Senato, ha dichiarato che *«il governo italiano deve rispondere in modo chiaro, definitivo e subito alle ricattatorie dichiarazioni del dittatore libico Gheddafi, il quale ancora una volta, e grazie ad una simultanea disponibilità di gran parte della stampa italiana, ha affermato che il pagamento da parte italiana dei danni di guerra al suo paese è la condizione indispensabile per la sua visita in Italia. Un silenzio della Farnesina su questo argomento è destinato, a questo punto, a diventare complice dei ricatti di Tripoli».*

IL TEMPO p. 23

IL 7 APRILE PROVENIENTE DALLA ROMANIA

In Italia il ministro del petrolio iracheno

Baghdad, 1 aprile

Il Ministro del petrolio iracheno Tayen Abdul Karim è partito dall'aeroporto di Baghdad per recarsi prima in Romania e poi in Italia dove a Roma parteciperà al seminario sullo *«sviluppo attraverso la cooperazione»* organizzato in collaborazione tra l'ENI e l'Organizzazione dei Paesi arabi esportatori di petrolio (OAPEC) con la partecipazione del governo italiano.

A Bucarest, la capitale rumena, il ministro iracheno avrà colloqui con esponenti governativi sul tema della cooperazione bilaterale nel campo petrolifero e dello sviluppo industriale. Da Bucarest verrà a Roma, dove, oltre a prendere parte al seminario che si terrà nei giorni 7, 8 e 9 aprile a Palazzo Barberini, ha annunciato che terrà una serie di colloqui intesi a sviluppare ulteriormente la cooperazione tra i due Paesi.

L'agenzia dell'Opec, Opecna, dà oggi notizia del seminario che si terrà a Roma sottolineando che si inserisce in una serie di incontri internazionali promossi dall'Oapec per approfondire il problema della collaborazione tra i paesi petroliferi arabi e le nazioni industrializzate loro clienti.

«Il seminario» — scrive Opecna — *«ha un significato particolare in quanto ha luogo in un momento in cui i paesi dell'Oapec che producono il 34 per cento del petrolio mondiale, sono interessati a dare una svolta decisiva al loro sviluppo industriale attraverso una collaborazione più stretta con l'Europa».*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 2.4.81 pagina

IL FIORINO p. 6

Gli svantaggi delle imprese italiane

Tra le tante lungaggini burocratiche c'è anche quella degli allacciamenti con il telex: all'estero bastano due o tre giorni, ma in Italia talvolta occorrono mesi

Le imprese italiane sono particolarmente penalizzate nei confronti della concorrenza estera dalle lungaggini burocratiche e dai disservizi che ritardano e ostacolano l'allacciamento con il telex. Mentre la Francia e in Germania per ottenere un collegamento telex è sufficiente fare la domanda e attendere 2 o 3 giorni, le nostre aziende devono invece attendere vari mesi, con tutte le gravi difficoltà che si ripercuotono sulle esportazioni.

Ma il fatto ancor più scandaloso e sorprendente è che proprio dove ce ne sarebbe più bisogno, cioè nel triangolo industriale costellato da una miriade di aziende piccole e medie per le quali il telex rappresenta uno strumento di vita o di morte, queste attese possono durare alcuni anni, pena la loro stessa sopravvivenza. A Milano, per esempio, il collegamento viene aspettato in media circa un anno e mezzo e, a tuttoggi, sono più di 2.500 le aziende in lista di attesa mentre giungono, sempre nel capoluogo lombardo, circa 150 nuove richieste mensili.

Come si è giunti a questa situazione? Se è vero che negli ultimi tempi sono state ampliate e potenziate le linee con la costruzione di nuove centrali elettroniche, ad esempio quella di Milano programmata cinque anni fa ed entrata ora in funzione con una disponibilità effettiva di 4500 linee, è però anche vero che per passare dal sistema eletromeccanico a quello elettronico, si sono persi numerosi ani tra leggi, circolari e disposizioni che hanno ritardato quell'ampliamento della rete che, invece all'estero avveniva con tutta tranquillità.

Il problema non verrà tuttavia risolto nel breve periodo continuando ad esservi le maggiori disponibilità in certe zone, come il Mezzogiorno dove la richiesta è indubbiamente minore, e le minori disponibilità proprio dove la richiesta è enormemente superiore come le regioni del nord, Lombardia in testa. Se le nuove tecnlogie messe in atto per gli allacciamenti alla rete telex fanno dire ai dirigenti del ministero delle oste che la realizzazione delle nuove centrali, che prevede il raddoppio dei numeri disponibili (arriveranno, pare, a 100 mila), dovrebbe soddisfare anche per il futuro la richiesta complessiva, la realtà è ben diversa.

Come è possibile, infatti, che nonostante le nuove disponibilità della rete, le aziende debbano subire una trafila talmente lunga? Dopo aver fatto domanda all'amministrazione postale, la ditta attende, almeno a Milano, da un anno e mezzo a tre anni per poter essere allacciata al telex, di cui avrà, ovviamente, urgente bisogno per non essere estromessa dai mercati esteri, a tutto vantaggio dei concorrenti stranieri che tramite telex avranno acquisito tutti i dati necessari per sostituiria. Sempre nella metropoli lombrada le attivazioni effettuate negli ultimi mesi, dopo che si erano rilevate già tutte impegnate le nuove linee disponibili, sono state rese possibili grazie all'aiuto fornito temporaneamente dalla Olivetti che ha messo a disposizione il proprio personale per compensare le attuali carenze dell'amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni che, in base ad una legge più che trentennale, pone un tetto abbondantemente anacronistico al numero dei dipendenti di un determinato ruolo.

Nathan Sonnino

IL GIORNALE p. 16

Avviate diverse iniziative

L'Italconsult trova nuovi sbocchi esteri

Roma, 1 aprile

La Italconsult, antica società italiana di progettazione, sta risorgendo dalle ceneri di un glorioso passato. Al termine di una fase in cui la messa in liquidazione sembrava inevitabile, l'azione svolta dal commissario straordinario Gianni Zandano sta manifestando i suoi primi risultati concreti. La società sta completando i progetti assunti e sta concorrendo positivamente a nuove possibilià. E' in corso di completamento la manifattura tabacchi di Bari, che comporta investimenti per 13 miliardi e che la Italconsult consegnerà al ministero delle Finanze «chiavi in mano». Si tratta di un impianto in grado di lavorare 500 chilogrammi di tabacco ogni ora e di produrre 20 milioni di sigarette al giorno. E' anche in corso di redazione il piano di ammodernamento della rete ferroviaria colombiana su commessa della Banca mondiale.

La Italconsult è presente inoltre in Angola ove sta realizzando una impresa di grande rilievo: lo studio di 20 ettari di territorio per la redazione delle mappe catastali, lo studio delle colture agricole possibili, la progettazione di una rete irrigua e la definizione dei centri da insediare nella zona. Gli investimenti legati a questa ricognizione indispensabile toccheranno gli 80 miliardi. Inoltre l'Italconsult lavora attualmente in Arabia saudita alla costruzione di 500 chilometri di strade e di 152 nel sultanato di Oman, come estensione di un precedente contratto. Solo nell'Oman il valore del contratto è di 85 miliardi di lire.

Infine tecnici della società sono in Kenya ove la Italconsult si è aggiudicata la progettazione totale di un acquedotto dalla captazione delle sorgenti fino alla rete capillare distributiva. La ricerca interessa un'area di 500 chilometri quadrati e comporta un investimento di 14 miliardi di lire.

CORRIERE DELLA SERA p. 10

Cina rimborserà imprese estere per contratti annullati

La Cina rimborserà le imprese straniere per l'annullamento dei contratti già firmati. Lo hanno dichiarato funzionari cinesi, precisando che il governo di Pechino ha già discusso più volte il problema con le industrie giapponesi e ora ha avviato trattative con quelle tedesche. La rescissione dei contratti, hanno osservato, è stata effettuata in seguito alla revisione del programma economico cinese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...INFOAM.....
del...2.4.81.....pagina.....

DAL 19 AL 22 NOVEMBRE 1981 IL CONGRESSO PER LA COSTITUZIONE DI UN NUOVO ORGANISMO UNITARIO DELL'INFORMAZIONE IN LINGUA ITALIANA ALL'ESTERO: ISTITUITO DAL SEN. DELLA BRIOTTA UN APPOSITO GRUPPO DI LAVORO CON LA PARTECIPAZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA FMSIE, DELLA CISDE E DELLA FEDEREUROPA E NEL QUALE ENTRERA' UNA RAPPRESENTANZA DELLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DELL'EMIGRAZIONE.-

ROMA - (Inform).- L'azione intrapresa dal Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, tesa al superamento dei contrasti che hanno caratterizzato la recente vita organizzativa della stampa italiana all'estero e a promuovere la costituzione di un nuovo organismo rappresentativo unitario, ha avuto un primo e fondamentale risultato positivo.

Dopo una riunione delle associazioni nazionale dell'emigrazione, svoltasi il 1° aprile presso la sede dell'UNAIE, il giorno successivo il Sottosegretario Della Briotta ha indetto presso la sua Segreteria, partecipandovi di persona in varie fasi, una riunione dell'attuale dirigenza della FMSIE (il Presidente Gaetano Bafile, Elio Sacchetto, Nazareno Principessa e Mario Temelini), di esponenti della Federeuropa (il Presidente Ettore Anselmi, Elio Finzi e Umberto Marin) e dei dirigenti della CISDE (il Presidente Vittorio Giordano e il Segretario Ignazio Salemi). Va tenuto presente che gli esponenti della Federeuropa fanno sempre parte della FMSIE pur essendosi dimessi dal Consiglio direttivo.

Al termine della riunione - protrattasi nel pomeriggio e alla quale sono intervenuti anche il Capo della Segreteria del sen. Della Briotta, Consigliere Di Leo, il Segretario Particolare dott. Lombardi e il Consigliere Riccio, Capo dell'Ufficio VII (Stampa) della Direzione Generale Emigrazione - i nove partecipanti, costituiti in gruppo di lavoro, hanno sottoscritto il seguente documento con il quale, praticamente, si dà inizio alla fase preparatoria di un congresso unitario per il quale viene indicata la data del 19-22 novembre di quest'anno.

"Il gruppo di lavoro, istituito dal Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta per affrontare gli impegni futuri di un organismo rappresentativo unitario dell'informazione in lingua italiana all'estero, ha trovato piena adesione da parte dei partecipanti.

"L'organizzazione, la preparazione e la celebrazione di un congresso che dia vita ad un nuovo organismo unitario trova i partecipanti impegnati a coinvolgere in tale processo le forze democratiche operanti nell'emigrazione. Preso atto dell'espressa volontà reiteratamente dichiarata dalle Associazioni nazionali dell'emigrazione e rinnovata in data 1° aprile 1981, invitano una rappresentanza delle medesime associazioni nazionali nel gruppo di lavoro oggi istituito.

"I problemi propri di ogni singola organizzazione potranno trovare in questa prospettiva adeguata composizione nello spirito della più aperta e sincera collaborazione per un reale e garantito pluralismo.

"La nuova struttura della stampa italiana all'estero che scaturirà dal congresso dovrà assicurare la rappresentanza unitaria della stampa nei confronti dello Stato italiano secondo le formule stabilite dalla nuova carta statutaria. Ciò non esclude che possano esserci formule organizzative regionali nei termini previsti dalla nuova carta statutaria.

"La FMSIE e la CISDE sin da oggi sono al lavoro per rendere concreti i presupposti per un nuovo associazionismo della stampa italiana all'estero e giungere al congresso nelle date indicate dal 19 al 22 novembre 1981".

(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 2.4.81 ...pagina...

L'UNITÀ p. 16

Un «cervellone» per rinnovare i consolati

Troppo inadeguati e vecchi - Un impiegato per 2.750 connazionali

ROMA — Sono oltre 5 milioni gli emigrati italiani all'estero: 1.700.000 nell'area della Cee. « Vi sembreranno problemi " astrusi ", perché dell'emigrazione non si parla mai, se non quando c'è di mezzo il fatto enorme », ha detto il sottosegretario agli Esteri Della Briotta durante la conferenza stampa tenuta ieri alla Farnesina per illustrare lo studio approntato dalla Direzione generale dell'emigrazione sulla ristrutturazione della nostra rete consolare e i tanti problemi della sicurezza sociale in terra straniera.

Abbiamo ancora oggi, infatti, una struttura consolare al di sotto di ogni sospetto: scarsa di mezzi e personale, antiquata, efficiente per quel che può, inadeguata. 139 uffici consolari cosiddetti di prima categoria (cioè con personale regolarmente pagato dallo Stato) sparsi in mezzo mondo — 80 in Europa, 13 in Asia, 14 in Africa, 15 in America Latina, 5 in Australia — e 416 sedi cosiddette onorarie, sedi cioè che, se svolgono una gran mole di lavoro, non percepiscono un soldo.

Una rete troppo insufficiente per una comunità tanto vasta. Nei Paesi della Comunità dove, come si è detto, 1.700.000 lavoratori italiani dispongono di 39 uffici, nei quali prestano servizio complessivamente 600 persone. Aggiungendo la Svizzera, si hanno oltre 2.200.000 connazionali, con 61 uffici e poco più di 800 addetti. In pratica, un impiegato per 2.750 connazionali. E' solo un esempio.

Una struttura inadeguata — ha detto Della Briotta — anche rispetto alla nuova realtà della nostra emigrazione che negli ultimi anni è profondamente mutata: oggi infatti non siamo più in presenza di una grande mobilità di manodopera, ma di un « turnover » assai più contenuto, in pratica di una condizione di stabilità. E' anche la gestione di tale stabilità che spinge nella direzione di un rapido ammodernamento della struttura consolare.

Il consolato è il municipio dei nostri lavoratori all'estero: ma un municipio — dice Della Briotta — di trent'anni fa, archivi polverosi, scartoffie da mezza manica, lentezza da ufficiale di scrittura. In queste condizioni diventa difficile approntare anche i documenti più correnti, dal certificato di nascita a quello di buona condotta: e la nostra inefficienza appare più stridente se paragonata a quella degli altri consolati, coi quali i lavoratori italiani possono fare un facile confronto.

Prova del nove: durante le elezioni per il Parlamento europeo, su 1.200.000 italiani aventi diritto al voto, siamo riusciti a far votare effettivamente nei paesi della Comunità 131.000 persone (e non solo a causa della burocratica e complicatissima legge elettorale, ma anche per l'inadeguatezza dei nostri servizi).

Il primo passo è la meccanizzazione dei servizi (spesa prevista 20 miliardi); ma da affrontare radicalmente sono anche i problemi del personale, della sua preparazione, della sua competenza.

Un primo avvio di computerizzazione è già iniziato a Bruxelles, e presto toccherà ad altre sedi (Liegi, Charleroi, Lione, Metz). Per il momento, il progetto riguarda l'area della Comunità europea, ma esso è più ambizioso e vuole giungere sino in America Latina (in particolare Argentina, che ha 1 milione e mezzo di lavoratori italiani) ma anche in Canada, in Australia, negli USA.

m. r. c.

CORRIERE DELLA SERA 8

Certificati immediati col computer nei consolati italiani all'estero

ROMA — I consolati italiani saranno ristrutturati, ricorrendo al computer, per offrire servizi migliori e più immediati agli oltre cinque milioni di emigrati. Il progetto è stato illustrato ieri dal sottosegretario all'emigrazione senatore Della Briotta, il quale ha spiegato che la riforma è urgente anche per evitare che nelle prossime elezioni europee previste nel 1984, si ripetano i disservizi e l'astensione verificatasi nel 1979, quando in Europa, su un milione e 200 mila emigrati con diritto di voto, solo 131 mila, il 9 per cento, si recarono alle urne.

Il piano della Farnesina consiste in un decentramento dei servizi, nel potenziamento del personale e nell'incentivazione dei mezzi. Scopo immediato della ristrutturazione è di poter rilasciare sul momento certificati e passaporti, e ridurre i ritardi nel pagamento delle pensioni.

AVANTI p. 5

Della Briotta per il rilancio della rete consolare

Il sottosegretario agli Esteri, il socialista Libero Della Briotta, ha preparato, un piano di ristrutturazione della rete consolare italiana italiana nella Cee e in Svizzera, costituita oggi da appena 61 uffici per 2.200.000 emigrati.

Della Briotta propone non tanto una proliferazione degli uffici, quanto di garantire la flessibilità dei servizi e la modernizzazione delle attrezzature, in particolare la programmazione dei dati anagrafici.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI ...

del.....pagina.....

assolto medico jugoslavo che esercita in italia

(ansa) - trieste, 2 apr - il medico jugoslavo alexander spehar, noto traumatologo e direttore del sanatorio ortopedico di ancarano, in istria, e' stato assolto con formula piena dal pretore di trieste dott.rainotti, dall'ipotizzato reato di ''esercizio abusivo della professione medica in italia''. il dott.spehar, che esercita saltuariamente anche a trieste, e' comparso davanti al pretore in seguito a un esposto presentato dall'ordine dei medici triestini. in base all' esposto l'esercizio del traumatologo a trieste veniva definito abusivo in quanto egli non e' iscritto all'ordine dei medici del capoluogo giuliano. il pretore ha invece assolto il dot.spehar, rilevando che, secondo il testo unico delle leggi sanitarie, un medico straniero che presti saltuariamente la sua opera in territorio italiano non e' soggetto all'obbligo di iscrizione all'ordine rpofessionale.

CONSEGNATO ALLA MAGISTRATURA BERGAMASCA

Estradato dalla Germania terrorista di Prima linea

Bergamo, 2 aprile

E' stato estradato dalla Germania e consegnato, tramite la Svizzera, alle autorità italiane un presunto terrorista accusato di partecipazione a banda armata e perseguito da un ordine di cattura e da tre mandati di cattura emessi dalla magistratura bergamasca. Si tratta di Albino Mapelli di 31 anni, nativo di Treviolo (Bergamo). Nel primo pomeriggio è stato consegnato alle autorità italiane al valico di Ponte Chiasso e subito trasferito in automobile, sotto buona scorta, a Bergamo.

Mapelli è accusato di appartenere alle « Squadre armate operaie », una formazione che viene considerata l'emanazione locale di « Prima linea », per fatti, indicati nei tre distinti mandati di cattura emessi nel 1980 dal Giudice istruttore di Bergamo. Gli investigatori di Bergamo (i magistrati impegnati da tempo insieme al questore dott. Marcello Monarca in una vastissima inchiesta sul terrorismo che portò fra l'altro alla emissione del primo ordine di cattura contro Marco Donat Cattin e alla cattura di notissimi terroristi come Michele Viscardi) erano riusciti da qualche tempo a localizzare Mapelli in Germania. Tramite l'Interpol, il presunto terrorista è stato arrestato nel dicembre dello scorso anno dalla polizia tedesca, a Idstein, in Germania. Successivamente è stata concessa l'estradizione e oggi, attraverso la confinante Svizzera, Albino Mapelli è stato messo a disposizione delle autorità italiane.

Nei tre mandati di cattura Albino Mapelli viene accusato di aver partecipato, in concorso con altri, a tre distinti atti di terrorismo compiuti in provincia di Bergamo: un attentato dinamitardo compiuto il 24 febbraio 1979 alla falegnameria « Marconi » di Ponte San Pietro; un attentato compiuto il 4 giugno 1976 contro la sede della DC di Mariano Dalmine; il grave attentato con incendio compiuto il 10 gennaio 1978 contro lo stabilimento «Commit Philco», con danni che allora furono calcolati in due miliardi di lire. In quest'ultima occasione, due operai furono legati, imbavagliati e abbandonati su un furgone.

Albino Mapelli sarà a disposizione dei magistrati di Bergamo che procederanno alla contestazione delle accuse e all'interrogatorio dell'imputato.

IL TEMPO
P. 14

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. INFORM
del 3.4.81 pagina

"I PROBLEMI EDUCATIVI DEI MIGRANTI": L'INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA AL SEMINARIO EURYDICE SUL SISTEMA FORMATIVO ITALIANO.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha tenuto una relazione sui "Problemi educativi dei migranti" al Seminario "Eurydice" sul tema "Il sistema formativo italiano" organizzato nella propria sede romana dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Al Seminario erano presenti numerosi esperti di problemi educativi dei paesi della Comunità. Eurydice è infatti la rete CEE di documentazione educativa, con sede a Bruxelles, cui sono collegate le singole unità nazionali di documentazione: tra esse figura "Euredit", nuova funzione attivata ad iniziativa del Ministero della Pubblica Istruzione presso l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana che l'ha affidata alla redazione dei programmi multimediali.

Nella sua relazione il sen. Della Briotta ha preso in esame con particolare attenzione i problemi educativi dei fanciulli in età dell'obbligo scolastico dell'area europea, facendo una prima distinzione tra ragazzi nati in Italia ed emigrati nell'adolescenza e la cosidetta "seconda generazione" formata da coloro che sono nati nei paesi di immigrazione o vi sono giunti all'inizio della vita. Anche se oggi certi disagi dei tempi più duri dell'emigrazione possono dirsi superati, tuttavia restano il pericolo e la realtà di una emarginazione culturale che ha spesso la caratteristica di perpetuarsi nel tempo. Questa situazione pesa soprattutto sui fanciulli che, considerati emigrati nella terra in cui si trovano a crescere, non hanno, d'altro canto, alcun ancoraggio nella terra di provenienza.

Il problema dell'identità personale non può essere disgiunto dal problema più generale dell'identità linguistica e quindi nazionale che, secondo il sen. Della Briotta, dev'essere il principio base della nostra politica educatica. Il bilinguismo, inteso come possibilità di una doppia uscita alla fine degli studi scolastici, rappresenta quindi l'obiettivo primario.

Passando a parlare del fenomeno dei rientri, il Sottosegretario ha ricordato che nel periodo di inversione di tendenza dal 1975 al 1979 sono tornati in Italia 756 mila emigranti, di cui 607 mila da paesi europei. In assenza di statistiche precise si può stimare che, del totale, circa 150 mila siano bambini in età scolare. Anche se mancano rilevazioni precise, risulta da una indagine svolta in occasione del Seminario di Assisi che il 17% dei ragazzi reinseriti nella scuola elementare aveva una conoscenza insufficiente della lingua italiana orale; nella scuola media la percentuale raggiungeva il 22,5%, e per l'italiano scritto saliva rispettivamente al 21% e al 27%, coinvolgendo quasi un terzo degli allievi.

Nel senso di un reinserimento non traumatico nelle istituzioni scolastiche italiane e di un sostegno nella lingua appresa all'estero si muovono la direttiva del C.I.Em. del '77, la circolare n. 163 del Ministero della Pubblica Istruzione e il documento finale del Seminario di Assisi. Alcune Regioni, tra le quali l'Umbria, il Lazio e il Friuli-Venezia Giulia hanno pure elaborato programmi sperimentali, con il concorso del Fondo Sociale europeo, finalizzati soprattutto al reinserimento scolastico dei ragazzi rientrati in età di obbligo scolare.

./.

./.

Il sen. Della Briotta ha poi sottolineato che su più di 5 milioni di cittadini italiani all'estero circa 1.200.000-1.400.000 sono al di sotto dei 16 anni di età: hanno dunque bisogno di un insieme di strutture pre-scolastiche e scolastiche in grado di garantire la formazione della propria personalità, rispettando in primo luogo l'identità personale e quindi anche quella culturale. In materia di emigrazione si pone il problema di quale Stato, tra quello di origine e quello di residenza, sia tenuto ad assicurare l'istruzione dei figli degli emigrati. Nell'ambito CEE si è arrivati il 25 luglio 1977 all'apposita direttiva in cui sono definiti, almeno in linea teorica, alcuni principi fondamentali: la parità di trattamento dei figli dei migranti rispetto agli altri cittadini che viene garantita attraverso l'insegnamento della lingua del paese ospitante e quella del paese di origine; l'insegnamento della lingua madre deve avvenire attraverso la cooperazione tra lo Stato di origine e quello di accoglimento.

Meno facile è l'attuazione dei principi sanciti nella direttiva comunitaria. Le difficoltà - ha rilevato il Sottosegretario - hanno origine in una varietà di situazioni, ma hanno come denominatore comune lo scarso interesse dei vari Stati europei a riconoscere l'immigrazione straniera nel proprio paese come caratteristica permanente. Sono state costituite commissioni miste per fare un bilancio periodico dell'evoluzione del problema, con un lavoro a carattere pragmatico che manca ancora di coordinamento a livello europeo.

In questa situazione, una grossa responsabilità ricade sull'attuale normativa, che appare inadeguata di fronte alla complessità dei problemi educativi dei figli dei lavoratori emigrati. Il sen. Della Briotta - riferisce l'Inform - ha rilevato che l'ormai prossima immissione in ruolo degli insegnanti precari all'estero deve stimolare una generale riforma della legge 153 che andrebbe considerata non più come strumento di assistenza e di parziale coordinamento delle più svariate iniziative, ma come strumento per una gestione unitaria e centralizzata dell'istruzione dei figli degli emigranti e, con interventi elastici in relazione alle istituzioni locali, nell'ambito della Comunità europea, come strumento per l'attuazione dei principi della direttiva comunitaria. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO
del 3.4.81 pagina 19

1 - LA CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO

Se parli italiano a New York

NEW YORK, aprile - *L'Istituto Italiano di Cultura è indubbiamente il più importante, fra i nostri, diffusi nel mondo. New York è New York, cioè quell'universo culturale contemporaneo che tutti valutano; ma è anche la città il cui gruppo etnico più numeroso è quello italiano, anche se i nostri connazionali che si occupano di cultura sono una min. ma percentuale. Potenziare, proteggere, valorizzare questo importante organismo sarebbe uno dei doveri precipui di uno Stato che tiene alla propria immagine all'estero e soprattutto in un paese come gli Stati Uniti. E invece... Invece l'Istituto di New York soffre di tutte le carenze economiche di tutti gli altri e della scarsa premura dello Stato; in più, di alcune polemiche politiche di chi ha interesse a una determinata gestione ideologizzata di queste strutture culturali.*

Per fortuna a New York opera un direttore che non si scompone dinanzi a certe azioni politico-sindacali e che opera all'insegna del più assoluto pluralismo culturale. E' Marco Miele, toscano, quarantaquattrenne, da diciotto anni nel settore, con lunghe esperienze a L'Aja e Tel Aviv e da quattro anni a New York. Abbiamo frequentato per una settimana l'Istituto al numero 680 di Park Avenue, e seguito manifestazioni e attività. Ecco, alla fine, un nostro colloquio con Miele.

— Com'è la presenza dell'Istituto a New York?

« E' una presenza incisiva anche perché non agiamo da soli, ma siamo collegati con le più importanti istituzioni che si occupano anche della nostra cultura, come il "New York Center for Italian Studies", diretto da Giovanni Sartori o come l'"Italian Studies" della New York University, nonché con la Yale University e con tutte le università, dove inviamo i nostri scrittori ».

— Che cosa sta organizzando per i prossimi mesi?

« Manifestazioni che presumerei definire importanti. Glie ne cito alcune: un convegno di poesia italiana che porterà a New York, a fine maggio, alcuni nostri poeti che s'incontreranno con i più famosi italianisti americani. Vi coinvolgeremo la "City University of New York" e il sopracitato "Center". Già nel 1979 organizzai alla New York University un altro convegno sulla poesia contemporanea che ebbe un grande successo. Così come ebbe successo il simposio con Umberto Eco sulla presenza dell'italiano come lingua negli USA: l'italiano è in grande ripresa e potrebbe divenire la terza lingua dopo lo spagnolo. Ma sarebbe troppo lungo enumerare le manifestazioni organizzate e quelle "in fieri". Fra queste ultime, sia pure di carattere non letterario, c'è un convegno sul femminismo in Italia che stiamo approntando per le prossime settimane e al quale parteciperanno, da noi invitate, le più note studiose ed esponenti del femminismo italiano ».

— Ma ritornando agli scrittori, alla letteratura. Qual è stata la manifestazione di maggior successo negli ultimi tempi?

« Indubbiamente il convegno-seminario su Pasolini. Ne ha tanto parlato la stampa italiana che forse è superfluo ricordarlo ai suoi lettori. Notero solo come i giornali americani, con il New York Times in testa, abbiano dedicato grande e seria attenzione all'avvenimento. Avevo invitato un nutrito gruppo di scrittori e studiosi italiani e americani, come Moravia, Golino, Villari, Ferrucci, Ballerini, Siciliano eccetera e Allen Mandelbaum, Norman MacAfee, Louise Bennet, Antony Oldcorn e altri; e ho fatto curare da Zigaina una mostra su Pasolini ».

— Quali scrittori italiani sono stati maggiormente seguiti nelle loro visite in America?

« Ho fatto parlare Moravia in cinque Università americane e dovunque con grande successo. Moravia ritornerà al più presto. Ma verranno anche Sciascia e Calvino: è vivamente atteso l'incontro di Sciascia con le comunità siciliane, in particolare. Ovviamente Sciascia incontrerà anche gli americani. Le ricordo anche le visite di Vattimo, Sanavio, Villari, Siciliano, Branca per ricordare quelle più recenti. Visite che non si sono limitate a New York. Il nostro Istituto ha una sede anche a San Francisco; e, per esempio, Moravia, nel suo prossimo viaggio, sosterà anche nei centri della West Coast ».

— E per quanto riguarda le arti figurative?

« L'Istituto è stato il primo a lanciare una campagna per far conoscere i nostri artisti. Le voglio ricordare la mostra di Mastroianni a Charleston, con opere imponenti, anche di 8 metri, quelle di Consagra, Turcato, Finotti, Sandro Martini, di concettuali come Agnetti e Bonalumi, di tutta la grafica di Burri, uno dei più conosciuti in America, dei disegni di Fontana. Il calendario dell'81 è pieno e stiamo preparando quello dell'anno prossimo ».

— E per la musica e lo spettacolo?

« Agiamo con rigore. New York è molto raffinata in fatto di musica. Abbiamo avuto riconoscimenti per le manifestazioni organizzate, per esempio, al "Public Theater" e a San Francisco con Gaslini, divenuto idolo degli americani quasi come Pavarotti. Agiamo con la Scala quando viene quaggiù. Collaboriamo al festival di Spoleto-Charleston, al festival del Teatro Italiano e ad altre manifestazioni; sto organizzando spettacoli del teatro giovane a Downtown; m'interesso e promuovo anche l'avanguardia in un paese dove l'avanguardia è di casa. Abbiamo presentato 44 film del periodo dal 1932 al 1940, qui e in California, organizzato una settimana del cinema italiano al "Lincoln Center" e visioni in anteprima di film che non saranno venduti in USA ».

La conversazione con Miele continua. Dati su dati, un elenco fitto. E' impossibile riportare qui tutto. Ma voglio concludere con qualche rilievo generale. Il nostro Istituto di Cultura di New York costituisce una presenza attiva e di prestigio nell'intero movimento culturale americano, sia nel campo informativo che in quello scientifico e accademico. Eppure la somma che l'Italia vi destina è del tutto insufficiente, venticinque volte meno dei tedeschi: duecento milioni l'anno che comprendono gli stipendi del personale e il riscaldamento (« Siamo al limite della sopravvivenza... »). Per il solo affitto dei locali dell'ICE spendiamo invece un miliardo e mezzo. Per non dire che la settimana di propaganda del vino costa infinitamente di più di un programma di conferenze dei nostri maggiori scrittori.

MARIO GUIDOTTI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 3.4.81 pagina

Incontro alla Farnesina per gli aiuti americani

IL POPOLO
P 2

ROMA — Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo e l'incaricato d'affari statunitense Robert Paganelli hanno proceduto alla Farnesina ad uno scambio di lettere per l'utilizzazione degli aiuti governativi statunitensi in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del 27 novembre. Com'è noto, il governo degli Stati Uniti ha stanziato a tale fine la somma di 50 milioni di dollari. Con lo scambio di lettere vengono precisate le modalità per la messa a disposizione di merci, servizi e fondi destinati all'attuazione di programmi di aiuto e di riabilitazione o ad altre forme di assistenza.

Il ministro Colombo — è detto in un comunicato — ha ribadito all'incaricato d'affari statunitense i sentimenti di viva gratitudine del governo italiano per la concreta e generosa testimonianza di solidarietà data dal governo e dal popolo americano in occasione del terremoto in Italia meridionale. Con l'occasione l'incaricato d'affari statunitensi ha voluto esprimere il vivo ringraziamento del governo americano al ministro degli Esteri e a quanti, personalità di governo e privati cittadini, hanno manifestato il loro sdegno per l'attentato contro il presidente Reagan e formulato voti per il suo pronto ristabilimento.

La Farnesina mediatore sindacale

Grand hotel «Niente sciopero Arrivano gli sceicchi»

PAESE SERA
P 5

PER BLOCCARE *una vertenza sindacale stavolta si è mosso, sia pure in forma ufficiosa, addirittura il ministero degli Esteri. Ce n'era abbondante motivo: la vertenza, con una minaccia di sciopero per i prossimi giorni, e 24 ore già effettuate il 31, partiva dai dipendenti del Grand Hotel di via Vittorio Emanuele Orlando: e nell'albergo, da domenica prossima, devono essere ospitati i partecipanti al vertice dell'Opec, che è l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio.*

Con lo sciopero, sceicchi e seguito si sarebbero trovati a disagio, o avrebbero dovuto essere sistemati in gran fretta in un altro albergo, che certamente non avrebbe offerto le stesse condizioni di sicurezza del vecchio stabile dietro piazza dell'Esedra.

La mediazione ministeriale, esercitata a quanto si è capito direttamente sulla Uil-Tucs provinciale (la maggioranza dei dipendenti è infatti iscritta a quel sindacato) sembra aver ottenuto un primo effetto. La Ciga, società proprietaria dell'hotel, ha infatti accettato un incontro con i rappresentanti dei lavoratori, che si svolgerà oggi. Prima, a quanto dicono i dipendenti, era invece su posizioni più rigide.

Alla base della vertenza ci sono questioni di soldi, in particolare di perequazioni salariali, che sarebbero dovute scattare dal 1° gennaio, in base a un accordo dell'anno scorso, e che invece non sono ancora applicate. «Abbiamo aspettato tre mesi, e poi abbiamo deciso di scegliere una linea dura, anche se responsabile — racconta adesso un rappresentante sindacale —. La scelta della data non è stata nostra, ma dell'azienda che ha cercato di evitare la trattativa. Dovevamo incontrarci entro il 26 marzo, la Ciga ha rinviato tutto al dieci aprile. I rappresentanti dell'Opec arriveranno il cinque e si fermeranno fino al nove: ma è del tutto casuale la nostra intenzione di arrivare anche allo sciopero, proprio in questo periodo».

C'è da dire che al Grand Hotel non esiste la «conflittualità selvaggia» di altri ambienti di lavoro. I 220 dipendenti, tutti selezionati e altamente qualificati, fino a tre giorni fa non avevano effettuato neppure un'ora di sciopero dalla data della firma del contratto di categoria, avvenuta tre anni fa. «Può darsi che se ne riparlerà a giugno, alla scadenza del contratto — dicono adesso —. E anche allora, quando la stagione turistica sarà nel pieno, un eventuale sciopero sembrerà strumento di pressione molto duro. Ma non dipende da noi, la scelta della data».

L'incontro sulla vertenza aziendale avverrà quindi oggi e i dipendenti sperano che abbia esito positivo. Gli sceicchi sono in arrivo e anche la società proprietaria del Grand Hotel ha tutto l'interesse a chiudere la vertenza senza drammi. Altrimenti si creerebbe un bel caso diplomatico, i fornitori di petrolio in un albergo senza servizi efficienti potrebbero averseela a male e non avere riguardi verso l'Italia nel caso decidessero una «stretta» nelle forniture o cospicui aumenti di prezzi. Per una volta il petrolio sembra giocare a favore di una categoria di lavoratori: questo sciopero non s'ha da fare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL GIORNALE D'ITALIA
del... 3:4:81 ... pagina... 15

La «maratona» è durata tre giorni

Accordo fatto a Bruxelles: i prezzi agricoli aumenteranno quest'anno del 9,5 per cento

BRUXELLES — I ministri dell'Agricoltura dei Dieci hanno deciso di aumentare del 9,5% in media i prezzi agricoli per le campagne di commercializzazione. La decisione, sulla quale rimane ancora una riserva irlandese è stata presa dopo una sessione fiume durata tre giorni.

Il pacchetto approvato prevede la riduzione di 3,3 punti degli importi compensativi monetari tedeschi (sovvenzioni alle esportazioni). Questo significa per i produttori di latte della valle padana, finora sommersi dalla concorrenza bavarese, una maggiore competitività. Le misure destinate a scoraggiare gli eccessi di produzione, latte soprattutto, sono in gran parte accantonate. Troppo forte, in effetti era la resistenza della maggioor parte delle delegazioni all'estensione del principio della «corresponsabilità» che tendeva a far partecipare i produttori alle spese di smaltimento delle eccedenze.

E' stato scartato il superprelievo sul latte che la Francia, alla vigilia delle elezioni presidenziali, non poteva accettare. La normale tassa di corresponsabilità è stata aumentata soltanto di mezzo punto (da 2 a 2,5% del prezzo indicativo).

Prodotto per prodotto il tasso d'aumento in valuta nazionale sarà per l'Italia del 14% per i pomodori, 14,4 per lo zucchero, 11,6% per il grano duro, 15% per l'olio d'oliva la carne bovina e il latte, 16% per il vino ed il tabacco, il 17% per riso, ortofrutticoli e carne suina.

Va precisato che tali aumenti si riferiscono ai prezzi garantiti dalla Cee. Al consumo, la progressione sarà, secondo le previsioni, del 3% circa.

L'Italia conserva gli aiuti all'olio d'oliva (730 mila lire la tonnellata) al grano duro (104 mila lire l'ettaro) che sembravano destinati ad essere drasticamente ridimensionati. Aumentati anche i premi per la commercializzazione del tabacco per le varietà che hanno difficoltà di collocamento.

Viene ridotto invece, il premio alla nascita dei vitelli (da 50 a 38 mila lire a capo). Tale riduzione, secondo gli esperti, può essere compensata dalle misure strutturali adottate a favore della zone svantaggiate dell'Italia. Sempre che le amministrazioni regionali riescano ad utilizzarle. Per gli ortofrutticoli trasformati sono stati mantenuti gli aiuti concessi negli anni passati che la commissione voleva limitare. L'Italia dal canto suo, si è impegnata a controllare la produzione.

Sullo zucchero, le richieste italiane sono state parzialmente soddisfatte. La quota di produzione garantita dalla Cee assegnata all'Italia è stata mantenuta al livello della campagna precedente (15,7 milioni di quintali), mentre l'Italia ne chiedeva l'aumento.

In compenso l'Italia viene autorizzata a concedere aiuti nazionali e a mantenere la regionalizzazione dei prezzi nelle zone svantaggiate.

Un giudizio complessivo positivo dei risultati raggiunti è stato dato dal ministro Giuseppe Bartolomei. Sia sul livello dei prezzi sia sulla regolamentazione generale a suo avviso il pacchetto approvato non è sfavorevole all'Italia.

«Non possiamo però — ha detto Bartolomei — considerare la vicenda conclusa. Bisogna valorizzare questi risultati e procedere al più presto ad una ridiscussione complessiva della politica agricola comunitaria».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA
del 3.9.81 pagina 14

Un convegno su come vivono circa 20 mila ospiti da tutto il mondo

Essere stranieri in Piemonte

Studenti, facchini, scaricatori, lavapiatti, ambulanti, disc-jockey, colf: rappresentanti di una geografia povera e spesso disperata - Filippini, indiani, arabi, vietnamiti, libanesi, brasiliani, il più delle volte clandestini - Per le collaboratrici domestiche, qualsiasi tipo di licenziamento comporta l'espulsione

Parti dalla tua terra per cominciare altrove un cammino di speranza. Ma, per molti come me, la speranza finisce subito. Rimane il cammino: spesso un sentiero in cui non vedi la fine, strazio della nostalgia, disperazione del presente».

E' lo sfogo d'uno dei tanti Mohamed che vivono a Torino: uno dei tanti studenti, facchini, scaricatori, lavapiatti, disc-jockey, ambulanti, rappresentanti d'una geografia povera e spesso disperata che vivono fra le pieghe della nostra società. Per loro e per le varie Maria, Asuncion, Fatima, capoverdiane, centroamericane, somale, che subiscono il doppio isolamento di «colf», spesso sfruttate, il Piemonte s'interrogherà domani e domenica in un convegno organizzato dalla Regione e dalla «Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli» su «*La condizione degli stranieri in Piemonte*».

Sono circa 20 mila gli stranieri ospiti nella nostra regione, 15 mila nella sola Torino: cifre non ufficiali, dedotte da sondaggi che interpretano, per difetto, una realtà sommersa.

Il «*pianeta*» composto da filippini, indiani, arabi, vietnamiti, libanesi, brasiliani, sfugge ad un'inchiesta precisa: troppo spesso, infatti, la semplice «*ammissione di esistere ufficialmente*» crea un rosario di problemi e di angosce che si preferisce evitare.

Ma le indagini giungono ugualmente a fornire un dato imponente: gli stranieri che soggiornano per lavoro in Italia sono circa il 3 per cento della nostra complessiva forza-lavoro.

«*Il che* — ha sottolineato il vicepresidente della giunta regionale ed assessore al lavoro, Sanlorenzo — *rovescia l'immagine di un'Italia, Paese solo esportatore di braccia*». Ma le «*braccia*» di questi immigrati servono a colmare i vuoti lasciati in quelle attività verso cui i lavoratori di casa nostra mostrano una certa rigidità: si spiega così l'apparente contraddizione tra la vasta area di disoccupazione (1 milione e mezzo di senza lavoro di cui 1 milione e 200 mila giovani) e la realtà di questo «*mercato*» con tanti doveri e pochi diritti.

A Torino il 70 per cento dei lavoratori stranieri «*copre*» le richieste del terziario meno qualificato: collaboratrici domestiche, mercato ambulante, alberghi e posti di ristoro, facchinaggio. Nell'intera regione le colf sarebbero 2500, di cui 200 fra capoluogo e cintura: «*Di queste, poi* — ha aggiunto Sanlorenzo — *oltre 400 dovrebbero essere "abusive", introdotte, cioè, in Italia da agenzie clandestine*».

Essere «*clandestini*» significa non poter mai dire di no, non potersi ammalare, lavorare senza pretendere l'osservanza dell'orario, dimenticarsi di poter usufruire di un giorno settimanale di libertà.

Ma esistono problemi gravi anche per le colf in regola con le leggi sull'immigrazione. Sono angosce e drammi che stanno dietro una sigla ignota ai più, ma che tutte queste ragazze, anche se quasi non sanno esprimersi in italiano, conoscono assai bene: 140/Coll. II del 17-12-1979.

E' una circolare che nega alla colf straniera qualsiasi forma di mobilità legandola alla famiglia con cui ha stipulato il contratto: qualsiasi tipo di licenziamento comporta, infatti, l'espulsione dall'Italia e l'impossibilità a rientrarvi per almeno tre anni.

«*Ne deriva* — ha commentato Sanlorenzo — *che le alternative per queste collaboratrici domestiche sono due: o rinnovare il rapporto di lavoro anche controvoglia o rientrare al Paese d'origine. E allora può accadere che chi si trova in questo vicolo cieco finisca come abusiva presso un'altra famiglia*».

E c'è in questo «*pianeta straniero*», l'«isola» degli studenti anche se, spesso, è difficile individuare la linea di demarcazione che separa chi studia da chi lavora. Escludendo i giovani del Bit (1701 nel '79) il cui soggiorno è regolato da accordi internazionali, la maggior parte degli studenti, infatti, lascia, ogni giorno, da parte i libri per infoltire le file delle occupazioni «clandestine».

E' sufficiente, a volte, un cambio di governo al Paese d'origine per bloccare gli assegni mensili dalle famiglie. Sovente, poi, certe disposizioni restrittive dei vari governi interrompono del tutto questi aiuti: ed ecco lo studente che diventa «*lavoratore*» a tempo pieno. Mohamed si trasforma in «*uomo-merce*»; Maria, Asuncion, Fatima in braccia a poco prezzo: talmente dentro l'abisso da non essere nemmeno un numero nelle statistiche.

Renato Rizzo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL RESTO DEL CARLINO
del 3:4:81 pagina III CRONACA Bol.

Parliamone insieme

L'assistenza sanitaria per chi lavora all'estero

E' sempre più ampia la tutela sanitaria per chi si reca a lavorare all'estero. Dal 1° gennaio 1981 un recente provvedimento (il D.P.R. 31-7-1980 n. 618) ha dato vita ad un vero e proprio «passaporto della salute». E' un libretto sanitario che permette ai lavoratori italiani che si recano all'estero per motivi di lavoro di fruire di un'assistenza sanitaria nei limiti delle prestazioni garantite in Italia dalla riforma sanitaria. Nonostante i mesi trascorsi agli sportelli delle unità sanitarie locali nessuna informazione in merito viene fornita a causa della mancata diramazione delle disposizioni ministeriali d'attuazione. La legge, comunque, esiste ed il cittadino che intende espatriare può pretenderne l'applicazione. Utile appare, pertanto, conoscere le caratteristiche del provvedimento.

Beneficiari: I cittadini italiani, e relativi familiari a carico, che svolgono all'estero attività lavorativa alle dipendenze di imprese, lavoratori autonomi e liberi professionisti che espatriino per periodi limitati di lavoro, titolari di borse di studio universitarie, titolari di pensione italiana e disoccupati iscritti nelle liste di disoccupazione all'estero, dipendenti pubblici con attività di servizio all'estero.

Tipi di assistenza: Finchè l'Italia non stipulerà con le istituzioni estere convenzioni che possano permettere un'assistenza diretta, il lavoratore italiano all'estero dovrà pagare le prestazioni sanitarie di cui fruisca. Entro il termine tassativo di tre mesi, esibirà poi, tutta la documentazione di spesa chiedendo il rimborso alle autorità consolari o diplomatiche che sono tenute ad erogare un acconto e ad inviare la pratica al Ministero della Sanità che provvederà a corrisponderne il saldo in base alle tariffe vigenti in Italia.

Libretto sanitario: In attesa del libretto sanitario (con un'apposita appendice per l'assistenza all'estero) non ancora in distribuzione, la legge prevede che l'interessato possa premunirsi di un'attestazione rilasciata dall'amministrazione o ente pubblico da cui dipende, o dal consolato o dall'unità sanitaria locale (la quale, però, come si è detto, risulta tuttora sprovvista di istruzioni).

Paesi Cee e convenzionati con l'Italia: Il D.P.R. 618 del 31-7-1980 lascia in vigore la disciplina preesistente prevista dagli accordi comunitari e dagli accordi stipulati in materia di sicurezza sociale dall'Italia. Quelli stipulati con Austria, Iugoslavia, Monaco, Brasile, Spagna e San Marino garantiscono un trattamento pressochè uguale a quello comunitario. Il principio generale in materia, per chi si rechi in questi Stati convenzionati e negli Stati Cee è quello del diritto all'assistenza pari a quella garantita al cittadino dello Stato ospitante. In virtù di questi accordi, (a differenza della disciplina del D.P.R. 618/1980) potranno beneficiare dell'assistenza sanitaria per visite mediche, farmaci, ricoveri ospedalieri, non soltanto coloro che si rechino a lavorare all'estero, ma anche i lavoratori dipendenti italiani che espatriino per motivi turistici o, su autorizzazione dell'unità sanitaria locale, per motivi di salute.

Per continuare, cioè, un ciclo di cure iniziato in Italia o effettuare integralmente nel Paese convenzionato una cura cui non è stato possibile sottoporsi in Italia. Prima di avviarsi oltre il confine di un Paese della Comunità europea, dunque, o di un Paese convenzionato bisognerà procurarsi il modulo necessario per ottenere l'assistenza sanitaria. Se il soggiorno all'estero è causato da motivi di lavoro alle dipendenze di un'azienda italiana o straniera, l'autorizzazione va richiesta all'Inps. Negli altri casi la competenza è delle unità sanitarie locali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... L'UNITÀ
del... 3. 9. 81 ...pagina... 7

Via obbligata per ottenere risultati concreti per gli emigrati

Australia: si lavora uniti

Obiettivi comuni delle associazioni italiane - Partecipare alla vita della società australiana - L'esempio della scuola

Le associazioni degli immigrati italiani in Australia si rendono sempre meglio conto che l'unità fra tutti gli immigrati, al di là di legittime diversità politiche, religiose, regionali, è la via obbligata per affrontare e risolvere i principali problemi dei nostri lavoratori in questo Paese.

Non sono mancate nel passato, ed esistono tuttora, atteggiamenti settari che consistono nel pretendere che le altre associazioni rinuncino ad essere quello che sono come condizione perché si possa lavorare insieme. Anche nelle organizzazioni del PCI in Australia e nella FILEF — la organizzazione di massa nella quale i comunisti sono attivi da diversi anni — non sono mancati difetti di settarismo. Sono stati fatti però grossi passi avanti nel superarlo, e le altre associazioni e i clubs italiani che operano in Australia hanno condotto uno sforzo analogo.

A Sydney si respira un'aria nuova di solidarietà costruttiva fra le associazioni italiane, che si è espressa in due avvenimenti importanti di questi ultimi mesi: la fondazione dell'Unione pensionati italiani, a cui partecipano anche i patronati INCA e ACLI come consulenti, e la formazione del «Comitato per un giusto accordo bilaterale sulle pensioni», di cui fanno parte 21 associazioni e clubs italiani fra i più rappresentativi del New South Wales.

Questi nuovi sviluppi della situazione dimostrano che il raggiungimento dell'unità fra le associazioni italiane è indispensabile per ottenere la soluzione dei problemi che ci interessano più da vicino; e, principalmente, indicano che questo è il solo modo per conoscere appieno le esigenze degli immigrati italiani e per dare loro la possibilità di esprimere la propria volontà collettiva, e quindi di partecipare alla vita della società australiana.

D'altra parte, molti dei problemi che riguardano gli immigrati italiani sono gli stessi dei lavoratori e della popolazione australiana più in generale. Prendiamo la scuola, per esempio. La FILEF ha condotto da diversi anni una battaglia, insieme ai genitori italiani di diverse scuole, per l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole pubbliche australiane. Nel corso di questa lotta è venuta alla luce non solo la necessità della unità con le altre associazioni italiane, ma anche quella di una alleanza con i genitori australiani, con gli insegnanti, con i presidi più disponibili, con le forze politiche locali. Infatti, non si tratta di una battaglia che si può vincere contro o senza la partecipazione di queste forze. L'alleanza con esse, e particolarmente con gli insegnanti, è difficile se il problema dell'introduzione dell'italiano o delle altre lingue degli immigrati nelle scuole viene visto da loro come una questione marginale che riguarda solo gli interessati, e non invece come parte di un necessario processo di democratizzazione della scuola australiana, sia nei contenuti che nei metodi.

Costruire le alleanze al di fuori delle comunità degli stranieri significa perciò anche porre le rivendicazioni degli immigrati nel contesto degli interessi più generali della società australiana.

Il consolidamento di quello che si è ottenuto nel campo della scuola (l'insegnamento dell'italiano, su base permanente, in diverse scuole elementari) e la possibilità di andare avanti dipenderà anche, ad esempio, da quanto si riuscirà a fare subito per essere di aiuto ai nuovi insegnanti. Molti di essi si trovano spesso a dover insegnare senza materiale didattico adatto, con carichi di lavoro maggiori rispetto agli altri loro colleghi.

Per quanto riguarda i problemi più generali che non interessano solo gli immigrati, ma che li riguardano spesso in modo diretto (licenziamenti, condizioni di lavoro in fabbrica, mancanza di servizi sociali), gli immigrati e le loro associazioni non possono stare alla finestra a guardare. Sempre più in Australia, le organizzazioni dei lavoratori immigrati vengono considerate parte integrante del movimento operaio e contribuiscono al dibattito sul modo in cui raggiungere la necessaria unità fra le forze progressiste.

In questo contesto, le organizzazioni del PCI del New South Wales hanno organizzato recentemente, in occasione del 60° anniversario del partito, un dibattito sul tema: «Problemi e prospettive della sinistra in Australia». Alla manifestazione partecipavano anche il Partito comunista australiano, il Partito socialista, laburisti e progressisti senza partito.

PIERINA PIRISI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. L'UNITÀ
del.....3.4.81.....pagina..7.....

Le prossime manifestazioni e le elezioni

Una forte mobilitazione del Partito in Svizzera

Si sono riunite a Zurigo lunedì scorso, alla presenza del compagno Giuliano Pajetta — responsabile della sezione Emigrazione del Comitato centrale — i dirigenti delle Federazioni del PCI di Zurigo, Basilea e Ginevra. Il dibattito ha affrontato i temi attuali della situazione internazionale e dei compiti delle organizzazioni del PCI in Svizzera impegnate nella lotta per la distensione e la pace. Un completo accordo è stato manifestato con le posizioni assunte dal nostro partito ancora nelle ultime settimane e in particolare in occasione del 26° Congresso del PCUS. La necessità di una continua opera di chiarimento e di informazione di massa sulle posizioni del partito come condizione per un impegno più risoluto dei comunisti in ogni iniziativa per il disarmo e la pace, in collaborazione con tutte le forze operaie e di sinistra emigrate e svizzere è stato ribadito in tutti gli interventi.

Le prossime manifestazioni del 25 aprile e del primo maggio costituiranno un grande appuntamento nella lotta per la pace e l'amicizia tra i popoli.

La riunione dei dirigenti comunisti italiani in Svizzera ha inoltre esaminato i problemi del lavoro femminile del partito alla luce del positivo contributo dato dalle nostre organizzazioni alle manifestazioni dell'8 Marzo e de ..tività che si svolgeranno per interessare le donne emigrate ai prossimi referendum.

L'andamento del tesseramento al PCI per il 1981 è stato oggetto di un attento esame per estendere e moltiplicare le esperien.. positive e superare i ritardi esistenti in alcune zone e sezioni, dovuti principalmente al rientro in Italia di compagni attivisti. L'impegno a raggiungere e superare i risultati del 1980 è stato assunto da tutte le Federazioni.

Un giudizio positivo è stato espresso sulla campagna già in corso per le prossime elezioni siciliane, mentre si è rilevata la necessità di intensificare l'azione per le altre consultazioni amministrative di giugno nonche per l'orientamento degli emigrati sui prossimi referendum.

La parte avuta dai comunisti italiani in Svizzera nella campagna a sostegno dell'iniziativa «Essere solidali» ha dimostrato le loro capacità e potenzialità. *(r. m.)*

Discussi i temi della occupazione in Europa

Si è svolto dal 16 al 20 marzo il viaggio, programmato da tempo, del Comitato parlamentare dell'emigrazione a Bruxelles e a Norimberga. Della delegazione facevano parte parlamentari del PCI, della DC, del PSI, degli Indipendenti di sinistra, del MSI. Il PCI era rappresentato dal compagno on. Antonio Conte.

Scopo fondamentale del viaggio era quello di discutere — ai livelli più alti della Commissione CEE — i problemi sempre più drammatici che riguardano l'occupazione ed il mercato del lavoro nei Paesi europei, con particolare attenzione alla prospettiva dell'emigrazione nei Paesi della CEE. In tale dimensione generale, altri punti all'ordine del giorno erano anche il tema dei «diritti del lavoratore emigrato» e la questione scolastica per gli emigrati nei Paesi CEE.

Dagli incontri e dalle discussioni sia con i commissari sia con le Direzioni generali sono emersi con chiarezza i problemi strutturali e non è stato nascosto il pericolo che in Europa prevalga una logica economicistica fondata su chiusure contrapposte. È evidente che tale problema di fondo riguarda direttamente gli emigrati e il loro ruolo in un mercato del lavoro mai come ora esposto ai colpi tremendi della recessione.

Di fronte a tale situazione essenziale appare l'impegno e la pressione da concentrare sul governo italiano perchè si faccia portatore di programmi di rinnovamento strutturale e difenda gli interessi degli emigrati nelle istituzioni comunitarie.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 3:4:81 pagina

IL FIORINO p. 20

Verso una soluzione tra Italia e Svizzera per i «frontalieri»

NOSTRO SERVIZIO

BERNA — A meno di nuovi colpi di scena che tornino a rimescolare le carte, verrà firmata fra pochi giorni la convenzione italo-svizzera sui frontalieri. E' quanto hanno almeno annunciato gli esponenti delle federazioni lombarde sindacali Cgil - Cisl - Uil in una conferenza stampa, convocata a Varese, «per porre chiarezza all'interno della vasta problematica costituita dal frontalierato».

In effetti, il lungo e travagliato iter della convenzione fra l'ente italiano di previdenza sociale, Inps e i sindacati svizzeri, per l'assistenza malattie ai lavoratori frontalieri è osteggiato ancora dalla maggior parte delle associazioni di questi ultimi e dallo stesso Consiglio regionale lombardo che ha espresso perplessità per l'accordo realizzato fra i sindacati dei due paesi.

Come avevamo scritto a più riprese su queste colonne, l'ipotesi che in seguito alla nuova convenzione venga affidata ancora ai sindacati ticinesi, che circa un anno e mezzo fa si appropriarono indebitamente di oltre 25 miliardi di lire lucrando sul cambio per la nostra moneta, lascia i frontalieri italiani con la bocca amara.

Gli esponenti della federazione sindacale italiana hanno invece difeso i termini della convenzione rilevando l'opportunità di affidare la riscossione ai sindacati ticinesi sia per ragioni tecniche (la semplificazione per l'Inps del lavoro di ricerca e la riscossione dei tributi, sia per non meglio specificate ragioni politiche. Nel corso dell'incontro sono stati trattati anche i problemi riguardanti il ristorno fiscale e le quote di disoccupazione.

Per il ristorno fiscale, la triplice ha sottolineato che non c'è stato alcun dissenso fra sindacato e istituzioni regionali della Lombardia. «I miliardi relativi — è stato detto — sono ormai da tempo in Italia, ma sono bloccati nonostante le continue sollecitazioni, in istituti di credito: ritardi burocratici». Anche per quanto riguarda le quote di disoccupazione, si è ribadito che non vi sono state carenze da parte dei sindacati svizzeri italiani. «Da mesi — hanno denunciato — i fondi relativi sono a disposizione; ma l'Inps non può erogarli perchè il ministero del Lavoro non ha ancora emesso il regolamento relativo.

n.s.

SOLE - 24 ORE p. 21

Da oggi nuovo referendum in Svizzera per votare sui lavoratori stranieri

L'iniziativa questa volta non parte da ambienti xenofobi e nazionalisti

BERNA — Per la quarta volta in dieci anni gli svizzeri vanno alle urne da oggi a domenica per affrontare il problema degli stranieri: questa volta, al contrario delle precedenti, è tuttavia in discussione una iniziativa che non parte da circoli xenofobi e nazionalisti, ma che intende concretamente migliorare la condizione giuridica e sociale dei lavoratori immigrati.

I promotori dell'iniziativa, appartenenti soprattutto all'area cattolica, si propongono essenzialmente due cose: in primo luogo abolire completamente lo statuto dello stagionale, in secondo luogo parificare sostanzialmente lavoratori svizzeri e stranieri.

«La legislazione — afferma il testo dell'articolo costituzionale proposto alla doppia approvazione del popolo e dei Cantoni — assicura agli stranieri i diritti dell'uomo, la sicurezza sociale ed il ricongiungimento con le famiglie. Essa considera in ugual misura gli interessi degli svizzeri e degli stranieri e tiene conto di un equilibrato sviluppo sociale, culturale ed economico.»

Il punto maggiormente contestato, quello a cui potrà principalmente addebitarsi la sonora sconfitta a cui va incontro l'iniziativa, è proprio quello degli stagionali: la legge attuale, approvata da poco in una nuova versione dal Parlamento, prevede ancora la possibilità in particolari rami economici (soprattutto turismo ed edilizia) di assumere lavoratori stranieri con un contratto inferiore ai nove mesi.

Questi lavoratori non hanno la possibilità di portare con se la famiglia, non possono abitare in un alloggio proprio, possono essere licenziati ed espulsi con un preavviso brevissimo e senza motivazione: sono circa centomila attualmente gli stagionali, centomila persone che solo dopo quattro anni, e dopo aver ottenuto un impiego per almeno 32 mesi, possono veder trasformato in annuale il loro permesso di lavoro.

Pur se l'iniziativa prevede un periodo di cinque anni di «tregua» prima della completa abolizione dello statuto di stagionale, le preoccupazioni degli operatori economici sono molto forti: i lavoratori stranieri, e gli stagionali in particolare, vengono considerati come una valvola di sicurezza, come un elemento di flessibilità di fronte ad una nuova possibile recessione. Non a caso tra il '74 ed il '76 furono proprio gli immigrati a dover sopportare la maggior parte della massiccia riduzione dei posti di lavoro.

Ma, se approvata, l'iniziativa potrà avere sensibili effetti non solo sulla condizione giuridica dei lavoratori stranieri, ma anche sul numero globale degli immigrati: permettendo la ricongiunzione delle famiglie infatti viene calcolato che la popolazione strasniera (attualmente 900.000 persone su 6,3 milioni di abitanti) potrà ancora aumentare di almeno 100.000 unità sollevando non pochi problemi di carattere sociale e politico.

In complesso quindi l'iniziativa «Essere solidali» ha ben poche speranze di passare: hanno proposto il voto favorevole (ma senza troppa convinzione) il partito socialista, la maggior parte dei sindacati, l'estrema sinistra; si sono schierati dalla parte opposta gli altri grandi partiti (democristiani, liberali, democratici di centro) oltre alle organizzazioni padronali, il settore turistico e quello agricolo. Non sembrano possibile sorprese: nemmeno sulla partecipazione che, come nelle ultime votazioni popolari, ben difficilmente supererà il 40%.

G. F.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI
del 3.4.81 pagina 10

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

il Punto

Gli emigranti nella CEE

di LIBERO DELLA BRIOTTA*

SE IN PASSATO, cinicamente ed erroneamente, l'emigrazione può essere stata considerata un sollievo ai problemi italiani, oggi in una Europa che è sempre più una entità economica, non è possibile una visione così angusta del problema.

La Comunità Europea non è nemmeno soltanto un mercato per i nostri prodotti o un'area di espansione della nostra economia: è una realtà alla quale siamo profondamente legati e dalla quale siamo condizionati.

Gli otto milioni e mezzo di disoccupati, pari al 7,5% della popolazione attiva non appartengono a questo o quel paese, pesano su tutti, su noi più gravemente, anche attraverso i nostri lavoratori emigrati che sono, nonostante la legislazione comunitaria che li protegge, i più esposti al rischio di disoccupazione.

In questa situazione di crisi, il diritto alla libera circolazione dei lavoratori è puramente nominale. Del resto anche in tempi normali se non si forniscono a tutti gli strumenti di cultura e di preparazione tecnica che mettano in grado ciascuno di presentarsi sul mercato del lavoro in condizione di parità, certi principi stabiliti nei trattati, non possono avere effettiva attuazione.

Se da un lato esiste il dato soggettivo dell'impreparazione tecnica dei migranti a ostacolare la realizzazione dei principi, un fattore obiettivo risiede nel fatto che l'Europa non è ancora quell'insieme economico e sociale omogeneo che è il presupposto e il fine dei trattati.

Non è tutto da fare, però: venti e più anni di azioni politiche svolte nell'ambito degli organismi della Comunità, hanno significato la definizione della legislazione sul lavoro e sulla sicurezza sociale dei lavoratori, ma anche la maturazione dei cittadini e dei governi facendo loro vedere i fatti politici nell'ottica dell'orizzonte europeo.

La nostra epoca, si dice, è caratterizzata da rapidi cambiamenti. La Comunità Europea, come tutti i paesi ad alto sviluppo industriale, si trova proprio oggi alle soglie di una ulteriore trasformazione, dovuta all'introduzione delle teniche della micro-elettronica nel lavoro.

Si dovrà dunque prevedere la formazione e la riconversione professionale di molti lavoratori. Infatti, esposti alle incognite di questa evoluzione non sono certo i tecnici, ma ancora una volta i lavoratori meno preparati, cioè gli emigranti.

Delineati a grandi linee i problemi, dobbiamo vederne le possibili soluzioni. Non basta, a nostro avviso, intervenire con gli strumenti consueti offerti dalla politica migratoria, occorre realizzare una politica sociale e dell'occupazione a livello comunitario. Non è un obiettivo facile.

Non c'è, a questo proposito, una precisa direttiva. Non sono previsti obblighi e scadenze. Gli sforzi compiuti da parte italiana per avviare una politica dell'occupazione, non hanno dato risultati concreti. Per realizzare una politica congiunturale occorrerebbe un bilancio comunitario superiore a quello attuale, occorrerebbe che gli strumenti finanziari (Fondo Sociale, Fondo Regionale), affiancassero le azioni di politica dell'occupazione dei Paesi membri.

Gli interventi per il mantenimento del reddito dei lavoratori dovrebbero facilitare i processi di trasformazione delle strutture produttive, non essere visti soltanto in funzione assistenziale.

Naturalmente gli specifici problemi degli emigranti richiedono particolari misure, fra cui anche quelle tese a facilitare il ritorno al paese di origine.

Esiste un «programma di azione a favore dei lavoratori migranti», ma è stato attuato finora solo in parte.

Per una politica seria e coordinata è necessario che riunioni congiunte di Ministri sociali ed economico-finanziari diventino prassi consueta.

In materia di sicurezza sociale il Trattato e la regolamentazione comunitaria prevedono soltanto norme di coordinamento, cioè si preoccupano di rinviare alla legislazione nazionale.

Bisogna moltiplicare azioni ed interventi per armonizzare i sistemi di sicurezza sociale dei Paesi membri, realizzare un vero e proprio sistema di sicurezza sociale a livello comunitario.

Nel frattempo i nostri obiettivi sono più limitati, ma non per questo meno fermamente perseguiti: sulla questione degli assegni familiari, sulla disoccupazione, sul pensionamento anticipato, ci opporremo a chi pensasse di realizzare economie a danno dei migranti.

Nel campo sindacale resta da eliminare ogni residua discriminazione dei migranti per quanto riguarda gli incarichi sindacali che implicano la partecipazione all'esercizio di funzioni pubbliche. Tale divieto li esclude in pratica dalla gestione di Enti di sicurezza sociale o di formazione professionale.

Infine un settore di estrema importanza è quello della educazione dei figli dei migranti: l'attuazione della direttiva comunitaria sarà garanzia di progresso sociale per la prossima generazione di cittadini europei. La materia implica un'attenzione particolare alla formazione e al reclutamento degli insegnanti e ai programmi scolastici.

Per fare un quadro completo delle complesse questioni che gravitano attorno ai migranti, dobbiamo tener conto di alcune nuove realtà: la presenza nel nostro Paese di numerosi lavoratori stranieri, il fenomeno delle imprese italiane all'estero, con la loro schiera di tecnici e lavoratori. Sono fattori, anche questi, che ci sollecitano a una maggiore concentrazione della politica migratoria con i vari paesi della Comunità e alla adozione di una direttiva sull'immigrazione clandestina, che determini la priorità di occupazione che deve essere riconosciuta ai lavoratori dei Paesi membri.

** sottosegretario per gli Affari esteri*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE
del 5.9.81 pagina 1 e 2

SVIZZERA: REFERENDUM SUGLI IMMIGRATI

Lo stagionale non sarà più un «escluso»?

«Mitenand», un'iniziativa di cattolici

di ARRIGO BONGIORNO

Con i TIR carichi di ghiaia scavata deturpando le colline venete e la pianura padana, in primavera, nella Repubblica elvetica, arrivano anche i lavoratori stagionali (i nostri operai costituiscono da sempre una « merce » che rende, e quindi rimane in cima alle richieste dell'edilizia elvetica; ad essi si aggiungono, in numero crescente, gli jugoslavi, i turchi, gli spagnoli, i portoghesi e i nordafricani).

La crisi economica internazionale sembra favorire ancora una volta l'imprenditoria svizzera: l'abbondanza di manodopera, però, si accompagna a una più attenta presenza sindacale e a una legislazione che non può prescindere dai diritti fondamentali dell'uomo di cui, in Svizzera, si è fatto difensore un comitato di cattolici progressisti, che ha indetto per i prossimi giorni (esattamente il 5 aprile) un referendum tendente ad eliminare le disparità di condizioni tra cittadini svizzeri e immigrati temporanei.

L'iniziativa, pur destinata — per ragioni che diremo più avanti — a non spuntarla fino in fondo, è preziosa perché ha già dimostrato di incidere nell'establishment politico e nell'opinione pubblica, in maniera tale da rovesciare la linea di tendenza anti-stranieri avviata anni fa dal deputato repubblicano Swarzenbach.

Dal 1970 ad oggi ci sono state un'involuzione e un'evoluzione nel rapporto tra cittadini svizzeri e presenze di stranieri. Dal 1970 al 1972 ci fu una netta ascesa nella presenza dei lavoratori stagionali, con punte fino a 190 mila l'anno nel 1976 (quando partì la campagna xenofoba dei repubblicani), per scendere di colpo a 80 mila. Negli anni successivi, sconfitta l'iniziativa Schwarzenbach, le presenze di stagionali risalirono a circa 120 mila l'anno.

Il rapporto tra cittadini svizzeri e presenze straniere, attualmente, registra 5 milioni e 370 mila indigeni contro un totale di circa 900 mila stranieri, di cui 685 mila residenti, 210 mila con permesso di lavoro stagionale.

Come si può notare, sono tre le categorie di stranieri inseriti, in vario modo, nelle attività produttive e nel tessuto sociale elvetici. I più sfavoriti sono gli stagionali, costretti ad abbandonare la Svizzera appena scaduto il contratto di lavoro, dovendo ricominciare di stagione in stagione la trafila per tornare a svolgere un'attività che nulla garantisce possa essere ripresa nella stessa ditta o nella medesima città. Una condizione umiliante, che si esaurisce in uno scambio bruto tra prestazione d'opera e salario.

Problemi analoghi, anche se meno drammatici, incontrano i lavoratori con permesso annuale di soggiorno, anche se per costoro la possibilità di un inserimento graduale tra gli immigrati stabili è superiore a quella degli stagionali.

Proprio pensando a queste centinaia di migliaia di cittadini, impediti a portare con sè la famiglia, e costretti ad affrontare durissime condizioni di alloggio e altissimi costi di vita, non solo in senso economico, un comitato di cattolici di Zurigo ha promosso una civilissima campagna, che ha suscitato larga eco negli ambienti più sensibili della Svizzera.

Il comitato — apertamente affiancato dal Partito socialista e dall'amministrazione del Canton dei Giura — in queste settimane ha distribuito una scheda con un semplice quesito: « Volete accettare l'iniziativa popolare intitolata "Essere solidali per una nuova politica degli stranieri?" ». La legislazione elvetica prevede che ogni iniziativa tesa a modificare le leggi fondamentali del Paese, debba essere gestita direttamente dai proponenti, e in Svizzera, forse, non è mai stata avviata una campagna referendaria con mezzi tanto poveri come questa: le sedi, la stampa delle schede, viaggi e distribuzioni porta a porta, sono affidati totalmente alla dedizione di cittadini di buona volontà.

Il governo ha già risposto di opporsi politicamente a una nuova legislazione per gli stranieri, invitando i partiti rappresentati al Parlamento a boicottarla. Questi, salvo le sinistre, hanno accolto l'invito del governo, il che inevitabilmente impedisce al comitato cattolico non tanto di raggiungere le oltre 50 mila firme necessarie a portare la proposta al Parlamento, quanto di ottenere la maggioranza dei voti necessari, in quella sede, perché sia modificato un punto della Costituzione confederale.

Ma un effetto morale e politico è già stato ottenuto. Il governo ha ribadito l'impegno ad attenersi, d'ora in avanti, in maniera più completa, alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, rivedendo gradualmente i limiti imposti agli stagionali e agli annuali, desiderosi di stabilirsi in Svizzera: la riunione delle famiglie dei lavoratori stranieri sarà esaminata contemporaneamente al problema dell'abitabilità, così come saranno rispettati i diritti di associazione e organizzazione sindacale autonoma, nel rispetto delle leggi esistenti in materia.

L'iniziativa referendaria inoltre, ha indirettamente ottenuto nell'opinione pubblica elvetica risultati insperati. Il terremoto in Irpinia e in Campania ha fatto registrare per la prima volta iniziative unitarie di soccorso tra immigrati italiani e cittadini elvetici. Organizzazioni come i Fogolars Furlans, il Circolo Trentino, la Famiglia Bellunese e analoghe istituzioni hanno operato insieme con organizzazioni sociali e culturali elvetiche, mandando soccorsi alle zone terremotate.

La parola d'ordine del referendum promosso dai cattolici zurighesi è « Mitenand », « insieme ». E insieme, svizzeri e immigrati dell'Europa e delle aree mediterranee più povere, hanno cominciato a muovere i primi passi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..AISE.....
del....3:4:81.....pagina.....

IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA AL SEMINARIO SULLA EDUCAZIONE DEI MIGRANTI

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Il sottosegretario agli affari esteri, senatore Libero Della Briotta, ha tenuto una relazione sui problemi educativi dei migranti nel corso del "seminario eurydice", organizzato dall'enciclopedia italiana nella sede di Roma dell'istituto.
L'unità italiana di documentazione "eurodit" è una funzione attivata ad iniziativa del ministero della pubblica istruzione. Essa è collegata con la rete cee di documentazione educativa, eurydice, che ha sede a Bruxelles.
Al"seminario eurydice" erano presenti numerosi esperti dei problemi educativi provenienti dai diversi paesi della comunità.

DAL 1° APRILE E' INIZIATA LA NUOVA GESTIONE DELLA SCUOLA DELLA MISSIONE CATTOLICA ITALIANA DI BERNA

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - La scuola della missione cattolica italiana di Berna ha cessato di esistere dal 1° aprile scorso per assumere la forma di un nuovo istituto di cui sono responsabili le autorità italiane e quelle cantonali. Il provvedimento era stato illustrato nei giorni scorsi dal consigliere per gli affari sociali dell'ambasciata italiana a Berna, Mario Sica, il quale ha tenuto a sottolineare come lo status attuale della scuola sia stato il risultato di due mesi di trattative tra le autorità italiane e di Berna. Questa soluzione, ha notato il consigliere Sica, mette fine ai timori da parte della collettività italiana circa una possibile chiusura dell'istituto scolastico.
Durante il periodo di transizione, che potrà durare anche 5 anni, la nuova gestione scolastica dell'istituto manterrà i criteri pedagogici applicati per il passato della missione. Tuttavia si intende procedere in direzione di facilitare sia l'integrazione dei bambini italiani nel le scuole elvetiche sia la loro preparazione per l'eventualità di un rientro in Italia. Il programma scolastico comprenderà quelli delle classi primarie e secondarie svizzere e quelli italiani; la maggior parte delle lezioni avverranno in lingua italiana che ne seguiranno programmi bernesi. Si prevede la costituzione di 13 classi per un numero complessivo di 260 allievi; locali e materiale didattico saranno messi a disposizione delle autorità cantonali bernesi.

(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. LA STAMPA
del..... 3. 4. 81 .....pagina.. 7 .....

Piano di ammodernamento del ministero

Nei consolati italiani arriveranno i computer

ROMA — Anche per la rete consolare italiana, il futuro sta nel computer. E' sul processo di meccanizzazione, infatti, che poggia il progetto di ristrutturazione dei consolati italiani nel mondo, illustrato ieri nelle sue grandi linee dal sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta (psi). Sarà sottoposto domani all'esame della commissione Esteri della Camera.

La rete consolare italiana poggia su 139 uffici di prima categoria (80 in Europa, 13 in Asia, 14 in Africa, 15 in America Latina, 12 nell'America del Nord, 5 in Australia) che rappresentano, per i nostri connazionali all'estero, un punto di riferimento, una struttura di servizio, una specie di municipio. Ma la situazione di questi uffici, ha ammesso Della Briotta, non è soddisfacente, anche perché nel corso degli anni i caratteri dell'emigrazione italiana sono mutati: chi si reca all'estero oggi è di solito più stabile di chi vi si avventurava qualche decina d'anni fa.

Il numero delle persone da seguire è impressionante: circa 5 milioni (di cui 2,2 nell'area europea, e di questi 1,7 nei Paesi della Cee), e se la modernizzazione tecnologica dei consolati non sarà certo sufficiente a risolvere problemi che derivano spesso da imposizioni di tipo politico, potrà almeno far sì che questi «municipi» non sembrino più polverosi archivi nei quali si perdono sia gli emigrati che inseguono una pratica sia gli addetti che debbono rintracciarla.

Tra gli avvenimenti che hanno spinto a questa modernizzazione, vi è la recente possibilità, per chi sia emigrato nell'ambito della Cee, di votare per le elezioni europee senza rientrare in Italia, presso il consolato più vicino. Ciò accadde per la prima volta nel 1979, ma con risultati deludenti: su 1,2 milioni di potenziali elettori, si recarono alle urne appena 131 mila persone. «*Ma secondo me* — ha detto francamente Della Briotta — *si fece in modo che i cittadini non partecipassero al voto. La legge, quanto mai oscura, fu varata all'ultimo momento, ed erano in molti, in Commissione, a frenarla. Così, si è indebolita una posizione la cui meta ultima è di portare i cittadini italiani all'estero a poter votare anche per le elezioni politiche. Ma se vogliamo che nel 1984 almeno le elezioni europee non ripetano la brutta prova del '79, bisogna darsi da fare subito*».

Naturalmente i problemi sono tanti, tra cui — importantissimo — quello della sicurezza sociale e delle pensioni dei lavoratori all'estero. La meccanizzazione è un primo passo, per il quale occorrono 20 miliardi. Si partirà dall'Europa (a Bruxelles i lavori sono già stati avviati) per poi estendersi alle altre aree.

Sul progetto di ristrutturazione, la valutazione dei sindacati è stata «*complessivamente positiva*». Tra le critiche mosse: il mancato coinvolgimento dei sindacati e delle forze dell'emigrazione, il fatto che il documento si limiti all'emigrazione europea, il mancato dettaglio della spesa prevista.

f. m.

svizzera: incidente ferroviario nel ticino

(ansa) - ginevra, 3 apr - quattro operai sono morti questo pomeriggio investiti da un treno sulla linea lugano-chiasso, nel canton ticino. le quattro vittime sono tre ticinesi ed un italiano, ivo barisotto di como, che lavorava per conto di un'impresa locale.

a quanto si e' appreso, il treno regionale capolago-mendrisio ha investito un gruppo di operai che lavorava lungo la linea ferroviaria, all'altezza della localita' di san martino. la maggior parte degli operai riusciva ad evitare il convoglio mentre i quattro sono rimasti uccisi sul colpo.

le autorita' locali stanno indagando per appurare eventuali responsabilita' e la dinamica dell'incidente.

italiano con stupefacenti arrestato in grecia

(ansa-afp) - salonicco (grecia), 3 apr - un cittadino italiano, identificato dalla polizia greca per angelo giovanni deste, di 37 anni, commerciante nato a milano ma residente ad istanbul e' stato arrestato ieri dalle autorita' di kipi, alla frontiera fra grecia e turchia, per aver tentato di introdurre in grecia due chilogrammi di eroina, il cui valore e' stato valutato a circa un miliardo di lire.

gin/pa

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

convegno economico italo-africano
(dall'inviato dell'ansa attilio gaudio)

(ansa) - abidjan (costa d'avorio) 3 apr - nei giorni due e tre aprile si e' svolto ad abidjan un importante convegno economico organizzato dall'istituto italiano per il commercio con l'estero (ice), dalla locale ambasciata e dal rappresentante italiano presso la banca africana di sviluppo (bad) con lo scopo di illustrare alle imprese italiane, statali e private, i progetti finanziati dal citato istituto bancario interafricano, e dal fondo africano di sviluppo (fad).

l'italia partecipa, con tutti gli altri paesi occidentali, al capitale del ''fad''. adesso e' stato deciso di aprire anche il capitale della banca ai paesi occidentali, tra cui appunto l'italia. e' evidente che aumentando il capitale aumenteranno i progetti e le possibilita' d'intervento. hanno partecipato ai lavori una trentina di aziende, tra cui le consorziate del gruppo iri, l'enel, la fiat, il g.i.e. di milano, l'italconsult,, la montedison, l'olivetti e lo studio nervi progettatore e costruttore della nuova sede della ''bad'' sul ''plateau'' di abidjan, giudicata una delle opere architettoniche piu' ardite e ammirate del terzo mondo.

il vice-presidente della bad ha detto all'ansa che e' la prima volta che un paese europeo organizza un incontro di questo tipo presso la bad, con partecipazione di imprese esportatrici di merci, servizi e tecnologie. (segue).

(ansa) - abidjan 3 apr - con l'occasione gli operatori italiani hanno preso contatto col mercato della costa d'avorio e sono stati ricevuti dal ministro del commercio estero, che e' stato invitato ufficialmente a visitare la prossima fiera di milano. il ministro e' interessato a contatti a livello politico e con qualificati ambienti economici per allargare gli strumenti di cooperazione tra l'italia e la costa d'avorio gia' in atto, grazie alla promettente attivita' di ricerche e di sfruttamento degli idrocarburi di cui la costa d'avorio si sta rivelando uno dei maggiori produttori dell'africa a sud del sahara. va inoltre sottolineato che gran parte del traffico portuale di abidjan (terzo porto della costa atlantica africana, dopo casablanca e dakar) viene compiuto da compagnie con bandiera italiana. secondo dati statistici locali relativi ai primi mesi del 1980 si rileva un grande progresso in avanti dell'italia fra i partner commerciali dell a
costa d'avorio: l'italia passa come cliente dal quarto al secondo posto e si colloca al terzo posto coem fornitore, dopo la francia e a poca distanza dalla germania. (segue).

(ansa) - abidjan 3 apr - il convegno ha suscitato nella ''bad'', e soprattutot in seno al suo dipartimento per la cooperazione, una vita aspettativa affinche' all'interesse dimostrato dalle imprese italiane si affianchi da parte delle autorita' italiane una politica di maggiore apertura nei confronti della cooperazione bilaterale.

si attende cioe' un gesto concreto verso l'africa attraverso strumenti di cooperazione quali potrebbero essere, ad esempio, doni per studi di fattibilita' o la costituzione di un foindo presso la banca africana di sviluppo a beneficio di particolari progetti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL FIORINO
del 4.4.81 pagina 8

I COMMENTI ALL'ACCORDO DI BRUXELLES

Modesta soddisfazione delle organizzazioni agricole

Tutti riconoscono: Bartolomei ha combattuto con tenacia

«Una prima valutazione dei risultati ai quali sono giunti i ministri dell'Agricoltura della Cee deve partire da due considerazioni. La prima: le proposte sulle quali ha lavorato il Consiglio dei ministri tenevano conto anche delle condizioni che l'arrivo della Spagna imporrà alla Comunità. Quelle condizioni rischiano di penalizzare duramente le nostre produzioni tipiche.

La seconda: la svalutazione della lira che noi avevamo chiesto come avvio programmato di una lotta globale all'inflazione è invece stata fatta, come temevamo, sotto la pressione della crisi monetaria. Quindi nel momento peggiore. Tutto questo ha messo la delegazione italiana in una posizione che non possiamo definire di forza». Così incomincia la dichiarazione di Gian Domenico Serra presidente della Confagricoltura sul compromesso di Bruxelles.

«Proprio per questo — aggiunge Serra — va valutato l'impegno della delegazione italiana e del ministro Bartolomei che era al suo primo grosso impatto comunitario. «Scendendo al dettaglio va rilevato che di fronte ad alcune indicazioni della Commissione, il Consiglio dei ministri — in armonia con i suggerimenti del Parlamento europeo — ha respinto iniziative pericolose, come per esempio una tassazione differenziata e progressiva, a partire dal latte.

«Si è fatta anche strada la tesi, sempre sostenuta dalla Confagricoltura, che bisogna colpire il prodotto che non trova collocazione sul mercato e che quindi incide maggiormente sulla spesa comunitaria. Sono state respinte inoltre — ha detto Serra — quelle penalizzazioni che avrebbero ingiustamente colpito alcuni nostri prodotti tipici come l'olio d'oliva, il grano duro, gli ortofrutticoli. Quindi non ci sono limiti alle produzioni.

Quello che è accaduto a Bruxelles — ha concluso il presidente della Confagricoltura — deve adesso servire da orientamento per tutti. Il Paese si deve rendere conto che viviamo integrati in una comunità in cui nove milioni di agricoltori producono risorse per 260 milioni di consumatori. Il Governo deve capire che senza una adeguata politica economica — che deve avere come presupposto una fermissima lotta all'inflazione — rischiamo di rendere vani i risultati ottenuti a Bruxelles».

Anche il commento dell'on. Lobianco, presidente della Coldiretti, è prudentemente positivo. «Diamo atto al ministro Bartolomei della tenacia con la quale ha rappresentato gli interessi italiani, ottenendo il rigetto delle proposte di corresponsabilità finanziaria generalizzata, che avrebbe seriamente danneggiato le produzioni non eccedentarie e, in particolare, quelle mediterranee». Rinviando specifiche valutazioni ad un più compiuto esame degli Organi confederali, sulla scorta delle dettagliate deliberazioni adottate dal Consiglio dei ministri agricoli di Bruxelles, il presidente della Coldiretti, Lobianco, ha commentato l'esito della maratona, rilevando che «nonostante un aumento certo insoddisfacente dei prezzi — soprattutto, a seguito delle proposte avanzate dal Parlamento Europeo — le misure agro-monetarie contemporaneamente assunte, attenuano — sia pure limitatamente — le gravi preoccupazioni della vigilia».

«Il pieno adeguamento della lira verde all'effettivo tasso della moneta, resta comunque una rilevante esigenza: la Coldiretti — ha precisato l'on. Lobianco — continuerà nel suo fermo impegno in tale direzione, poichè non è ignorabile la misura del differenziale inflattivo, che duramente penalizza i coltivatori del nostro Paese».

«La Confederazione Italiana Coltivatori a sua volta esprime un giudizio di grave preoccupazione e per alcuni aspetti fortemente critico sull'accordo per i nuovi prezzi agricoli e misure connesse raggiunto a Bruxelles dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura. Il compromesso infatti — ha dichiarato Renato Ognibene, vicepresidente della Confcoltivatori — non modifica le profonde distorsioni dell'Europa Verde, ma perpetua e consolida nel motodo e nei contenuti la vecchia logica della politica agricola comune, creatrice di eccedenze, di spese improduttive, di squilibri crescenti nel reddito dei produttori agricoli e delle zone sfavorite.

Questo accordo smentisce clamorosamente tutte le posizioni espresse non solo dalle forze sociali e politiche, [illegible] stesse istituzioni comunitarie, e costituisce quindi un pericoloso arretrato in previsione della scadenza del giugno prossimo per la revisione della Pac. La stessa Confagricoltori però da atto al ministro Bartolomei di aver evitato con un costante rapporto con le organizzazioni professionali agricole, l'applicazione a settori decisivi e non eccedentari dell'agricoltura mediterranea, dell'iniquo principio della corresponsabilità dei produttori.

p.l.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 4. 4. 81 ...pagina...

IL SOLE - 24 ORE p. 1

Commessa libica da 300 milioni di $ per Fiat e Techint

MILANO — Un consorzio guidato dalla Fiat Engineering e dalla Techint di Milano si è aggiudicato un pacchetto di commesse del valore di 300 milioni di dollari (più di 300 miliardi) in Libia: si tratta di tre appalti riguardanti la depurazione delle acque, le officine di riparazione e le stazioni di trasformazione elettrica delle acciaierie di Misurata.

La gara — che è stata vinta con la collaborazione della Lodigiani, della Guffanti, della Cimi e della Cei — prevede anche l'addestramento del personale destinato al complesso siderurgico libico e l'assistenza per la manutenzione.

Il consorzio Fiat Engineering Techint è ancora in ballottaggio con altre aziende per assicurarsi alcune parti della commessa che, nel suo insieme, prevede investimenti per oltre 2 miliardi di dollari: la concorrenza delle società tedesche e giapponesi, che già si sono aggiudicate i corpi centrali del complesso siderurgico, è però molto agguerrita.

La Techint si è invece assicurata per conto proprio la realizzazione di tre panifici completamente automatici, da realizzarsi sempre in Libia, per un valore di 40 milioni di dollari (oltre 40 miliardi di lire). Il know - how e la costruzione delle linee di produzione sono completamente italiani.

IL FIORINO p. 7

Due corvette missilistiche «chiavi in mano» alla Libia

Ha avuto luogo, presso il Cantiere del Muggiano, la consegna di due corvette missilistiche polivalenti, la «Wadi Marseat» e la «Wadi Magrawa», la terza e la quarta commesse alla Cantieri Navali Riuniti dalla Marina militare libica. Alla cerimonia era presente il colonnello Jabu Hussen, direttore tecnico dell'ufficio contratti e progetti navi proveniente da Tripoli; presenziavano inoltre alla cerimonia esponenti della marina militare italiana, nonché autorità civili e militari della regione, della provincia e del comune. La Cantieri Navali Riuniti era rappresentata dal suo presidente ed amministratore delegato ing. Enrico Bocchini, mentre per il cantiere costruttore era presente alla cerimonia il suo presidente ing. Donatello Spinelli.

In virtù dell'elevato grado di cooperazione fra il cantiere e le aziende produttrici dei sistemi di comunicazione (Elmer), dei sistemi di tiro (Elsag), degli armamenti (Oto-Melara), dei sistemi di scoperta, comando e controllo (Selenia), è stato possibile offrire, grazie anche alla preziosa assistenza della Marina militare italiana, quanto di più significativo ci sia nella moderna tecnica navale. Questo ha permesso di offrire la nave secondo la ormai collaudata formula delle «chiavi in mano», cioè «pronta a navigare e combattere». Il cliente ha così la possibilità di avere, fin dal primo giorno di incorporazione nella propria marina, navi che possono essere considerate completamente operative dal punto di vista logistico, tecnico ed addestrativo.

Il consorzio di queste ditte offre ogni tipo di programma di assistenza rivolto a soddisfare le molteplici richieste e necessità delle marine committenti, tale programma è integrato dalla costante presenza della Marina militare italiana, anche per quanto riguarda l'assistenza di carattere tecnico e didattico.

Le principali caratteristiche delle corvette in questione sono le seguenti: lunghezza metri 91,70, larghezza m. 9,50; altezza al ponte di coperta n. 5,00, velocità nodi 34, dislocamento a pieno carico tonn. 650.

La grande manovrabilità (il raggio minimo di virata a 22 nodi è di 210 metri), la stabilità in qualunque condizione di mare, la possibilità di un largo raggio di azione (con una autonomia di oltre 4.000 miglia a 16 nodi) e la grande velocità sono i principali pregi di questa unità, che ha ottenuto larghi consensi e riconoscimenti da parte delle marine estere.

Oltre alle quattro corvette libiche, due delle quali appunto sono state consegnate ieri, la Cantieri Navali Riuniti ha acquisito nel 1978 contratti per altre sei corvette commesse dalla marina militare ecuadoriana, e di cui quattro sono già state varate, ...

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. IL GIORNO
del.... 9.4.81 ....pagina.. 3 ....

5 - Viaggio nei Paesi del petrolio

- Il fiume dell'«oro nero» passa dagli stretti d'Ormuz

Un sultano sentinella dell'Occidente

Sua maestà Qaboos bin Said in pochi anni ha fatto uscire dal Medioevo l'Oman, l'unico Paese che si affaccia sul Golfo legato al nostro sistema

Appena 11 anni fa suo padre metteva fuori legge, in nome del Corano, tutti i beni-simbolo della società industriale - La collaborazione dell'Eni

dal nostro inviato
GRAZIANO SARCHIELLI

MUSCAT (Oman), 4 aprile

Naturale, anche qui, con il petrolio, è arrivato il ventesimo secolo. Le strade sono piene di macchine giapponesi e di Mercedes, ogni città è un cantiere, ogni villaggio ha avuto o sta per avere la sua luce elettrica, la sua strada in asfalto e qualcosa che rassomigli ad un ospedale. Negli alberghi di lusso, che costano un occhio, uomini di affari di tutto il mondo si studiano e si misurano con lucidi cataloghi di prodotti industriali. Ogni tanto un grido di allarme: «Sono arrivati i giapponesi». Un uomo di affari italiano che cerca di vendere qui bidet e vasche da bagno, dice: «Se arrivano i giapponesi, se decidono di entrare in un Paese, allora arrivederci, possiamo mandare il bacio di addio». Un gruppo di inglesi bestemmia e si rivolge per consolazione alla bottiglia di whisky scozzese. Più tardi arrivano davvero i giapponesi, un folto gruppo di uomini piccoli e sorridenti. Si inchinano rispettosamente al boy che porta le valigie, al direttore d'albergo, sorridono, ansiosi di piacere anche agli occidentali. Non si sa, però, che cosa sono venuti a vendere. L'italiano, unico rappresentante della nostra industria nell'albergo di Muscat, spera che non abbiano intenzione di entrare nel campo dei sanitari: «I nostri sono più belli», si consola, «ma costano almeno il 30 per cento in più. Abbiamo un costo della manodopera molto superiore».

Anche qui, come negli altri paesi del Golfo, l'Occidente si scanna, la concorrenza è spietata, l'intento è quello di vendere di tutto. Se non si riesce a piazzare un generatore elettrico, allora ci si prova con una macchina per il movimento terra, se non funziona nemmeno quella, si cerca di vendere strumenti chirurgici e così via, alla ricerca di un contratto. «Non credo che nessun Paese al mondo — dice il missionario americano Harold Brown, qui da 26 anni — sia uscito così rapidamente dal Medioevo. Ma naturalmente tutto quello che è successo non si può chiamare progresso. Io passo un sacco di tempo a cercare di rimettere assieme della gente che ha bevuto e guidato la macchina». «Sul cammello — aggiunge il missionario-medico — non c'era bisogno di guidare dopo avere bevuto». Sua maestà, il sultano Qaboos bin Said, arrivato al potere dopo una congiura di palazzo ordita dagli inglesi contro suo padre, dieci anni fa, è l'uomo del progresso. Quando iniziò a governare il paese, nel 1970, in Oman c'erano tre scuole elementari, un ospedale dei missionari americani con 12 letti, 10 chilometri di strade asfaltate, mentre l'elettricità era un lusso riservato a pochissimi.

Un uomo di grande fascino

Inoltre il Paese era alle prese con una cruenta guerriglia nel Sud, nel Dofhar, alimentata con uomini ed armi, dalla Repubblica pro-marxista dello Yemen del Sud. Il vecchio sultano Tamir, nonostante i consigli degli inglesi, per venire a capo non era disposto a nessun compromesso, non intendeva varare alcuna riforma, democratizzare il Paese. Un ufficiale inglese, ancora attivo in Oman, lo ricorda così: «Il vecchio sultano era certamente un despota, ma era anche un uomo di grande coraggio e di grande fascino. Il suo unico scopo era quello di conservare il Paese così come l'avevano scoperto i portoghesi, 500 anni prima». Aggiunge: «Ogni consiglio di riforma per venire a capo della guerriglia cadeva nel vuoto». A Muscat e nelle altre città principali, il vecchio sultano al calare del sole faceva sparare un vecchio cannone. Con quello avvertiva che entro pochi minuti si sarebbero chiuse le porte della città. Coloro che restavano fuori avevano l'obbligo di girare con in mano una lanterna alla paraffina. A più riprese aveva messo al bando gli abiti occidentali, radio, occhiali da sole, fumare in pubblico. Aveva proibito anche le biciclette: bisognava andare o su cammello o su asino o su qualche rara automobile. Viveva la vita di un recluso nel suo palazzo di Salalah, nel Sud del Paese, oppure in quello di Muscat. Gli abitanti erano sicuri che quando sparava il cannone, il vecchio sultano si metteva dietro una grata di acciaio traforato posta al primo piano del palazzo reale e da lì spiava i suoi concittadini, pronto a ordinarne la fustigazione pubblica se non si comportavano bene. Lo ricordano anche come un amministratore avaro ed oculato.

Quando arrivò al potere, nel 1932, il Paese era pieno di debiti, grazie alla condotta amministrativa «debosciata» del suo predecessore. Riuscì a pagare tutti, ma rimase un uomo terribilmente parsimonioso. Anche quando, nel 1967, cominciarono ad arrivare i primi soldi del petrolio, l'unica sua preoccupazione era quella di aumentare il tesoro reale, voleva solo contanti, senza spendere una lira per riforme in cui non credeva. Per la sua sicurezza personale aveva messo insieme una formidabile guardia di schiavi, portati dalle coste africane, in particolare da Zanzibar, per secoli colonia omanita. Avevano vecchi fucili e scimitarre, così quando gli inglesi decisero di metterlo da parte, assaltando il palazzo reale, non pensavano di trovare eccessive difficoltà. Ma il vecchio Tamir si battè come un leone. Per molte ore il vecchio sultano e i suoi schiavi tennero testa ai «commandos» inglesi che agivano, almeno così si disse, a nome del figlio Qaboos. Asserragliato all'ultimo piano del suo palazzo di Salalah, Tamir guidò personalmente alcune cariche con le scimitarre.

Rifiutò di arrendersi anche quando una raffica di mitra lo prese alla pancia, peraltro molto abbondante. Si arrese solo quando si ferì accidentalmente ad una gamba, manovrando il suo vecchio Mauser. Gli inglesi lo portarono a Londra per curarlo. Solo la pancia richiese oltre 30 punti, poi, una volta guarito, lo sistemarono nella suite di un albergo. Fino alla fine, che avvenne nel 1972, dopo una riconciliazione privata e pubblica con il figlio, continuò ad inveire contro i «perfidi inglesi».

Per il colpo di Stato, gli inglesi avevano potuto contare su un esercito quasi completamente nelle loro mani e sulla disponibilità per la successione di Qaboos. Il nuovo sultano aveva fatto gli studi a Cambridge, poi era andato nell'accademia militare di Sandhurst. Ufficiale in un reggimento di fanteria scozzese, aveva perfino servito con le forze Nato in Germania. A quei tempi la sua

7.

passione erano le operette di Gilbert Sullivan, i canti e le musiche reggimentali scozzesi. Quando tornò in Oman, si portò dietro centinaia di dischi e di libri che suo padre provvide subito a far sequestrare e bruciare. Anzi impose al figlio gli arresti domiciliari nel palazzo della madre, a Salalah. Come unica libertà, aveva il permesso di passeggiare in un piccolo cortile e di leggere quotidianamente ed esclusivamente il Corano. In quella prigione di famiglia ci rimase 6 anni. Per fortuna sua un impiegato di una locale banca inglese, ogni tanto, di contrabbando, gli passava vecchie copie del «Times» e qualche libro.

Con la carota e il bastone

Una volta al potere, la prima cosa che annunciò Qaboos ai sudditi fu la promessa di creare al più presto possibile uno Stato moderno. «Farò del mio meglio per assicurare una vita felice ed un futuro migliore a tutti». Si occupò della rivolta in Dofhar e ne venne a capo in poco tempo, usando un po' la carota e un po' il bastone. Oggi molti capi di quella rivolta, anche se non sono entrati a far parte del suo governo, sono dalla sua parte, mentre l'esercito, ancora in gran parte comandato da ufficiali inglesi, esclusi alcuni mercenari gurka e un reggimento pakistano, è quasi completamente omanita. Decine di giovani sono andati a istruirsi, con borse di studio, nella celebre accademia di Sandhurst, altre migliaia sono stati mandati nelle più prestigiose università del mondo occidentale. «Fra un po' il governo, la burocrazia, l'esercito saranno interamente omaniti», mi dice un consigliere del sultano. Aggiunge: «Il Paese politicamente è stabile, il benessere sta raggiungendo anche i villaggi più sperduti e più arretrati. Con il varo del nuovo piano quinquennale contiamo di costruire molte scuole, ospedali, strade, poi verrà l'industrializzazione».

L'Oman è un Paese strategicamente delicato. E' di guardia allo stretto di Ormuz, da dove passa una petroliera ogni 16 minuti, diretta ai pozzi petroliferi del Golfo, oppure ai mercati occidentali. E' anche l'unico Paese che si affaccia sul Golfo, legato al mondo occidentale, nonostante il mezzo no detto agli americani per l'occupazione e la trasformazione di una vecchia base aerea della Raf, sull'isola di Masirah. Qaboos ha chiesto invece, per il suo esercito, che come si è detto è in gran parte comandato da ufficiali inglesi, armi ed alcuni dei più sofisticati aerei e missili dell'arsenale americano. A poche centinaia di miglia a sud, i russi, d'accordo con lo Yemen, stanno completando una base marina capace di accogliere 12 sommergibili atomici. Hanno fatto anche di più, i russi, dimostrando come in poche ore, con un ponte aereo, siano in grado di trasportare nello Yemen del Sud, dall'Urss, oltre 10 mila uomini completamente equipaggiati. Quasi tutti i loro aiuti militari all'Etiopia ed altri Paesi africani passano in gran parte dai porti e dagli aeroporti dello Yemen.

In Oman, i sovietici sono stati sconfitti invece dal sultano nei loro sforzi per sollevare contro Muscat le tribù del Sud. Molti degli equilibri moderni ed antichi di queste zone si basano e si sono basati sulle alleanze tribali, su vecchie rivalità e matrimonio suddivisioni etniche e religiose. Per qualche centinaio di anni l'interno del Paese era stato dominato dagli iman, i cosidetti «Ibhadi Muslims», fanatici che avevano proibito praticamente tutto, dal caffè al tabacco e che erano, per questo, in contrasto ed in lotta perenne con il sultano e gli abitanti della costa. Questi ultimi non solo avevano creato, nei secoli, uno dei più grandi imperi arabi ma erano stati anche il primo Paese di queste zone ad avere rapporti diplomatici e di affari con tutto il mondo. Probabilmente Simbad il Marinaio veniva da queste parti, dai coraggiosi marinai della costa, che con le loro navi arrivavano fino in Cina, circumnavigavano l'Africa, e dividevano equamente il loro tempo fra la pirateria, il commercio delle spezie e degli schiavi. In tempi ancora più antichi gli omaniti della costa avevano perfino commerciato con i romani, ai quali vendevano un tipo particolare e prezioso, afrodisiaco di incenso. Lo vendono ancora nei souk ed ha la consistenza, il colore di una specie di sale cristallino.

Solo 8 anni di vita

Sconfitti negli anni '50, con l'aiuto degli inglesi, i fanatici iman dell'interno, sconfitta la guerriglia marxista nel Sud, Qaboos, il sultano, ama ripetere ai visitatori che l'Oman ha 8 anni di vita, che è nato, in pratica, nel 1972, quando venne varato il primo piano quinquennale, quando venne estesa a tutti i ribelli del Sud un'amnistia generale. I soldi del petrolio, da allora, hanno cominciato ad andare nella costruzione di scuole e ambulatori, nella costruzione di 16 ospedali, nel rinnovamento edilizio delle città, persino nella conservazione delle antiche vestigia. Una società italiana sta rimettendo a posto il vecchio e immenso castello che domina il porto di Muscat, altre società hanno costruito oltre 1500 chilometri di strade moderne. «La luce del 20° secolo sta filtrando anche da noi — mi spiega un giovane tecnico locale — anche se il lavoro da compiere è ancora molto». Anche qui, per i lavori più pesanti, come in tutti i Paesi del Golfo, sono stati importati migliaia di lavoratori pakistani ed indiani.

Qaboos ha immesso nel governo molti giovani, praticamente tutti quelli che arrivano ed escono dalle università occidentali. Seguono, vestiti in impeccabili e candidi «dish dashas», i mantelli cerimoniali orlati d'oro, ministri ed alti funzionari, mandano avanti con grande competenza gli affari di Stato, trattano imparziali con i commessi viaggiatori della tecnologia e del consumismo dell'Occidente. Ed affinchè non succedano casi di corruzione, ogni affare e contratto è tenuto sotto sorveglianza da uno speciale ufficio di incorruttibili, voluto dallo stesso sovrano. Qaboos è, nonostante la sua passione per il duca di Sutherland, «perchè battè i francesi», nonostante il suo amore per l'operetta, il musical, il modello moderno di un monarca arabo. Ha le stalle piene di cavalli di gran pregio, un palazzo reale costruito in marmo di Carrara, un altro palazzo costruito al centro di un lago artificiale con intorno una scenografia che ricorda Venezia, falconi per la caccia, un jet e molti elicotteri, bianche Mercedes in un garage che si può sbirciare dalla strada, giardini dove scorrono ruscelli e dove i prati hanno il colore verde di quelli di Buckingham Palace. A corte, probabilmente, il personaggio più influente è la madre, figlia di un capo Dhofar, capace, si dice, di interpretare i sogni, di predire l'avvenire e di guarire qualsiasi malanno.

Allo stesso tempo, Qaboos è un uomo molto vicino alle necessità del suo popolo. Ha detto più volte che aumentando l'educazione e l'esperienza, aumenteranno anche le responsabilità dei cittadini, i quali saranno sempre più chiamati a dividere le maggiori cariche politiche ed economiche del Paese. Qaboos è anche famoso per i suoi improvvisi controlli negli ospedali e nelle fabbriche. Quando trova che qualcosa non funziona come dovrebbe, si comporta come un ufficiale scozzese: il responsabile finisce per qualche giorno in prigione. Se ne va in giro per il Paese ad amministrare la giustizia, ha contatti periodici con i capi dei clan e delle tribù, si preoccupa dei problemi più immediati dei pastori nomadi e dei contadini, in un Paese che è un ammasso di roccia e di sabbia. Come in qualche novella delle «Mille e una notte», ogni tanto parte in jeep, non su cammello, seguito solo da un aiutante, per saggiare personalmente l'umore dei suoi sudditi. Senza farsi riconoscere, chiede e domanda. Alla fine, se quanto ha saputo è di suo gradimento, convoca il contadino o il pastore a palazzo. Invariabilmente quello esce dal palazzo reale con il portafogli gonfio, con qualche cavallo o cammello in regalo.

Come produttore di petrolio, l'Oman, estrae una media di 350 mila barili al giorno, non molto, se paragonato alla produzione della vicina Arabia Saudita, di Abu Dahbi oppure del Kuwait, ma abbastanza per finanziare il nuovo piano economico, per introdurre l'Oman, stabilmente, nel 20° secolo. Ci sono però buone prospettive per nuove importanti scoperte. L'Agip, del gruppo Eni, fa ricerche nel Dhofar, nel Sud del Paese, dove ha ottenuto una concessione di 63 mila chilometri quadrati. Anche Saipem e Nuovo Pignone sono o sono stati al lavoro in Oman, ed hanno buone prospettive per il futuro. «La collaborazione italiana al nostro sviluppo — dice un consigliere di palazzo reale — è molto apprezzata e vorremmo allargarla nell'immediato futuro. In fondo, con voi siamo in affari da più tempo di qualsiasi altro Paese occidentale. I romani qui erano di casa e nonostante fossero un popolo litigioso, siamo sempre andati d'accordo». Ci chiedono anche di dare una mano ad istruire i loro giovani: «Abbiamo bisogno di tecnici per il futuro e voi potete aiutarci a formarli».

L'ultima immagine di questo Paese nell'estremo Nord è la vista lontana di un paio di strane navi dalle grandi antenne. «Sono dei posamine russi — spiegano — sono lì da mesi, da quando è scoppiata la crisi dell'Iran. Sono in ascolto». Ma non si preoccupano molto. Le petro-

liere continuano a passare tranquille per quello stretto di Ormuz che, se non fosse per l'Oman, potrebbe diventare il capp.o mortale per strangolare l'economia occidentale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... AVANTI !! .....
del..... 4.4.81 .....pagina.. 8 .....

Rivoluzionario in Italia e nel mondo non per hobby ma per conto terzi

Lo sostiene, a proposito di Giangiacomo Feltrinelli, la giornalista americana Claire Sterling in un libro sul terrorismo e le sue implicazioni internazionali

Accuse all'Unione Sovietica alla quale avrebbe fatto capo l'attività rivoluzionaria dell'editore milanese il cui fantasma continua a vagare da un'inchiesta all'altra sulle vicende del terrorismo

di ADOLFO FIORANI

DELL'editore-guerrigliero Giangiacomo Feltrinelli si torna a parlare in questi giorni a Milano in occasione del processo d'appello dei cosiddetti Gap (Gruppi di azione partigiana) fondati dal defunto e divenuti attivi nei primi anni Settanta. Feltrinelli, com'è noto, è saltato in aria la sera del 14 marzo '72 mentre minava un traliccio dell'alta tensione.

Da quel giorno il fantasma dell'editore rivoluzionario vaga da un'inchiesta all'altra, compare e scompare in storie poco chiare, entra ed esce dai libri e dalle ricostruzioni giornalistiche delle cronache del terrorismo. Insomma questo personaggio irrequieto — si tende a dimostrare — è stato uno (se non il principale) degli animatori del terrorismo nostrano. Ma non per hobby. «Giocava» alla rivoluzione in Italia e nel mondo per conto terzi: per conto dell'Unione Sovietica. E' questa la tesi sostenuta da Claire Sterling, giornalista americana, «che ha lavorato per trent'anni in Italia», nel suo libro appena uscito: «La trama del terrore / La guerra segreta del terrorismo internazionale». Di queste 340 pagine, una trentina sono interamente dedicate a «Feltrinelli mecenate» e al suo delirio rivoluzionario.

A proposito della tesi suggestiva alla quale giunge la Sterling (il terrorismo fomentato dai paesi comunisti) la scrittrice ha precisato: «Quando parlo di responsabilità russa nello sviluppo del terrorismo internazionale in questi ultimi dieci anni non parlo di uno che sta in una camera sotterranea spingendo i bottoni per dire domani Moro, dopodomani non so chi, in un altro paese occidentale... Sarebbe assurdo pensare in questi termini. Non credo infatti possa esistere una persona in grado di dire alle Brigate rosse tu domani fai questo e tu quest'altro. Quello che sostengo è, invece, che in Italia, come in tutti gli altri paesi occidentali, quando i terroristi hanno cominciato non avevano nulla. Sono partiti da zero: senza armi, senza protezioni, senza la possibilità di esercitarsi nell'uso delle armi. Nei primi mesi del '68-'69 i primi tedeschi occidentali della Baader-Meinhof e i primi irlandesi sono stati ospitati in campi di addestramento palestinesi. I primi spagnoli dell'Eta sono andati a Cuba nel '74 e poi in Algeria. Allora io dico, e quanto ho raccolto nel mio libro lo dimostra ampiamente, che l'Unione Sovietica anche se non ha diretto e indirizzato il terrorismo ha però dato a questi terroristi armi, appoggi militari e logistici e possibilità di rifugio allo scopo di far funzionare la guerriglia. Per l'URSS, in sostanza, se si riesce a destabilizzare un paese democratico è tanto meglio».

E in questo tremendo gioco Feltrinelli ha avuto un suo ruolo. Nelle trenta pagine delle quali l'editore milanese è protagonista (si inizia dalla sera di San Vito di Gaggiano) l'autrice ripercorre tutte le tappe della frenetica attività guerrigliera di Giangi. E' la breve storia di «un uomo di scarso rilievo che, grazie al suo denaro, alla forza delle sue illusioni e a una concomitanza di circostanze favorevoli, riesce senza saperlo a influenzare il corso degli eventi». Un giudizio ben diverso da quello espresso a suo tempo dalle Brigate rosse sotto processo a Milano le quali, in un lungo documento letto tra gli altri da Augusto Viel in aula, parlarono di Feltrinelli come dell'«unico autenticamente rivoluzionario tra molti opportunisti».

Del «Che Guevara dei Navigli», della sua attività clandestina, dei suoi viaggi e dei suoi contatti con rivoluzionari di mezzo mondo è stato detto ed è stato scritto. Molte delle notizie riferite all'opinione pubblica in questi anni non hanno mai avuto un riscontro totale. Certo, la logica ha fatto intuire tante cose. Ma risponde tutto a verità?

La Sterling sembra non avere dubbi e nel suo libro (capitolo Feltrinelli) elenca una serie di elementi sconcertanti. «Nel 1946 — scrive — secondo le testimonianze si iscrisse (Feltrinelli) al Partito socialista per entrare poi nel Partito comunista, nel 1948. L'unico a dissentire da questa versione è 'Potere Operaio', il giornale da lui finanziato, che sostiene che Feltrinelli lavorava clandestinamente per i comunisti già dal 1942 e si era unito ai socialisti solo 'per svolgervi attività di spionaggio a favore del partito comunista'. Questo particolare illuminante indica senz'ombra di dubbio che la tendenza alla cospirazione si è sviluppata precocemente in Feltrinelli e rivela anche quando avvenne l'incontro con quel singolare comunista che fu Pietro Secchia, che divenne suo grande amico e tale rimase per tutta la vita».

E' questo uno dei punti più delicati di tutto il capitolo dedicato all'editore milanese. Prosegue la ricostruzione della giornalista americana: «Secchia, uno dei capi della resistenza partigiana, dopo la guerra passò alla direzione dell'intero apparato 'parallelo' del Pci, che comprendeva un servizio segreto e un'organizzazione militare simile a un partito armato all'interno del partito. Secchia mandava spesso il suo amico milionario in missione clandestina all'estero. Già nel 1950, una circolare della polizia italiana affermava che Feltrinelli era diretto a Praga con dei «documenti importanti riguardanti lo spionaggio militare».

L'analisi della figura di Feltrinelli è, in realtà, l'analisi del partito comunista di quegli anni. Anzi, dell'apparato occulto del Pci. Si dice, insomma, che il terrorismo di oggi ha radici molto lontane e che la casa madre è una sola.

Sostiene ancora la Sterling: «... Incoraggiato dal suo mentore e amico Pietro Secchia, aveva rapidamente trovato la sua strada nel labirinto del partito, sfociando in una banda comunista clandestina chiamata la Volante rossa. Questa, che non deve essere confusa con la milizia armata del partito che Secchia teneva in serbo per i casi d'emergenza, era stata fondata per accogliere gli ex partigiani che si rifiutavano di accettare il rapporto di collaborazione instaurato dopo la guerra dal partito con lo Stato capitalistico. Dal 1945 al 1949, i suoi appartenenti portarono avanti una battaglia interna contro le illusioni costituzionalistiche condivise dai capi. Partito dall'eliminazione di personalità del regime fascista e dei grossi proprietari terrieri, essi passarono alle intimidazioni violente all'interno delle fabbriche, ai cosiddetti «espropri proletari» (vere e proprie rapine nelle banche), fino all'omicidio di compagni comunisti accusati di mancanza di zelo. Erano gli antesignani delle Brigate rosse che, vent'anni dopo, avrebbero reso la vita difficile al partito comunista, ma già allora la loro esistenza impensieriva molto Palmiro Togliatti, segretario del partito».

«Questi fini per spedirli in Cecoslovacchia, dove era stato appena instaurato un regime comunista fornito di impeccabili credenziali staliniste, e dove, due decenni dopo, Feltrinelli sarebbe spesso ricomparso a trovare i suoi vecchi amici della Volante rossa. Entrava nel paese servendosi indifferentemente del suo passaporto o di un documento falso intestato a Giancarlo Scotti, ma si comportava come se fosse a casa sua. Nel 1971 aveva persino una casa vicino a Praga, dove ospitava i compagni di tutto il mondo', molti dei quali in cerca di rifugio. Tutto questo avveniva nella Cecoslovacchia occupata, tre anni dopo l'invasione russa. E il Kgb, l'onnipotente servizio di sicurezza del Cremlino, non avrebbe certo permesso a nessuno di tener casa aperta nel paese senza la sua specifica approvazione».

«Il fatto che un noto rinnegato comunista qual era Feltrinelli potesse avere dei rapporti con i servizi segreti russi a Praga, il fatto che in un paese rigidamente stalinista gli venisse concessa la possibilità di ospitare dei terroristi in fuga dall'Italia e di altre nazioni occidentali, rimase per molti anni un mistero».

Solo nell'80 (chissà mai perché così tardi), sostiene la Sterling, il fatto ebbe una spiegazione. «A fornirla fu il generale Jan Sejna, il consigliere militare cecoslovacco che già dal 1968 viveva in esilio negli Stati Uniti. Il 9 gennaio 1980 Sejna concesse un' intervista a Michael Ledeen dell'Istituto per gli stu studi strategici di Georgetown, durante la quale affermò che i sovietici, nel 1964, avevano deciso di aumentare i fondi stanziati per il terrorismo, rivelando l'esistenza di campi d'addestramento per le reclute, istituiti dal Kgb a Karlovy Vary, e di una scuola speciale del Gru, situata in un campo di paracadutismo a Doupov, a una cinquantina di chilometri da Karlovy Vary».

Tutto quest'apparato — secondo Sejna — era collegato al partito comunista cecoslovacco. Inoltre terroristi italiani (di tredici di essi furono fatti i nomi) erano stati addestrati in questi centri. «Lo stesso Feltrinelli..aveva seguito un corso a Karlovy Vary e due al campo di Doupov, in cui aveva studiato sabotaggio, uso delle armi, telecomunicazioni elettroniche e tattica di gerriglia urbana».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA NAZIONE
del 4.4.81 pagina 6

Gli studenti stranieri temono la conferma del «numero chiuso»

Dopo gli scioperi della fame fatti a Perugia e a Siena all'inizio di marzo, il malcontento riprende a serpeggiare fra i giovani in attesa di iscriversi alle università italiane - Pessimismo per la mancanza di «notizie certe»

PERUGIA — Gli studenti stranieri «in parcheggio» a Perugia, in attesa della autorizzazione ministeriale ad iscriversi alle facoltà universitarie italiane, stanno attendendo segnali positivi e certi da parte del competente ministero. Per loro, a tutt'oggi, l'unica cosa certa è costituita dalla circolare 1126 del ministro Bodrato con la quale è stato imposto il contingentamento delle iscrizioni alle facoltà univerisitarie italiane per gli studenti stranieri. Oltre alla circolare c'è solamente la «disponibilità» del sottosegretario alla pubblica istruzione, Lenoci, a consentire la iscrizione ai vari atenei italiani, per l'anno accademico '81-'82, a quegli studenti che risulteranno preiscritti alla data del 16 aprile, dopo, naturalmente, che i medesimi avranno sostenuto la prevista prova di ammissione.

Ora gli «stranieri» sono in attesa di conferme e temono che le «disponibilità» del sottosegretario vengano rese vane da altre decisioni a livello governativo. Stanno anche attendendo che il ministro Bodrato si incontri con i rettori dei vari atenei per conoscere dagli stessi le effettive disponibilità ad accogliere le iscrizioni degli stranieri.

Secondo le indicazioni fornite a suo tempo dalle università italiane, nel prossimo anno accademico ci sarebbero solamente seimila posti in tutta Italia disponibili; ma se questo limite venisse mantenuto, già le presenze attuali supererebbero di gran lunga tale cifra, in quanto già nel 1979 la popolazione studentesca nelle varie università italiane, secondo i dati forniti dall'ufficio centrale studenti esteri in Italia, assommava a 26 mila unità, e cioè circa 14.000 greci, seimila statunitensi ed europei, seimila fra africani, asiatici e latinoamericani.

Contro la circolare Bodrato, che imponeva il contingentamento delle iscrizioni, all'inizio di marzo, un migliaio di giovani iniziarono a Perugia lo sciopero della fame; erano iraniani (il gruppo più forte), greci, iracheni, palestinesi, giordani, libanesi, siriani ed anche tedeschi; e lo sospesero dopo le «assicurazioni di disponibilità» manifestate dal sottosegretario Lenoci. Ma a distanza di un mese, in mancanza di «notizie certe» il malcontento riprende a serpeggiare.

SIENA — Tra gli oltre quattrocento iracheni, giordani, iraniani ma, soprattutto, per la grande maggioranza greci che frequentantano i corsi della scuola per stranieri a Siena, si era diffuso nei giorni scorsi un certo ottimismo in seguito alla notizia che la radio greca avrebbe annunciato che per l'anno accademico '81-'82 non ci sarebbero state limitazioni per l'ammissione degli studenti stranieri alle università italiane.

Una notizia che però non trova conferma negli ambienti ufficiali, dove per il momento non è giunta nessuna comunicazione sul ritiro dell'ormai nota circolare del ministero della pubblica istruzione del 10 novembre dello scorso anno con cui in pratica si istituiva il numero chiuso per gli studenti degli altri paesi.

Il provvedimento non aveva mancato di suscitare polemiche e forme di protesta che agli inizi di marzo sfociarono anche in uno sciopero della fame.

Ad organizzarlo furono i greci riuniti nell'«associazione democratica».

Non è da escludere che nei prossimi giorni la tensione torni di nuovo a crescere. Il pericolo di aver perduto un anno per seguire i corsi di italiano e poi di non essere ammessi a frequentare l'università è sempre incombente e non tutti sono disposti ad accettare passivamente questa prospettiva.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. IL POPOLO
del... 4.4.81 ..... pagina... 23 .....

Nel corso dello scorso anno non si sono avuti progressi

Ancora lunga la strada per l'Unione doganale

BRUXELLES — La realizzazione dell'Unione doganale in campo comunitario presenta, si sottolinea da parte della Commissione, un bilancio non del tutto soddisfacente. In particolare non emergerebbe ancora quello spirito di cooperazione che è necessario all'approfondimento di una delle politiche ritenute più essenziali.

Durante il 1980 i passi innanzi compiuti sono risultati meno consistenti di quelli dell'anno precedente, allorché furono adottate dal Consiglio nove proposte doganali di notevole importanza. Nel corso del 1980 invece l'unica proposta di una certa importanza, fra i sei testi adottati dal Consiglio, è stata quella relativa alla nuova definizione del valore in dogana delle merci.

Dati i ridotti risultati conseguiti a fronte del programma da svolgere, la Commissione ha ritenuto di non aggiungere altre priorità a quelle rimaste insoddisfatte nel piano di lavoro del 1980, per cui è stato confermato l'ordine delle opzioni già determinate lo scorso anno

Per il primo semestre le proposte che potrebbero essere adottate riguardano il regolamento relativo alla trasformazione in dogana, quello sulla reciproca assistenza fra gli Stati membri e la Commissione (al fine di garantire la buona applicazione delle norme comunitarie vigenti in materia doganale ed agricola) e quello inerente al regime applicabile in materia di approvvigionamenti di navi, aerei e treni internazionali.

Il lavoro di possibile espletamento nel primo semestre dovrebbe comprendere anche le proposte di regolamento relativo alla razionalizzazione delle norme di origine preferenziali, di direttiva concernente l'armonizzazione delle procedure delle merci, nonché di regolamenti riguardanti il transito comunitario ed il regime delle franchigie doganali. Si tratta, come si vede, di materie di particolare rilevanza, di cui alcune hanno avuto una elaborazione abbastanza complessa e lontana (anche un paio di lustri) che deve infine sfociare sul piano applicativo.

Per il secondo semestre, l'operatività delle proposte dovrebbe riguardare materie non meno importanti. E cioè: regolamenti del regime di circolazione temporanea applicabile alle merci spedite temporaneamente in uno Stato membro ai fini di una utilizzazione in uno o più stati membri; elaborazione e portata giuridica delle informazioni fornite dall'amministrazione in materia doganale; semplificazione dell'adozione delle deroghe temporanee all'applicazione dei dazi della tariffa doganale comune; definizione del territorio doganale comune. Due direttive che potrebbero essere parimenti varate riguardano inoltre l'esercizio di un diritto di ricorso in materia doganale comune, nonché la dichiarazione di importazione.

La Commissione ha infine in programma la trasmissione al Consiglio, sempre entro l'anno, di quattro proposte, di cui due di regolamento e due di direttiva. Attengono alle prime la definizione della persona tenuta al pagamento di un debito doganale, il termine entro il quale il debito è prescritto e l'ammissione temporanea dei mezzi di trasporto nella Comunità.

Le direttive, invece, riguardano le condizioni per l'immissione in libera pratica delle merci che formano oggetto di vendita in dogana, nonché le modalità e gli importi di garanzie esigibili in occasione della dichiarazione in dogana delle merci per taluni regimi doganali.

Un capitolo insomma estremamente delicato nel quadro dell'impegno diretto allo scioglimento dei compiessi nodi che in questo momento caratterizzano la vita comunitaria.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. SOLE D'ITALIA: ZURIGO
del 4:4:81 pagina 8

3 - Le attività scolastiche italiane all'estero

La lingua d'origine e l'integrazione

L'integrazione, l'apprendimento delle lingue, l'assunzione di moderni metodi pedagogici sono i tre momenti da tener presenti nel momento della predisposizione di provvedimenti diretti ad individuare i presupposti e le linee di una soddisfacente scolarità di bambini e di ragazzi residenti all'estero.

Ad una assoluta mancanza di strumenti normativi per regolare la materia in modo razionale fa riscontro un numero considerevole di studi scientifici ed empirici interdisciplinari d'iniziativa pubblica e privata che non pare abbiano sin qui influenzato l'azione governativa forse anche perchè non hanno prospettato soluzioni che potessero essere calate nella realtà delle situazioni.

Per le migrazioni europee a partire dal secondo dopoguerra è andato via via maturando il concetto di « integrazione sociale e professionale » in una accezione sostanzialmente diversa che per il passato e lungamente elaborata in particolare dal Consiglio d'Europa.

In relazione a ciò al bambino migrante nella scuola locale, e per lui straniera, che lo ha accolto e in cui inizia e continua il suo iter scolastico, deve essere riconosciuto il diritto di conservare valori e attitudini che attengono alla sua origine insieme alla pratica della sua lingua ed alle espressioni del suo patrimonio culturale: ciò anche a garanzia della sua personale identità. Si afferma da più parti che nelle classi dove ciò si realizza si verifica un processo di mutua conoscenza che conduce ad una dualità che non ostacola ma arricchisce e rende più agevole la partecipazione alla vita scolastica.

Nel futuro si potrà avere di conseguenza meno difficoltà per la partecipazione alla vita sociale ed all'accesso ad una uguaglianza di fatto tuttora scarsamente realizzata.

Sul concetto di integrazione si intrattennero nel congresso del 1977 dell'ANFE molti relatori, come si rileva dal volume degli atti: « Un contributo all'unità europea: l'istruzione di base come elemento unificatore ».

Nel concetto di integrazione rientrano anche le famiglie degli emigrati alle quali si chiede maggior apertura verso la società in cui si sono portate a vivere e più interesse alla conoscenza delle strutture scolastiche per utilizzarle meglio a profitto dei loro figli. In questo senso si è espresso anche il presidente dell'Istituto federale del lavoro Stingl nell'incontro del 21 luglio 1980 con il Sottosegretario di Stato per l'emigrazione, senatore Della Briotta.

Il fenomeno vistoso e preoccupante, cui si è già accennato, dei giovani della seconda generazione disoccupati soprattutto per la mancanza di una specifica preparazione non conseguita e del non realizzato buon grado di integrazione sociale, trae origine dal non risolto problema della scolarità.

Diglossia

L'apprendimento simultaneo delle lingue è pur esso oggetto di studi di grande interesse scientifico chiamati ad influenzare sistemi e criteri che finora hanno diretto l'insegnamento linguistico.

La diglossia, d'altra parte, non è una scoperta: essa è già in atto dovunque avviene che accanto alla lingua nazionale vivono i dialetti, e dove le lingue ufficiali sono due come nel Belgio, nel Canada e nelle regioni dove esistono gruppi di diversa etnia.

E' provato, ed è verificabile, che se un bambino fin dalla più tenera età si troverà nel suo ambiente in situazioni di diglossia riuscirà ad assimilare i diversi codici linguistici senza difficoltà.

Nella prospettiva educativa relativa ai figli degli emigrati si deve tener conto di quanto ci offre la psico-linguistica e dei modelli di plurilinguismo in atto al fine di superare gli handicaps intellettuali che compromettono l'iter scolastico del bambino migrante.

La diglossia potrebbe far superare in modo definitivo l'emarginazione scolastica, il ricorso a classi speciali, la defezione ed il ritiro anticipato dalla scuola che costituiscono il quadro di una situazione al limite della penosità in cui vengono a trovarsi gli alunni stranieri.

E' opportuno ricordare che l'UNESCO fin dal 1956 raccomandava ai Paesi che ricevevano manodopera straniera di promuovere iniziative a favore del pluralismo culturale: che il Consiglio d'Europa può vantare un ormai lungo lavoro condotto con studiosi ed esperti di varie nazionalità; che comprensione e stimoli sono venuti da Governi di vari Paesi, in particolare dalla Francia, che ha modo speciale valorizzato il concetto secondo il quale il bambino straniero, al quale viene assicurata la conservazione della lingua di origine, si adatta più positivamente alle scuole locali.

Inoltre, la conferenza dei Ministri europei dell'educazione, del giugno 1975, nella risoluzione n. 2 riguardante i figli dei migranti ha raccomandato di offrire ai migranti ed ai loro figli, mediante opportuni incoraggiamenti, la possibilità di acquisire una conoscenza sufficiente della lingua e della cultura sia del Paese ospitante che del Paese di origine in vista dello sviluppo della loro personalità ».

(3 - continua)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..SOLE D'ITALIA - BRUXELLES
del.....4:4:81.....pagina.....1.....

La Danimarca concede il voto agli stranieri

La Danimarca ha deciso a favore del voto agli stranieri nelle amministrative. Il parlamento danese ha infatti esteso con 80 voti a favore e 60 contro, il diritto di voto alle elezioni comunali e regionali agli immigrati che risiedono in Danimarca da almeno 3 anni.

Circa 47.000 stranieri potranno quindi, nelle prossime elezioni municipali che avranno luogo il 17 novembre, far sentire la loro voce. La misura è considerata tanto più importante che in Danimarca gli enti locali hanno ampie competenze, in particolare su tutto ciò che riguarda la vita quotidiana : le scuole, gli ospedali, le case di cura e di ricovero per anziani, i centri culturali e del tempo libero, le istituzioni in genere dipendono dai comuni.

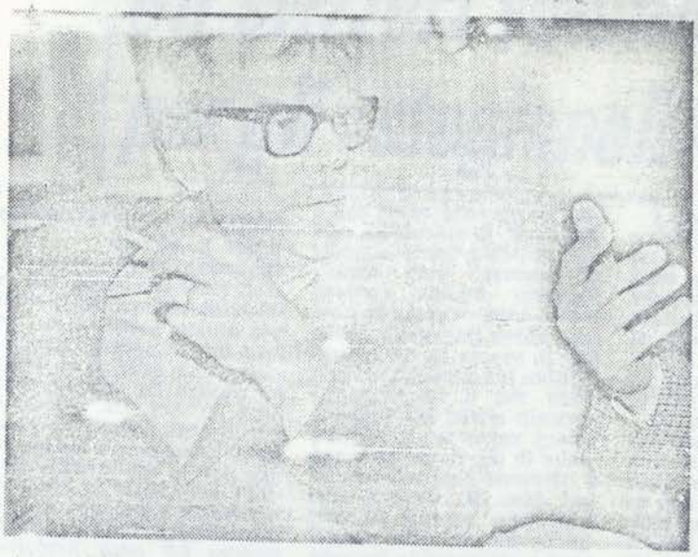
L'impatto dei 47.000 elettori stranieri non sarà rilevante ma tuttavia i loro voti potrebbero risultare decisivi in particolare nel caso di elezioni molto combattute.

La Danimarca è dunque, dopo la Svezia e prima dell'Olanda che soltanto in un'ala del Parlamento ha approvato analoga legge, il secondo Paese europeo nel quale viene concesso il diritto di voto agli stranieri. La Danimarca è uno dei dieci Paesi della Comunità Europea ma tale misura sembra sia stata presa piú per accondiscendere alle pressioni degli altri Paesi nordici cui la Danimarca è legata — Svezia, Finlandia, Norvegia — da un patto forse piú stretto che con la CEE, che dal desiderio di introdurre nella propria legislazione quei « diritti speciali » per i migranti che il « vertice » di Parigi giudicò » nel 1972 sotto la pressione italiana, indispensabili per un loro armonioso inserimento nella società d'accoglienza.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. SOLE D'ITALIA - ZURIGO
del 4-4-81 pagina 1



Esclusivo

Della Briotta al nostro giornale

Consulto poi agisco

Legge sui comitati consolari, la ristrutturazione dei Consolati, il problema dell'avvio al precariato di molti insegnanti non di ruolo italiani all'estero, sono stati al centro di una conversazione che il sottosegretario Della Briotta ha avuto con il nostro Direttore. Ecco la sintesi di un lungo e cordiale incontro.

D. Qual'è la sua opinione sulla bozza di testo elaborata dal Comitato ristretto sui Comitati Consolari ?

R. Credo che nel complesso il Comitato ristretto abbia lavorato bene. E' stato necessario « pungolarlo » poichè alcuni parlamentari, gli stessi che in certi casi criticano con forza il Governo, non si sono presentati alla riunione settimanale e questo ha imposto un certo ritardo. Si trattava in sostanza di chiarire tre problemi su cui erano presenti spinte contrastanti della collettività, delle associazioni e dell'insieme del personale degli Esteri che in definitiva sarà chiamato ad applicare la legge.

1) Il numero dei connazionali necessari per l'istituzione di un comitato elettivo ; questo numero è rimasto invariato rispetto al testo della Camera ;

2) Le prerogative del comitato, che sono rimaste anch'esse sostanzialmente invariate (non voglio in questa sede aprire polemiche, ma considero strumentale una disquisizione sulla differenza fra il termine « assume iniziative » e quello « assolve... » nello art. 2) del resto, su questo problema, sta all'emigrazione far sentire la propria voce ;

3) La partecipazione dei naturalizzati è stata riformulata, poichè la precedente dizione rendeva la legge inapplicabile ; infatti non si teneva conto delle prerogative degli Stati stranieri sui propri cittadini naturalizzati.

Inoltre è stato introdotto un nuovo concetto, quello della anagrafe, che rappresenta un passo indispensabile per lo sviluppo della partecipazione democratica.

I Comitati Consolari debbono rappresentare, a mio giudizio, un primo gradino in vista dell'istituzione del Consiglio generale dell'emigrazione italiana, eletto anch'esso a suffragio universale, e in seguito il diritto di voto agli italiani residenti all'estero.

D. E se c'è polemica ?

R. Non mi scandalizzo affatto se su quest'ultimo punto si apriranno delle polemiche. Ben venga la discussione. Come Sottosegretario agli Esteri considero base di una riflessione la partecipazione estremamente scarsa degli emigranti alle elezioni europee del giugno 1979.

Ci sarà stato allora un problema di scarsa sensibilizzazione e di informazione, ma il problema di fondo è strutturale. Non eravamo preparati sufficientemente, mancando un serio censimento ed un'anagrafe dell'emigrazione.

D. Qual'è lo scopo dell'esperimento di meccanizzazione dei dati in atto al Consolato di Bruxelles ? Questo esperimento marcerà parallelamente alla tanto auspicata ristrutturazione della rete consolare ?

R. Considerate le lacune di cui sopra stiamo studiando la possibilità di istituire una sorta di anagrafe, necessariamente meccanizzata, dei dati riguardanti i cittadini residenti all'estero. Finora si tratta ancora di una sperimentazione a Bruxelles, lo schedario raggiunge poco più di quindicimila cittadini.

Conto al più presto di venire a Bruxelles ad inaugurare il nuovo centro automatizzato.

Dall'altra parte ho insediato una commissione per la ristrutturazione della rete consolare che proprio negli ultimi giorni ha concluso i suoi lavori. Si trattava di una legittima richiesta formulata sin dalla Conferenza dell'Emigrazione del 1975. Ho aperto le consultazioni con le varie forze sindacali, associative e politiche, per passare di concerto con l'amministrazione alla fase di attuazione. Anagrafe meccanizzata e ristrutturazione della rete dovranno essere a supporto per estendere la partecipazione democratica degli emigrati.

D. Gli insegnanti ndr sono in agitazione. Qual'è lo stato della discussione della legge sul precariato ?

R. Avevamo due scogli da superare : in primo luogo un accordo con tutte le forze sindacali e politiche che i problemi del precariato in Italia non offuscassero e facessero slittare il problema dell'estero.

Il secondo problema era la delicata questione delle competenze fra Ministero degli Esteri e Pubblica Istruzione. Abbiamo superato entrambi questi nodi attraverso una trattativa serrata ed interventi costanti. Mercoledì 1° aprile abbiamo una riunione del Comitato ristretto che dovrebbe essere conclusiva. Anche su questo problema il mio impegno è stato costante.

Dopo l'approvazione della legge occorrerà rimboccarsi le maniche : dovremo mettere in cantiere la riforma della legge 153, il bilancio sulla direttiva comunitaria, la discussione con i sindacati sulle piattaforme... insomma avremo ancora molto da lavorare. Mi auguro che il metodo che ho instaurato di consultazione permanente si dimostri uno strumento fondamentale non solo dal punto di vista ideale, ma anche pratico per risolvere i problemi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. IL TEMPO
del..... 4.4.81 .....pagina..25

CON UNA PROPOSTA D'INIZIATIVA POPOLARE

Gli svizzeri votano per gli «stagionali»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Ginevra, 3 aprile

I sostenitori dell'eguaglianza dei diritti dei lavoratori, indipendentemente dalla loro nazionalità, e coloro che vogliono preservare ad ogni costo la solidità dell'economia svizzera ed evitare un eccessivo afflusso di stranieri nel Paese, sono in lizza sabato e domenica in un referendum che dovrà approvare o respingere l'iniziativa popolare « Essere solidali ». Gli iscritti nelle liste elettorali sono 3,9 milioni (su una popolazione di 6,3 milioni) ma già si teme una partecipazione molto bassa.

L'atmosfera che si palesa in generale è abbastanza pessimistica — o ottimistica se viene guardata dal punto di vista di chi è contrario all'iniziativa che vuol favorire il riconoscimento di maggiori diritti ai lavoratori immigrati — sull'esito della competizione. Anche se lo spirito xenofobo si è molto assopito tra gli elvetici, il senso della difesa del proprio benessere e della propria identità è molto diffuso tra tutti gli strati della popolazione.

« Essere solidali » — iniziativa varata nel lontano 1974, depositata a Berna nel 1977 e corredata di oltre 56 mila firme — vuole una drastica modifica della legge costituzionale che regolamenta l'afflusso degli stranieri in Svizzera. Ma soprattutto vuole l'eliminazione di una categoria di lavoratori emigranti, quella degli stagionali. Lo stagionale — che trova la sua sistemazione periodica principalmente nell'edilizia, nell'industria alberghiera e nell'agricoltura — è praticamente una « sottospecie » di lavoratore. Deve arrivare alla frontiera alla data esatta stabilita nel contratto, nel periodo di permanenza in Svizzera (non deve superare i nove mesi all'anno) non può farsi raggiungere dalla famiglia, all'ingresso è sottoposto a particolari controlli sanitari e di polizia, viene pagato un quindici per cento in meno del personale locale (ma paga le tasse a livello annuale, pur non potendo usufruire praticamente delle infrastrutture sociali), non può cambiare lavoro o licenziarsi, pena l'espulsione dal Paese. A tutto questo si aggiunge che deve alloggiare in locali messi a disposizione dal datore di lavoro e spesso si tratta di baracche.

Per poter arrivare all'ambito permesso di residenza annuale, rinnovabile, lo stagionale deve lavorare in Svizzera almeno trentasei mesi in quattro anni consecutivi, altrimenti perde ogni diritto. E' un genere di vita poco invidiabile, cui molti si sottopongono o per poter sfuggire alla patria disoccupazione o per poter guadagnare un po' di più di quanto sarebbe loro concesso a casa propria. E' però ben difficile trovare attenuanti come cercano di fare gli oppositori all'iniziativa « Essere solidali ». Non si può certo dare torto ai promotori della stessa, naturalmente anch'essi tutti cittadini svizzeri, che vedono in questa procedura una violazione dei diritti dell'uomo.

L'esito del voto del 4 e 5 aprile influenzerà indubbiamente anche il dibattito che è in corso al Parlamento elvetico per una nuova legge sugli stranieri. Se l'iniziativa dovesse aver successo, non è detto che si aprirebbero le porte a tutti, ma comunque potrebbe risultarne una spinta a varare regolamenti più giusti ed umani.

Ma anche se si vuole procedere in modo più equo nei confronti degli stranieri vi è però una posizione generalmente restia all'eliminazione degli stagionali, categoria particolarmente utile e poco ingombrante. Ciò emerge più evidente dagli schieramenti, talvolta confusi, che si sono formati in vista del referendum. I più decisi a favore di « Essere solidali » sono i socialisti di ogni Cantone e le formazioni minori della sinistra, inclusi i comunisti. Gli altri generalmente tentennano.

Le più sensibili sono, come sempre, le popolazioni di ceppo ladino: infatti nella Democrazia cristiana della Svizzera romanda e di quella italiana ci si è schierati per il « sì » all'iniziativa, mentre per il « no » si milita nelle altre parti del Paese. Le Chiese cattolica e protestante hanno fatto propaganda per l'iniziativa nelle cerimonie religiose, ma ai fedeli è stata data libertà di scelta. Gli oppositori più decisi si trovano nei partiti di centro e di destra, radicali, liberali ed Unione democratica di centro in testa. Perfino le organizzazioni sindacali lasciano spesso libertà di scelta.

I propagandisti più attivi, come è naturale, sono stati coloro che al voto non possono partecipare. Le varie associazioni di immigrati, tra cui in prima linea quelle che mantengono vivi i legami degli emigrati italiani con le varie regioni di provenienza.

Gli argomenti a sostegno dell'una o dell'altra posizione non mancano. Quelli per il « sì » sanno di combattere una lotta giusta e fanno certamente presa con gli aspetti umanitari della vicenda, con il principio generalmente riconosciuto, specie in Europa, dell'eguaglianza di diritti dei lavoratori. Essi si difendono anche dalle accuse di voler violare la « fortezza » elvetica e scompigliare la sua economia: l'iniziativa chiede infatti solo regolamenti più giusti e non discriminatori, ma non si oppone a leggi che controllino l'afflusso dei lavoratori emigranti.

Dall'altra parte della barricata si teme una violazione degli interessi del Paese. Si arriva ad affermare che una « maggiore liberalizzazione » nell'afflusso degli stranieri potrebbe far risorgere lo spirito xenofobo di non molti anni fa (vedi la ben nota iniziativa Schwarzenbach, respinta nel 1970 e che proponeva praticamente la cacciata dalla Svizzera di tutti gli stranieri).

Tra le « dichiarazioni di voto » più rilevanti degli oppositori è da ricordare quella dell'Unione centrale delle associazioni padronali svizzere (equivalente della Confindustria italiana). A spiegazione del suo atteggiamento osserva che l'iniziativa « Essere solidali » potrebbe dopo tutto rivolgersi contro gli stessi lavoratori immigrati senza migliorarne le condizioni. Potrebbe anzi compromettere l'azione del Governo per stabilizzare il numero degli stranieri in Svizzera. Potrebbe infine perturbare nuovamente l'armonia delle relazioni tra la popolazione svizzera e gli stranieri.

Comunque vada, il voto di sabato e domenica avrà delle conseguenze. Sarà, se non altro, una specie di « termometro » per conoscere la temperatura del Paese. Si vedrà se l'egoismo (che talvolta è tuttavia istinto di sopravvivenza) può prevalere sulla solidarietà umana, una solidarietà che non dovrebbe conoscere barriere di confine e di nazionalità. Una solidarietà spettacolare venne dimostrata dagli svizzeri quando la sciagura del terremoto si abbatté nel novembre scorso sull'Italia meridionale. Una solidarietà altrettanto importante potrebbe essere dimostrata dagli elettori rispondendo alle attese di un milione di lavoratori stranieri, e di oltre centomila stagionali, che contribuiscono al benessere della Confederazione.

MARINO MAGLIO

ARTICOLI SU QUESTO ARGOMENTO:
CORRIERE DELLA SERA,
LA REPUBBLICA,
IL GIORNALE,
IL MATTINO,
AVVENIRE,
ANSA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..VARI.....
del....4:4:81.....pagina.....

albanese).

Oggi gli svizzeri decidono sul futuro degli italiani

Referendum per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori stranieri - Il problema degli stagionali che sono sottoposti a esose discriminazioni e a obblighi onerosi

LA NAZIONE p. 7

GINEVRA — Un referendum «per una nuova politica per gli stranieri» si terrà oggi e domani in Svizzera. I quasi quattro milioni di elettori della confederazione dovranno pronunciarsi per la modifica di un articolo della Costituzione intesa a migliorare il trattamento del milione di lavoratori stranieri residenti e dei più di centomila stagionali, in maggioranza italiani.

A favore di questa «nuova politica» sono i socialisti, i comunisti e i democristiani del Canton Ticino e della Svizzera Romanda. Contrari, invece, l'Unione centrale delle associazioni padronali svizzere (la locale Confindustria), i partiti liberali, radicali, conservatori e di destra. I contrari avanzano argomenti di carattere economico e politico, i favorevoli si appellano ai diritti dell'uomo. Le chiese hanno lasciato liberi i credenti di votare secondo la loro coscienza

Principale obiettivo dell'iniziativa «essere solidali» è la soppressione nello statuto degli stagionali, una categoria di lavoratori particolarmente discriminata nella confederazione elvetica. Lo stagionale può essere definito, forse esagerato, la «carne da cannone» del lavoro. E' sottoposto a particolari controlli sanitari e di polizia ad ogni ingresso in Svizzera, può arrivare solo alla data prestabilita nel particolare contratto, non può portare la sua famiglia, deve abitare esclusivamente negli alloggi (normalmente baracche) forniti dal datore di lavoro, pagando spesso affitti esosi (abitando in una stanza a quattro letti ciascuno arriva a pagare l'equivalente di settantamila lire d'affitto.

Ma non è finito. Lo stagionale riceve un salario inferiore del quindici per cento rispetto a quello dei lavoratori svizzeri e emigrati stabili della stessa categoria, paga regolari tasse a livello annuale senza poter fruire delle infrastrutture sociali, non può cambiare lavoro o licenziarsi, pena l'espulsione dal paese, e per acquistare il diritto a diventare emigrato con residenza annuale rinnovabile deve trascorrere in Svizzera complessivamente trentasei mesi in quattro anni successivi con un massimo concesso di attività stagionale di nove mesi all'anno.

Gli stagionali — impiegati di preferenza nell'industria alberghiera, nelle costruzioni e nell'agricoltura — sono quindi sottoposti a una serie di obblighi onerosi e talvolta disumani. Sono discriminati e godono di un numero ben limitato dei diritti legalmente riconosciuti agli altri lavoratori in Svizzera.

«Essere solidali» viene messa al voto in un momento in cui il governo e Parlamento elvetici sono impegnati nel complicato dibattito per una nuova legge sugli stranieri. Il governo ed i due rami del Parlamento sono divisi principalmente per quanto riguarda il periodo di residenza necessaria perchè i lavoratori possano risiedere stabilmente nel paese (35 mesi in quattro anni per il governo e per il consiglio degli Stati, 28 mesi in quattro anni per il consiglio nazionale). Nella ricerca di un compromesso è impegnata una speciale commissione.

Gli schieramenti pro e contro «essere solidali» sono stati molto attivi in queste ultime settimane. I favorevoli basano la loro propaganda principalmente sugli aspetti umanitari del problema. I contrari avanzano argomenti di carattere economico e politico. I primi vedono una violazione dei diritti dell'uomo in una così flagrante discriminazione di una categoria. I secondi asseriscono che l'eliminazione degli stagionali danneggerebbe la stabilità e la prosperità economica svizzere danneggiando infine gli stessi immigrati.

IL GIORNO p. 11

Finalmente un referendum migliorativo

Gli svizzeri oggi alle urne sui diritti degli immigrati

di CESARE CHIERICATI

LUGANO, 4 aprile

Week-end alle urne per i cittadini svizzeri chiamati a pronunciarsi pro o contro l'iniziativa «Essere solidali» che ripropone lo scottante problema della presenza dei lavoratori stranieri nella Confederazione. Bisogna subito precisare che la consultazione non ha niente a che vedere con le iniziative di segno xenofobo, antistraniere e ultranazionaliste — peraltro tutte fallite — proposte, a più riprese, agli inizi degli anni Settanta, dai settori oltranzisti della destra elvetica.

In questa occasione, il popolo — perlomeno quella fetta limitata che si reca abitualmente a votare — deve scegliere se dare un taglio abbastanza netto alle discriminazioni amministrative e sociali che ancora esistono verso gli stranieri (come si propone appunto «Essere solidali»), oppure affidarsi al gradualismo governativo condensato in una nuova legge in discussione al parlamento.

Su una popolazioe di 6,3 milioni di abitanti, gli stranieri sono 893 mila, circa il 15 per cento, e un terzo di questi sono italiani. Ma la posizione sociale degli immigrati, a qualsiasi gruppo nazionale appartengano, non è uguale. Esiste una specie di piramide delle braccia che vede al vertice i domiciliati e poi, scendendo giù, gli annuali, gli stagionali, i frontalieri.

Questi ultimi, che vivono nelle province confinanti con un cantone elvetico (Varese, Como, Sondrio per la Lombardia), varcano giornalmente la frontiera per lavorare: non possono cambiare posto quando loro aggrada o conviene, non hanno alcun peso politico.

Gli stagionali sono veri e propri lavoratori di serie B. Vengono assunti per un periodo di 9 mesi, terminato il quale devono rientrare nel loro Paese di origine per almeno altri tre mesi; non possono cambiare residenza nè posto di lavoro, non hanno il diritto di farsi raggiungere dalle famiglie.

E' appunto sullo «Status giuridico» dell'immigrato stagionale che gli elettori sono chiamati a pronunciarsi. L'iniziativa «Essere solidali», promossa dai partiti di sinistra, dalla Chiesa cattolica e protestante, dalle varie organizzazioni umanitarie, propone infatti di abolire, nel giro di cinque anni, la figura dello stagionale. ... pratica, secondo la proposta, tutti gli immigrati stranieri dovrebbero aver diritto a un contratto di lavoro non precario, a una casa e al ricongiungimento coi familiari.

Tuttavia per il «no» c'è una coalizione di forze politiche ed economiche (Partito liberale, Radicali, Democristiani di lingua tedesca, Confindustria e commercianti), che appare compatta, ed ha buon gioco nell'agitare lo spettro degli squilibri che, innegabilmente, si produrrebbero nell'economia svizzera qualora risultasse troppo bruscamente alterato il delicato mercato della manodopera straniera.

Tuttavia la battaglia non sarà comunque inutile. L'aver posto all'opinione pubblica svizzera, in termini abbastanza perentori, il problema della presenza di quella massa di manovra che sono ora i centomila stagionali, di cui 33 mila italiani, è un risultato politico rilevante. Se poi la percentuale dei «sì» non dovesse risultare troppo esigua rispetto a quella dei «no», il parlamento elvetico dovrà necessariamente tenerne conto

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IARI ...

del.....pagina.....

IL MATTINO p. 6
6-4-81

CONTATTI

Architetti italiani a New York

NEW YORK — Una delegazione italiana, composta da rappresentanti delle regioni Campania e Friuli Venezia Giulia e da architetti quali Paolo Portoghesi e Paolo Ercolani, ha avuto in questi giorni una serie di contatti a Washington per conoscere i progetti in corso da parte sia del congresso Usa sia di associazioni italo-americane a favore delle zone terremotate del sud Italia.

Gli incontri, tenutisi con l'assistenza dell'ambasciata italiana, si sono svolti nel quadro delle iniziative ruotanti intorno al progetto di sviluppo e costruzione di Vallo di Diano a Salerno.

L'architetto Portoghesi, che ha redatto il progetto, ha infatti illustrato in Usa tale progetto, su invito dell'istituto italiano di cultura di New York e di varie università americane (Columbia, Princeton, Yale, City College, Pratt University e Chicago University).

Della delegazione italiana che ha partecipato agli incontri con esponenti americani facevano parte, oltre all'architetto Portoghesi, anche i consiglieri regionali della Campania Gerardo Ritorto, Amelia Cortese Ardias e poi Ruggero Musio del comitato di controllo della Regione Campania, Umberto Mazzali assessore alla comunità montana della Valle di Diano, l'architetto Paolo Ercolani e l'architetto Pirzio Piroli della Regione Friuli Venezia Giulia.

Bartolomei a Contatto: «Sono soddisfatto dell'intesa di Bruxelles»

La «maratona di Bruxelles» che ha portato alla svalutazione del 6% della «lira verde» è stata ieri al centro dell'intervista di Maurizio Costanzo al ministro dell'Agricoltura Bartolomei, andata in onda a «Contatto», il telegiornale della Primarete indipendente.

Rispondendo ad una precisa domanda di Costanzo, il ministro si è dichiarato soddisfatto dell'accordo raggiunto anche se ciò di fatto porterà ad un aumento dei prezzi agricoli valutato fra il 14 e il 15%. «Dobbiamo distinguere fra prezzi all'origine e quelli finali» ha detto il rappresentante del governo. «Quelli all'origine sono determinati dal gioco della domanda e dell'offerta. Avendo determinato condizioni con i provvedimenti di Bruxelles, è probabile che avremo una ripresa dell'offerta e ciò dovrebbe servire a contenere il livello dei prezzi».

CORRIERE DELLA SERA
p 8 5-4-81

Visita in Italia del col. Gheddafi

■ Nell'articolo pubblicato a pagina 20 di domenica 15-3-81 dal titolo «Gheddafi. Contrari i rimpatriati italiani alla visita del leader» è stato riportato un comunicato dell'Airl che espressamente fa scrivere: «Indignata protesta dei 20 mila italiani rimpatriati dalla Libia nel 1970». Contestiamo vivamente per quanto comunicato e precisiamo a tal riguardo che l'Airl conta non più di 4 mila iscritti nelle proprie liste. Parli quindi in nome dei propri iscritti e non esprima impropriamente l'opinione dei 16 mila rimanenti rimpatriati non iscritti. La nostra protesta si concretizza quindi nell'asserire che l'Airl si è permessa di fare un abuso nell'interpretare i pareri della maggior parte dei rimpatriati espulsi dalla Libia nel 1970 i quali non sono affatto contrari alla venuta in Italia del colonnello Gheddafi.

Un gruppo di profughi
(Roma)

IL MESSAGGERO
p. 15
5-4-81

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AVVENIRE
del... 5.4.81 ...pagina.. 5

CHE COSA SIGNIFICA OGGI «VISITARE I CARCERATI»

Nell'inferno thailandese la fede è speranza e vita

L'opera di un missionario del Pime tra i reclusi italiani

Dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, visitare gli ammalati: attraverso alcune concrete testimonianze abbiamo cercato di capire il significato che per ciascuno di noi rivestono le opere di misericordia corporale. Padre Gheddo, di ritorno dalla Thailandia, ci offre le parole («visitare i carcerati») di padre Sergio Bocchini, un missionario del PIME che sta concretamente aiutando gli occidentali (soprattutto italiani) che languono nelle galere di quel Paese perchè accusati di spaccio di droga.

di PIERO GHEDDO

« Da quando in Italia si è fatta una buona campagna di stampa per mettere sull'avviso i giovani italiani dal venire in Thailandia per drogarsi, bisogna dire che, grazie a Dio, non vi sono più stati italiani arrestati e gettati in carcere per motivi di droga. Dei 35 che c'erano un anno fa, ne sono rimasti una ventina. Spero che altri non ne vengano più, ma stanno giungendo in carcere numerosi francesi, spagnoli, americani... Questa piaga della droga è veramente spaventosa! ».

La lettera è del padre Sergio Bocchini, missionario del PIME da poco più d'un anno in Thailandia. Prima ancora di entrare nella vita missionaria diretta, padre Sergio, che studia il thailandese nove-dieci ore al giorno, si impegna a fondo per aiutare i carcerati europei delle carceri di Chieng-Mai, la seconda città della Thailandia dopo Bangkok, centro mondiale del commercio di droga. Ho visitato padre Bocchini, che è stato redattore a « Mondo e Missione », l'estate scor. in Thailandia e gli ho chiesto come mai ha incominciato ad entrare nelle carceri per questi giovani drogati.

« Per studiare il thailandese, ho dovuto venire in città dove non ci sono altri missionari del PIME che lavorano tutti in zone rurali e montagnose. Così mi sono messo a servizio del vescovo e del parroco della cattedrale, ambedue thailandesi. Vivendo con loro, debbo parlare sempre il thailandese, una lingua difficilissima perchè piena di « toni », e ho più opportunità d'imparare. Dopo nemmeno un mese che ero qui a Chieng-Mai, mi hanno detto che in carcere c'erano dei giovani italiani arrestati sotto l'accusa di avere droga con sè.

Sono corso, ho ottenuto i permessi necessari per entrare in carcere come cappellano degli stranieri (per i thai c'è già un sacerdote locale) e da allora entro in prigione due o anche tre volte la settimana per visitare non solo gli italiani ma un po' tutti gli stranieri che non parlano thai ma inglese o altre lingue europee ».

— Quanti sono i carcerati per droga?

« Gli stranieri, qui a Chieng-Mai, sono un ottantina. La legge thai è molto severa, contrariamente a qualche anno fa quando lasciava correre.

Ma, da due-tre anni a questa parte, la polizia è diventata severissima e le leggi thai sono implacabili: per pochi grammi di eroina trovati addosso ad una persona si può prendere una condanna anche a 10-12 anni di carcere, per mezzo chilo si va all'ergastolo ».

Purtroppo bisogna anche aggiungere, anche se padre Sergio non ne parla volentieri, che le carceri thailandesi sono molto, ma molto peggiori di quelle italiane: i condannati hanno quasi sempre le catene alle mani ed ai piedi, vivono in stanzoni con un caldo soffocante e con scarsa possibilità di movimento, hanno nutrimento inadeguato almeno per dei bianchi abituati a mangiare bene, è facile essere battuti dai carcerieri per punizione. Tutto questo rende le carceri thai un inferno per gli sventurati italiani che vi cadono dentro! Padre Bocchini s'è dedicato con sacrificio a questa assistenza religiosa. Gli chiedo cosa riesce a fare in concreto:

« Poco e molto nello stesso tempo. Poco perchè posso solo confortare, portare qualche libro, ascoltarli mentre si sfogano raccontando le loro pene, aiutarli con cibo o qualcosa d'altro di cui necessitano. Molto perchè se non ci fossi io diversi di questi giovani sarebbero del tutto abbandonati. Io posso entrare in carcere due-tre volte la settimana, sono in contatto con le loro famiglie in Italia o in altri Paesi europei ed americani, aiuto i parenti quando vengono fin qui per visitarli.

Con alcuni di questi giovani si crea un bel rapporto di amicizia e di fiducia, che li aiuta a riprendersi. Uno mi ha detto: "Sei il secondo prete che incontro nella mia vita. Voi siete diversi dai miei amici. Grazie perchè vedo che tutto quello che fai per me è disinteressato". Anche ad un prete fa piacere, qualche volta, sentirsi dire grazie ».

Chiedo a p. Bocchini che tipi di giovani sono questi, che vengono presi per commercio di droga e finiscono in prigione.

« Sono giovani che a vederli non hanno nulla di straordinario. Alcuni sono addirittura colti, hanno fatto l'università. In genere ci cadono per ingenuità, i veri e grandi commercianti di droga non si lasciano beccare con l'eroina addosso o in valigia. Però debbo dire che sono tutti giovani senza ideali, senza motivazioni religiose nella vita: mi vengono i brividi se penso che sono italiani, battezzati, vengono da famiglie cristiane, frequentano scuole in cui s'insegna la religione, e hanno un'ignoranza religiosa incredibile, un'indifferenza ai temi religiosi che mi fa restare di sasso. La droga è una conseguenza logica di questo vuoto ideale e morale.

E, al contrario, io vedo che quelli che, attraverso il contatto con me e la lettura di libri buoni, riescono a riprendere una motivazione religiosa di vita, sono poi quelli che meglio sopportano le durezze del carcere e più nutrono speranza di potersela cavare.

Debbo concludere dicendo che sono venuto in Thailandia per annunziare Gesù Cristo ai thailandesi e mi trovo a dover parlare di Cristo agli italiani, ai francesi, agli spagnoli. Questo dice quanto siamo caduti in basso nei nostri Paesi cosiddetti "cristiani" ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..VARI.....
del.....pagina.....

CORRIERE DELLA SERA p. 6
5·4·81

Insegnanti italiani protestano a Barcellona

Sono una maestra italiana che insegna presso la Scuola Italiana di Barcellona. La nostra situazione retributiva non è più sostenibile: gli insegnanti di ruolo, trasferiti quest'anno da altra sede a questa, sono ancora in attesa delle loro indennità dal mese di settembre 1980. Quelli di nuova nomina non hanno percepito, fino ad ora nessun tipo di emolumento. Come possiamo vivere? Come si sa, la legge italiana sull'esportazione di valuta concede al cittadino di varcare la frontiera con cifre con le quali si può far fronte ai problemi economici per un periodo di tempo molto limitato. Si arriva dunque ad un problema di sopravvivenza: non abbiamo soldi. Singoli e intere famiglie sono costretti da mesi a barcamenarsi fra un prestito e l'altro per sbarcare il lunario.

I sindacati sembrano disinteresarsi delle nostre giuste rivendicazioni. Forse perché siamo in numero troppo esiguo e non abbiamo «peso politico». O forse perché non ci considerano lavoratori come gli altri della Scuola in Italia? Lo Stato da parte sua tergiversa. Se qualche cosa si è mosso, lo dobbiamo soltanto alla stampa spagnola che si è interessata al nostro caso.

Lettera firmata

IL RESTO DEL CARLINO
p. 1 6·4·81

Sicurezza sociale nei rapporti con l'estero

I regolamenti della Comunità Economica Europea riguardanti l'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati e ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità — compresi i regimi di tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali — sono stati estesi, a decorrere dal 1° gennaio 1981, anche ai lavoratori migranti in e dalla Grecia.

Quest'ultima nazione, infatti, è entrata a far parte della Cee all'inizio del corrente anno portando a dieci il numero degli stati membri della comunità.

L'organismo di collegamento greco, che svolge funzioni di istituzione competente per le questioni connesse con l'applicazione dei regolamenti di sicurezza sociale, è l'Istituto per le assicurazioni sociali con sede in Atene.

Ufficio stampa Inail
Roma

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNO
del 5.4.81 pagina 7

I consolati si rinnovano

Scuole e computer per gli emigrati

Il sottosegretario Della Briotta prevede anche la possibilità del voto all'estero

di GIUSEPPE CANESSA

ROMA, 5 aprile

Deficit petrolifero, disavanzo alimentare, rincaro delle materie prime. Di fronte a questa pioggia di «variabili» in costante peggioramento che ci assediano ce n'è anche una positiva e puntuale: le rimesse degli emigranti. L'ultimo dato disponibile è del 1979: 2.505 miliardi. I cinque milioni di emigrati italiani — il 10 per cento della popolazione — sono una «quinta colonnna produttiva» che non va mai in «tilt». Cosa fa l'Italia, chiediamo al sottosegretario agli Esteri Libero Della Briotta, responsabile per l'emigrazione, per migliorare e rafforzare il contatto con questa sua componente vitale?

«Stiamo per presentare al comitato emigrazione della Commissione Esteri della Camera il rapporto della Commissione per la ristrutturazione della rete consolare, che prevede anche la meccanizzazione da estendere a tutti gli uffici consolari europei. Questo sistema elettronico, che costerebbe 20 miliardi tra l'82 e l'84, realizzando una «banca dati» e una straordinaria rapidità nel lavoro amministrativo solleverebbe i Consolati dalla parte oggi più schiacciante dei loro compiti, quelli giuridici e di stato civile. Tante energie sarebbero così liberate per gli altri compiti, quelli nuovi».

— **Vale a dire?**

«Le comunità italiane all'estero sono oggi più stabili, ma legate all'Italia da una serie più fitta di collegamenti e con un più acuto bisogno di partecipazione. I compiti del Consolato si vanno perciò allargando sempre più: è destinato a diventare il polo economico-sociale per le collettività italiane, che ricevono da esso servizi culturali di tutela e assistenza in campo legale, occupazionale e fiscale, in materia d'alloggio e i compiti nuovi derivanti dall'assistenza sanitaria pubblica. Per capire quanto sono inadeguate oggi le nostre forze, basta pensare che nei Paesi Cee abbiamo un milione 700 mila emigrati e solo 600 addetti nei nostri consolati; oppure, su scala mondiale, che su un milione 200 mila ragazzi in età scolastica ne riusciamo a raggiungere solo 250 mila».

— **Quando i computer faranno una parte del lavoro, le cose andranno meglio?**

«Gli addetti potranno dedicarsi agli altri compiti vitali. Quello di diffusione della cultura italiana, quelli commerciali. Le stesse nostre comunità sono veicolo di gusti e quindi di esportazioni italiane e anche questo richiede attenzione nei loro confronti. Senza contare il turismo, che in grandissima parte è turismo «di ritorno». Poi c'è questo grande bisogno di partecipazione. Il diritto di voto nelle elezioni nazionali per gli italiani all'estero non è in una prospettiva prossima, ma è sicuramente sul tappeto. Fra quattro anni si riproporrà il problema del voto europeo, e non potremo trovarci impreparati come nel '79 quando, su un milione e 200 mila italiani aventi diritto al voto, hanno votato solo 131mila e l'organizzazione ha retto solo grazie all'abnegazione del personale. Per poter sostenere il diritto dei nostri emigrati a votare nelle elezioni comunali nei Paesi che li ospitano, dobbiamo dimostrare di essere in grado di farli votare per le europee».

— **Senatore Della Briotta, il progetto di voto all'estero anche per le elezioni italiane è una «bomba», che sollevò a suo tempo un nugolo di polemiche. Lo vuole rilanciare adesso?**

«No, dico anzi che è una prospettiva a lunga scadenza. Bisognerà poi che si verifichino molte condizioni. Prima di tutto, occorrono garanzie di carattere politico, poi si dovrà sbrogliare la matassa delle doppie cittadinanze e ottenere il consenso di Paesi ospitanti. Non è cosa da contemplare nel breve periodo».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 6.9.81 pagina 7

Decisione anche al Senato

Comitati consolari col voto diretto

Il PCI favorevole con alcune modifiche

ROMA — *Dopo quasi un anno di lavoro, il comitato ristretto di senatori della commissione Esteri ha terminato l'esame del disegno di legge che istituisce i Comitati consolari e l'elezione diretta di questi organismi democratici dei nostri emigrati (il disegno di legge è già stato approvato all'unanimità nella primavera dello scorso anno dalla Camera). Il provvedimento va, ora, in commissione e, quindi, in aula.*

I senatori comunisti — insieme ad alcuni esponenti della stessa maggioranza — avevano chiesto che il Senato approvasse rapidamente e senza modifiche il testo trasmesso da Montecitorio: ciò avrebbe consentito l'immediata esecutività della legge. Ma non è stato possibile imboccare questa strada per le manovre dilatorie messe in campo dalla DC e per le pressioni di parte della diplomazia italiana, che ha perfino tentato un'operazione-insabbiamento del provvedimento. A quel punto, i senatori del PCI hanno scelto la via della discussione nel merito delle norme per modificarle. E, almeno nella forma, il disegno di legge è stato, in effetti, migliorato.

Su due punti specifici e importanti, invece, DC e socialisti hanno imposto peggioramenti.

Il primo riguarda l'attività stessa dei Comitati consolari. Il testo della Camera recitava: «Il Comitato consolare assume iniziative e svolge azione di tutela dei diritti e degli interessi degli emigrati nelle materie attinenti alla promozione sociale e culturale, all'assistenza, alla ricreazione, allo sport, al tempo libero». Ed ecco come è stato peggiorato: «Il Comitato consolare "assolve, in collaborazione con le autorità consolari, funzioni di tutela" nelle materie...».

Il secondo peggioramento riguarda l'elenco degli elettori (presso ogni ufficio consolare è, infatti, costituita un'anagrafe dei cittadini italiani residenti nella circoscrizione). Il testo del Senato chiude le iscrizioni nell'elenco venti giorni prima delle elezioni, costringendo così l'emigrato che abita a centinaia di chilometri dalla sede consolare a compiere almeno due viaggi: uno per iscriversi, l'altro per votare. Sono ostacoli che possono scoraggiare l'affluenza e la partecipazione al voto. Non a caso, i senatori del PCI hanno proposto che la possibilità di iscrizione negli elenchi elettorali deve essere consentita fino al momento del voto.

Dopo anni di discussioni intorno alla necessità di far nascere i Comitati consolari non mancano ancora difficoltà e nuovi intoppi. Il disegno di legge che ora sta discutendo il Senato è il frutto dell'unificazione di diverse proposte parlamentari presentate negli anni scorsi (quella del PCI ha come primo firmatario il segretario del partito, Enrico Berlinguer). In alcuni Paesi i Comitati consolari sono già operanti: non sono però eletti democraticamente dagli stessi emigrati, ma designati dal console. Questo dimostra, fra l'altro, che una parte dell'apparato diplomatico del nostro Paese avverte l'esigenza di un collegamento diretto, comunque più stretto, con i nostri emigrati e le loro associazioni.

Sul provvedimento, così come ora va in commissione, il senatore compagno Armelino Milani esprime, comunque, un «giudizio, tutto sommato, positivo: finalmente anche al Senato è stato raggiunto un accordo per consentire le elezioni dirette dei Comitati consolari. Per quanto ci riguarda continueremo a dare battaglia, in commissione prima e in aula poi, su quei punti peggiorati dalla maggioranza di governo».

Tra le modifiche introdotte dal Senato vi è anche quella che riguarda il rapporto fra il numero degli eletti e i connazionali residenti nelle circoscrizioni consolari. Ecco le nuove proporzioni: 9 membri fino a 50 mila connazionali, 12 fino a 100 mila, 15 membri oltre i 100 mila connazionali. I componenti del Comitato consolare restano in carica tre anni (si vota con il sistema proporzionale, per lista e con voto diretto, personale e segreto).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 6.4.81 pagina

L'UNITA' p.7

Quale tutela per i lavoratori all'estero

Cari compagni,

ho lavorato per alcuni mesi all'estero presso una ditta di costruzioni di strade stipulando un contratto in base al quale la retribuzione veniva considerata comprensiva dello stipendio base, del compenso per ore straordinarie e feriali e festive, del rateo della 13ª e del premio annuo, dell'indennità di residenza e zona disagiata dell'indennità sostitutiva della CIG. Inoltre vi si dice che «alla rescissione del contratto al dipendente, che abbia superato il periodo di prova, verrà versata una indennità di liquidazione in ragione dello stipendio mensile basato sull'ultimo trattamento economico da computarsi sullo stipendio base e compenso forfettario», in sostanza sulla retribuzione comprensiva delle voci che ho riportato sopra.

Vi domando se è giusto che la ditta consideri comprensiva la retribuzione di tutte le suddette voci, e se di ciò possa risentire il calcolo dell'anzianità.

LINO TOTARO
(Pisa)

Il problema dei lavoratori che operano all'estero per aziende italiane sta diventando sempre più grave poichè il numero delle imprese che svolgono attività fuori del nostro Paese, va aumentando d' molto. Se si tiene conto in particolare del settore edile molte imprese si stanno impegnando in costruzioni di strade o di grandi opere in Arabia ed in Libia e quindi l'offerta di lavoro è notevole. D'altro lato, però, è da osservare che queste stannno facendo di tutto per rendere sempre minori le garanzie rispetto all'osservanza dei diritto italiano per gli operai ed impiegati che assumono e per lucrare anche sul costo del lavoro. Infatti mentre in passato tali imprese si presentavano per lo più come normali società italiane, costituite secondo le regole del diritto commerciale del nostro Paese, di recente esse si stanno dando l'assetto di «joint-ventures» estere con partecipazione solo di capitale italiano, o l'assetto di mere rappresentanze di aziende formalmente estere. Ciò ha la conseguenza che mentre in precedenza i lavoratori avevano numerosi argomenti per far valere il diritto italiano, nonostante che l'impresa operasse fuori del nostro territorio, oggi tali argomenti si assottigliano, alla luce della dispos. prel. 25 al codice civile secondo cui le obbligazioni che nascono da un contratto (quindi anche di lavoro) sono regolate dalla legge nazionale dei contraenti, se è comune, altrimenti da quella del luogo nel quale il contratto è concluso. Questo può più facilmente essere ad esempio quella di un Paese arabo, se il contratto venga stipulato da un'impresa a solo capitale italiano, ma estera, in un Paese nord africano. Tornando, tuttavia, al quesito che ci proponi, è da dire che di solito l'impresa italiana che intende operare all'estero sottopone al controllo del consolato d'Italia competente il contratto di lavoro tipo che si intende far sottoscrivere ai lavoratori. Il contratto tipo che viene approvato contiene di solito una clausola in cui la retribuzione viene considerata comprensiva di compensi forfettari, ratei 13, ratei festivi e ferie, indennità sostitutiva CIG. Il ministero del Lavoro italiano riceve l'approvazione consolare attraverso il nostro ministero degli Esteri, ed in base al TU approvato con RDL 13-11-1919 n. 2205, convertito in legge 17-4-1925 n. 473, ed al DL 10-8-1943 n. 474 autorizza le imprese a reclutare la mano d'opera richiesta, alle condizioni previste dal contratto già citato.

Si pone il problema se le clausole ivi previste, quindi, anche quelle sulla retribuzione e quella sul calcolo di indennità di anzianità che interessano a questo lavoratore assumono valore vincolante rispetto al giudice italiano ovvero no. La dottrina giuridica che si è occupata del problema anche recentemente si è espressa in senso positivo, assumendo che il controllo ministeriale costituisce atto che assicura in via definitiva che le leggi italiane sono state osservate nel caso concreto, esprimendosi un giudizio di congruità. «Nulla resta al giudice» — si dice — «se non riscontrare violazioni di fatto ad opera dei contraenti»; tuttavia l'assetto giuridico delle clausole non potrebbe essere sindacato.

La giurisprudenza più recente (v. ad esempio Pret. Firenze 22-1-1981 e Trib. Firenze 27-3-1981) è andata di diverso avviso assumendo che tali istituti fondamentali della legislazione sul lavoro italiano sono inderogabili rispetto ai lavoratori emigranti. Che gli atti ministeriali citati possono essere disattesi e quindi che la clausola dei contratti approvati possono essere dichiarate nulle, con la applicabilità conseguente ai lavoratori in questione del trattamento dei contratti collettivi di lavoro stipulati in Italia. L'impresa che ti ha assunto, quindi, dovrebbe pagarti a parte gli straordinari ex art. 2108 cc, osservando la legislazione sull'orario di lavoro italiano, e liquidarti tutte le altre indennità ricomprese nel trattamento «forfettario». Il calcolo dell'indennità di anzianità avrebbe dovuto tener conto di tutte le dette corresponsioni ed in sostanza esser fatto secondo la previsione del contratto collettivo vigente.

Il problema peraltro non è risolto, dato il nuovo assetto, che come dicevamo, le imprese in questione si stanno dando, per cui è auspicabile un intervento legislativo che estende la tutela dei lavoratori italiani anche nei confronti di imprese estere con parzialmente capitale italiano.

CORRIERE DELLA SERA
p. 5

LETTERE A

Le pensioni all'estero

Si è parlato in questi giorni del problema dei pensionati; ma non si è fatto nessun cenno dei pensionati che vivono all'estero. Per questi la pensione viene corrisposta ogni trimestre e senza la contingenza. Il pagamento avviene con mesi di ritardo. Il trimestre ottobre-dicembre 1980 è stato pagato il 24 febbraio, ossia con 55 giorni di ritardo. Inoltre le pensioni all'estero hanno subito nel 1980, per effetto della svalutazione della lira, una riduzione del 20%, nonostante l'incremento annuo a cui sono soggette per legge. Se si considera che la contingenza ha raggiunto, per effetto dell'inflazione, circa il 50% dello stipendio, è facile desumere di che utilità può essere la pensione di chi vive all'estero, con una lira oltremodo svalutata e che continua a svalutarsi.

Ernesto Repici (Blackpool)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. CORRIERE DELLA SERA
del 6:4:81 pagina 11

I PROBLEMI DELLA MANODOPERA A BASSO COSTO DISCUSSI A TORINO

Più di 500.000 stranieri hanno un lavoro in Italia

Sono mal pagati e poco tutelati, ma disponibili a fare di tutto In Emilia molti vengono utilizzati nelle fonderie - Tre milioni all'agenzia che procura una colf a 120.000 lire al mese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TORINO — I bastimenti carichi di braccia italiane e di bocche affamate, con destinazione le «nuove frontiere» del Sud America e dell'Oceania, sono ormai affreschi da antologia di inizio secolo o di secondo dopoguerra.

Quasi senza accorgersene, in pochissimi anni, l'Italia è diventata da Paese emblema di emigrazione endemica a «frontiera» meta della nuova immigrazione, che parte dalle aree geografiche afroasiatiche o mediterranee del sotto sviluppo.

Le cifre parlano da sole: dal riquadro qui a fianco è sufficiente stralciare le due più significative. Per quantità: i 500-700 mila stranieri che ormai stabilmente lavorano in Italia. Per tipo di lavoro: le 120 mila collaboratrici domestiche.

I 500-700 mila stranieri sono un'entità non trascurabile. PUò essere vero che sono poca cosa rispetto ai 4 milioni di lavoratori stranieri che ospita la Francia (solo gli italiani sono più di un milione e mezzo), ma deve anche far riflettere il fatto che sono il 3-4 per cento della forza lavoro complessiva, cioè di tutte le persone che lavorano in Italia.

Il convegno-incontro della Regione Piemonte («Gli stranieri: dimensioni e caratteristiche del fenomeno, problemi e proposte») è giunto quanto mai opportuno. L'esatta misura dell'interesse, ma anche delle proporzioni del problema, può essere colta considerando che interventi e relazioni hanno travalicato l'ambito regionale. E che anche i casi personali, esposti ai microfoni o sussurrati nei corridoi, hanno dato la senzazione di un mondo inquieto, trascurato, in pericolosa ebollizione.

Due sono gli aspetti che, evidenziati soprattutto negli interventi del vicepresidente della giunta regionale del Piemonte Dino Sanlorenzo e di Franco Chittolina, della federazione sindacale unitaria, dovrebbero allarmare. Uno è di carattere legislativo, le carenze di norme sul lavoro degli stranieri; e quindi anche la mancanza di tutela, nonostante le enunciazioni di principio contenute nella Costituzione.

L'altro aspetto è più spiccatamente economico: il legame immediato e ormai solido fra il serbatoio di braccia clandestine e certi settori dell'economia sommersa.

In Emilia poco meno della metà degli addetti alle piccole fonderie sono lavoratori stranieri. Non è difficile spiegare il perché: i lavoratori che vengono in Italia dai Paesi del Terzo Mondo, soprattutto i «clandestini» che non hanno permesso di soggiorno, sono disponibili a tutto e «quindi — dice Chittolina — anche a lavorare senza garanzie contrattuali o rispetto dei livelli salariali e senza coperture assicurative».

Il risultato è stato un'equazione semplice: a economia sommersa, lavoro sommerso.

Il mercato del lavoro in Italia è andato articolandosi su due circuiti: il primo per lavoratori qualificati e garantiti, il secondo per precari e «neri». Il primo circuito è inaccessibile agli stranieri, o almeno alla loro stragrande maggioranza: in questi tempi di crisi economica la strada è sbarrata da circa un milione e 800 mila disoccupati italiani, dei quali un milione e 200 mila giovani.

Porte aperte, invece, agli stranieri nel secondo circuito, il «nero». Con tutte le conseguenze. Benefiche per i «pionieri», i «brambilla» del sommerso: mobilità della manodopera, basso costo, ampi margini di manovra, assenza di contrattazione e di conflittualità. Destabilizzanti per la manodopera italiana e per lo stesso sindacato, che deve cercare di cavalcare il problema se non vuole esserne travolto.

Sta accadendo infatti quel che era prevedibile. I lavoratori stranieri si stanno organizzando, cercano di trovare uniti quel minimo di tutela che non c'è nella legislazione. E esplodono le prime rivendicazioni. «E' ora che qualcuno si accorga che esistiamo anche noi, e non soltanto quando ci sono le sentenze di morte fra i libici», dice uno studente marocchino. Una studentessa di architettura, iraniana: «Non abbiamo abitazioni, non abbiamo assistenza medica. Uno studente della Costa d'Avorio è morto qualche settimana fa a Torino. Lo avevano ricoverato troppo tardi all'ospedale. Era abbandonato a se stesso».

Al convegno ci sono molte ragazze filippine; il 75 per cento di quelle che arrivano in Italia hanno un diploma, ma qui non trovano un lavoro adeguato e devono fare le domestiche. Una ricorda: «Il mio datore di lavoro per avermi ha dovuto pagare 3 milioni all'agenzia che mi ha reclutato. A me dava 120 mila lire al mese».

Filomena è un po' la sindacalista delle 500 ragazze delle Isole Capoverde, tutte colf, che lavorano a Torino: «Non è solo un problema di soldi o di garanzie. E' che siamo isolate, trattate come esseri inferiori. Quando qualcuna di noi si ammala, non chiamano mai il medico».

Il problema delle colf è soprattutto uno: non possono licenziarsi, per trovare una nuova famiglia devono essere munite di lettera di licenziamento del vecchio datore di lavoro.

Gli studenti sono una minoranza piccola ma combattiva, sono quasi tutti politicizzati, chiedono per i lavoratori stranieri «pari dignità». Qualcuno ricorda che in un futuro non lontano l'Italia e gli altri Paesi industrializzati dell'Europa potrebbero trovarsi in condizione di tendere la mano ai Paesi oggi sottosviluppati ma domani, perché ricchi di materie prime, emergenti. Un libico, con una punta di ingenuità ma anche di orgoglio dice: «A Torino fino a pochi anni fa arabo significava venditore di tappeti o facchino. Ora molti di noi stanno alla Fiat, anzi siamo nella Fiat».

Alberto Pinna

Chi sono e dove vivono

TORINO — Sui lavoratori stranieri in Italia esistono differenti valutazioni. Secondo le stime ufficiali (ministero del Lavoro, questure) sono circa duecentomila. Per altre fonti (gruppi di studio, ricerche universitarie, Censis) sono molti di più: almeno 500 mila, forse 700 mila. Le stime ufficiali sono certamente basse.

La maggior parte dei lavoratori stranieri non ha una documentazione regolare per il soggiorno, è manodopera «clandestina» a tutti gli effetti.

Le concentrazioni più massicce sono nelle città. A Roma 80 mila, a Milano 30 mila, a Napoli e a Torino 15 mila. I più numerosi sono gli arabi; sono circa centomila e soltanto un migliaio hanno il permesso di soggiorno, 2700 il permesso turistico.

In Italia ci sono almeno 120 mila colf (isole Capoverde, Filippine, Eritrea e Somalia). I tunisini, soltanto in Sicilia, sono trentamila (mozzi, braccianti, pescatori).

Un po' dappertutto, dal Piemonte alla Sardegna, ci sono piccole concentrazioni di polacchi, prevalentemente minatori. Vi sono poi zone di confine, il Friuli per esempio, nelle quali il flusso immigratorio è difficilmente quantificabile.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SETT. PANORAMA
del 5.4.81 pagina 67

Proibito studiare –

Prima li hanno fatti venire in Italia, poi gli hanno chiuso in faccia le porte dell'università.

«Siamo venuti qui con il visto del governo italiano, non come clandestini. Al consolato ci avevano assicurato che potevamo iscriverci all'università. Nessuno di noi sapeva della circolare. E adesso ci dicono che la metà di noi deve andarsene via dall'Italia». Così si sfoga Ahmad Atallah, palestinese, studente universitario a Perugia.

La circolare, che ha provocato nelle scorse settimane scioperi della fame, occupazioni, cortei di protesta, è quella firmata dal ministro della Pubblica istruzione Guido Bodrato che limita l'accesso degli studenti stranieri alle università italiane al numero di posti dichiarati disponibili da parte dei presidi delle singole facoltà. Finora, di fronte ai circa 10 mila studenti stranieri arrivati quest'anno in Italia (una metà viene da Paesi del Terzo Mondo), i presidi hanno dichiarato disponibili circa 6 mila posti.

La circolare di Bodrato è stata giustificata con il sovraffollamento delle università italiane. Ma Ottavio Prosciutti presidente dell'università per stranieri di Perugia, fa notare: «Su un milione di studenti, la quota degli stranieri è solo del 4 per cento. Il sovraffollamento non dipende da loro. Salvo a Perugia, dove ogni anno passa un terzo degli studenti che poi si iscrivono alle altre università italiane. Lo sbarramento della circolare lo trovo inutile: e comunque bisognava farlo prima che migliaia di giovani venissero in Italia».

La Regione umbra, come tutte le altre «amministrazioni rosse» interessate al problema degli studenti stranieri, ha preso le difese dei giovani contro l'atteggiamento del governo. «A Roma vige la regola del rimpallo delle responsabilità» dice Germano Marri, presidente della Regione, che nei giorni scorsi si è incontrato con il ministro Bodrato per affrontare il problema. «Bisogna invece programmare seriamente. Non all'ultimo momento. Non abbandonando i giovani studenti a se stessi».

Un centinaio di circolari ha regolato negli ultimi 30 anni gli studi degli stranieri in Italia (dopo la legge del '33 e il regio decreto del '38): adesso al ministero assicurano che è pronto «un disegno di legge che governerà tutta la materia».

Intanto, per i giovani stranieri, concentrati soprattutto a Perugia e Siena, continua l'incertezza. Rischiano di buttare via un anno di studi e un mucchio di soldi. E l'Italia rischia di farsi la fama di Paese inospitale: «Quello che mi colpisce» dice Horst Becker, 22 anni, tedesco e studente a Perugia «è che l'Italia, Paese privo di materie prime e bisognoso di esportare i prodotti della sua industria, non colga la necessità di stabilire un rapporto di simpatia e di collaborazione con quelli che saranno fra pochi anni parte delle classi dirigenti dei Paesi del Terzo Mondo».

Lucia Baroncini

Amara Italia

Migliaia di giovani di 104 nazionalità, «emigranti dello studio»; un arcipelago variegato e disaggregato. Chi sono, cosa chiedono, come vivono, perché scelgono il nostro Paese gli studenti stranieri che vengono in Italia a prendere una laurea? Queste sono le storie di alcuni di loro, raccolte da *Panorama*.

Fjrus Valitzadec, iraniano, 26 anni. «Gli italiani credono che noi veniamo qui come turisti. Non sanno nulla dei nostri sacrifici. La laurea facile? Prenderla per noi è come vivere un'odissea. In Iran un giovane cerca per anni un posto per studiare. Con lo scià a entrare all'università erano i figli di papà. Con Khomeini non entra nessuno perché le università sono state chiuse. In Iran per studiare bisogna andare altrove. Per farlo si aspettano mesi. Per convincere la famiglia, per trovare i soldi, per avere i documenti. In Iran la famiglia è il tuo bene, non puoi andar via senza il suo consenso. Quando hai in mano il biglietto dell'aereo tocchi il cielo con un dito, ti senti già laureato. Arrivi a Roma, devi andare a Perugia. Nessuno sa come si fa, nessuno ti informa. Per trovare una camera ci vogliono settimane. Quando si trova, si prende a qualsiasi condizione. Si passa il tempo a far le file: in questura, all'università per stranieri, negli uffici. Molti rinunciano e dopo aver messo da parte i soldi per mesi, anni interi, se ne ripartono dopo una settimana».

Munther Kadumi, palestinese, 2° anno di medicina. «In Italia siamo costretti a venire se vogliamo continuare gli studi perché qui non c'è il numero chiuso. Per fare l'università sono emigrato quattro volte: dalla Giordania, dove non c'è università, dalla Cisgiordania, dove c'è il numero chiuso e l'occupazione israeliana, dal Libano, dove per fare medicina devi essere ricco. L'iscrizione costa milioni ogni anno. Sono un giovane che vuole studiare e un palestinese che vuole essere libero. L'Italia l'ho scelta perché ti permette di studiare e perché questo è un Paese libero».

Tar Bazdi, irakeno. «Il governo italiano è sempre stato indifferente ai problemi degli stranieri. Come lo è la gente. Nessun razzismo, solo freddezza e disinteresse. Ognuno vive per proprio conto».

Ahmad Raja, 22 anni, libanese. «Vivo con 150 mila lire al mese che mi manda mio padre. Mi sento solo. È la cantilena che ti fanno tutti, ma è la verità. Le ragazze non vogliono parlare con noi, hanno paura di noi. Se riesci a instaurare un rapporto, succede sempre che dopo la ragazza si stanca perché è difficile comunicare, perché noi abbiamo una certa mentalità. Poi c'è la famiglia italiana. La prima cosa che pensano è che un ragazzo straniero possa portare via la figlia. Se sei ricco e possibilmente biondo, occidentale, non ci sono problemi, altrimenti se siamo noi, con i baffi, scuri e senza soldi neanche a parlarne».

Mohssen Kasirossafar, iraniano, 26 anni. «Prima di venire in Italia sono stato a Berlino. Sono venuto via, perché la gente è troppo razzista. Per me l'Italia è il mio secondo Paese. Veniamo qui per studiare in facoltà che mancano nei nostri Paesi. Non siamo venuti qui per rompere le scatole, studiare per noi significa lavoro. Viviamo con difficoltà. La polizia, che ci controlla continuamente, se ti vede in giro con un tedesco chiede i documenti a te e a lui no. C'è una burocrazia brutta. Le banche italiane, per esempio, non ci danno i soldi se non dopo mesi. Li tengono per sfruttarli. Vivo con 200 mila lire e pago 75 mila lire di affitto».

Elefterios Sotirchos, greco, 27 anni. «Faccio il cameriere in un bar. Chi trova lavoro, qui, lo trova nero. Lavoro stagionale: lavapiatti, imbarcare, scaricare, zappare la terra, imbottigliare il vino, la guardia di notte nelle fabbriche. I lavori più alienanti e pesanti.

«C'è sfruttamento, siamo pagati di meno. Uno straniero viene trattato come un fazzoletto sporco. Ma una cosa dovrebbe saperla il governo italiano: non è vero che tutti gli scarti del mondo vengono a studiare qui. Chi viene qui perché non è stato bravo a superare gli esami di accesso all'università sono gli americani, i tedeschi».

Horst Becker, 22 anni, tedesco. «Sono arrivato in Italia da pochi mesi. È incredibile questa circolare. A novembre sono andato al consolato italiano a Francoforte e non sapevano niente, li ho informati io dell'esistenza della circolare. I problemi non nascono dagli stranieri, nascono dalla disorganizzazione del governo italiano. Il vostro Paese ha il vanto di aver creato le prime università cosmopolite, ha fama di Paese europeista e internazionalista. Ma adesso mi pare che vada avanti su questo problema alla giornata, senza un programma».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA FIAMMA - SYDNEY
del 6:4:81 pagina 29

La chiusura del viceconsolato di Fairfield in antitesi con i nuovi programmi

«Il problema del pagamento delle pensioni agli emigrati si sta facendo più drammatico»

Sydney, 4 aprile

I nostri lettori sono a conoscenza da tempo dei piani del ministero degli Esteri italiano di ristrutturare la rete consolare. La chiusura del consolato italiano di Fairfield non costituisce certo una sorpresa in questo particolare contesto anche se da parte ufficiale sarebbe stata auspicabile una maggiore chiarezza. E ci riferiamo al fatto che la notizia «ufficiale» della chiusura della sede di Fairfield ci è pervenuta in pratica dopo che il provvedimento era già stato adottato. Di questo ci scusiamo con i lettori anche se non abbiamo alcuna colpa e invitiamo le autorità interessate ad una maggiore tempestività di informazione nell'interesse comune.

Detto questo, c'è da sottolineare che le ragioni che giustificarono alcuni anni fa la decentralizzazione della rete consolare nell'area di Sydney sono oggi più che mai valide visto che nell'area di Fairfield - Liverpool - Cabramatta e sobborghi limitrofi risiede il grosso degli italo-australiani, di coloro cioè che possono avere bisogno delle prestazioni del consolato. Se questo non giustifica un viceconsolato giustifica certamente una filiale di quello generale di Sydney, in pratica un ufficio con addetti abilitati a svolgere le pratiche più comuni.

Così come stanno le cose è in antitesi (come sempre) con lo spirito e i fini della preposta ristrutturazione della rete consolare che si basa appunto sulla decentralizzazione. A Sydney, infatti il nuovo provvedimento si è fatto decentralizzare si è centralizzato senza tanto preoccuparsi della necessità degli utenti.

Ma veniamo alle ultime novità del piano di ristrutturazione in via di attuazione. Un dispaccio d'agenzia (Ansa) diramato giovedì mattina informa in proposito:

«La Direzione generale dell'Emigrazione del ministero degli Esteri ha messo a punto un progetto di ristrutturazione della rete consolare italiana all'estero puntando su un ammodernamento dei mezzi e delle strutture, in particolare sulla meccanizzazione del sistema di raccolta dei dati, su un potenziamento del personale specializzato e su un decentramento dei servizi sul territorio.

Il sottosegretario all'Emigrazione sen. Della Briotta lo ha illustrato oggi in una conferenza stampa alla Farnesina sottolineando che la riforma è urgente anche per evitare che, in occasione delle prossime elezioni europee previste nel 1984, si ripetano i risultati deludenti del primo voto popolare per il Parlamento Europeo quando su un milione e 200 mila potenziali elettori tra gli emigrati italiani nei Paesi della CEE soltanto 131 mila si recarono alle urne.

Il consolato italiano — ha detto Della Briotta — appare ancora oggi come un municipio anni trenta-quaranta ricolmo di scartoffie da cui è difficile trarre dati in tempi utili.

Uno degli scopi principali della ristrutturazione della rete consolare è che si possano ottenere immediatamente certificati e passaporti e che si possano ridurre gli enormi ritardi nel pagamento delle pensioni.

Gli uffici consolari italiani nel mondo retti da funzionari della carriera diplomatica sono 139 (80 in Europa, 13 in Asia, 14 in Africa, 15 in America Latina, 12 nell'America del Nord e 5 in Australia). La ristrutturazione partirà dalla rete europea (un progetto-pilota, costato 250 milioni di lire è già in funzione a Bruxelles) con una spesa prevista per la meccanizzazione solo della rete nei Paesi CEE di 20 miliardi di lire.

Il progetto verrà discusso nei prossimi giorni dalla commissione Affari Esteri della Camera.

Il sen. Della Briotta ha preannunciato che agli inizi di luglio si terrà Roma un convegno sui problemi della Sicurezza Sociale degli emigrati al quale è stato invitato a partecipare l'INPS perchè — ha detto il sottosegretario all'Emigrazione — «il problema del pagamento delle pensioni agli emigrati si sta facendo drammatico».

I rappresentanti dei sindacati confederali CGIL-CISL-UIL del ministero degli Esterni hanno espresso, con un loro documento, una valutazione complessivamente positiva del rapporto sulla ristrutturazione della rete consolare nei Paesi CEE e in Svizzera, insistendo affinchè la proposta venga verificata con le forze sociali interne ed esterne al ministero degli Esteri e soprattutto con le associazioni degli emigrati».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. IL TEMPO
del..... 6:4:81 .....pagina.. 18

NEL REFERENDUM IN FAVORE DEGLI STAGIONALI

Svizzera: netta vittoria del fronte anti-stranieri

Solo due elvetici su dodici (il 16,2%) d'accordo per la concessione di maggiori diritti agli immigrati contro le discriminazioni

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Ginevra, 5 aprile

L'iniziativa *«Essere solidali a favore di una nuova politica per gli stranieri»* ha ricevuto una cocente sconfitta. I risultati finali del referendum di ieri e di questa mattina dimostrano che solo due svizzeri su dodici hanno votato *«sì»* per una azione che consenta maggiori diritti agli immigrati ed elimini le discriminazioni cui sono soggetti i lavoratori stagionali in territorio elvetico.

I dati ufficiali sono abbastanza eloquenti: 252.323 *«sì»* (16,2 per cento) e 1.303.979 *«no»* (83,8 per cento). Ha votato il 39,5 per cento dei 3,9 milioni di elettori su una popolazione di 6,3 milioni. Per oltre un milione di stranieri residenti in Svizzera e per più di centomila stagionali è una delusione. Non si può dire che vi siano squilibri tra le parti linguistiche della Confederazione Elvetica. Forse un rifiuto meno netto vi è stato nella Svizzera francese, rispetto a quella tedesca, ma anche in quella italiana si regge bene il confronto nazionale. (Nel Ticino 17 per cento di *«sì»* e 82,2 per cento di *«no»*).

Nella storia della Svizzera è stato questo un referendum che ha raccolto una delle più nette sconfitte. Nemmeno Schwarzenbach, nel 1970, vide respinta in modo così deciso la sua proposta di pratica cacciata di tutti gli stranieri dalla Confederazione. In un primo commento di questa sera, i promotori dell'iniziativa non esitano infatti ad affermare, con delusione: *«Abbiamo creduto che la xenofobia fosse morta in Svizzera, ma purtroppo sembra non sia il caso»*. Soddisfatti, invece — anche se sorpresi per un successo che supera ogni loro aspettativa — gli oppositori: *«Lo scrutinio* — afferma una dichiarazione del partito radical-democratico — *dimostra che il popolo svizzero approva la politica seguita dal governo per garantire un rapporto di equilibrio tra popolazione svizzera e stranieri e che rifiuta di mettere in causa la politica di stabilizzazione»*.

Nell'assieme, non si può negare che è prevalso un certo egoismo (anche se giustificato dal punto di vista degli svizzeri) tra gli elettori elvetici che vogliono preservare il loro paese dalla piaga della crisi economica

La tendenza emersa dall'elettorato non consente, tuttavia, di essere ottimisti per quanto riguarda il dibattito in corso a Berna per il varo di una nuova legge sugli stranieri. A farne le spese, si teme, potrebbe ancora essere la maltrattata categoria degli stagionali. Oltre a dover continuare ad adattarsi all'attuale sistema discriminante che assegna loro doveri più onerosi rispetto ai locali (separazione delle famiglie, stipendi inferiori, eccetera) senza godere di pari diritti, è ben difficile che si giunga alla auspicata riduzione dei tempi necessari per passare da stagionali a lavoratori con promessa di residenza annuale rinnovabile. Ora essi devono trascorrere complessivamente in Svizzera trentasei mesi in quattro anni consecutivi prima di raggiungere la tappa successiva. Il Consiglio federale (governo), bontà sua, ha proposto di scendere a trentacinque mesi in quattro anni, confortato dall'approvazione di uno dei due rami del Parlamento, il Consiglio degli Stati. Il Consiglio nazionale (Camera dei Deputati) chiede invece di scendere a ventotto mesi in quattro anni.

MARINO MAGLIO

ANCHE SU: IL GIORNALE
LA NAZIONE,
IL MESSAGGERO
L'UNITA'
STAMPA SERA
CORRIERE DELLA SERA,
L'OCCHIO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale....VARI.....

del....6.4.81.....pagina.....

Risultati referendum

La Svizzera: nessun diritto agli immigrati

Respinta a netta maggioranza la proposta di concedere maggiori tutele ai numerosi lavoratori stagionali

di FRANCO TINTORI

GINEVRA, 6 — Con 1.303.979 «no» (pari all'83,8%) contro appena 252.323 «sì» (il 16,2 per cento) gli svizzeri hanno respinto la proposta di concedere maggiori diritti civili, sindacali e assistenziali ai lavoratori immigrati, i cosiddetti «stagionali». Ha votato il 39,5 per cento dei tre milioni e 900 mila elettori iscritti nei 26 cantoni.

Il referendum era stato promosso dai sindacati cristiani, da una parte di quelli laici, dalle chiese cattoliche e protestanti, dai partiti comunista e socialista, dal movimento antinucleare, dai gruppi femministi. Scopo dell'iniziativa referendaria intitolata «essere solidali», l'abolizione dello «statuto» che regola i diritti dei lavoratori stranieri definiti stagionali. È contemplato in un articolo della costituzione: assunti con contratti che non possono superare i nove mesi di durata, gli emigrati alla scadenza se vogliono restare, debbono accettare condizioni di sottosalario. Braccia clandestine, insomma. Cioè impedisce loro di maturare il periodo necessario per ottenere la cittadinanza (cinque anni di piena attività se provenienti dal Nord Europa, dieci se vengono dalla Grecia, dalla Spagna e dall'Italia). Questa forma di sfruttamento della manodopera, e uno dei presupposti, il più vergognoso, su cui si basa la solidità dell'economia elvetica.

La Confederazione (6 milioni di abitanti) ha sempre preferito ignorare il problema sebbene esso investa non meno di un milione di persone, delle quali circa trecentomila sono in prevalenza di origine veneta, calabrese, campana, sarda e lucana. Alla figura dell'emigrante, al suo sacrificio, magari si dedicano opere d'arte (come il gigantesco affresco raffigurante un uomo curvo sotto un pesante fardello, salutato da donne e bambini in lacrime, inaugurato nell'atrio della stazione di Chiasso; come il gruppo marmoreo scoperto all'ingresso della galleria sotto il San Gottardo, la più lunga del mondo, aperta al traffico all'inizio dell'inverno); nel concreto non si va al di là della retorica. Anzi, spesso, si lasciano spazi ad accenti xenofobi, quasi per il timore che gli emigranti, dei quali vi è assoluto bisogno per lo sviluppo del paese, acquistino una precisa indentità, e quindi, abbiano peso nelle decisioni da assumere.

Ma vediamo da vicino che cosa significhi essere stagionali in Svizzera. Bisogna sottostare innanzitutto a rigorosi e spesso mortificanti controlli sanitari e di pubblica sicurezza ogni volta che si varca la frontiera: si può entrare nel paese soltanto alla data pattuita sul contratto di lavoro (è proibito farsi raggiungere dalla famiglia); si deve abitare in alloggi (di solito baracche) fornite dal datore di lavoro munite di quattro-sei brande, pagando fino a 70.000 lire mensili per questo posto letto; bisogna accontentarsi di un salario normalmente inferiore del 15 per cento rispetto alle paghe dei lavoratori svizzeri, defalcato egualmente dalle tasse senza poter fruire delle infrastrutture di assistenza. Non è finita: non è consentito cambiare attività o licenziarsi; in questo caso si prevede l'immediata espulsione.

Perché questo mercato di lavoro, con caratteristiche di vera e propria schiavitù? Esso innesta un meccanismo ingeneroso del quale, in qualche caso, le autorità di governo si sono perfino fatte vanto. In effetti, consente precisi risultati: niente disoccupazione e niente scioperi, mentre mese per mese, si può regolare la congiuntura economica (ed il profitto) attraverso l'assunzione, oppure l'allontanamento degli stagionali di solito ingaggiati nel settore alberghiero, nelle costruzioni e nell'agricoltura.

Le reazioni ai risultati sono state immediate. Il comitato promotore dell'iniziativa, in un primo commento, parla di «xenofobia non ancora morta». Soddisfatto, il partito radical-democratico, uno dei più accesi oppositori, che in un comunicato afferma che il popolo ha dimostrato di approvare la politica del governo per «garantire un rapporto equilibrato tra popolazione svizzera e stranieri» e rifiuta di «mettere in causa la politica di stabilizzazione».

PAESE SERA
p. 13

IL MATTINO p. 1

Più diritti all'emigrato? Compatti gli svizzeri: no

GINEVRA — Solidali con gli emigranti? No. L'elettorato elvetico ha respinto a stragrande maggioranza la proposta — tramite referendum — di riconoscere maggiori diritti agli stranieri e, soprattutto, di sopprimere (entro il 1986) lo statuto degli «stagionali».

Contro l'iniziativa si sono pronunciati 83.8 per cento dei votanti (1.303.979) e tutti i ventisei cantoni della Confederazione elvetica. I voti a favore sono stati 252.323, pari al 16.2 per cento dei votanti. Hanno votato il 39,5 per cento dei 3,9 milioni di elettori.

Secondo la legislazione attuale, i lavoratori stagionali, per la maggior parte italiani e spagnoli, hanno un permesso di soggiorno e lavoro solo per nove mesi all'anno, permesso che deve essere rinnovato ogni volta. Non è loro permesso farsi raggiungere dai familiari, cambiare datore di lavoro o prendere in affitto appartamenti.

In Svizzera vi sono circa 890.000 lavoratori stranieri, equivalenti al 14 per cento dell'intera popolazione

La sconfitta dell'iniziativa «Essere solidali» assume un rilievo particolare se si considera l'alta percentuale dei votanti.

L'atteggiamento assunto in questo momento dall'elettorato — probabilmente nel timore che una maggiore liberalizzazione nei confronti dei lavoratori stranieri possa intaccare la solidità economica elvetica — farà certamente sentire il suo peso, sul dibattito in cui sono impegnati governo e Parlamento per una nuova legge sugli stranieri. E' probabile, infatti, proprio sul tema degli stagionali (che devono lavorare in Svizzera, con contratti sfavorevoli, per almeno 36 mesi in quattro anni successivi, prima di poter richiedere un permesso annuale), che la spunti la proposta più restrittiva tra quelle sul tavolo: 35 mesi in quattro anni per governo e Consiglio degli Stati, e 28 mesi in quattro anni per il Consiglio nazionale (Camera dei deputati).

Il comitato promotore dell'iniziativa ha parlato, in un primo commento, di «xenofobia non ancora morta».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..LA REPUBBLICA.....
del.....6.4.81.....pagina.11.....

Un problema che riguarda anche trentamila lavoratori italiani

La Svizzera sottopone al voto l'abolizione degli "stagionali"

di PETER LORENZI

ZURIGO, 3 — Come gli uccelli migratori i lavoratori «stagionali» sono rientrati puntualmente quindici giorni fa in Svizzera per rimanervi sei-nove mesi, comunque non più di nove mesi: è questo il limite massimo concesso loro ogni anno per poter lavorare nella Confederazione elvetica; poi devono rifare i bagagli, lasciare il paese senza indennità di disoccupazione per tre o quattro mesi e sperano nella buona stella per poter trovare l'anno prossimo un altro datore di lavoro: sono circa centodiecimila (trentatremila sono italiani) gli stagionali annualmente impiegati con contratto a termine in Svizzera; è una massa manovrabile di «braccia», praticamente senza diritti, che dipende unicamente dalla congiuntura economica del paese: quando «tira» vengono fatti affluire, quando rallenta sono rispediti a casa: in questo modo, la Svizzera ha superato senza eccessivi traumi la recessione che l'ha colpita cinque o sei anni fa; oltre duecentomila lavoratori stranieri, tra stagionali ed annuali, dovettero lasciare il paese

Una condizione umiliante

Per porre termine a questa condizione discriminante e umiliante (gli stagionali non possono farsi accompagnare dai familiari, non possono prendere in affitto un alloggio, né cambiare lavoro o località, ricevono un salario minimo, non hanno alcun diritto sindacale), i sindacati cristiani elvetici, le chiese cattolica e protestante, i partiti di sinistra, hanno indetto un referendum (in Svizzera si chiama iniziativa popolare) su cui si voterà questo fine settimana.

L'obiettivo principale è di abolire lo «statuto stagionale», statuto che esiste solo in Svizzera: ma è anche di migliorare le condizioni di lavoro e di vita di tutti gli altri lavoratori stranieri: i «Gastarbeiter», i lavoratori-ospiti, come vengono definiti con discutibile eufemismo i lavoratori stranieri, sono attualmente poco meno di novecentomila, di cui duecentosessantaseimila italiani. La votazione interessa da vicino anche i numerosi frontalieri — oltre centomila italiani — che lavorano e pagano regolarmente le tasse in Svizzera, ma che ogni sera devono rientrare oltre confine dove gravano sulle infrastrutture locali.

Gli autori del referendum giustificano la loro iniziativa, oltre che con ragioni umanitarie e di equità, con il fatto che il benessere della Confederazione è stato costruito e mantenuto con l'apporto determinante e qualificato dei lavoratori stranieri: per cui è più che giusto che chi ha contribuito a portare la Svizzera al più alto reddito di vita del mondo possa goderne anche i frutti. Di questo parere sono il partito Socialista (il più grande, insieme al liberal-radicale), il partito Comunista, le altre organizzazioni di sinistra, gli ecologi, i gruppi femministi, gli antinucleari, praticamente tutti i sindacati, le varie organizzazioni umanitarie, le chiese cattolica e protestante e naturalmente le organizzazioni che difendono gli interessi dei lavoratori stranieri.

Non a caso l'iniziativa si chiama «Essere solidali»: vuole unire nei doveri ma anche nei diritti tutti i lavoratori, svizzeri e stranieri. La vittoria dell'iniziativa, diciamolo subito, sarebbe una sorpresa: troppo forti sono ancora le resistenze xenofobe in questo paese, che solo pochi anni fa diede quasi ragione (52 per cento contro 48 per cento) all'ex paladino della scacciata degli stranieri Schwarzenbach; ma alla base del voto degli svizzeri, ci sono soprattutto considerazioni pratiche ed egoistiche che superano quelle idealistiche ed umanitarie: tutti i partiti conservatori, compreso quello democristiano inizialmente favorevole, il Parlamento e il governo sono contrari all'iniziativa: l'«establishment» politico e soprattutto imprenditoriale elvetico giudica il progetto «come pretese esorbitanti che mettono in pericolo la stabilità economica e politica della Svizzera, la sicurezza nazionale e la difesa della manodopera svizzera»; in parole più concrete gli industriali ed operatori economici svizzeri temono una fuga di braccianti, camerieri ed edili dai tipici settori stagionali, l'aumento dei costi salariali e previdenziali e un rafforzamento dello spirito sindacale.

Malumore e scetticismo

Gioco dell'ironia: mentre la stragrande maggioranza dei partiti e giornali elvetici guardano con dichiarata simpatia al sindacato polacco Solidarietà, vedono invece con malumore e scetticismo la propria iniziativa «Essere solidali». Ma anche se bocciata, l'iniziativa potrà egualmente dare suoi frutti: molto dipenderà dallo scarto dei voti: una forte minoranza di «sì» potrebbe influenzare in senso positivo gli orientamenti della nuova legge sugli stranieri attualmente in discussione al parlamento di Berna: pur più restrittiva del progetto «Essere solidali» — viene mantenuto lo Statuto della stagionale — la nuova legge prevede alcuni non trascurabili miglioramenti della condizione dei lavoratori stranieri in Svizzera.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. ANSA
del.....6-4-81.....pagina.....

rapporti italia-nigeria

(ansa) - roma, 7 apr - il sottosegrtetario agli esteri sen. della briotta ha partecipato ad una colazione offerta in suo onore dall'incaricato d'affari della nigeria, che ha voluto esprimergli il ringraziamento per l'azione svolta dal ministero degli esteri il 23 gennaio scorso quando un gruppo di studenti nigeriani occuparono per protesta l'ambasciata del proprio paese. il diplomatico nigeriano ha sottolineato l'eccellente stato dei rapporti fra i due paesi ed il sottosegretario della briotta ha ricordato il positivo apporto degli imprenditori e dei lavoratori italiani allo sviluppo della nigeria.
com nad/dg

r est 01 04
delegazione italiana al cairo

(ansa) il cairo, 6 apr-una delegazione del ministero degli esteri italiano e'giunta al cairo per preparare con i responsabili egiqiani un programma triennale di cooperazione economica e finanziaria fra i due paesi. i progetti allo studio riguardano in particolare tre settori che il piano di sviluppo egiziano considera prioritari: la bonifica delle terre del deserto, i progetti agro-industriali nella valle del nilo e i programmi energetici.
me
6-apr-81 15:19 nnnn

r est 03
delegazione sindacati italiani a damasco

(ansa) - damasco, 6 apr - una delegazione sindacale italiana della federazione unitaria si trova attualmente a damasco ospite della cisa (sindacato palestinese, siriano,e giordano).
la delegazione, capeggiata da sergio giulianetti, si e' incontrata ieri con rappresentanti della federazione internazionale dei lavoratori arabi.
fonti sindacali a damasco hanno dichiarato che mercoledi', alla fine dei colloqui, sara' emesso un comunicato congiunto.
cor/dg
6-apr-81 12:00 nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... INFORM.....
del.....7.4.81.....pagina.....

IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA IN CANADA: PROGRAMMA E SIGNIFICATO DELLA VISITA.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri, sen. Libero Della Briotta, è in partenza per il Canada, dove si tratterrà fino al 16 aprile. Scopo del viaggio - come ha dichiarato lo stesso sen. Della Briotta - è di portare personalmente alle autorità canadesi e alla collettività italiana in Canada il ringraziamento del Governo italiano per i generosi contributi ricevuti per i paesi colpiti dal terremoto. Naturalmente, nel corso della visita il Sottosegretario incontrerà personalità di Governo ed operatori culturali ed economici, oltre alle collettività italiane delle varie località visitate.

Gli aiuti provenienti dal Canada alle zone terremotate sono stati - rileva l'Inform - davvero imponenti e ascendono complessivamente a circa dieci milioni di dollari canadesi. Aiuti per un valore di due milioni di dollari sono venuti dal Governo federale, mentre a loro volta i Governi provinciali hanno donato per un valore di un milione e 250 mila dollari. Le associazioni italo-canadesi hanno raccolto cinque milioni e mezzo di dollari, la Croce Rossa canadese ed altre organizzazioni anche a carattere locale 870 mila dollari.

Nella sua visita il sen. Della Briotta è accompagnato dal Capo della Segreteria Consigliere Di Leo, dal Segretario particolare dott. Lombardi e dal Consigliere Mazzotta della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, mentre il Direttore Generale Ministro Migliuolo raggiungerà la delegazione in un secondo momento per una serie di impegni che lo trattengono in sede.

Il programma della visita prevede l'arrivo a Montreal con volo Alitalia, il trasferimento a Ottawa e successive tappe a Toronto, Calgary, Vancouver, Victoria, Edmonton, Montreal. Nelle varie località visitate avranno luogo incontri con personalità del Governo federale canadese e dei Governi provinciali, con sindacalisti italiani, canadesi e italo-canadesi, con esponenti della stampa e delle comunità italiane.

Va rilevato che con il Canada l'Italia non ha alcun contenzioso. I flussi migratori si sono un po' contratti e oggi l'Italia non figura tra i primi dieci paesi da cui provengono i nuovi emigranti diretti verso il Canada. Le condizioni che i nostri lavoratori emigranti incontrano oggi in Canada - ha dichiarato il sen. Della Briotta in una intervista alla vigilia della partenza - sono buone. La convenzione di sicurezza sociale è lo strumento attraverso il quale i nostri lavoratori hanno visto realizzarsi la legittima aspirazione a godere dei benefici maturati per gli anni di prestazione d'opera sia in Italia che in Canada. L'accordo non ha messo in evidenza grossi difetti mentre si sta cercando di eliminare i disservizi nel settore pensionistico.

La parte relativa all'infortunistica e alle malattie professionali, parzialmente carente, è in corso di completamento attraverso le intese tra l'INAIL e gli omologhi organismi provinciali canadesi: due sono già in vigore, in Ontario e in Quebec; una intesa dovrebbe essere firmata tra breve con il British Columbia e, se necessario, non dovrebbe essere difficile stipularne altre analoghe.

./.

./.

I nostri interventi scolastici in Canada sono armonizzati con il piano multiculturale predisposto dal Governo federale, oltre che con i piani elaborati dai Governi di alcune province. Di notevole rilievo l'"Heritage Language Program" realizzato nella provincia dell'Ontario, di cui beneficiano circa 40 mila ragazzi che apprendono l'italiano a cura e spese del Governo locale. Da parte italiana, mentre si incoraggia l'estensione dei programmi analogni all'"Heritage" anche alle altre province canadesi, si è disponibili e ci si adopererà per la più ampia collaborazione al fine di rendere più incisivi i nostri interventi in campo scolastico.

Un cenno, infine, va fatto anche ai negoziati in corso per la stipula di una convenzione consolare, avente lo scopo di rendere più ampia e allo stesso tempo più delineata l'attività dei nostri rappresentanti consolari a favore dei connazionali residenti in Canada. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..LE....MONDE.....
del.....7.4.81.....pagina....4.....

Suisse

Un projet de réforme du statut des immigrés est rejeté par référendum

De notre correspondant

Berne. — A une écrasante majorité, par 1 304 000 non contre 252 000 oui, soit 83,8 % contre 16,2 % des votants, le corps électoral helvétique a rejeté dimanche 5 avril une « *initiative populaire en faveur d'une nouvelle politique à l'égard des étrangers* ». Prenant le contre-pied des campagnes d'inspiration xénophobe des années 70, ce projet de révision constitutionnelle préconisait une amélioration substantielle du sort des travailleurs immigrés. Mais ces préoccupations n'ont finalement été partagées que par une faible minorité des quelque 40 % de citoyens qui se sont rendus aux urnes.

Rarement initiative aura essuyé un échec aussi sévère. Si le refus est un peu moins net en Suisse romande, tous les cantons sans exception l'ont clairement repoussée. Le projet a obtenu son meilleur score dans le Jura, où il a été approuvé par 44 % des voix tandis qu'il en recueillait à peine 24 % à Genève, 25 % dans le canton de Vaud, 18 % dans le Tessin d'expression italienne et encore moins dans les régions de langue allemande.

Les responsables de l'initiative se dissimulent pas leur déception : « *Idéalistes et même un peu naïfs, nous avons cru que la xénophobie était morte en Suisse, ce qui ne semble, hélas ! pas le cas.* » De son côté, M. Furgler, président de la Confédération, a « *remercié le peuple d'avoir renouvelé sa confiance au conseil fédéral en rejetant un projet qui allait trop loin* ». Il a estimé que ce vote n'exprimait pas « *un sentiment d'inimitié à l'égard des étrangers* », rappelant que la situation des immigrés devait être sensiblement améliorée par l'adoption d'une nouvelle loi en discussion au Parlement.

Entre 1970 et 1977, M. James Schwarzenbach et ses émules, qui s'étaient faits les champions de la lutte « *contre l'emprise étrangère* », étaient revenus à quatre reprises à la charge pour réclamer par voie d'initiative populaire le renvoi d'une dizaine de milliers de travailleurs immigrés. Ces propositions ont chaque fois été rejetées. En 1970, la première initiative Schwarzenbach avait néanmoins été approuvée par 46 % des votants. Avec la politique de stabilisation engagée par les autorités, le nombre des étrangers est ensuite tombé de 1 060 000, en 1974, à environ 900 000 en 1980, soit de 16,6 % à 14,1 % de l'ensemble de la population. Pendant ce temps, l'audience des partis xénophobes n'a cessé de s'effriter, leurs députés au Parlement fédéral passant de 11 à 3 en 1979.

Si le projet avait été accepté, les étrangers se seraient vu assurer la sécurité de séjour et l'égalité des droits avec les citoyens suisses, à l'exception des droits civiques. Ils auraient bénéficié de toutes les prestations de la sécurité sociale et du droit au regroupement familial.

La disposition la plus controversée était l'abolition, dans un délai de cinq ans, du statut de saisonnier. Actuellement au nombre de 110 000, ceux-ci ne peuvent travailler en Suisse plus de neuf mois par an et ne sont pas autorisés à faire venir leur famille. Ils sont surtout employés dans l'hôtellerie, l'agriculture et la construction, en particulier dans les régions de montagne.

Le parti socialiste et l'ensemble de la gauche avaient soutenu l'initiative. La plupart des syndicats l'appuyaient également, mais l'Union syndicale suisse et les Eglises n'avaient pas donné de consigne de vote. En revanche, le gouvernement et la majorité parlementaire (démocrates chrétiens, radicaux, agrariens et libéraux) recommandaient de rejeter cette proposition, jugée « *inopportune et en contradiction avec la réalité économique et politique du pays* ».

JEAN-CLAUDE BUHRER.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del ~~Giornale~~ AG. ITAL
del 7.4.81 pagina

EMIGRAZIONE / DICHIARAZIONI DEL SEN. DELLA BRIOTTA SUI RISULTATI DEL REFERENDUM SVIZZERO PER L'ABOLIZIONE DELLO STATUTO DELLO STAGIONALE - TRE NUOVI APPUNTAMENTI PER MIGLIORARE LE CONDIZIONI DEGLI IMMIGRATI ITALIANI - DOPO IL VOTO DEL PARLAMENTO SVIZZERO SI NEGOZIERA' IL NUOVO ACCORDO PER L'EMIGRAZIONE TRA L'ITALIA E LA SVIZZERA.

Roma, 7 (ital) - "Rispettosi come siamo dei valori e delle regole della democrazia, ci inchiniamo naturalmente ai risultati del referendum in Svizzera per l'abolizione dello statuto degli immigrati stagionali che ha registrato l'83,8 per cento dei voti contrari e solo il 16,2 per cento di favorevoli. Continueremo, tuttavia, ad operare con estrema decisione per modificare le condizioni di lavoro e di vita dell'esercito di immigrati nella confederazione elvetica". Lo ha dichiarato all'agenzia ital il sen. Libero della Briotta, sottosegretario agli esteri, il quale alla Farnesina si occupa delle questioni dell'emigrazione e degli affari sociali.

Secondo il sen. Della Briotta questo il risultato del referendum svizzero: "istituzionalizza quattro categorie di lavoratori: i frontalieri, gli stagionali, gli annuali e i domiciliati. Per noi questo non è accettabile. Ma se c'è una considerazione che anche noi dobbiamo trarre è che di emigrazione si parla in Italia troppo spesso solo in occasioni eccezionali come questa, troppo poco invece analiticamente; l'emigrazione, in realtà, è un aspetto del rapporto internazionale fra stati e come tale va fatto pesare, affrontando insieme nella trattativa gli accordi culturali, quelli di sicurezza sociale, i problemi dei lavoratori immigrati e gli accordi economici". Quali sono state le ragioni che hanno ispirato questi risultati? Il sen. Della Briotta, informa l'agenzia ital, non ha dubbi al riguardo. Sono stati "la paura di perdere il posto di lavoro, di perdere la casa, dell''inforestieramento' della Svizzera. In fondo si tratta dunque di paura ma non di odio; di conservatorismo, ma non di aggressività; la ragione di stato, che è la ragione economica in una visione calvinista dei problemi, è può forte degli ideali e della ragione emotiva".

Su che cosa accadrà nel dopo-referendum per l'abolizione dello statuto dello stagionale, il sen. Della Briotta ha detto all'agenzia ital che "il problema, adesso, ritorna al Parlamento: infatti è all'esame delle Camere il disegno di legge sugli stranieri, che introduce per essi dei miglioramenti. Si è partiti da una proposta del consiglio federale (il governo) che è stata leggermente migliorata dalla Camera bassa (Senato) ed è poi passata al consiglio nazionale (la Camera dei deputati). Ne è scaturito un testo che noi critichiamo, ma che è certamente un buon passo avanti.

Senonchè, a questo punto, ci sono stati due pronunciamenti diversi: quello del Senato e quello del Consiglio nazionale (la Camera). Adesso bisognerà mediare tra le due volontà del Parlamento svizzero e tenere conto anche dei risultati del referendum.

"Noi rispettiamo - ha ribadito Della Briotta - il voto del popolo svizzero, ma la nostra posizione nella difesa dei nostri lavoratori è nel non accettare la situazione di discriminazione in cui essi si trovano, per cui possiamo trovare insieme delle soluzioni equilibrate. Per il popolo svizzero un secondo appuntamento è quello del voto delle assemblee rappresentative (che riguarda l'ordinamento svizzero). Un terzo appuntamento, però, riguarderà le trattative per un nuovo accordo di emigrazione dopo che il parlamento avrà approvato queste norme". (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale A.G. A.I.S.E.
del 7.6.81 pagina

IN DISCUSSIONE AL SENATO LE PROPOSTE DI LEGGE SULLA CITTADINANZA ITALIANA - RELATORE IL SENATORE LIBERO MAZZA

=.=.=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Le proposte di legge, due di iniziativa parlamentare ed una promossa dal governo, sulla cittadinanza italiana sono state assegnate in sede referente alla commissione esteri del senato che le esaminerà nel corso della seduta di domani. Le proposte sono quelle presentate dalla senatrice Russo-Jervolino ed alti su "Nuove norme in materia di cittadinanza"; quella presentata dalla senatrice Boniver ed altri "modifiche alla legge 13-6 - 1912 N.555 concernente l'attribuzione della cittadinanza italiana; quella di iniziativa del governo "nuove norme sulla cittadinanza". L'esigenza di riformare la normativa sulla cittadinanza era stata più volte espressa dai rappresentanti dell'emigrazione e dagli stessi emigrati nel corso di importanti convegni pubblici. In quelle occasioni il governo si era impegnato a prendere le iniziative necessarie che si erano poi concretizzate con la presentazione di un ddl.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AG. AISE
del 7.6.81 pagina

TRE ITALIANI NELLA NUOVA COMMISSIONE FEDERALE PER I PROBLEMI DEGLI STRANIERI IN SVIZZERA

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - La nuova commissione federale per i problemi degli stranieri in Svizzera, insidiata recentemente e che resterà in carica per il quadriennio 1981-1984, annovera tra i suoi 27 membri tre italiani. Si tratta di Giovanni Tezzon, in rappresentanza delle Acli, Cristina Ghionda, in rappresentanza dell'Ecap-cgil, e Romeo Burrino, rappresentante del sindacato edilizia e legno della Svizzera.
La commissione è presieduta dal giudice federale Rolf Rachein, mentre ne è vice presidente Jean Clivaz, segretario dell'unione sindacale svizzera (Uss).
Alla prima riunione della nuova commissione è intervenuto il consigliere federale Furgler il quale nel suo intervento ha sottolineato l'apprezzamento del governo elvetico per il proficuo lavoro svolto dalla commissione sul piano proposito e su quella dello studio.
Furgler ha auspicato, quindi, che tali proposte trovino ora la dovuta attuazione sotto forma di iniziative concrete.

MITENAND: "E' STATO UN BRUTTO COLPO MA OCCORRE RIPARTIRE DA QUESTO PER CREARE PROSPETTIVE MIGLIORI" - DINO PELLICCIA (FILEF)

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) "Il risultato del voto del 4 e 5 aprile scorsi sulla iniziativa "essere solidali" avente al centro la richiesta dell'abolizione del lo statuto dello stagionale è un brutto colpo per quegli immigrati che ponevano appunto le loro speranze in un radicale superamento dello stato di discriminazione cui sono soggetti". E' quanto ha tra l'altro dichiarato all'Aise il segretario generale della Filef, Dino Pelliccia. "Non sono però del parere che da ciò si debba giudicare la scelta della stragrande maggioranza dei votanti come una scelta 'antistranieri'. La questione - ha proseguito Pelliccia - è più complessa e credo che non si possa dire tanto facilemnte che tutto quanto hanno fatto negli ultimi anni le organizzazioni democratiche degli immigrati per costruire un rapporto di solidarietà con la popolazione locale sia stato negativo o sia andato perduto. Tutt'altro. A mio avviso è proprio partendo da quanto si è fatto in tal senso che deve riprendere la battaglia, dando ad essa una base e un respiro culturale e socio-economico più ampi e ricostruire un solido rapporto di reciproca comprensione e di cooperazione.
Compito nostro oggi - ha concluso Pelliccia - è quello di effettuare un esame attento e approfondito per valutare con obiettività e senso di realismo il lavoro svolto, la varietà della collocazione che le forze democratiche svizzere hanno assunto verso l'iniziativa, l'evolversi del la situazione economica locale e infine, ma non per ultimo, le differenti condizioni che in tale situazione economica si trovano ad avere le diverse categorie di stagionali".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale PAESE SERA
del 8.4.81 pagina 22

Dopo l'esito negativo del referendum sui lavoratori stagionali

L'emigrato resta straniero

LUGANO, 7 — Adesso la paura serpeggia tra i familiari degli stagionali cui gli svizzeri rifiutano l'ingresso nel paese avendo votato «no» a stragrande maggioranza, nel referendum di sabato e domenica scorsi, all'abrogazione dello statuto che limita i diritti degli immigrati. Nel Canton Ticino, dicono a Mendrisio, vivono, dalla fine del novembre '80, un migliaio tra figli e genitori lavoratori italiani provenienti dalle zone terremotate dell'Irpinia e della Basilicata. Sono ottimamente assistiti, nel quadro dello spirito di solidarietà che mosse l'intero continente all'indomani della catastrofe, ma il responso elettorale toglie anche a loro ogni prospettiva di inserimento. Infatti, lo statuto fa tassativo divieto agli immigrati (gli italiani in queste condizioni sono poco meno di 300 mila) non soltanto di affittare regolarmente una abitazione, ma anche di farsi raggiungere dai loro cari.

«Lavoratore straniero, scusa», è il titolo che apre la prima pagina del quotidiano del Partito socialista ticinese, invitando però a non lasciarsi abbattere perché la democrazia può deludere, ma non scoraggiare, nel senso che l'essere ricorsi allo strumento referendario, malgrado l'esito negativo, dato per scontato alla vigilia, sia pure non in queste proporzioni (solo un elettore su sei si è dimostrato sensibile al problema), non esaurisce una battaglia di fondo poiché «la Svizzera della stabilità economica non può avere eternamente il sopravvento su quella dal volto umano». È risaputo, infatti, che gli immigrati vengono rigorosamente controllati, sottopagati, discriminati onde impedire loro di diventare cittadini a tutti gli effetti. Se fosse il contrario, vi sarebbe il rischio, in caso di congiuntura sfavorevole di creare disoccupazione per le maestranze locali. Gli stagionali sono considerati quindi una specie di volano: il flusso migratorio viene aperto o chiuso a seconda della convenienza, un sistema avversato dalle forze di sinistra, dalle associazioni cristiane e dalla chiesa cattolica che reclamano il rispetto umano a prescindere da ogni altra considerazione.

«Il primo ministro Kurt Furgler dovrà recarsi a Bruxelles per spiegare il perdurare dell'apartheid dei lavoratori stranieri — è stato il primo commento di Monique Bauer, consigliere liberale agli Stati, ginevrina, (il cantone di Ginevra e quello del Giura francofono sono stati gli unici dove il «no» è prevalso con strettissimo margine) —. Con questa storia non ne usciamo bene. Già prima, all'estero l'immagine del nostro paese non era delle migliori: aiuto umanitario e cooperazione allo sviluppo dei paesi del Terzo mondo carenti, mancata adesione all'ONU e statuto dello stagionale sono questioni irrisolte che accentuano l'isolamento della Svizzera».

Si commenta in altri ambienti, soprattutto cattolici e progressisti, che l'isolamento che si è voluto sottolineare «sarà anche dorato, ma testimonia un profondo spirito egoistico che sulla distanza può rivelarsi oltremodo deleterio».

Tra i vari argomenti addotti dal premier svizzero Furgler che ha costantemente sollecitato l'elettorato a non abrogare lo statuto, vi è quello che il parlamento sta esaminando una legge che senza intaccare la sostanza dell'attuale regolamentazione riguardante gli stranieri, apporta qua e là dei correttivi per rendere meno dura la condizione dell'immigrato. Verosimilmente è quanto lo stesso Furgler si ripromette di riferire a Bruxelles per mitigare un voto che va contro la logica della eguaglianza europea. La Svizzera come è noto non fa parte della Comunità, ma dopo il referendum potrebbero esservi ritorsioni. Furgler tuttavia è in buona fede? Infatti, si teme che il risultato della votazione autorizzi la destra elvetica a ritoccare in senso restrittivo anche la legge abbozzata nel quadro della politica dei piccoli passi. Anzi, vi è chi non esclude che il referendum sia stato promosso a tamburo battente, dopo essere stato negato per circa una decina di anni, proprio perché il governo di Berna, dovendo in questo periodo legiferare sulla materia, non intende sottrarre quasi un milione di ospiti (tanti sono gli stagionali provenienti dall'intero continente) alle ferree misure di polizia che ne condizionano i movimenti.

D'altra parte — osserva il professor Silvano Gelardoni, segretario del Partito del lavoro di Lugano, l'equivalente del Partito comunista italiano — se Berna è animata da buone intenzioni, può sempre dimostrarlo. Infatti il referendum di cui si fa grande uso in Svizzera non è vincolante, ma è una semplice consultazione. In casi recenti è stato completamente disatteso dalle autorità di governo. È successo, ad esempio, per l'adozione dell'ora legale. Gli svizzeri erano contrari a mettersi al passo con gli altri paesi, ma da quest'anno le lancette sono state messe regolarmente un'ora avanti come hanno fatto Italia, Francia e Germania Federale.

Questa volta però con il «sì» o il «no» allo statuto dello stagionale, il discorso sembra diverso. Sono state perfino proibite trasmissioni televisive, sollecitate dai cattolici e dalle sinistre, che illustrano le condizioni esistenziali dell'immigrato. «Si è votato . si è fatto votare contro di loro — sostengono le organizzazioni sindacali — facendo riferimento ai pericoli di una crisi economica che non esiste; affermando che l'inserimento degli stagionali e delle loro famiglie avrebbe comportato un aumento della spesa pubblica per costruire case, scuole, ospedali. Ciò avrebbe costretto il governo a nuove tassazioni. Inoltre, si è sottolineato alla fine che il referendum era un'iniziativa promossa dai cattolici, ben sapendosi che l'elettorato è a maggioranza protestante». Un merito, comunque, la consultazione l'ha acquisito: quello di far parlare una volta tanto dell'immigrazione e del mondo del lavoro in Svizzera in termini reali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... CORRIERE DELLA SERA
del... 8.4.81 ... pagina... 14

APERTO IERI A ROMA IL SEMINARIO SULLO «SVILUPPO ATTRAVERSO LA COOPERAZIONE»

L'Italia si offre come testa di ponte per un'intesa tra Europa e Paesi OAPEC

Delineato il ruolo che può avere il nostro Paese - Forlani: «Bisogna garantire maggiore stabilità ai mercati del greggio» - Colombo sostiene la necessità di un salto di qualità nei rapporti internazionali - L'intervento di Grandi, presidente dell'ENI

ROMA — Un nuovo disegno cooperazione, non puramen- mercantile, tra i Paesi del d Europa e quelli arabi, ortatori di petrolio, del Me- Oriente incomincia a pren- forma. Il dialogo è ancora prime battute; vi sono no- oli contraddizioni, incom- nsioni, ed esigenze contra- nti da superare. Tuttavia, mbra che da entrambe le ti vi sia ora la volontà di correre con tenacia la stra- lunga e «tormentata» di più stretta ed efficace col- orazione in campo econo- o, tecnico e culturale.

' questo il messaggio politi- che si può cogliere nei nu- rosi interventi svolti ieri a prima giornata del semi- io sullo «sviluppo attraver- cooperazione», promosso governo italiano e dall'Oa- (l'Organizzazione dei paesi bi esportatori di petrolio). omini / governo, impren- ditori ed esperti delle due parti hanno sottolineato l'elevato grado di complementarietà e di interdipendenza tra le economie di Paesi arabi e mediterranei; la situazione è oggi tale che l'andamento di un'area si ripercuote inevitabilmente sulle prospettive economiche delle altre.

E' mancata, nella prima giornata del seminario, la voce di un interlocutore molto importante: l'Arabia Saudita, maggior produttore mondiale e influente protagonista della politica dei Paesi esportatori di petrolio. E' probabile, tuttavia, che prima della conclusione dei lavori, questa «lacuna» nel fronte arabo sia colmata.

Da parte italiana, il presidente del consiglio Forlani e il ministro degli esteri Colombo hanno delineato lo scenario in cui questo primo incontro tra i Paesi arabi produttori di petrolio e gli Stati dell'Europa meridionale si inserisce. «I Paesi membri dell'Oapec — ha detto Forlani — hanno mostrato un atteggiamento di responsabilità e hanno fornito in questi ultimi tempi un contributo al mantenimento di condizioni di equilibrio del mercato petrolifero».

«E' fondamentale — ha aggiunto Forlani — che in questa fase di transizione verso nuovi modelli di sviluppo e una profonda modifica dei processi produttivi (comune anche ad altri Paesi industrializzati), prevalgano condizioni di equilibrio nei mercati petroliferi. In caso contrario, nell'eventualità di nuovi, improvvisi aumenti nel prezzo del greggio, sarebbero pregiudicate le ancor deboli premesse di ripresa dell'economia mondiale, con il rischio di acuire le pressioni recessive e le spinte inflazionistiche. Ciò sarebbe disastroso per tutti e farebbe ripiombare la società internazionale in un clima non dissimile da quello della grande crisi degli anni trenta».

Il ministro Colombo ha puntualizzato che il negoziato tra Paesi produttori di petrolio e Paesi consumatori va svolto «non in termini di confronto, ma tenendo presente che abbiamo interessi comuni. Ciò significa anche dialogare in condizioni di parità e di rispetto reciproci. Uno spazio per un positivo negoziato esiste — ha aggiunto il ministro degli esteri —: esso va individuato appunto nel dialogo "a condizioni di parità", che è suggerito dall'interdipendenza che lega le economie dei vari Paesi».

Negli interventi dei rappresentanti dei Paesi arabi si è posto soprattutto l'accento sulla limitatezza delle risorse petrolifere, sulla necessità conseguente di utilizzarle al meglio per lo sviluppo dei Paesi esportatori e sulla collaborazione e sugli aiuti indispensabili dell'Europa, nel «reciproco interesse».

«Noi abbiamo bisogno della tecnologia europea — hanno detto gli arabi — e in cambio offriamo le nostre risorse finanziarie che ci assicura la vendita del petrolio. Però, non vogliamo essere considerati soltanto dei finanziatori; vogliamo diventare soci a pieno titolo ed aprire una solida cooperazione in tutti i campi».

Il presidente dell'Eni, Grandi, ha illustrato gli obiettivi dell'iniziativa («Lo scopo del seminario non è quello di ottenere risultati immediatamente operativi, ma di arricchire di annotazioni pratiche il dibattito sull'interdipendenza») ed ha annunciato la presentazione di uno studio dell'ENI sull'interdipendenza economica tra Paesi arabi produttori di petrolio e Paesi industrializzati.

R. S.

Nei conti con i signori del petrolio l'Italia in rosso per 6 mila miliardi

ROMA — L'Organizzazione dei Paesi arabi produttori ed esportatori di petrolio (Oapec), che da ieri ha aperto il colloquio con i Paesi dell'Europa del Sud, ha in mano, oggi, i rubinetti del petrolio. Infatti, essa contribuisce per quasi un terzo, il 31,4 per cento, alla produzione petrolifera mondiale, area comunista compresa, e con quasi l'80 per cento all'esportazione dei Paesi Opec, cioè quelli arabi, più Iran, Nigeria, Gabon, Indonesia, Ecuador e Venezuela. Le prime stime per il 1980 calcolano in poco più di 3 miliardi di tonnellate la produzione mondiale, di cui oltre 963 milioni quella Oapec, e in 1 miliardo 126 milioni di tonnellate l'esportazione Opec, di cui 897 milioni Oapec.

I Paesi dell'Oapec sono: Algeria, Bahrain, Iraq, Kuwait, Libia, Qatar, Arabia Saudita, Siria, Emirati Arabi Uniti, più l'Egitto, «sospeso» dall'organizzazione nell'aprile 1979, dopo la firma del trattato di pace con Israele. Si prepara, invece, a entrarvi, l'Oman, che ha una produzione petrolifera di quasi 1 milione e mezzo di tonnellate l'anno.

L'interscambio commerciale dell'Italia con i Paesi Oapec è in forte passivo; questo nel 1980 ha superato i 6 miliardi di dollari (oltre 6 mila miliardi di lire). Su questo disavanzo, ovviamente, hanno pesato le nostre importazioni di petrolio, che nel 1980 hanno sfiorato il 74 per cento del nostro approvvigionamento dall'estero.

C'è da rilevare, però, che le nostre esportazioni verso l'area Oapec in dieci anni si sono più che decuplicate: da poco più di 600 milioni a quasi 7 miliardi di dollari. Inoltre, la presenza italiana, non solo con i prodotti finiti, ma anche con le tecnologie, con la costruzione di impianti «chiavi in mano» e con maestranze specializzate, ha acquistato un ruolo sempre più interessante nei piani economici di sviluppo di quei Paesi.

m. s.

...ma la co- ...no inferiori, in rapporto al

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 8.4.81 pagina

CORRIERE DELLA SERA p.5

Svizzera: restrizioni per gli «stagionali»

BERNA — Il disastroso risultato del referendum sul lavoro straniero in Svizzera ha immediatamente avuto conseguenze negative per gli immigrati. Il responso popolare ha spinto la commissione incaricata di armonizzare le proposte sul nuovo statuto degli immigrati in discussione alle Camere, a scegliere le soluzioni più restrittive. E' stato così deciso che il passaggio degli stagionali ad annuali avverrà solo dopo 32 mesi di lavoro durante quattro anni successivi. E' così caduta la proposta più favorevole della Camera bassa di ridurre il limite a 28 mesi, dagli attuali [illegible].

Siccome in media gli stagionali ottengono contratti di lavoro solo per 28-30 mesi in quattro anni, resterà oltre modo difficile l'ingresso nella categoria superiore, che consente condizioni di vita più umane.

La sconfitta in Svizzera di «essere solidali»

La netta sconfitta subita dall'iniziativa «essere solidali» e l'atteggiamento assunto in questo momento dall'elettorato - probabilmente nel timore che una maggiore liberalizzazione nei confronti dei lavoratori stranieri possa intaccare la solidità economica elvetica - faranno certamente sentire il loro peso sul dibattito in cui sono impegnati governo e parlamento per una nuova legge sugli stranieri.

È probabile infatti, proprio sul tema degli stagionali (che devono lavorare in Svizzera con contratti sfavorevoli e senza poter farsi raggiungere dalle famiglie, per almeno 36 mesi in quattro anni successivi prima di poter richiedere un permesso annuale), che la spunti la proposta piu' restrittiva tra quelle sul lavoro: 35 mesi in quattro anni per governo e consiglio degli stati e 28 mesi in quattro anni per il consiglio nazionale (camera dei deputati).

L'ampiezza della vittoria dei «no» ha sorpreso sia gli oppositori sia i sostenitori dell'iniziativa anche se negli ultimi giorni era dato per scontato il risultato odierno, ma con differenti dimensioni.

Da rilevare anche che l'iniziativa è stata respinta in tutti i cantoni elvetici, con tendenze analoghe in quelli di lingua tedesca, francese ed italiana. Il risultato odierno offre un quadro piu' chiaro della popolazione elvetica e delle sue tendenze piu' di quanto si possa desumere dagli atteggiamenti dei partiti esistenti.

I socialisti infatti, partito molto forte ed uno dei pochi ad aver assunto un inequivocabile atteggiamento per «essere solidali» risultano evidentemente battuti.

Il caso limite si è avuto nel Giura, unico cantone dove si dava per scontata una vittoria del «si».

Sebbene tutti i partiti, le organizzazioni e le chiese - eccezioni fatta per un comitato di oppositori e per il partito liberal-radicale che aveva lasciato la libera scelta ai suo aderenti - si fossero nettamente schierati per l'iniziativa, il voto è stato negativo (5.903 si e 7.417 no con una partecipazione del 32,8 per cento degli elettori) anche se in misura meno importante che negli altri cantoni.

L'UMANITÀ p.4

Ortu: la sconfitta di un milione di lavoratori

Con profonda amarezza, dobbiamo registrare che gli elettore svizzeri - dopo aver respinto le squallide iniziative xenofobe di James Schwarzenbach e di Valentino Ohen - hanno inflitto una secca sconfitta ad un milione di lavoratori che hanno dato un contributo determinante alla prosperità ed al benessere della Svizzera.

E con il milione di lavoratori, con i sindacati, con i Partiti di sinistra e con la Chiesa cattolica e protestante anche noi ci sentiamo sconfitti.

È stata la vittoria delle forze piu' retrive ed ottuse - per le loro insensate paure, per le loro inconsistenti preoccupazioni - contro i principi fondamentali di democrazia.

È umiliante, è vergognoso - e non solo da un punto di vista umano - che nella Confederazione Elvetica, ritenuta una nazione civile, sopravvivano norme ritenute illegittime e condannate dalla Convenzione dei Diritti dell'Uomo.

Caria: si è perduto un appuntamento storico

La Svizzera del profitto è mancata ad un appuntamento storico.

Gli assurdi timori del suo padronato, le fondate preoccupazioni della sua maggioranza parlamentare e del suo Governo hanno trionfato in uno alle inumane, antistoriche, antidemocratiche ed incivili iniziative xenofobe di Ohen e di Schwarzenbach.

Questo trionfo ha inferto un duro colpo anche al dialogo in atto tra i lavoratori immigrati, i lavoratori svizzeri e la intera collettività elvetica.

Il netto insuccesso dell'iniziativa «essere solidali», comunque, non può determinare e non determinerà il suo abbandono ma, anzi, una sua piu' vigorosa riproposizione ed una sua piu' agguerrita difesa.

In questa prospettiva il PSDI, si sente fin d'ora impegnato, con le altre forze democratiche, per il raggiungimento degli obiettivi di giustizia sociale, posti dall'iniziativa «essere solidali».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL MATTINO
del... 8.4.81 ... pagina... 8

GLI ITALIANI IN SVIZZERA LAVORANO ANCHE IL SABATO E LA DOMENICA

Crumiro per ritornare

L'impegno extra permette agli emigrati di accumulare risparmi per quanto torneranno in patria - Perchè gli stagionali sono trattati come lavoratori di serie « B »

Dal nostro inviato

ZURIGO — Nei cantieri edili di questa ordinata città svizzera, la lingua ufficiale è un italiano storpiato da diverse inflessioni dialettali. Se i lavoratori spagnoli, jugoslavi o portoghesi vogliono farsi capire, devono masticare un po' di italiano: i cantieri edili sono stati e sono il regno (si fa per dire) dei muratori e carpentieri nostri connazionali. Gli italiani, oggi in Svizzera, non sono più gli ultimi «baluba»; dietro di loro ci sono gli spagnoli, i turchi e tutti quei poveracci che nella graduatoria sociale dell'umanità occupano i posti più bassi.

Questo non significa che il lavoratore italiano con posto fisso in Svizzera, in una città chiusa e diffidente come Zurigo, sia diventato un cittadino di serie A. Al contrario, i più vivono e faticano in stato di emarginazione, con l'obiettivo di tornarsene in Italia appena raggiunto il necessario gruzzoletto.

Mario Ramunno, 33 anni, di Marsiconuovo, in provincia di Potenza, abita a Zurigo da 17 anni. E' sposato con una compaesana e ha due figli. Attualmente fa il capo-cantiere in una zona residenziale della città. Ecco cosa ha in programma: «Resterò in Svizzera finchè i miei figli non avranno finito le scuole e si potranno sistemare. Toccherà a loro scegliere se vorranno rimanere qui. Io e mia moglie ce ne torneremo in Italia, questo è certo».

Il desiderio di tornare in patria, per gli emigrati italiani, è lancinante. Più si guadagna e prima si può andar via; per questo anche il sabato e la domenica i cantieri svizzeri brulicano di lavoratori crumiri, malgrado che l'ordine di riposare in quei giorni, da parte dei sindacati, sia tassativo.

In questa corsa al lavoro, gli stagionali, quelli a cui il recente referendum ha negato qualunque forma di emancipazione, sono i più attivi. Dice Bruno Cannellotto, friulano, funzionario sindacale dei lavoratori dell'edilizia a Zurigo: «Gli stagionali, per mandare quanti più soldi possibile a casa, dopo il lavoro al cantiere vanno a fare gli sguatteri nei ristoranti, vanno a pulire uffici e grandi magazzini, sgobbano sabato e domenica».

Ma, a fare questa vita da cani, quanto possono guadagnare? Nell'intervallo tra mezzogiorno e l'una in un edificio in costruzione, in Birmendorfstrasse, la domanda provoca sbuffi di disappunto. Gerardo Pizzulo, 23 anni, di Trevico, Avellino, manovale stagionale, fa un po' di conti. Salario circa un milione e 200mila lire al mese. Sottrazioni: alloggio circa 150mila, tasse circa 250mila, trattenute per la cassa di disoccupazione (ingiusto per lui che è stagionale) e assicurazioni sociali circa 150mila lire. Restano circa 650mila lire per vivere e mandare i soldi a casa.

«Vuole che la gente, in queste condizioni, non vada a fare lavori extra?» interviene Fernando Sarcinella, 24 anni, di Muro Leccese, manovale stagionale.

Via via che si va in giro a parlare con i lavoratori immigrati qui a Zurigo, il risultato del referendum che ha detto «no» all'abolizione dello statuto dello stagionale appare sotto un'altra luce.

Spiega Ramunno: «Il punto non è soltanto di far diventare lavoratori annuali gli stagionali, ma di rendere possibile una vita civile ai lavoratori che vengono in Svizzera. Aspettiamo che uno stagionale diventi annuale. Egli fa venire qui la famiglia e se non la vuol fare vivere in baracca deve spendere dai mille franchi svizzeri in su, qualcosa come mezzo milione di lire. Deve mandare i figli a scuola, assicurare loro una vita dignitosa. Non ce la potrà fare con un salario da manovale. Vivrebbe da straccione, come tanti lavoratori immigrati in Svizzera».

Ma andando in giro per Zurigo, parlando e ascoltando, si apprende dell'altro. Soprattutto ci si convince che il grande scontro politico in questo paese, crocevia del benessere, avverrà in un futuro prossimo. Da una parte la sinistra e i sindacati vogliono una Svizzera «werkplatz», «piazza del lavoro»; dall'altra, la destra economica punta ad una Svizzera «finanzplatz», «piazza della finanza». Ed essendo la destra economica la più favorita, gli svizzeri sono destinati a diventare un ordinato e facoltoso popolo di impiegati di banca e di grandi assicurazioni, di tecnici specializzati. Il resto, la manutenzione necessaria a mantenere le strutture sociali e quelle del benessere, sarà affidato, come del resto lo è già, ai lavoratori stranieri, meglio se stagionali perchè privi di ogni diritto.

Matteo Collura

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ... VARI ...
del 8:4:81 ... pagina ...

Libano: Farnesina preoccupata

AVANTI
p. 17

Viva preoccupazione si esprime negli ambienti della Farnesina per il corso che gli eventi hanno assunto in Libano negli ultimi giorni e che hanno determinato, una volta di più, tragici lutti e gravi sofferenze specialmente alla popolazione civile a Beirut, a Zahle e in varie località nella parte meridionale del paese. Questi eventi — si fa notare alla Farnesina — configurano ulteriori minacce contro la sovranità e l'indipendenza nazionale del Libano, che debbono essere rispettate da tutti, come l'Italia e gli altri paesi della Comunità economica europea hanno nuovamente ribadito nella dichiarazione da loro emessa il 24 marzo scorso, a conclusione del Consiglio europeo a Maastricht. Per il ristabilimento in Libano di condizioni nelle quali non si verifichino scontri armati, si impone che ciascuna delle parti in causa assuma, nell'ambito della propria responsabilità, decisioni pertinenti, ispirate alle esigenze indilazionabili di pacificazione.

Si richiamano, in proposito, alla Farnesina le disposizioni contenute nella risoluzione n. 425 (1978) al Consiglio di sicurezza, la cui piena validità è stata ribadita dal presidente del Consiglio stesso il 19 marzo scorso, essendo necessario anzitutto che forze regolari dell'esercito libanese possano essere dislocate nel Libano meridionale, accanto alle forze di intermediazione dell'ONU. Si tratta di fare in modo — come viene sottolineato alla Farnesina — che la fragile linea che separa il Libano da Israele cessi di essere violata da una parte per la conduzione di operazioni belliche, variamente motivate.

ITALIA - USA

Oggi Colombo incontra Haig domani vedrà il capo del Pentagono

IL GIORNALE D'ITALIA
p. 2

Crisi mediorientale e euromissili saranno i principali temi dei colloqui che il ministro degli Esteri Emilio Colombo, avrà oggi e domani a Roma rispettivamente con due tra i più autorevoli esponenti della amministazione Reagan; il segretario di Stato Alexander Haig, e quello della Difesa, Caspard Weinberger. Quella attuale sarà per Colombo una settimana molto intensa: entro la settimana riceverà infatti alla Farnesina altri tre ministri degli Esteri: quelli irlandese, somalo e canadese.

Il generale Haig è atteso a Roma nel tardo pomeriggio di oggi dal Medio Oriente (in tre giorni è stato al Cairo in Israele, Giordania e Arabia Saudita). La sua sarà una visita di alcune ore appena, ciononostante egli avrà un colloquio con il ministro degli Esteri, Colombo, che andrà a incontrarlo all'Aeroporto. Tema della conversazione sarà la crisi mediorientale. Haig potrà mettere al corrente Colombo dei risultati della sua prima missione nel Medio Oriente e dell'evolversi della situazione sul piano politico. La sosta romana di Haig ha anche un altro significato: è il riconoscimento americano dell'azione che la diplomazia italiana svolge, sul piano comunitario e su quello bilaterale, per favorire la soluzione del conflitto che minaccia la sicurezza e la stabilità nel Mediterraneo.

Con il segretario alla Difesa Weinberger — che si tratterrà a Roma 24 ore, tra domani e venerdì, e avrà incontri anche con il presidente del Consiglio, Forlani, oltre che non il suo collega della Difesa, Lagorio — Colombo avrà modo di ottenere informazioni di prima mano sulla situazione in Polonia. I due ministri parleranno anche del problema degli «Euromissili» che, oggi e domani, è il principale argomento della riunione a Bonn del «gruppo di pianificazione nucleare» della «Nato» (l'Italia è rappresentata dal ministro Lagorio).

Le visite di Haig e Weimberger coincidono con quelle di altri tre ministri degli Esteri. Prima di incontrarsi con Haig, Emilio Colombo avrà un colloquio a Villa Madama con il suo collega irlandese Brian Lenihan (tema della visita, che rientra in un normale scambio di consultazioni, saranno i problemi della Cee, con particolare riferimento al riequilibrio delle politiche comunitarie); giovedì riceverà il capo della diplomazia somala, Giama Barre; venerdì ancora per regolari consultazioni comunitarie sarà la volta del ministro degli Esteri danese, Kjoeld Olesen.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE D'ITALIA
del 8.9.81 pagina 17

Sono diciassettemila i nuovi «coloni italiani»

Nella Libia del colonnello lavorano solo braccia straniere

DAL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI — In Libia ci sono diciassettemila italiani. Non c'è n'è più nessuno dei vecchi residenti colonizzatori, espulsi nel 1971 per estirpare — come disse e come dice Gheddafi — «il cancro colonialista fascista». Gli italiani di qui sono tutti «nuovi», gente che lavora con le imprese e negli appalti, sta qui un anno, due anni, poi torna in Italia o cambia paese. Lo straniero non ha più diritto di mettere radici in questo paese che pure vive grazie agli stranieri. I libici sono tre milioni scarsi, i lavoratori stranieri — si dice — quasi un milione e mezzo. Sono egiziani, tunisini, nigeriani, ciadiani, sudanesi (tutti i paesi limitrofi), ma anche algerini, marocchini, e gente che viene ancora più da lontano come coreani e giapponesi, filippini e pakistani, e poi polacchi, jugoslavi, spagnoli. Il ministero dei Trasporti libico ha costituito una società di navigazione che ha acquistato due traghetti-canguro spagnoli, il «Garnata» e il «Toledo», belli e moderni; ma con i traghetti ha rilevato anche tutto il personale spagnolo, dal comandante ai macchinisti, dalla cameriere delle cabine ai cuochi, dai barmem ai radaristi. La Libia è un paese che pensa e decide in arabo, ma esegue e parla in venti, trenta lingue, forse più. Vicino a Tobruk c'è una raffineria con la bandiera jugoslava accanto a quella verde della Jamahrja; a Derna c'è un grosso «campo» polacco, hanno un grosso appalto stradale per il raddoppio della litoranea; nell'interno ci sono i pozzi petroliferi con «campi» italiani, inglesi, tedeschi; nel deserto sahariano una industria tedesca, occidentale, la «Otrag» di Monaco di Baviera, ha impiantato una base per esperimenti missilistici, e proprio il 1 marzo ha eseguito un lancio con successo. La «Otrag» (Orbital transport und Raketen A.G. — società per i trasporti orbitali e i missili), è l'unica impresa privata al mondo a dedicarsi a questo tipo di ricerche e costruzioni al di fuori di qualsiasi controllo statale; prima aveva un campo nello Zaire, poi dovette abbandonarlo per le proteste sovietiche con il governo di Mobutu; non si sa fino a quando Gheddafi saprà resistere alle proteste di Mosca.

Ma non sono che piccoli esempi. I russi, ad esempio, sono qui in Libia come «consiglieri», ce ne sono tanti, e si incontrano facilmente per le vie di Tripoli o nelle hall degli alberghi. Come attrezzatura alberghiera, la Libia non offre granchè. A Tripoli gli alberghi «buoni» sono tre, il «Beach Hotel» il «Libya Palace» ed il «Mediterranea». A Bengasi c'è l'«Omar Kayyam Hotel», molto buono, e qualche altro sul lungomare. Alla Libia non interessa il turismo, gli alberghi servono solo per ospitare i lavoratori, e gli imprenditori ed i commercianti stranieri, oltre che per le delegazioni ufficiali di passaggio, che sono sempre numerose. Il problema delle delegazioni è grosso, quando arrivano per un congresso panislamico o panafricano, o qualcosa del genere, sono centinaia e centinaia.

E' capitato che i clienti di un hotel di Tripoli, rientrando in albergo, abbiano trovato le loro stanze occupate da delegazioni iraniane o pakistane, le loro valigie nella hall: per tre giorni sono stati costretti a dormire nelle cabine del traghetto «Garnata» fermo in porto.

Le hall degli alberghi sono il posto d'osservazione ideale per aspettare al varco i nuovi «italiani di Libia». Il primo impatto è stato un po' brusco, nella hall del «Beach». Due italiani, uno con giacca e cravatta tipo ragioniere milanese, l'altro giovane e massiccio, con barbetta bionda, stanno parlando a proposito di un telex da trasmettere a Torino. «Cosa ne pensate della Libia?». La risposta è shocking. Con accento torinese uno dei due dice: «Ci vorrebbe un po' di Gheddafi anche da noi in Italia». Poi si spiega: Gheddafi secondo lui metterebbe le cose a posto, oggi in Libia non ci sono furti nè rapine nè terrorismo nè corruzione nè attentati nè droga nè peculati nè partiti nè prostituzione nè parlamento nè violenze carnali nè riviste pornografiche. Elenca tutti i dati positivi dell'esperienza libica con pignoleria, contando sulle dita i vari punti a favore di Gheddafi. L'altro, quello dalla barbetta bionda conferma: «Qui si lascia la macchina aperta, con la roba dentro. Nessuno prende niente...».

C'è un italiano di madre tedesca, dalla madre ha preso la rigida compostezza teutonica, ma quando parla gesticola peggio di un napoletano. E' sul punto di ripartire, fa il piazzista di articoli sanitari, è soddisfatto perchè ha fatto buoni affari, una ordinazione per l'esercito di bende, disinfettanti, bisturi, attrezzature da campo. Ma c'è chi arriva. Un giovane di Forte dei Marmi, commesso viaggiatore in lampadari, gira tutta l'Africa e il Medio Oriente. Fa le «piazze» dell'Arabia Saudita, del Kuweit, degli emirati; «batte» mezza Africa. Era arrivato a Tripoli da Lagos, capitale della Nigeria, con un volo Aeroflot, a mezzanotte. All'aeroporto non c'erano più tassì, e si è arrangiato su una poltrona dell'aerostazione. Alle sei è arrivato a Tripoli, ha fatto il giro degli alberghi, non ha trovato nemmeno una stanza. Al «Beach» gliene hanno promessa una, forse, per mezzogiorno: è lì, nella hall, in attesa della stanza: ha bisogno di cambiarsi, di fare una doccia, ha degli impegni. Invece aspetta. E' la realtà araba della Libia, questo disprezzo sovrumano per il tempo. L'arabo passa la vita aspettando, sgranando il rosario islamico: ogni grano, una lode ad Allah. Ci sono rosari di undici, trentatrè, novantanove grani. Il rosario di mille grani è riservato agli ulema, i sacerdoti custodi della verità coranica.

Chi vuole fare affari in Libia deve sapere aspettare. Vuoi telefonare? Chiedi la linea con l'Italia (impossibile da avere) e il centralinista ti risponde «Inshallah», lo sa Dio, se Dio vuole. Tutto è così, ogni cosa è posta nelle mani della volontà superiore, come scarico di responsabilità, come rinuncia, come disimpegno.

Un gruppo di cinque lombardi (un ingegnere milanese, un capotecnico, un perito e due operai bergamaschi) lavorano alla centrale telefonica di Tripoli per montare certi apparati acquistati a Milano. Nemmeno loro, che sono in centrale dalla mattina alla sera, riescono a parlare con l'Italia. E' inevitabile che ci si senta isolati. I giornali arrivano con giorni di ritardo, la televisione italiana si prende e non si prende, a volte il secondo canale, o «Antenna Sicilia». A Bengasi si capta anche la Rete Tre della Puglia. Fra poco dovrebbe entrare in funzione un programma radiofonico libico in italiano, curato da Radio Verde e diretto da Yussef Abdussalam, un libico che conosce molto bene l'Italia, e parla un curioso italiano con accento napoletano.

A Bengasi, ho incontrato un camionista di Cisterna di Latina, veniva da Tripoli con un grosso articolato pieno di cemento, e dopo avere dormito qualche ora in albergo, una doccia e un cambio di biancheria, era già pronto per andare a Ras-el-Tin, tra Tobruck e Derna, sul golfo di Bomba. Lì una impresa italiana, la Guffanti, sta costruendo con trenta operai delle grosse antenne televisive o torri radar, non si sa bene, proprio sul promontorio, a circa duecento chilometri dal confine egiziano. Da Bengasi a Ras-el-Tin, ci sono quasi cinquecento chilometri di strada buona, nel deserto, che adesso sta per essere tutta raddoppiata, e molti cantieri lavorano a pieno ritmo. Parecchi cantieri sono polacchi. I polacchi soffrono, in un paese dove è proibito l'alcol, il vino, la birra, e persino l'aceto. Restare senza vodka per un polacco è troppo. Così sembra che in un campo vicino a Derna, qualche polacco sia riuscito a fare di nascosto un po' di vodka, facendo fermentare zucchero e lievito. Un ragazzo torinese che l'ha assaggiata dice che è stato male per tre giorni. Questo torinese, occhi azzurri, ciuffo biondiccio, è in Libia per vendere tondino di ferro prodotto a Brescia, e sembra che gli affari vadano a gonfie vele. Nella hall dell'albergo legge due giornali italiani, la «Domenica del corriere» e il «Guerin sportivo». Gli sono tutti addosso, gli italiani di passaggio chiedendo di dare un'occhiata. E' infatti raro trovare giornali o riviste.

Sempre a Bengasi, sono di passaggio cinque marchigiani. Sono diretti a Tobruck, devono fare dei lavori di riparazione ad una stazione di pompaggio costruita dalla loro ditta, di Ancona, e consegnata ai libici in settembre; dicono che sanno già quale è il guasto: probabilmente gli addetti libici si sono dimenticati di chiudere un certo volantino, o l'hanno chiuso in ritardo. Pensano di inventare un congegno automatico, perchè non ci si può fidare: per gli arabi, infatti, il tempo non conta.

L'altro giorno, è arrivato a Bengasi un napoletano, con un container pieno di formaggio. Sono anni, che manda container di formaggio, ma i containers non gli sono mai stati restituiti. Adesso ha deciso di farla finita; non riparte finchè non li ha ritrovati tutti. Ha fatto amicizia con un capitano libico della dogana, si incontrano nella hall dell'albergo e si baciano ed abbracciano. Il napoletano alza gli occhi al cielo e sembra che dica: vedi cosa mi tocca fare? Ma baci ed abbracci rendono: è riuscito persino a ritrovare, in un angolo del porto, due semirimorchi che aveva perduto qui nel 1979.

Gianni Franceschi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 8.4.81 pagina

IL TEMPO P 15

L'ambasciatore inglese nelle zone terremotate

Ha visitato i cantieri di Solofra e di Serino dove unità del Genio britannico stanno realizzando nuovi prefabbricati

Napoli, 7 aprile

L'ambasciatore britannico in Italia, sir Roland Arculus, accompagnato dal comandante del X Commiliter, generale Ninetto Lugaresi, ha visitato oggi i cantieri di lavoro di Solofra e Serino dove una unità del Genio dell'Esercito britannico, con il supporto logistico dell'Esercito italiano, sta realizzando infrastrutture destinate alla vita sociale e comunitaria di questi due paesi.

A Solofra è in corso di allestimento, infatti, con materiale prefabbricato, un Istituto tecnico e tre centri sociali, a Serino — invece — un Istituto agrario, un ricovero per anziani e tre centri sociali.

Queste opere, dal costo effettivo di 500 mila sterline, costituiscono l'operativo del progetto «Vibratto» impostato dal Governo britannico, all'indomani del terremoto, per concretizzare la solidarietà del popolo britannico per gli italiani colpiti dal sisma del 23 novembre 1980.

La visita, che aveva lo scopo di accertare lo stato di avanzamento dei lavori, è iniziata a Napoli presso il Comando della Regione militare meridionale, dove sir Roland Arculus, il console britannico a Napoli e l'addetto alla difesa presso la Ambasciata di Roma hanno partecipato ad un «briefing» svolto dal generale Lugaresi. A Solofra e Serino gli ospiti sono stati accolti calorosamente dalle popolazioni, dalle scolaresche, dalle autorità e dai sindaci dei due paesi che hanno consegnato loro simbolici doni.

La visita si è conclusa con una ricognizione, in autovettura e in elicottero, nei paesi di Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni, Teora e Consa per apprezzare le attività e le opere di ricostruzione in atto in quei paesi.

Al rientro a Napoli l'ambasciatore ha incontrato anche il commissario straordinario del Governo, onorevole Giuseppe Zamberletti.

IL MATTINO
p. 10

A SOLOFRA

Aiuti inglesi

SOLOFRA — «E' per me motivo di profonda soddisfazione constatare che gli aiuti del popolo e del governo che rappresento sono stati utilizzati nel modo migliore, senza sprechi e con grande senso di responsabilità».

E' la dichiarazione, asciutta ma compendiosa, rilasciata ai giornalisti dall'ambasciatore britannico a Roma, Mr. Ronald Arculus, che si è recato ieri in visita ufficiale nei comuni terremotati irpini di Serino e Solofra, dove sin dai primi giorni dell'emergenza sono stati concentrati i soccorsi del governo d'Inghilterra.

La prima tappa dell'ambasciatore Arculus (che era accompagnato da un alto ufficiale dell'esercito inglese, dal console britannico a Napoli, Mr. Contbell, e dal generale di corpo d'armata italiano Ninetto Lugaresi) è stata Serino.

Qui un gruppo di militari del Royal Engineers (il Genio britannico) sta eseguendo i lavori di installazione, ormai in via di completamento, di sei prefabbricati semi-pesanti donati dagli inglesi e che saranno adibiti ad uso sociale.

«La destinazione scelta per queste strutture — *spiega il sindaco De Vivo* — ci è stata dettata dalle necessità più impellenti: un ricovero (cinquanta posti letto) per gli anziani, cinque aule che ospiteranno gli ottanta studenti dell'Istituto Professionale per l'Agricoltura, andate completamente distrutte; e quattro centri sociali per la ripresa dell'attività dei consultori familiari istituiti nel nostro comune».

I segni di gratitudine della comunità serinese verso il governo britannico sono tutti sintetizzati in una riflessione polemica del sindaco De Vivo: «Si tratta, in sostanza, degli unici aiuti che abbiamo ottenuto dal 23 novembre».

Sostanziosi anche gli interventi a favore del comune di Solofra (complessivamente, fin'ora, il governo inglese ha stanziato oltre mezzo milione di sterline). Cinque strutture prefabbricate pesanti, di trecento metri quadri ciascuna, che l'amministrazione comunale utilizzerà due per venti aule della scuola di Ragioneria (anch'questa ridotta in polvere dal sisma), e tre per altrettanti centri sociali che saranno il punto di riferimento serale per gli operai dell'industria conciaria.

Per Solofra, l'ambasciatore Arculus ha prospettato l'idea di un centro culturale permanente italo-inglese, allo scopo di mantenere in vita, per tutta la fase della ricostruzione, il rapporto di solidarietà con le zone terremotate.

Anche qui il sindaco, Antonio Guarino, ha sottolineato il prezioso contributo della comunità britannica, «che è stata presente, ininterrottamente, fin dal 26 novembre, riempiendo in più di un'occasione i vuoti lasciati aperti dall'intervento pubblico».

L'elenco dei soccorsi viene sgranato dal sindaco con rabbia e soddisfazione insieme: tende, roulotte, medicinali, «containers», ma soprattutto il piccolo ospedale pediatrico, montato e assistito dai genieri inglesi, e che si è rivelato di una preziosità inestimabile in quei primi terribili giorni di confusione.

Franco Genzale

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'ECO . SAN GALLO
del 8.4.81 pagina 2

Dopo domenica

Ma cosa è stata? Una votazione per migliorare le condizioni di vita degli immigrati, o per lo meno di una certa categoria di immigrati, oppure una battahlia politica fra schieramenti contrapposti. Se mettiamo da parte per un momento i sentimenti di amarezza frustrazione che ci colgono davanti all'ampiezza del risultato negativo e cerchiamo di spiegare razionalmente quanto è accaduto domenica scorsa, ci accorgiamo che «Essere solidali» è stata in primo luogo uno scontro fra destra e sinistra. Conforta questa ipotesi il duro e tagliente commento della Neue Zürcher Zeitung che dopo avere valutato il no all'iniziativa come un segno di approvazione verso la politica governativa a proposito degli stranieri, non esita a giudicare il risultato come un chiaro verdetto di condanna per tutta la sinistra, su su fino agli indipendenti senza escludere le chiese e le associazioni religiose, decise fautrici del progetto in nome della carità cristiana. In questo contesto non è priva di interesse anche l'analisi della votazione effettuata per conto della televisione di Zurigo. Dalla stessa risulta che ora come in passato quasi tutti i progetti promossi o sostenuti dai movimenti di sinistra hanno incontrato raramente l'approvazione dell'elettorato.

Senza drammatizzare oltre misura la sorte riservata a «Essere solidali», condannata alla bocciatura prima ancora di essere votata, resta pur sempre un bel mucchio di interrogativi a proposito del voto di domenica scorsa. Alcuni li conoscete già. Sappiamo e sapete che mai negli annali politici della Confederazione il rifiuto è stato tanto perentorio come quello espresso domenica scorsa contro «Essere solidali». Il fatto che raramente una iniziativa popolare venga accettata dal popolo spiega solo in parte l'impietosa valanga di no sotto la quale è stata sepolta l'iniziativa.

Ma come mai il fronte del rifiuto è stato così compatto? Quale meccanismo ha guidato la mano dell'elettore nel segreto dell'urna? Georges Plomb, editorialista della Suisse di Ginevra, ritiene che a monte del clamoroso verdetto vi sia un pizzico di xenofobia latente, una forma larvata di avversione nei confronti degli stranieri tornata a galla in questa precisa circostanza. Il termine di «xenofobia» in questa occasione è forse esagerato, ma non del tutto fuori posto se con esso si intendono altri atteggiamenti simili, ma non uguali alla xenofobia, quali la paura e l'egoismo. La paura di perdere i benefici economici che derivano dalla possibilità di usufruire a piacimento degli stagionali e l'egoismo che nasce dal timore di dovere rinunciare a certi previlegi mentre incombe la minaccia della crisi economica. L'abolizione dello statuto dello stagionale, presentata come la rivendicazione fondamentale di «Essere solidali», è stata il deterrente per una ondata di panico che si è abbattuta sulle regioni di montagna, ma anche nel settore alberghiero e in quello edile dove non si intendeva rinunciare, in nome degli ideali umanitari, alla tradizionale riserva di manodopera a buon mercato. Con la scomparsa dello stagionale sarebbero venuti a cadere anche certi previlegi della classe lavoratrice svizzera. Se valutiamo l'enorme disproporzione fra i voti favorevoli e quelli contrari e la confrontiamo con la forza elettorale dei partiti politici che pescano i loro voti fra la classe operaia dobbiamo purtroppo constatare che in questo caso la solidarietà non ha funzionato. Altrimenti il risultato sarebbe stato ben diverso e la bocciatura non avrebbe assunto le dimensioni di una Caporetto, così come suggerisce il nostro titolo in prima pagina.

Di un bel progetto non è rimasto in piedi proprio nulla. Anteponeva i valori ideali a quelli materiali. Privilegiava la giustizia e la dignità umana a dispetto dei profitti e della conservazione economica e politica. Valeva la pena di battersi per raggiungere un traguardo simile e molti l'hanno fatto (compreso il sottoscritto) dichiarandosi pubblicamente a favore del sì. Speravamo che la Svizzera sapesse almeno una volta fare tacere al voce dell'interesse per ascoltare solo e unicamente quella del cuore. Sarebbe stato un contributo all'altezza delle aspettative. Invece al momento della verità non c'è stato alcun cantone che abbia appoggiato il progetto. Da nord a sud, da est a ovest «Essere solidali» è stata travolta da un uragano di voti contrari che ha lasciato perplessi anche i più incalliti degli oppositori. Il già citato Georges Plomb si interroga sulle conseguenze del disastro (si, parla proprio di disastro indipendentemente dalle affermazioni di Kurt Furgler) e si chiede se l'immagine della Svizzera, migliorata progressivamente dopo le condanne inflitte alle iniziative xenofobe, non subirà nuovamente un duro colpo agli occhi dell'opinione pubblica internazionale.

Se è vero, come si dice comunemente, che la speranza è sempre l'ultima a morire bisogna augurarsi che domenica scorsa sia stata sconfitta solo una iniziativa e non la volontà di lavorare a livello parlamentare e governativo per migliorare la situazione degli stagionali. Onestamente è difficile crederlo. Si può anzi prevedere che il già lungo iter parlamentare seguito dalla nuova legge sugli stranieri, legge che secondo il Consiglio federale dovrebbe cambiare notevolmente le condizioni della manodopera estera, incontri nuovi e più ardui ostacoli. Il risultato di domenica scorsa potrebbe offrire armi più potenti ai deputati ostili alla legge facendo in modo che la stessa venga rielaborata in maniera restrittiva.

Già ne abbiamo avuto un esempio. La commissione del Consiglio nazionale riunitasi a Berna 24 ore dopo la votazione per appianare le divergenze con il Consiglio degli stati ha deciso di inasprire certi passaggi della legge. Mentre in un primo tempo lo stesso Consiglio nazionale aveva raccomandato e approvato la scadenza di 28 mesi imposta agli stagionali per diventare annuali, ora si tende a prolungare questo termine. La commissione si è infatti espressa per i 32 mesi avvicinandosi così alle richieste più rigide dell'altra camera e dando l'impressione che dopo la Waterloo di «Essere solidali» convenga muoversi con i piedi di piombo ed estrema prudenza per non esporre la legge in gestazione a rischi ancora maggiori. Resta tuttavia da vedere come si comporterà il parlamento e quali altre indicazioni vorrà trarre dalla votazione di domenica scorsa. Il timore che il risultato di Essere solidali» dia troppo fiato ai «falchi» del parlamento esiste e la marcia indietro della commissione ne costituisce una prova lampante. Se il popolo, come scrive la Tages Anzeiger, è disposto ad accettare gli stranieri come forza-lavoro, ma non ad ammetterli come uomini a pieni diritti, quale sarà, logicamente, la conclusione delle autorità? Evidentemente che bisogna dare prova di moderazione nel varare la legge per evitare che si faccia ricorso al referendum. In queste circostanze potrebbero avere buon giuoco quelle forze che ai piccoli passi del governo preferirebbero, senza dubbio, l'immobilismo totale in fatto di politica per l'immigrazione.

Di fronte a queste considerazioni si ingigantisce lo sconforto per l'esito di una votazione nata male e finita ancora peggio, per la sorte di una iniziativa presentata in tutti i modi possibili, ma non abbastanza per quella che era, cioè un gesto di solidarietà umana nei confronti di chi ha dato un contributo determinante al benessere elvetico. La sconfitta di «Essere solidali» è anche e soprattutto la sconfitta di certi valori, il tramonto di determinati ideali. Hanno prevalso i vantaggi concreti, gli stessi che abbiamo sentito ripetere dai giornali, dalla radio e dalla televisione durante la campagna elettorale. A farne le spese è stato ancora una volta l'uomo, l'individuo, lo sposo, il padre di famiglia, il forzato del lavoro esposto alle oscillazioni congiunturali, alle leggi e ai capricci del mercato, tollerato, ma non accettato dal paese di accoglienza, abbandonato al suo destino dal paese di provenienza. Il dramma antico dello stagionale si allunga di un capitolo, mentre sul livido palcoscenico delle ingiustizie sociali ed economiche continua, interpretata da uomini e non da attori, la tragica sceneggiata dell'emigrazione coatta. Essere stagionali significa essere emarginati, divorziati, separati, uomini di seconda classe, negri d'Europa; significa essere soli per nove mesi all'anno, prigionieri delle leggi economiche per tutto il tempo necessario a fare un bambino. Lo ha capito solo una esigua minoranza; poco, troppo poco per sperare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del giornale LA GAZZETTA - CANADA
del 8:4:81 pagina 1

Visita del Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri italiano

Il Canada da' il benvenuto al Senatore Libero Della Briotta

Il Senatore Libero Della Briotta si recherà in Canada dall'8 al 16 aprile p.v.. Nell'intenso programma [illegible] segnaliamo gli incontri con autorità di Governo canadesi, con le collettività italiane, con i sindacalisti italiani, canadesi ed italo-canadesi.

Sottosegretario Della Briotta visiterà Ottawa, Toronto, Calgary, Vancouver, Victoria, Edmonton e si incontrerà tra l'altro con il Ministro del Multiculturalismo Fleming [Fleming era in Italia alcuni mesi fa] ed il Ministro per l'Emigrazione Axworthy, con i quali tratterà argomenti strettamente attinenti alle nostre collettività in Canada.

Tale visita riveste un ruolo sicuramente interessante per ciò che riguarda il consolidamento ed il futuro degli accordi bilaterali con il Canada e per il proseguimento dei piani di cooperazione già stipulati.

Inoltre il Senatore Della Briotta coglierà l'occasione per rinnovare il più sentito ringraziamento del Governo italiano per i generosi contributi offerti dal Canada per le popolazioni terremotate, come già aveva avuto modo di fare nel recente incontro a Roma con il Ministro del Commercio con l'Estero dell'Alberta Schmid.

A margine di questa imminente visita del Senatore abbiamo rivolto a lo stesso alcune domande su aspetti specifici della situazione delle nostre collettività italiane in Canada.

D - Senatore Della Briotta, Lei è in procinto di recarsi in Canada. Qual è lo scopo predominante della Sua visita? Riguarderà affari sociali, culturali, economici, o quale altro aspetto curerà in modo particolare?

R - Scopo del viaggio è di portare personalmente alle Autorità canadesi e alla collettività italiana in Canada il ringraziamento del Governo italiano per i generosi contributi ricevuti per i paesi colpiti dal terremoto. Naturalmente nel corso della visita incontrerò personalità del governo e operatori culturali ed economici, con i quali certo avrò l'opportunità di parlare dei vari problemi.

D - In questi giorni è stata approvata alla Camera la legge sull'editoria della quale una parte riguarda la stampa italiana all'estero. Fatto presente che tale stampa non percepisce dal secondo semestre del 1977 nessun contributo, ed a causa di ciò versa in enormi difficoltà, intendiamo chiederLe se il Ministero degli Affari Esteri interverrà affinchè vengano ridotti i tempi di erogazione dei fondi che la legge stessa prevede.

R - La nuova Legge sull'editoria spero che darà alla stampa in lingua italiana un grande impulso. Mi auguro che i contributi servano agli editori per dare all'Italia attuale una giusta immagine che faccia risaltare i molti lati positivi del nostro Paese, la sua crescita culturale, sociale e politica. Ho personalmente sollecitato una riunione con la Presidenza del Consiglio perchè si intervenga con una sanatoria per la stampa all'estero che comprende il periodo fra il 1977 e la nuova legge. Spero che fra breve tempo potremo dare una risposta positiva. Purtroppo il Ministero degli Affari Esteri non può intervenire, poichè esiste un espresso divieto della legge ad interventi di altro tipo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... LA NAZIONE
del... 8:4:81 ...pagina... 7

La «sopravvivenza italiana» imprevedibile per Londra

Un supplemento di dodici pagine del «Financial Times» dedicato al nostro paese - Non sono da escludere prodigiose possibilità di ripresa

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Un supplemento di dodici pagine è stato dedicato ieri dal *Financial Times* all'Italia. I problemi politici ed economici del nostro paese vengono analizzati dall'organo della City londinese in termini che descrivono l'attuale situazione molto grave senza però escludere ulteriori e prodigiose possibilità di ripresa.

«In nessun paese del mondo come in Italia la parola *crisi* è stata spogliata del suo tradizionale significato», scrive nell'articolo di apertura del supplemento Rupert Cornwell. Il governo in carica potrebbe cadere in qualsiasi momento, il tasso di inflazione supera il venti per cento e la lira è stata recentemente svalutata, il movimento sindacale appare sconvolto e gli scioperi selvaggi prolificano, le grandi industrie nazionalizzate sono oberate di debiti e ciò nonostante la nazione continua a mantenere uno standard di vita nettamente superiore ai mezzi di cui dispone.

Il fenomeno della «sopravvivenza italiana» si presenta agli occhi degli osservatori britannici come incredibile, proprio mentre la politica restrittiva della Thatcher ha inasprito la recessione e accresciuto notevolmente la disoccupazione in Gran Bretagna, a dispetto del flusso delle risorse petrolifere derivanti dal Mare del Nord.

Il processo centrifugo della disgregazione ha prodotto, al contrario, nella penisola una economia sommersa che regge ai flussi. Quello strano «arcipelago chiamato Italia» emerge dai marosi della perenne crisi riportando alla memoria la sprezzante valutazione di Metternich che lo definiva «un'espressione geografica».

L'inabilità degli uomini politici di pianificare per il futuro e di prendere decisioni appropriate nei momenti di calamità, le liti tra i partiti e all'interno dei singoli partiti, l'aumento del deficit della bilancia dei pagamenti ecc., non impediranno probabilmente all'imperituro «genio» italiano di dare nuove prove di vitalità.

Il *Financial Times* dà ampio risalto alle istanze formulate da varie parti per dar vita a «un governo degli onesti e dei competenti». Allo scopo di diminuire la pressione inflazionistica l'attuale governo italiano dovrebbe ridurre il deficit di almeno cinquemila miliardi di lire ma i partiti della coalizione esitano a sfidare l'impopolarità di misure correttive che siano spinte fino alle estreme logiche conseguenze. Il feticcio della scala mobile applicato ai salari non è stato ancora debellato e permette alla spirale inflazionistica di proseguire la sua marcia inesorabile. Teoricamente l'Italia potrebbe trovarsi entro dieci anni priva del trenta per cento del suo fabbisogno di elettricità, tenuto conto che dopo il 1975 è cominciata la costruzione di una sola grande centrale energetica (lungamente interrotta a causa delle proteste delle popolazioni locali). Nello scorso anno le esportazioni italiane di prodotti manufatti sono diminuite in termini reali dell'otto per cento, sia per la contrazione dei consumi interni sia per la scarsa competitività sui mercati mondiali. Il terremoto del novembre scorso ha scoraggiato in parte il turismo verso l'Italia meridionale ma ha avuto il merito di richiamare l'attenzione delle autorità centrali sui problemi locali che erano stati troppo a lungo trascurati. Ancora una volta elementi negativi e positivi si alternano e si confondono.

Luigi Forni

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 8.9.81 pagina

Cresce l'interscambio italiano con l'area cino-sovietica

IL FIORINO p.16

La Relazione sulla situazione economica del Paese nel 1980 non si occupa dettagliatamente di commercio con l'estero. Pubblica in allegato soltanto alcune statistiche sulla «composizione degli scambi di merci per gruppi di Paesi» nell'ultimo decennio (1970-80). Dall'esame di tali dati, che solo in parte corrispondono con quelli dell'Istat, sugli scambi dell'Italia con i paesi dell'area «cino-sovietica» — come da sempre riferisce la Relazione non si sa bene perchè — emerge la loro continua crescita anche se è evidente che le importazioni italiane rispetto alle esportazioni costruiscono un saldo negativo della bilancia commerciale che qualcuno comincia a considerare «strutturale», «istituzionale». L'opera del ministero del Bilancio,, presentata nei giorni scorsi in tre volumi al Parlamento, s'intende d'altro ed è pricipalm .. focalizzata sui problemi interni dell'economia italiana.

La sequenza dei nostri saldi negativi con l'Est negli anni '70, con l'unica eccezione del 1975 e con il vistoso aumento degli ultimi due anni, fornisce chiaramente il contenuto alla più recente politica commerciale italiana nei confronti di quest'area. I dati forniscono anche il sospetto che non sarà affatto facile ricondurre all'equilibrio — il saldo negattivo complessivo degli anni '70 ammonta ad oltre 5 mila miliardi di lire — la bilancia commerciale italiana con l'Est. Se anche gran parte di tale cifra proviene dalle nostre importazioni di prodotti «oil» (petroliferi) dall'Urss. ciò non toglie che il deficit non riguardi soltanto l'Unione Sovietica ma sia divenuto una sorta di vezzo di tutti i paesi dell'area nei nostri confronti. Probabilmente su tale fattore psicologico intendono lavorare i nostri rappresentanti e ricondurre al «mutuo interesse» l'interscambio con i paesi socialisti. Non può, infatti, rallegrarci che con gli attivi raggranellati in Italia i nostri «partners» dell'Est si avviino ad acquisti presso i nostri principali concorrenti occidentali.

La Relazione per il 1980 riferisce, inoltre — nella parte riguardante il bilancio energetico nazionale — che i nostri acquisti di petrolio greggio sono ammontati dall'Urss a 7.920 tonn. nel 1977, a 6.862 tonn. nel 1978, a 5.394 tonn. nel 1979 ed a 5.530 tonn. (stima) nel 1980. La famosa «sensibilità» occidentale, ed italiana in particolare, alle importazioni energetiche dell'Est, come si vede, sta nel caso diminuendo e, come si apprende, non ha mai superato il 10% delle nostre importazioni energetiche totali.

Impianto cartotecnico italiano all'Urss

IL FIORINO p.7

MOSCA — La Gandossi e Fossati di Milano ha recentemente concluso un contratto con la sovietica Prommashimport di Mosca per la fornitura di un impianto per la trasformazione del cartone ondulato del valore di 2,2 miliardi di lire. Il contratto prevede che siano affiancate ad un ondulatore di costruzione sovietica due linee complete ed altamente automatizzate per la produzione di imballaggi di cartone ondulato di medie e grandi dimensioni.

Adesione italiana al Trattato sull'Antartide

LA STAMPA p. 5

ROMA — Il Trattato internazionale sull'Antartide è entrato in vigore, per l'Italia, il 16 marzo scorso con il deposito dello «strumento» di ratifica da parte del governo di Roma a Washington.

Lo ha reso noto il ministero degli Affari esteri con un comunicato pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 96.

Il Trattato internazionale sull'Antartide — che concede l'accesso al continente polare di tutti i Paesi che intendono compiere ricerche scientifiche a scopi pacifici — venne stipulato a Washington quasi 22 anni fa, il primo dicembre del 1959.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... U.A.C.I. .....
del .... 8.4.81 ..... pagina .....

Spedizione italiana verso il tetto del mondo

IL GIORNALE p. 4

Sotto gli auspici del Comitato scientifico centrale del Club alpino italiano e della Società italiana di scienze naturali e della Pro Julia Dertona, parte in questi giorni da Milano una spedizione nel Nepal Orientale, che ha come meta la zona dell'immenso ghiacciaio Ngozumpa, il maggiore di tutta l'Himalaya orientale, al termine della Dudh Kosi Valley.

I programmi operativi del gruppo sono molteplici. Quello alpinistico prevede l'ascensione di alcune cime che delimitano la Dudh Kosi Valley e la testata del ghiacciaio Ngozumpa.

Quello scientifico intende proseguire, in quest'area di eccezionale interesse, le ricerche già effettuate dai nostri studiosi ed alpinisti del Club alpino italiano — Tortona, Milano ed altre sezioni — durante le spedizioni nell'Artide (Groenlandia Occ., Terra di Baffin, Arcipelago dello Svalbard), nell'Africa equatoriale, sulle Ande peruviane centrali.

In particolare sono in programma la prosecuzione dello studio dei fenomeni periglaciali a basse latitudini, la documentazione del ghiacciaio Ngozumpa e l'osservazione naturalistica dell'ambiente.

Speciale attenzione sarà rivolta alla ricerca etnologica, medica ed etnomedica nello «Sherpaland», il regno degli «Ottomila», abitato dai fieri montanari d'origine tibetana — gli Sherpa — famosi per il contributo prestato nella conquista delle massime vette da parte degli europei. Questo gruppo etnico è protagonista e trasmettitore di una cultura di grande fascino e di crescente interesse, ancora quasi sconosciuta agli occidentali, sia per le difficoltà d'accesso alla regione, sia per i problemi della comunicazione verbale con la popolazione.

Fanno parte della spedizione: Bruno Barabino, medico, capo gruppo e coordinatore dell'attività scientifica; Carlo Boati, che si occuperà dei rilevamenti meteorologici; Hildegard Diemberger per le ricerche etnologiche; Giampaolo Guidobono Cavalchini che coordinerà l'attività alpinistica; Maria Antonia Sironi per le ricerche glaciologiche e naturalistiche e Alberto Cardirola con funzioni di segretario.

Il rientro della spedizione è previsto entro il mese di maggio.

IL GIORNALE D'ITALIA p. 11

Aperta al Cairo una mostra di De Chirico

IL CAIRO — E' stata aperta al Cairo, al centro delle arti Dizamalek, un'esposizione delle opere di Giorgio De Chirico. La mostra comprende 114 fra litografie, stampe e disegni originali ed otto sculture in bronzo ricoperte di argento e d'oro tutte appartenenti alla collezione personale della vedova dell'artista. La signora De Chirico è stata presente all'inaugurazione, insieme con il ministro egiziano della cultura Mansur Hassan e con l'ambasciatore d'Italia Elio Giuffrida. Le opere esposte sono state assicurate per una somma di venti milioni di dollari. Per garantire la loro sicurezza, il centro delle arti è stato munito di speciali dispositivi di allarme elettronico ed è costantemente sorvegliato da pattuglie di agenti e da cani poliziotti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA ZURIGO
del 8.4.81 pagina 4

Sui ritardi INPS nei pagamenti all'estero

Rubrica «INCA r[illegible],
sono un pensionato di vecchiaia sia dell'Italia che della Svizzera e i soldi dell'Italia mi arrivano qui da Roma. Ora però sono mesi, e precisamente dal novembre del 1980, che non mi arriva nulla mentre prima ho sempre ricevuto la pensione, più o meno regolarmente, ogni due mesi. Considerato che ho sentito che non sono il solo a trovarmi in queste condizioni, non si può fare un reclamo per tutti? (...).

A.D. (Berna)

In riferimento al problema dei ritardi, in cui incorre la Centrale di Ragioneria dell'INPS, nel pagamento delle prestazioni all'estero, si può ben dire che, per parte dei sindacati e dei loro Patronati, i reclami, le istanze ed anche le proteste sono diuturne e ciò pur se è vero che la radicale soluzione della questione s'inquadra nella più ampia soluzione di cui è bisognoso tutto il sistema previdenziale italiano (v. articolo d'apertura di questa stessa pagina). Riguardo in ogni caso al problema specifico posto, è però da far rilevare che è dall'anno scorso che le prestazioni all'estero non sono più pagate ogni due mesi bensì quadrimestralmente, fatto questo che, come testimoniano le numerosissime telefonate giunte all'INCA, è sfuggito alla maggioranza dei titolari di pensione italiana liquidata in Svizzera. È vero però pure che ora si è già oltre il quadrimestre e il fatto è da spiegarsi, come hanno riferito gli organi d'informazione quotidiani, con l'agitazione cui hanno dato vita gli addetti al Centro meccanografico di Roma preposto ai pagamenti e che non aderiscono ai sindacati CGIL - CISL - UIL bensì ai sindacati cosiddetti «autonomi».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA - ZURIGO
del 8:4:81 pagina 1 e 8

Essere solidali: dura tappa su una nuova via

Sapevamo di poter contare su di una consistente minoranza di cittadini svizzeri pronti a sostenere i princìpi di giustizia e di solidarietà posti da Essere solidali; il risultato delle votazioni ci ha precisato che sono il 16,2%. Diciamo pure che ci si aspettava qualche punto in più. Il risultato, al di là della misura, era diffusamente previsto: la maggioranza dei votanti ha di fatto sancito che lo stagionale deve restare discriminato com'è, che tanti elementari diritti continueranno ad essere calpestati. Questo voto, però, non ha contenuti antistranieri che siano in qualche modo paragonabili alle campagne del passato. Quelle che hanno determinato il voto contrario sono ragioni diverse che vanno ben al di la della accettazione o del rifiuto di avere qui lo stagionale, il quale, con o senza statuto, avrebbe continuato ad esserci.

Lo statuto dello stagionale serve ai padroni dell'edilizia e dell'hotelleria; serve allo sfruttamento bruto della manodopera, alla compressione dei salari, al facile aumento dei profitti. Questi sono gli interessi reali che si contrapponevano alle scelte umanitarie e di giustizia di Essere solidali. I detentori di questi interessi sono potenti anche se sono una piccola minoranza tra gli imprenditori; questi hanno dimostrato ancora una volta di saper difendere solidarmente e affermare il loro esclusivo interesse contro ogni altro valore sociale, umano o morale che sia. E, questa volta, sono stati largamente aiutati dall'ambiguo atteggiamento del governo federale, dal protervo impegno del ministro di giustizia e polizia Furgler, il quale si è anche abbondantemente avvalso del prestigio che gli deriva dalla carica di presidente della Confederazione per lanciare appelli all'elettorato e per ammonire gli incerti, mai smentendo, ed anzi in pratica avallando tutte le argomentazioni demagogiche degli avversari di Essere solidali.

Così hanno finito per dilagare i sensi di paura per le paventate incertezze delle prospettive economiche, per la carenza di abitazioni, per i pericoli di massiccio incontrollato aumento della popolazione straniera e, addirittura, si è voluta diffondere la preoccupazione che gli stranieri con Essere solidali avrebbero ottenuto più diritti dei lavoratori svizzeri. Tutte preoccupazioni indotte da false affermazioni, che hanno ingenerato confusione e incertezze. Si ha un bel dire, poi, in un clima così artificiosamente deteriorato, che con questo voto il Consiglio federale «si vede riconfermato nel compito di portare avanti la politica degli stranieri da esso perseguita»!

Meno dirette ma non meno gravi sono le responsabilità del governo italiano. In questo cruciale periodo, l'interessamento per le sorti di mezzo milione di emigrati che vivono nella Confederazione si è risolto, per quanto si sa, con una visita del ministro degli esteri Colombo, il quale ha auspicato la affermazione di Essere solidali. È ben poca cosa rispetto a quanto si può fare verso il governo confederale, se si pensa al fitto intreccio di interessi economici che la Svizzera ha verso l'Italia. E molto di più non s'è certamente fatto, dal momento che anche un noto parlamentare svizzero ha recentemente potuto dichiarare all'Unità che «il governo italiano non ha mai fatto, a tutela degli interessi degli emigrati, una seria pressione sulla Svizzera».

Noi abbiamo dato tutto quanto era possibile alla campagna a sostegno di Essere solidali. Siamo altresì convinti che la Comunità e i comitati regionali di Essere solidali hanno svolto un immenso, prezioso lavoro, ed è verso di loro doveroso il più sentito ringraziamento dell'emigrazione: per i 250.000 voti che hanno espresso così alti valori di solidarietà e di giustizia e, soprattutto, per l'avvio di un modo nuovo di lavorare assieme, tra svizzeri e emigrati. Un lavoro che ha dato i suoi primi risultati e che ha creato le basi e tracciata la via per estendere la solidarietà e per portare avanti unitariamente e rafforzare la lotta per la parità di trattamento e la conquista dei diritti.

Guglielmo Grossi

Prevalgono i falsi timori

Non sono effettivamente molti gli svizzeri che hanno raccolto l'invito a Essere solidali con i colleghi stranieri lanciato nel 1973 dai promotori dell'iniziativa e sostenuto poi da un ragguardevole numero di forze politiche e sindacali e organizzazioni di vario tipo. Le cifre sono quelle che sono: 252.323 voti favorevoli, pari al 16,2% dei votanti, e 1.303.979 NO, pari all'83,8%. Ma sono stati relativamente pochi anche gli aventi diritto al voto che hanno sentito il dovere di recarsi alle urne per esprimere con un voto la propria capacità di accettazione o meno del lavoratore straniero come uomo di pari dignità sul piano dei diritti umani e sociali. L'affluenza ai seggi elettorali è stata infatti del 39,5%; ciò però non è certamente da addebitare ai mancati sforzi per la sensibilizzazione dell'elettorato per parte dei sostenitori di Essere solidali, bensì a tutta una serie di fattori interni alla prassi referendaria ed alle vicende politiche elvetiche (negli ultimi trent'anni non è mai passata un'iniziativa popolare) che di fatto hanno attestato la percentuale di partecipazione al voto a livelli piuttosto bassi.

L'iniziativa Essere solidali — seppure con marcate differenziazioni — è stata respinta in tutti i Cantoni. Dal 7,1% di SI degli appenzellesi interni e dei glaronesi, si balza al 44,3% dei giurassiani; dall'8,6% del Nidwaldo, si passa al 30,5% di Neuchâtel. La bassa percentuale di partecipazione delle popolazioni cantonali è invece generalizzata; solo due Cantoni su 26 hanno superato la soglia del 50%: Neuchâtel con il 50,2% e Sciaffusa con il 70,9% (quest'ultimo Cantone rappresenta però un caso particolare e quindi non indicativo, dal momento che c'è l'obbligatorietà di recarsi alle urne, pena una multa in denaro). Qualche meraviglia ha invece destato la bassa partecipazione nel Giura (32,8%, il minimo assoluto), un Cantone di recentissima formazione, che oltre ad avere in casa dei lavoratori stranieri ben integrati anche a livello di possibilità di partecipazione politica, aveva visto il proprio governo schierarsi in blocco a favore di essere solidali.

Altro fatto che deve far riflettere per la definizione delle future forme di sensibilizzazione è che, contrariamente alle aspettative dei più, non si è questa volta verificata in modo così netto la differenziazione di Cantoni romandi ed il Ticino con il resto della Svizzera.

Andando poi a guardare più nel particolare i risultati elettorali, si ricavano alcune considerazioni di massima che non sono certo di poco conto. Prendiamo ad esempio i dati che riguardano Zurigo, città che rispetto alle altre esprime il maggior numero di elettori, e che perciò viene a pesare parecchio sull'esito complessivo del pronunciamento elettorale. I zurighesi hanno respinto l'iniziativa con l'81,5% di voti contrari, ma con notevoli differenze tra i diversi quartieri: nel 4, 11 ed il 12 (quartieri abitati in prevalenza da famiglie a basso reddito) i SI hanno appena toccato il 16,3%, quindi al disotto della media cittadina. Appare evidente la paura dell'operaio svizzero di fronte alle catastrofiche previsioni economiche propagandate nel corso della campagna elettorale dal padronato nell'ipotesi che la Essere solidali passasse. Ma ancora più chiaro è che sin da ora tutta la sinistra, i sindacati e gli stessi emigrati devono lavorare per far superare alla classe operaia elvetica questo stato di paura che gli impedisce di esprimere al momento del voto la solidarietà che gli è propria.

L'analisi di questo primo verso un nuovo modo da concepire il rapporto tra lavoratori di diversa nazionalità non finisce certamente qui, è semmai un sicuro punto di partenza per la definizione di ulteriori e più avanzate azioni.

franco branca

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL CORRIERE DI CARACAS NUMERO SPECIALE
del 8.4.81 pagina 33 a. ANNIV.

AD OPERA DEGLI "ITALIANI COME NOI" IN CANADA NELLA BRITISH COLOMBIA

Come e' sorto a Vancouver il Centro italiano comunitario

ROMA - Dopo un'esperienza quasi quinquennale come console a Vancouver, nel Canada occidentale, Giovanni Germano, diplomatico di carriera, ha tracciato, in un libro riccamente illustrato, i tratti essenziali di una vasta comunità italiana del Nord America che nel giro di breve tempo è riuscita a dar vita ad una articolata attività etnico-culturale, culminante nella costruzione di un importante centro comunitario del valore di alcuni milioni di dollari, costruito con circa il 90 % di lavoro volontario.

Oltre all'imponenza della costruzione, il Centro Italiano di Vancouver (che, concepito in una visione "pilota", è insieme culturale e ricreativo) è riuscito ad inserirsi vitalmente e intelligentemente nel processo di politica multiculturale canadese, traendo cooperazione finanziaria da quel Paese, oltre che dall'amministrazione italiana, ma realizzandosi altresì in un processo di "aggiornamento" della politica emigratoria e culturale italiana all'estero.

Una recente indagine della Direzione Generale della Cooperazione Scientifica e Tecnica del Ministero degli Esteri, sulla diffusione della lingua italiana all'estero, illustrata alla Farnesina dal Ministro Sergio Romano, indicava nella presenza all'estero di cinque milioni d'italiani e nelle politiche multietniche di alcuni Paesi d'oltreoceano (tra cui principalmente il Canada) le prime ragioni di una sempre crescente diffusione della nostra lingua nel mondo, che conta attualmente circa 700.000 studenti.

Il volume di Germano, destinato essenzialmente ad un pubblico italo-canadese, è presentato per la prima volta in Italia per rispondere alla richiesta di specialisti del settore emigratorio-sociologico che sono venuti a conoscenza di quella realtà italiana nel lontano continente nord-americano.

Oltre alla documentazione sulla storia e la costituzione del Centro, il volume tratta nella prima parte alcuni problemi specifici di sociologia dell'emigrazione corredandoli di dati e osservazioni assolutamente inedite.

Viene ad esempio affrontato il problema del multiculturalismo canadese in contrapposto alla filosofia del "calderone" in vigore precedentemente negli Stati Uniti d'America e il fenomeno dell'associazionismo italiano in quelle regioni.

Attraverso un'accurata ricerca, viene ricostruita, in maniera esauriente, la formazione dei primi nuclei di missionari cattolici italiani nelle provincie della British Columbia e dell'Alberta, nonchè la storia fino ai giorni nostri dell'insegnamento in quella area dell'italiano a livello secondario e universitario.

Oltre ad una impeccabile presentazione tipografica il volume, stampato in carta patinata con testo bilingue (italiano e inglese), illustra con numerose fotografie artistiche aspetti della vita della collettività italiana in Canada. Di rilevante interesse si presenta la serie di vedute, ritratti e istantanee della prima parte del volume ad opera del noto fotografo canadese Jim La Bounty e dell'italo-canadese Franco Citarella.

SPECIALE LIBRI

Giovanni GERMANO - "Gli Italiani del Canada occidentale - Come nasce un centro comunitario".

Volume di grande formato rilegato di pp. 192, con 235 fotografie a nero. Giunti Marzocco. Edizioni Firenze.

Il volume, curato e stampato dalla Giunti Marzocco per conto della Federazione delle Associazioni Italiane della British Columbia, è distribuito in un numero limitato di esemplari in Italia al prezzo di L. 15.000. Può essere richiesto alla Casa editrice (Via Gioberti, 34 - 50121 Firenze - tel. 67.04.51). I proventi della vendita vanno a beneficio totale ed esclusivo del Centro Italiano di Vancouver.

Due parole per il console Germano animatore dell'opera

Il libro, veramente bello, che ci è pervenuto ha destato il nostro più vivo interesse. Lo ha scritto il console a Vancouver Giovanni Germano il quale - da qualche tempo - ha lasciato la grande provincia canadese della British Columbia e si trova come consigliere all'Amabasciata di Italia in Filandia.

Questo giovane diplomatico in Canada non è stato con le mani in mano. Ha dato prova di sapere interpretare le aspirazioni della collettività italiana là residente, di coordinarle e anche, con il suo notevole lavoro di relazioni pubbliche, ha dato modo agli italiani di Vancouver di creare il Centro italiano di cultura e ricreativo di Vancouver.

Con la partecipazione di italiani di ogni categoria [molti dei quali hanno contribuito lavorando personalmente e gratuitamente per la costruzione, con il largo e generoso contributo finanziario dei connazionali, in poco meno di quattro anni il Centro è diventato una grandiosa realtà. Per quest'opera è da porre inoltre in luce anche il cordiale appoggio delle autorità canadesi.

La nostra ormai cinquantennale esperienza diretta della emigrazione italiana nel mondo ci ha convinto che "quando gli italiani ce la mettono tutta..." essi possono creare e attuare qualunque opera edificatrice che, sorgendo, onora tutti coloro che vi hanno partecipato.

Nella premessa al suo bel libro, il console Germano scrive, fra l'altro:

"In un certo senso mi sento studente della vita, al termine di un'esperienza umanamente gratificante nella quale questi connazionali, comunicando i loro lavori solidi e profondi, mi hanno fatto non solo scoprire ed amare la realtà canadese, ma anche riscoprire il mio Paese che, [illegible] di [illegible] retorica, è uno nel campo internazionale, per le antiche radici e la sua forza culturale e umana.

"Forza che sarebbe molto più produttiva, se comprendessimo, nella realtà degli Italiani sparsi nel mondo l'importante contributo da essi dato alla storia ed alle pacifiche relazioni tra i popoli".

Queste parole rivelano una viva sensibilità da parte del diplomatico ma ravvivano in noi l'amarezza - che è di tutti i connazionali - per il fatto che noi, Italiani sparsi per tutte le contrade del mondo, siamo considerati e trattati dal regime che governa la Madrepatria come italiani di serie B. Per le più alte gerarchie d'Italia fino alle più basse, gli italiani di serie A sono quelli che vivono in Italia o lavorano in Europa, perchè hanno tutti in tasca una o più tessere di partiti politici e hanno diritto al voto nelle elezioni politiche. Per dichiarata volontà del partito comunista italiano, che la democrazia cristiana condivide [pur affermando di volere il contrario], noi Italiani d'oltreoceano rimaniamo nella serie B nella quale siamo stati...inquadrati dal regime attuale che se ne infischia di violare ormai da decenni, con tale gesto, la Costituzione italiana.

Consigliere Germano, nonostante tutto questo, è in noi la certezza che, dovunque le sue funzioni di diplomatico lo porteranno, lei avrà sempre modo di riscoprire, fra tutti noi, il nostro Paese - lontano dalla Madrepatria - attraverso l'opera dei suoi connazionali che, proprio un ministro canadese, ebbe a definire così: "gli Italiani...il sale del mondo".

Ci pare doveroso segnalare l'edizione di questo libro, che è dovuto alla "Giunti-Marzocco" di Firenze che, con questo binomio societario rievoca la fama di un grande nome fiorentino di un non lontano passato. (f.p.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. CORRIERE DI CARACAS NUMERO SPEC. 33° ANNIV.
del 8:4:81 pagina

Compresi i 57 milioni residenti in patria

Sono 130 milioni gli italiani e gli oriundi in tutto il mondo

Roma considera noi, emigranti di oltreoceano, Italiani di Serie B. Infatti l'attuale regime ci nega il diritto costituzionale del voto politico, proibito, apertamente dal Partito comunista italiano, dai sindacati e, subdolamente dalla DC. Ogni giorno, nell'arido deserto della noncuranza del regime, va perduto l'immenso patrimonio di fraterna collaborazione tra gli italiani di Serie A, della Madrepatria e noi che, varcati gli oceani, siamo giudicati Italiani di Serie B.

Roma

Le persone che hanno nel mondo un cognome italiano o di provenienza inequivocabilmente italiana sono circa 130 milioni. Concorrono a questo totale 57 milioni di italiani a pieno titolo, in quanto residenti nella terra di origine, 5 milioni di cittadini italiani residenti in paesi diversi, 31 milioni di persone di gruppo etnico totalmente italiano, 37 milioni di persone di origine italiana mista ad altre nazionalitá.

Il nostro paese registrò medie annuali di emigrazione netta pari a 160.000 unitá tra il 1860 ed il 1900; il fenomeno si inasprí fino a toccare le 370.000 unitá annuali durante i primi tre decenni del secolo.

Tra il 1930 ed il 1940, l'emigrazione si ridusse a poca cosa per l'opposizione fascista al [illegible] prestato in altri paesi. Tra il 1946 ed il 1970 la media annuale é stata di circa 125.000 emigrati netti, mentre il fenomeno é praticamente cessato dopo il 1970. Da quell'anno si sono avute correnti di emigrazione quasi perfettamente corrispondenti alle immigrazioni. Per questo si ha motivo di affermare che il fenomeno storico del lavoro stabile all'estero si é improvvisamente arrestato.

Calcolare quanti sono gli italiani presenti all'estero è difficilissimo. L'unico dato certo é offerto dalle cifre dei cittadini da più meno lungo tempo residenti all'estero. Si tratta di poco più di 5 milioni di connazionali, stabiliti per 2,2 milioni in paesi europei, per 2 milioni in paesi dell'America meridionale, per 400.000 nell'America settentrionale, per 300.000 in Australia, e per restanti 100.000 tra Africa e Asia.

Le difficoltá iniziano quando si tenta di valutare la progenie generata nel corso del tempo dai 21 milioni di italiani che abbandonarono la patria tra il 1860 ed il 1970. Una stima é resa possibile dalla conoscenza dei tassi di natalitá e di mortalitá esistenti in Italia nelle varie epoche ed applicabili quindi ai nostri emigrati. Questo tipo di ricostruzione porta a ritenere - ad esempio - che in Argentina vivano attualmente 13,3 milioni di persone di gruppo etnico italiano "puro". L'ultimo censimento argentino affermava che gli "oriundi italiani" erano 13 milioni. Stabilitá l'attendibilitá del calcolo non resta che generalizzarlo al totale degli emigrati: si perviene cosí ad un complesso di 36 milioni di unitá. Peraltro il ministero degli affari esteri - come giá ricordato - precisa che 5 milioni di queste persone hanno conservato la cittadinanza italiana.

Su 36 milioni di oriundi italiani ve ne sono attualmente, oltre ai 13 residenti in Argentina, 12,2 milioni negli USA, quasi 6 milioni in Brasile, mentre gli altri paesi europei ed extra europei registrano tutti cifre assai minori di quelle indicate.

Quanto detto finora non esaurisce peraltro il quesito relativo ai "cognomi" italiani. Difatti l'emigrazione italiana dal 1860 al 1970 fu costantemente caratterizzata da una nettissima prevalenza degli uomini. In larga approssimazione si puó ritenere che i 21 milioni di italiani che andarono all'estero durante 110 anni erano costituiti per 15,5 milioni di uomini e per 5.5 da donne trattandosi prevalentemente di persone giovani é realistico supporre che non meno di 10 milioni di emigrati italiani di sesso maschile nelle varie epoche, formarono una famiglia con donne di altra origine etnica. Nella stragrande maggioranza dei casi, si trattó di unioni legittime con generazione di una discendenza che conservó il cognome italiano. Questi "italiani a metá" si aggirano attualmente sui 37 milioni di unitá. Ecco perché in totale i "cognomi italiani" presenti nel mondo sono 130 milioni.

Una guida turistica irlandese afferma che la piú grande cittá irlandese del mondo é New York ed una analoga pubblicazione polacca riferisce che vi sono piú polacchi a Chicago che a Varsavia. Per gli stessi motivi si ha ragione di affermare che esistono piú italiani nel mondo che in Italia.

Nelle scorse settimane il governo francese ha sferrato una offensiva politica, partendo dalla premessa che la lingua e la cultura francesi nel mondo sono attualmente in declinio. Un discorso perfettamente identico ed ancora piú drammatico potrebbe essere fatto dal nostro governo: la lingua e la cultura italiane non hanno mai avuto nel mondo il ruolo che loro spettava per valore obbiettivo e per consistenza delle collettivitá italiane.

Al di là delle aride cifre, si tratta di un enorme potenziale umano che sul piano culturale ed anche economico è rimasto inutilizzato ed è stato trascurato per inerzia e disattenzione dai governi democratici.

In pratica lo stato italiano si è completamente disinteressato del problema, ha permesso il biblico esodo causato dalla miseria e dalla mancanza di lavoro, come se la questione non lo riguardasse ed in alcuna casi ha addirittura facilitato la fuga all'estero per attutire all'interno le tensioni sociali.

Questo tipo di emigrazione disordinata e avventurosa, straziante indecorosa per una Nazione civile, conserva pagine tristi e dolorose, intrise di sacrifici, di sofferenze e di amare esperienze. Fino a qualche decennio fa si emigrava in gruppi, a nuclei familiari sradicati dalle avare terre del Mezzogiorno e dalle sacche depresse del Settentrione per raggiungere ignoti destini.

Con poche masserizie gli emigrati affrontavano lunghe navigazioni transoceaniche, ammassati nelle stive di vecchi piroscafi attrezzati a trasporto merci. Erano invece carichi umani.

Gente dolente alla quale era negato il diritto alla vita; uomini, donne e bambini che nel dramma di abbandonare per sempre i luoghi natali, erano animati dalla ferma volontà di costruire altrove un avvenire, un focolare, tante piccole Italie mantenendo intatti tradizioni e costumi religiositá e sentimento patriottico. Avevano il passaporto rosso, venivano considerati i paria della società.

e/a

%

I governi lasciavano fare per insensibilità, ottusi a capire la tragedia di un popolo che doveva trovare da sè la via della speranza e della sopravvivenza, negati a valutare la forza ed il coraggio di questi italiani che ovunque siano approdati hanno espresso eccellenti qualità di tenacia ed abnegazione. Costoro non hanno mai chiesto, ma i governi non hanno mai dato altro che parole, conferenze, messaggi e qualche sussidio. Ancora oggi.

Ai 5 milioni di italiani all'estero si nega il diritto di voto, il solo modo democratico per farsi ascoltare ed essere considerati cittadini di serie A. Tuttora è carente una politica emigratoria che serva almeno a riallacciare legami interrotti ed offra la possibilità a questi milioni di fratelli di sentire il palpito della Patria.

Esiste solo l'arido deserto della noncuranza. Si lascia isterile anche il doveroso impegno di diffondere la lingua e la cultura italiana che non hanno avuto quel ruolo importante corrispondente al valore obiettivo e alla consistenza della collettività italiana.

Rimane così tutto slegato e frammentario, affidato alle cure ed alla buona volontà di pochi funzionari ministeriali distratti, per le leggere del bilancio, a fare ben poco.

Per questo irresponsabile disinteresse si sta perdendo un immenso patrimonio mentre si allontanano le possibilità di un proficuo, fraterno rapporto che in ogni campo potrebbe dare risultati incalcolabili e, per tutti i versi, positivi quanto esaltanti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. IL CORRIERE DI CARACAS
del 8:4:81 ED. SPEC. XXXIII ANNIV. pagina

Grazie alla loro intraprendenza hanno costruito imprese in Francia, nel Sud Africa, in Costa d'Avorio

I bergamaschi hanno fatto fortuna

La famiglia Lupini gestisce le principali imprese edili di Johannesburg e di Città del Capo - Un tempo l'intera provincia esportava emigranti, ora prodotti e tecnologie - Nuove prospettive commerciali con il Golfo Persico e la Libia - La Valle delle Vedove - Una leccornia tradizionale ha conquistato i buongustai di New York

L'interrogativo che incombe sull'economia bergamasca, è questo: "Il 1981 sarà in grado di confermare i 1.000 miliardi di esportazioni?».

I pareri sono diversi, ancora non ci sono statistiche sicure riferite all'anno scorso, e quindi un esame approfondito è pressoché impossibile, di conseguenza molte risposte sono condizionate da sensazioni personali in base al settore in cui opera l'imprenditore.

Ottimismo e perplessità si contrappongono legati come sono all'andamento dei singoli comparti. Peraltro, nel Bergamasco, estremamente diversificati. Ne scaturiscono valutazioni talvolta soggettive ma su una realtà tutti sembrano d'accordo: in questo primo scorcio dell'anno, gran parte delle aziende lavorano con il carnet di commesse dall'estero ereditato dal 1980.

Mille miliardi d'export, eppure sembra ieri che l'esportazione bergamasca era fatta principalmente di braccia. Partivano alla ricerca disperata di un posto di lavoro in qualsiasi parte del mondo, la Valle Cavallina era diventata la «Valle delle vedove» perché i mariti non c'erano mai a casa e morivano migliaia di chilometri distanti. Il reclutamento, da parte delle imprese straniere, spesso era una speculazione.

Anche oggi l'emigrazione, soprattutto stagionale, continua ma si è notevolmente ridotta: la gente di città s'accorge dell'emigrante al sabato mattina e alla domenica sera, quando rientra o riparte con la vettura targata Svizzera, Francia oppure Germania, un emigrazione più ragionata, ma non è che quella di 30-50 anni fa non abbia saputo fare la sua parte.

La voglia di lavorare e l'intraprendenza hanno creato all'estero delle vere fortune: basti pensare alle famiglie Lupini che gestiscono le principali imprese edili del Sudafrica oppure alle fortune in Costa d'Avorio degli ex operai di Fino del Monte e di Rovetta, alle industrie realizzate in Francia da figli di emigranti.

Quasi un filo conduttore attraverso gli anni che si salda idealmente all'export attuale e ad una bilancia dei pagamenti in fase attiva. Appena dieci-dodici anni fa, l'esportazione non toccava gli 80 miliardi, oggi è presente un po' [illegible] riguarda i più diversi settori da quello dei calendari artistici, alle cornici e specchiere (Merca per arredare i suoi alberghi, costruiti in vista delle Olimpiadi, si è rifornita in maniera massiccia a Curno) per arrivare alle piantine ed ai fiori (le forniture hanno riguardato essenzialmente taluni Paesi del Medio Oriente).

Se Germania, Francia e Gran Bretagna sono i Paesi più ricettivi, i prodotti bergamaschi sono presenti anche in Giappone, mentre gli Stati Uniti (a partire dal recupero delle quotazioni del dollaro) vanno assorbendo aliquote del tessile-abbigliamento.

La Bergamasca esporta sempre più nuove tecnologie, molte aziende hanno costituito consociate all'estero, le industrie si sono consorziate per meglio fronteggiare la concorrenza e per garantire forniture più massicce e apparecchiature complete montate presso i clienti direttamente dal personale bergamasco.

Meccanica, metallurgia ed elettromeccanica hanno un grosso peso, confermando i livelli di una lavorazione che ha antiche tradizioni. Ma anche gli elettrodomestici tengono il mercato.

Le industrie maggiori provvedono con propri tecnici ai contatti con la clientela straniera oppure alla partecipazione a Fiere e Mostre internazionali.

Quelle medie e piccole hanno invece imboccato (e con risultati positivi) la strada della collaborazione, dando vita a «Bergamo Export» un consorzio che è presieduto dall'ing. Fulvio Conti.

Il successo dell'iniziativa, ormai consolidato, è dovuto all'impostazione dinamica del lavoro svolto dall'organismo, sia attraverso i servizi predisposti che per mezzo di interventi esterni che, di volta in volta, vengono adottati.

Ne hanno beneficiato un po' tutti, ma in particolare, le aziende che operano nei settori delle subforniture, dei mobili, nel campo elettrico, in quello alimentare e nel settore meccanico-engineering.

Apparati elettrici (interruttori, quadri di comando, trasformatori) tubi e rodiggi ferroviari, trattori, attrezzature telefoniche, sono soltanto alcune delle voci dell'export, da tempo diventato l'elemento portante dell'economia della provincia di Bergamo. Infatti, quando i mercati stranieri si fanno più ostici, i contraccolpi all'interno si avvertono subito a cominciare dai livelli occupazionali e appunto per questo tutti sono alla ricerca di uno sbocco che consenta di rimediare ai rallentamenti.

Troviamo così aziende che hanno iniziato rapporti d'affari con la Libia, l'Algeria, oltre che con gli Sceiccati; nei Paesi dell'Est la penetrazione è abbastanza buona e adesso sembrano aprirsi ulteriori prospettive con la Grecia (che ha sempre fatto segnare saldi positivi per Bergamo).

La battuta, secondo la quale i bergamaschi sarebbero più bravi a produrre che a vendere, si va dimostrando un pregiudizio del passato se è vero (come è provato) che riescono a vendere tecnologia a Paesi tecnologicamente avanzati. Oggi, comunque, l'economia bergamasca non può essere considerata un'isola felice, essendo influenzata negativamente dai guasti dell'intero sistema nazionale.

Non è il momento di valutare l'andamento dell'export sulla base degli affari delle singole imprese, il problema va visto nel suo complesso e qui le prospettive non sembrano favorevoli.

Ritorna quindi l'interrogativo sulla possibilità o meno di restare aggrappati alla quota dei 1.000 miliardi che gli ottimisti sono propensi a ritenere un traguardo non impossibile, ma che sarebbe destinato a perdere di significato se, contemporaneamente, non si ridurrà la penetrazione sul mercato locale di manufatti che arrivano dall'estero a prezzi concorrenziali.

Siccome appare azzardato fare previsioni, non resta che rifarsi all'esperienza di questi ultimi anni per trarre motivo di fiducia dalla determinazione dell'imprenditoria e delle sue maestranze e quindi dalla capacità di tenuta nell'immediato futuro. Vi è un segnale, apparentemente irrilevante, che merita di venire ricordato anche se non attiene a macchinari e tecnologie. La Bergamasca ha preso ad esportare negli Stati Uniti uno dei suoi piatti più popolari, e precisamente la polenta.

A New York sta conquistando i buongustai che la considerano una leccornia e non a caso Pierangelo Cornaro sta per ripartire con le valigie colme di farina gialla.

Su invito dell'Ice, deve servire, nei locali del Rainbow room (al sessantacinquesimo piano Rockefeller Center) un pranzo a un gruppo di sostenitori di Reagan.

La cucina bergamasca piace negli Usa e potrebbe portarsi dietro una corrente di forniture di prodotti delle nostre campagne.

La polenta con il gorgonzola, quando è servita come vetrina promozionale, è ancora più gustosa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL CORRIERE DI CARACAS NUMERO SPECIALE
del 8.4.81 pagina 33° ANNIV.

PER LA NIGERIA

I primi emigrati italiani partirono 50 anni fa soprattutto dal Piemonte

MILANO - Una interessante relazione sul lavoro degli italiani in Nigeria, scritta dall'attuale ambasciatore d'Italia a Lagos, Giovanni Jannuzzi, è stata pubblicata da un quotidiano socialista locale.

In Nigeria la collettività italiana è costituita da circa diecimila persone delle quali, almeno la metà, vivono ed operano a Lagos, città capitale della Nigeria, che l'autore definisce "gigante dell'Africa".

Dopo un breve preambolo, l'ambasciatore Jannuzzi scrive, tra l'altro:

I primi italiani vennero in Nigeria (per lo più dal Piemonte) già cinquanta e più anni fa, come costruttori, lavorando in condizioni oggi inconcepibili di sacrificio e di durezza. È questo primo nucleo di lavoratori — di cui qualcuno resta ancora — che ha conquistato all'Italia e al lavoro italiano un rispetto e un prestigio preziosi.

Dopo l'indipendenza, che la Nigeria ha ottenuto nel 1960, la presenza italiana è venuta moltiplicandosi, nelle forme sempre più moderne e avanzate richieste dall'evolversi dell'economia e dai bisogni di una giovane nazione in pieno e rapido progresso: grandi e medie imprese italiane nei settori edile, elettrico, meccanico, delle comunicazioni, e, più recentemente, elettronico, si sono venute via via inserendo con successo in questo paese, contribuendo notevolmente al suo sviluppo e lasciandovi una indelebile traccia. Basti ricordare opere pubbliche di grande rilievo come le dighe di Kainji, di Bakolori, di Goronyo, di Shiroro, gran parte della moderna rete stradale, edifici pubblici di importanza centrale e interi quartieri delle principali città del paese, costruiti da imprese italiane. In altri campi, compagnie italiane hanno fornito i radar di terra per sei aeroporti nigeriani, e partecipato attivamente alla messa in valore delle risorse naturali del Paese. Siamo fortemente presenti nel settore dei veicoli industriali e del macchinario di ogni tipo e, negli ultimi anni, si sono sviluppate importanti iniziative italo-nigeriane nel settore del montaggio di camion e trattori agricoli e stradali e in molti altri campi (calzaturifici, vetrerie, fabbriche di detersivi, mobilifici ecc.). Importante è poi l'attività italiana nella irrigazione e nella messa a coltura di intere regioni del paese, nonché nel settore dell'addestramento e della formazione professionale.

L'Eni, infine, attraverso le sue consociate, è per parte sua, da quasi vent'anni impegnata nella ricerca, estrazione e distribuzione del petrolio e del gas nigeriani ed ha costruito nel 78 la grande raffineria di Warri (la più importante del paese e una delle maggiori dell'Africa).

Quel che mi preme qui sottolineare è che questa intensa attività economica dà luogo ad una presenza umana di notevoli proporzioni. Circa diecimila connazionali vivono e lavorano in questo paese, non solo nelle maggiori città ma anche in veri e propri «campi» di cantiere in luoghi spesso lontani centinaia di chilometri dai centri abitati. Ciò impone certamente sacrifici notevoli di adattamento al clima e alle condizioni particolari di vita, anche se va riconosciuto alle ditte italiane lo sforzo di fare quanto è possibile per rendere tali condizioni più accettabili (tra l'altro, i campi di cantiere sono tutti dotati di efficienti impianti scolastici, sportivi, ospedalieri e per il tempo libero).

In ogni caso, si tratta per i nostri connazionali di un'esperienza di vita totalmente diversa, e che implica rapporti assai stretti coi dirigenti e le popolazioni locali.

È per me motivo di soddisfazione l'aver potuto constatare, sia a Lagos che nei miei viaggi all'interno del paese, che tali rapporti sono generalmente fiduciosi e amichevoli e che gli italiani si sono in genere saputi conquistare rispetto e stima.

Senza voler affatto sottovalutare le difficoltà e le asperità naturali, mi sembra che sia questo un fattore incoraggiante per le prospettive di ulteriori sviluppi della nostra cooperazione economica e tecnologica con la Nigeria, delineatesi in modo particolarmente evidente durante la recente visita del ministro del commercio estero, on. Manca.

Vorrei tuttavia aggiungere che affermarsi economicamente in Nigeria, e poi mantenere e accrescere le posizioni raggiunte, non è cosa facile. La concorrenza internazionale è forte e agguerrita, e il paese stesso sta rapidamente sviluppando una imponente somma di capacità locali. Non vi è qui posto per approssimazioni e improvvisazioni. Sbaglierebbe chi pensasse di poter agevolmente ricercare in Nigeria prodotti superati o di dubbia qualità e personale poco qualificato o scarsamente adatto ad affrontare i sacrifici necessari. Sbaglierebbe ancora di più chi volesse affacciarsi in questo paese — magari con buone intenzioni — con una mentalità paternalistica.

La Nigeria ricerca la cooperazione di paesi come l'Italia, ma la chiede su un piede di parità e di pieno rispetto reciproco.

Affermarsi qui richiede perciò serietà, organizzazione e alte qualità umane e tecniche. Se queste condizioni sono rispettate, non vi è dubbio che la Nigeria rappresenti, e possa ancor più rappresentare in futuro, un terreno fertile per gli operatori economici, i tecnici ed il lavoro italiano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. IL CORRIERE DI CARACAS
ED. SPECIALE 33° ANNIV.
del 8:4:81 pagina

DA UN MILIONE E MEZZO DI EMIGRANTI

SORSERO TRE FAVOLOSI SOVRANI

ITALIANI IN BRASILE

Durante un secolo i nostri connazionali hanno dato al patrimonio industriale ed agricolo brasiliano la linfa produttiva e costruttiva che ha espresso Francisco Matarazzo, re delle industrie, Geremia Lunardelli conosciuto come il re del caffe' e Pedro Morganti, re dello zucchero

Nel settembre 1891, Pedro Gaiotto lasciò il Veneto, dove da quattro secoli la sua famiglia lavorava la terra della nobile famiglia Colalto, per unirsi alle migliaia di italiani che emigravano in Brasile. Si diceva allora che chi andava a lavorare nelle piantagioni di caffè poteva in poco tempo diventare a sua volta proprietario terriero. Un mese dopo il suo arrivo, Pedro lavorava già nella piantagione della famiglia Camargo, alla Fazenda Adolfina, vicino a Tieté, nello stato di San Paolo; passati cinque anni, aveva messo da parte abbastanza denaro da poter procedere all'acquisto di una piccola fattoria.

A quel tempo gli italiani erano soliti affidare il ruolo di giudice patriarcale a uno della comunità con il compito di comporre le liti e di prendere decisioni importanti. Pedro Gaiotto diventò patriarca della sua regione. Rendendosi conto della necessità, per la sua gente, di imparare la lingua portoghese, quest'uomo saggio costrì una scuola nella sua fattoria e convinse un professore italiano di portoghese a tenervi le sue lezioni. Grazie a questa iniziativa intelligente, molti discendenti di quei primi italiani diventarono insegnanti, medici e avvocati.

Gli italiani rappresentavano la seconda grande ondata di immigrazione, dopo i portoghesi; in Brasile ne giunsero circa un milione e mezzo fra il 1884 e il 1973, sebbene la marea fosse già in declino alla fine degli anni Cinquanta. Questi italo-brasiliani hanno dato al paese d'adozione i propri muscoli, il proprio cuore e i propri figli. Vi hanno portato arte, canzoni, gastronomia, tecnologia e costumi, rendendo tutti i brasiliani partecipi del patrimonio culturale italiano.

Da quando Amerigo Vespucci esplorò la costa brasiliana, gli italiani hanno avuto un ruolo costante nella storia del Brasile. Esemplare è la storia dei cinque fratelli Adorno. Giunti con la spedizione del colonizzatore portoghese Martim Afonso de Sousa, fondatore della prima colonia portoghese in Brasile, São Vicente, nello stato di San Paolo, ottennero un appezzamento di terreno che coltivarono a canna da zucchero. Fu José, il patriarca della famiglia, a costituire la seconda piantagione di canna nella colonia di Santos, divenendo verso la metà del XVI secolo il coltivatore più ricco della regione. Insieme ai fratelli Francisco e Paulo contribuì alla fondazione della città di Rio de Janeiro. Paulo Adorno, che combattè contro gli Indiani di Bahia, Espirito Santo e Rio de Janeiro (1565-1567), fu probabilmente il primo italiano a piantare canna da zucchero a Bahia.

Fra i primi missionari si contano i gesuiti italiani, che fondarono missioni fra gli Indios nel nord spingendosi fino a Belém do Pará. Nel 1836 in Brasile sbarcò Garibaldi, che vi rimase abbastanza a lungo da sposare un'eroina brasiliana, Anita Garibaldi, che combattè al suo fianco nell'insurrezione repubblicana del Rio Grande do Sul. Tornò poi in Italia per dare il suo contributo al Risorgimento.

Il Brasile ha costituito sempre un richiamo irresistibile per chi voleva fare fortuna. Ma sul finire del XIX secolo il fenomeno assunse massicce proporzioni con l'afflusso dei contadini italiani costretti ad abbandonare un paese sovrappopolato e povero di risorse.

Costoro, come Pedro Gaiotto, venivano a lavorare nelle piantagioni di caffè, bisognose di manodopera, che si aprivano nella valle del Paraiba e sull'altopiano di Piratininga di San Paolo. Gli italiani sbarcavano a Rio e a Santos, e il più delle volte era lo stesso governo brasiliano o le associazioni di piantatori di caffè a pagar loro il viaggio. Altri gruppi andavano a insediarsi nel sud, sulle terre che venivano loro offerte nel Rio Grande do Sul.

Adattarsi a una terra primitiva, al clima tropicale, a una nuova lingua, era difficile. Ma con il prosperare delle grandi piantagioni, anche gli italiani fecero fortuna. Fra i più intraprendenti ci fu Geremia Lunardelli che aveva solo un anno quando dal Veneto arrivò a Santos con la famiglia, nel 1886. Nel corso della sua vita, acquistò 400.000 ettari di terra, in quattro stati brasiliani, che coltivò a caffè, meritandosi il titolo di Re del Caffè.

Sullo scorcio del secolo giunse un altro milione di italiani. Alcuni brasiliani temevano che il paese non sarebbe stato in grado di assorbire i nuovi venuti, ma il tempo ha dato torto agli scettici. Nel libero clima del nuovo mondo, risorse insospettate di abilità e di talento furono messe a frutto con esplosiva rapidità. Gli italiani si fecero una nuova vita in Brasile come fabbricanti di cappelli e di scarpe, muratori, carpentieri, manovali e meccanici. Furono proprio questi immigranti, con il loro genio per la meccanica e il loro spirito di adattamento, a gettare le fondamenta della odierna industria brasiliana.

Immense piantagioni di canna da zucchero nello stato di San Paolo appartenevano a un italiano originario di Massarosa in Toscana: Pedro Morganti. Nel 1910, quando era già considerato il Re dello Zucchero, Morganti costruì una serie di impianti per la raffinazione dello zucchero, dando vita a un vasto impero agricolo-industriale.

Ma un resoconto dell'immigrazione italiana in Brasile non sarebbe completo senza la storia di Francisco Matarazzo che arrivò in Brasile a 27 anni e cominciò a far fortuna fondendo e vendendo lardo nella cittadina di Sorocaba, stato di San Paolo. Nel 1928 fondò, nella capitale San Paolo il Centro delle Industrie Riunite Francisco Matarazzo, che comprende industrie tessili, metallurgiche e alimentari: è il più vasto complesso industriale dell'America Latina.

Il cibo diede vita a migliaia di altre imprese lanciate dagli italiani. Le trattorie e i ristoranti dei quartieri italiani

furono ben presto scoperti anche dai buongustai non italiani. Anche ai brasiliani veniva l'acquolina in bocca di fronte ai piatti tipici della cucina italiana: pollo alla cacciatora, cannelloni, ravioli, scaloppine, e infinite altre specialità. Si importavano olio d'oliva, vini e formaggi dall'Italia, e i supermercati cominciavano ad offrire i prodotti italiani, dalle olive nere ai carciofini sott'olio. Per non parlare dell'immancabile pizza, che ultimamente si vende anche surgelata, un piatto ormai popolarissimo in tutto il Brasile.

Nello sport, gli italo-brasiliani cominciarono ad eccellere fin dai primi anni di questo secolo, quando in certi quartieri di San Paolo, come Brás e Bexiga, si formarono squadre di calcio per competere con i tradizionali club brasiliani. La squadra più famosa, la Palestra Italia, nacque nel 1914. I giocatori erano per lo più operai poveri e le difficoltà finanziarie erano enormi. Ma con il tempo un sempre maggior numero di brasiliani aderirono al sodalizio originario, che oggi si chiama Esportiva Palmeiras e ha ampliato le proprie attività fino a comprendere ogni tipo di sport, dalle bocce al cricket. Ma il brasiliano di origine italiana più famoso nel mondo dello sport è forse il corridore automobilistico Emerson Fittipaldi, campione mondiale di Formula 1 nel 1972 e 1974.

In Brasile la musica ha una parte importante nella vita della gente, e il talento musicale degli italiani ha potuto esprimersi in forme innumerevoli fin da quando i gesuiti adattarono i temi religiosi alla nativa musica degli Indios per meglio insegnare il catechismo. Nel XIX secolo Francisco Mignone inserendo nelle proprie opere musicali il folclore e il nazionalismo brasiliani. Adoniran Barbosa, nato João Rubinato, figlio di un veneziano, scrisse uno dei più famosi samba brasiliani, O Trem das Onze. Luigi, la facoltà di musica dell'università di Brasilia annovera tra i suoi docenti Ernesto Terrazza, considerato il maggior sperimentatore di musica elettroacustica del Brasile.

Gli italiani hanno anche contribuito allo sviluppo della arte brasiliana. Uno dei primi fu Ettore Ximenes che nel 1922 durante la celebrazione del primo centenario della indipendenza, eresse il monumento di Ipiranga là dove Dom Pedro I aveva proclamato la indipendenza brasiliana. Negli anni 30, il realismo della vita quotidiana ispirò la pittura di Di Cavalcanti, che ritraeva mulatte e scene di strada, mentre i dipinti murali di Portinari raffiguravano incisivamente l'aspra realtà dell'emarginato Nordeste. Altri italo-brasiliani che hanno lasciato tracce indelebili nella storia dell'arte sono il caricaturista Angelo Agostini e Alfredo Volpi, figlio di un operaio, che riuscì ad imporsi negli anni fra i più famosi pittori del Brasile.

Studiosi italiani, e i figli di italo-brasiliani che hanno frequentato le università brasiliane, si sono affermati nel mondo accademico e professionale in tutto il corso della storia brasiliana. Luigi Vincenzo de Simoni, poco dopo il suo arrivo in Brasile nel 1818, diventò medico della Casa Imperiale e in seguito fondò la società che doveva diventare l'Accademia Imperiale di Medicina. Il dottor Euricledes de Jesus Zerbini eseguì con successo il 26 maggio 1968, cioè in tempi da "pionieri", il primo trapianto di cuore dell'America Latina presso l'ospedale Das Clinicas di San Paolo.

Nel corso degli anni, la felice combinazione di ricettività brasiliana e adattabilità italiana ha "prodotto" cittadini italo-brasiliani che continuano ad avere un ruolo vitale nello sviluppo del paese. Antonio Ermírio de Moraes, che, giunto in Brasile dopo la seconda guerra mondiale con in tasca appena dieci dollari, è diventato milionario fabbricando attrezzature per ristoranti, dice con gratitudine: "Quel che sono riuscito a fare lo devo al Brasile, che mi ha lasciato la libertà di usare il cervello e le mani".

Ministero degli Affa. Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIMENTI - SAN GALLO
del 8.4.81 pagina 1

Valanga di no per «Essere solidali»

Che delusione!

Uno svizzero su cinque ha votato contro l'iniziativa «Essere solidali» per una politica più umana nei confronti degli stranieri. Un risultato chiarissimo, che per i promotori dell'iniziativa e per tutti i lavoratori stranieri equivale a una vera e propria disfatta!

E l'onorevole Furgler non venga a raccontarci, come ha candidamente fatto in televisione, che questo non è stato un voto contro gli stranieri. A nostro avviso la votazione costituiva invece una prova del nove rispetto alle precedenti consultazioni in materia di politica immigratoria.

La prova del nove è perfettamente riuscita, soprattutto per l'estrema chiarezza del risultato, che la dice lunga sulla vera natura dell'atteggiamento del popolo svizzero nei confronti degli immigrati (a tale proposito si leggano anche le riflessioni del consigliere nazionale Dario Robbiani in seconda pagina).

Il consiglio federale (governo) ha perfettamente ragione di ritenere che il popolo svizzero è a grandi linee soddisfatto della politica di stabilizzazione attualmente perseguita, con un mercato del lavoro frantumato in diverse categorie di lavoratori stranieri, considerati come una informe e comoda massa di manovr soprattutto nei periodi di bassa congiuntura.

Per gli oppositori dell'iniziativa, l'alternativa è nella nuova legge sugli stranieri (ANAG), che sia pure con qualche leggero miglioramento ricalca fedelmente disposizioni che risalgono a diversi decenni fa. Rimane in piedi la divisione dei lavoratori stranieri in categorie, e così pure il famigerato statuto degli stagionali.

La legge è ancora in discussione in parlamento e, tenuto conto del risultato della votazione su «Essere solidali», non è detto che i punti controversi ancora aperti vengano appianati nel senso di favorire ulteriormente gli immigrati. Al contrario, dopo il 5 aprile i partiti borghesi hanno un numero ben maggiore di frecce al loro arco e quasi certamente ne faranno buon uso.

Per i promotori dell'iniziativa, e per le forze che l'anno sostenuta, il risultato della votazione contiene un duro ed esplicito insegnamento: per l'elettorato svizzero poco o nulla è possibile al di fuori della politica dei piccoli passi, soprattutto su una materia così scottante come quella della politica immigratoria.

D'altra parte è pur vero, e l'hanno detto esplicitamente anche non pochi esponenti dei partiti borghesi, che l'iniziativa ha avuto il grande merito di alzare il velo su argomenti tradizionalmente considerati come tabù. Non è poco. Ora si tratta di rimboccarsi le maniche per continuare il discorso sugli stranieri, alimentando sempre più e sempre meglio l'esile fiamma che per ora ha soltanto lambito in superficie questo paese

Alcuni anni fa, nel periodo d'oro di Schwarzenbach e compagni, un esponente di primo piano del partito socia- izzero scrisse che la Svizzera non è un paradiso, ma comunque uno dei pochi paesi che potrebbero diventarlo. Un paradiso ancora lontano, che però con l'impegno di tutti po..ebbe prendere forma e colore. Sia pure a passi piccoli, piccoli ... **E. R.**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E L.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. AVVENIMENTI - SAN GALLO
del 8.4.81 pagina 2

Che cosa vuol dire integrare gli immigrati

Gli stranieri di carta

Siamo certi di fare cosa gradita ai nostri lettori riportando qui larga parte di un'intervento del consigliere nazionale Dario Robbiani, apparso sul «Corriere del Ticino; a pochi giorni dalla votazione sull'iniziativa «Essere solidali».

Ho visto nascere la xenofobia, o rinascere, poiché è vecchia quanto il mondo. Tutto incominciò negli anni '60, a Zurigo, con una notizia del «Blick»: Gastarbeiter uccide cigno, il salmì sotto la neve, pronto per il banchetto. Ho vissuto in prima persona le cinque iniziative antistraniere.

Mi sono vergognato di questa Svizzera piccola, petulante, borbottona, tracotante e aculturale. Sono rimasto col fiato sospeso per quattro domeniche (la prima iniziativa «gegen die Ueberfremdung» del Partito democratico di Albert Stocker è stata ritirata dopo il «no» parlamentare senza essere sottoposta all'elettorato), attaccato alla telescrivente, aspettando il primo flash dell'agenzia. E tutte le volte, coi «no» più numerosi dei sì», mi sono sentito orgoglioso di essere svizzero. Poiché questo è un paese conservatore ma non reazionario, stretto ma non chiuso, abitato da gente ospitale e tollerante senza essere espansiva e smargiassa.

Dopo gli anni della vergogna, ci viene offerta la possibilità di rivalutare l'orgoglio, recuperando le nostre radici, la solidarietà, le dimensioni umane e una concezione spirituale della vita.

*

L'Istituto sociologico dell'università di Zurigo (prof. H. J. Hoffmann-Novotny) ha spiegato scientificamente l'Ueberfremdung (da non confondere con il blocco dell'immigrazione e il contingentamento, misure socio-economiche lecite e necessarie).

La paura dello straniero nasce dall'insicurezza per la propria situazione. Non si tratta di un problema di quantità (attualmente il 14% della popolazione, ma nel 1868 rappresentavano quasi il 16%, eppure la regolamentazione d'allora prescriveva «il diritto degli emigrati di entrare liberamente, viaggiare, soggiornare e stabilirsi in qualsiasi parte del territorio elvetico, senza essere sottoposti a permessi di soggiorno, a autorizzazioni per esercitare la professione, a nessuna tassa o obbligazione diverse da quelle vigenti per i nazionali»).

Il problema è qualitativo, di quelli che nascono e si manifestano nel subconscio, difficili da descrivere e pertanto da risolvere.

È la paura dello straniero. La sindrome va dal «sì» a Schwarzenbach al «no» a «essere solidali», passando dal «hop Suisse» al «povera Italia». Non è questione di arroganza o puzza sotto il naso.

Neppure la difesa del «particolare» o della propria identità. Nasce dal sentimento di impotenza e dalla situazione di emarginazione. Quando si è obbligati a timbrare il cartellino e a pagare le imposte senza reclamare si ha l'impressione di non essere nessuno, e di non contare neppure in casa propria. Stranieri in patria.

L'emarginazione degli svizzeri finiti nel malessere economico senza avere conosciuto il benessere, invece di determinare una reazione politica e sindacale contro i potenti, anzi, i prepotenti, si esterna, o si sfoga contro coloro che sono ancora più deboli, non avendo neppure diritto al titolo di omuncolo, bensì di calcinculo come direbbe Sciascia. Succede durante la scuola reclute: invece di prendersela con il sergentemaggiore carognoso, ci si sfoga con l'idiota della camerata.

Integrare gli immigrati significa normalizzare l'ambiente disumanizzante e discriminante che pregiudica gli svizzeri, specialmente in quelle regioni dove contano solo il profitto, la produttività, il prestigio e il successo. Offrire agli immigrati la possibilità di integrarsi significa dilatare i confini culturali di quella Svizzera latina che preferisce l'essere all'avere.

Noi svizzero-italiani conteremo di più, statisticamente ma avantutto culturalmente, in una Svizzera che offra uno spazio e non soltanto una busta paga alla gente che viene dal sud e che ha scelto di vivere al nord, meteorologicamente triste ma socialmente abitabile.

L'indicazione dell'integrazione quale unica soluzione valida per la problematica migratoria è l'aspetto più valido dell'iniziativa «essere solidali». Ci sono 250 mila giovani nati e scolarizzati da noi. La così detta «seconda generazione» (a furia di parlarne siamo ormai alla terza generazione). Una popolazione pari, su per giù, a quella ticinese.

Sono «stranieri di carta». Parlano e pensano come noi. Al paese dei vecchi non hanno neppure dei ricordi. Questi giovani, stando all'indagine del «Comitato svizzero 80», sono tenuti in disparte. Una scuola classista e selettiva (tipica è quella zurigana) ne ha fatto degli operai generici. I loro genitori sono stati chiamati qui come braccia. Col blocco dell'immigrazione, l'industria ha bisogno di manovali in loco.

Buona parte dei giovani che a Zurigo si ribellano sono della «seconda generazione dell'emigrazione». Scrivendo «basta» e «subito» sui muri e spaccando vetrine chiedono d'essere accettati in quello che è anche il loro paese. Dei 137 giovani arrestati al momento dell'esplosione della violenza giovanile 66 erano stranieri. Lo stesso Furgler ha rammentato che è l'emarginazione che crea la ribellione...

Dario Robbiani

MITENAND: "SOLLECITARE UN DECISO IMPEGNO DEGLI ORGANI ISTITUZIONALI PER UNA POSITIVA CONCLUSIONE DEI COLLOQUI CON LA SVIZZERA" - CAMILLO MOSER (UNAIE)

=.=.=.=.=

Roma (aise) -"Il fatto che la proposta "essere solidali" sia stata respinta dal referendum popolare svizzero non sorprende", ha commentato il direttore generale dell'Unaie Camillo Moser, dopo i risultati del recente referendum.

"L'Unaie e le associazioni aderenti, che avevano subito dichiarato di essere favorevoli - ha continuato Moser - hanno cercato, per quanto possibile, di sostenere l'iniziativa lanciata 7 anni fa dalle chiese cattolica e protestante svizzere attraverso una proposta personale sui posti di lavoro. Era peraltro assai difficile pensare ad un esito positivo".

"Tra l'altro - ha detto ancora Moser - non è da escludere che sull'atteggiamento di molti elettori abbia influito il rilievo politico che qualche paritito ha voluto imprimere al referendum.

Oggi, comunque, - ha concluso il direttore generale dell'Unaie - va preso atto di quanto è avvenuto per sollecitare il deciso impegno degli organi istituzionali italiani per la conclusione positiva dei colloqui in corso in questa materia tra i due paesi e per un maggiore sostegno ai nostri lavoratori in Svizzera ed alle loro associazioni".

Alle esigenze di accellerare la conclusione dei colloqui tra l'Italia e la Svizzera si è riferito anche il presidente dell'Unaie on.Pisoni. "Riteniamo - ha detto - che l'esito del referendum motivato da paura non debba determinare atteggiamenti restrittivi sulla discussione al parlamento federale sulla nuova legge sugli stranieri. Ci auguriamo ancora che tale esito non pesi sui colloqui in corso tra il nostro paese e la Svizzera in ordine a diversi problemi relativi all'emigrazione. Ciò peraltro - ha concluso Pisoni - ci induce a seguire con attenzione la nuova situazione manifestando l'intenzione quale presidente del comitato permanente per l'emigrazione della camera di investire il comitato stesso della questione.

UCEI: Intensificare le alleanze affinché la ventata reazionaria non si abbatta sul disegno di legge in discussione al Parlamento svizzero.-

In una nota dell'UCEI si afferma che il voto negativo pressoché plebiscitario (83,8%) all'iniziativa "Essere solidali" rappresenta una sconfitta più cocente di quella subita da Schwarzenbach nel 1970, un pericoloso passo indietro nella patria della Croce Rossa e della democrazia. Le cause che stanno all'origine di questo risultato sono varie, sia nella fase preparatoria - basti pensare alle organizzazioni che hanno fatto mancare la propria adesione -, sia al momento della votazione - perché si sono dichiarati contrari anche i Cantoni che ospitano pochi stagionali e pare anche molti italiani naturalizzati -. Insieme agli emigrati sono state sconfitte anche l'imprenditoria più aperta e l'immagine internazionale della Svizzera; a vincere è stato solo l'egoismo più gretto.

Secondo l'UCEI tale constatazione deve spingere le organizzazioni degli emigrati ad intensificare le alleanze affinché la ventata reazionaria non si abbatta sul disegno di legge attualmente in discussione e impedisca di approvare anche quei miglioramenti delle condizioni degli stranieri che pure sono consoni alla politica svizzera dei piccoli passi.

Per l'UCEI è più che mai necessario dar prova di un rinnovato dinamismo, tanto più che sono destinati a crescere il numero degli stagionali e la chiusura nei confronti degli stranieri. Non bisogna, inoltre, dimenticare che la maggior parte delle rivendicazioni degli emigrati rappresentano la soluzione migliore per la stessa Confederazione, a meno che questa non si voglia arroccare in una difesa ad ogni costo di privilegi fondati sullo sfruttamento degli stranieri. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE L... L'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Federazione CGIL CISL UIL: Evitare che si facciano passi indietro.-

I risultati del referendum in Svizzera sul trattamento e i diritti dei lavoratori emigrati e dei loro familiari - è detto in una dichiarazione sindacale unitaria - preoccupa seriamente la Federazione CGIL CISL UIL anche se si è trattato del primo referendum svizzero a favore degli emigrati, mentre tutti gli altri, respinti dall'elettorato, chiedevano il loro rinvio nel proprio paese ed erano vere e proprie iniziative antistranieri e anti-immigrati. E' altrettanto vero che i sindacati e i principali partiti e forze democrati che hanno appoggiato l'iniziativa "Essere solidali" ed invitato a votare "sì".

I sindacati italiani si rammaricano profondamente del risultato del referendum, pur essendo pienamente consapevoli che non si tratta di una posizione xenofoba, poiché sull'esito del voto hanno influito negativamente almeno due fattori: 1° la crisi occupazionale che ha colpito anche la Svizzera, seppure in misura minore di altri paesi; 2) la nuova legge sul trattamento e sui diritti dei lavoratori stranieri, che è in preparazione da alcuni anni e che dovrebbe essere discussa ed approvata tra poco.

Ne risulta che l'attenzione e il confronto si sta spostando in Svizzera, specie dopo il recente referendum, su questo documento che per la prima volta regolerà per legge le condizioni e i diritti degli immigrati. Esso è certamente meno avanzato dell'iniziativa "Essere solidali", pur sancendo un miglioramento dell'attuale situazione degli emigrati.

Come hanno già sottolineato i sindacati e le forze democratiche svizzeri, si tratta ora di non attenuare l'impegno e la pressione per migliorare questa legge. E soprattutto di evitare che l'esito negativo del voto possa determinare un peggioramento della legge, che sarà probabilmente approvata in giugno dalla prossima sessione del Parlamento elvetico, senza che nessun partito proponga un altro referendum.

In questa non facile situazione - così termina la dichiarazione della Federazione CGIL CISL UIL - i sindacati italiani invitano tutti i connazionali in Svizzera a dare il loro contributo ai sindacati e alle forze democratiche svizzere negli sforzi che stanno compiendo per impedire che si facciano passi inlietro ed, anzi, per migliorare il testo della nuova legge. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del...8.4.81.....pagina.....

STUDIO SUI PROBLEMI DELLA COMUNICAZIONE DEI BAMBINI STRANIERI IN GERMANIA

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Il Saarbrucken Zeitung ha recentemente pubblicato notizie sul lavoro di alcuni studiosi di Saarbrucken impegnati da circa un anno nell'elaborazione di un programma che contribuisca alla soluzione del problema dell'integrazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie e che attualmente stanno interessandosi alla delicata questione della comunicazione dei bambini stranieri. I figli dei lavoratori stranieri si trovano in "un doppio ruolo linguistico" che ostacola la comunicazione e la loro stessa integrazione. L'università si Saarbrucken si è prefissa lo scopo di studiare questa situazione e con una vasta iniziativa, avvalendosi di preziosi collaboratori ha intrapreso un serio programma di ricerca.
Da oltre un anno alcuni collaboratori del professore di germanistica Dottor Rainer Rath si incontrano con i bambini di lavoratori italiani e turchi all'estero, s'intrattengono con loro, conversano registrando interamente i colloqui, per poi studiarli dettagliatamente in modo scientifico separatamente. Un lavoro colossale che non vuole studiare il patrimonio terminologico tedesco dei bimbi stranieri, ma il nuovo linguaggio, che si è venuto a forgiare accanto a quelli classici del tedesco puro e del dialetto, esclusivo dei nuclei emigrati: il tedesco dei"Gastarbeiter".
L'esigenza della comunicazione, di mettersi in contatto, di farsi capire che spinge i lavoratori stranieri nel loro ambiente di lavoro, i loro ragazzi nelle scuole, nella strada negli ambienti politici. nei luoghi di incontro, a cercare segnali validi attraverso cui dialogare.
Chiaramente nelle loro nuove espressioni linguistiche vengono a sintetizzarsi moduli diversi, la lingua originaria colorisce nei termini e negli accenti i nuovi suoni acquisiti elaborando un linguaggio particolare, ibrido rispetto ai moduli iniziali, ma significativo della triste e dualistica realtà vissuta dagli emigrat..
Il "tedesco degli stranieri" rappresenta un modo per evitare, o meglio combattere l'isolamento, l'emarginazione a cui i lavoratori stranieri vengono relegati.
Il Saarbrucken Zeitung ha sottolineato l'attenzione particolare che ha caratterizzato la ricerca d'inserimento nei problemi quotidiani, nel modo di vita degli stranieri da parte degli studiosi impegnati nel lavoro. Questi hanno avvicinato 25 famiglie riuscendo ad ottenere la loro fiducia ed amicizia In considerazione dell'importanza della problematica dello studio intrapreso,la stessa ukiversità di Saarbrucken ha messo a disposizione fondi di ricerca, e sovvenzioni a lunga scadenza sono state richieste alla DFG (società tedesca delle ricerche). (Sandra Guarniera)

(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del....8-4-81.....pagina.....

GIA' AVVIATA LA FASE PREPARATORIA DEL CONVEGNO SULLA SICUREZZA SOCIALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- Con una riunione alla Farnesina dell'apposito gruppo di lavoro, presieduto dal Vice Presidente dell'INAS Giuseppe Ulivi, del Comitato post-Conferenza emigrazione si è praticamente aperta la fase preparatoria del Convegno sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero, che si svolgerà a Roma nella prima decade di luglio con una presenza maggioritaria di diretti rappresentanti dell'emigrazione provenienti dall'estero. Alla riunione sono intervenuti anche il Ministro Cristofanelli della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali ed il Capo della Segreteria del Sottosegretario Della Briotta, Consigliere Di Leo.

Come è noto, il Convegno vero e proprio sarà preceduto da un Seminario con un forte contenuto tecnico e con la partecipazione di operatori dei Patronati, assistenti sociali ed esperti dei Ministeri interessati e degli Enti erogatori INPS e INAIL.

Alla base del lavoro futuro di preparazione è l'ampio documento finale messo a punto dal gruppo di lavoro, i cui quattro sottogruppi hanno approfondito i problemi delle pensioni, degli accordi bilaterali, dei regolamenti CEE, delle leggi nazionali e regionali. Tale documento sarà corredato da documentazioni ulteriori, che saranno pure messe a disposizione dei partecipanti al Convegno, sui problemi specifici e le situazioni locali, paese per paese. Nello stesso tempo vi saranno gli apporti dei Ministeri e degli Enti previdenziali, con note di commento e indicazioni delle linee di condotta e delle prospettive sui singoli problemi in discussione.

E' stato pure acquisito - segnala l'Inform - che la relazione introduttiva al Seminario sarà delle parti sociali; essa naturalmente si allaccerà al documento finale del gruppo di lavoro e terrà conto delle successive integrazioni. Terminato il Seminario si aprirà subito dopo il Convegno che darà modo a tutti i partecipanti di esprimere le loro posizioni sulla complessa problematica, alla luce delle conclusioni cui sarà pervenuto lo stesso Seminario.

Una nuova riunione preparatoria è prevista entro la fine di aprile.(Inform

TRA BREVE LA FIRMA DELL'ACCORDO INPS-SINDACATI SVIZZERI PER L'ASSISTENZA SANITARIA ALLE FAMIGLIE DEI LAVORATORI ITALIANI IN SVIZZERA

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - La firma dell'accordo di convenzione tra l'Inps ed i sindacati svizzeri sel e osct dovrebbe aver luogo, presumibilmente a Berna, nei prossimi giorni. Tale convenzione, come è noto, riguarda l'incarico ai sindacati svizzeri di riscuotere le quote e raccogliere le domande per l'assistenza sanitaria ai lavoratori frontalieri italiani in Svizzera.

Osteggiato dalle organizzazioni di categoria dei frontalieri, che hanno anche l'appoggio della giunta regionale della Lombardia, una delle regioni maggiormente interessate dal fenomeno del frontalierato, l'accordo, che è in discussione da diversi mesi, ha stentato a trovare la via di attuazione sino a poche settimane fa.

E' recente, infatti, la decisione del consiglio di amministrazione dell'Inps di approvare una bozza del testo della convenzione che aveva ricevuto il benestare del ministro del lavoro Foschi.

Contestualmente il consiglio dell'Inps aveva anche dato formalmente mandato al presidente Ravenna di firmare l'accordo vero e proprio, firma, che come si è detto, dovrebbe aver luogo tra giorni.

sottosegretario della briotta/ in canada'

(ansa) - ottawa, 8 apr - il senatore libero della briotta, sottosegretario di stato per gli affari esteri (emigrazione), e' giunto oggi in canada' per una visita ufficiale che si concludera' il 16 aprile prossimo.

il senatore della briotta - che e' accompagnato dal direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, ministro giovanni migliuolo - avra' colloqui con esponenti dei governi federale e provinciali sulle questioni che interessano le comunita' dei nostri emigrati e per un confronto delle rispettive posizioni su alcuni progetti di accordo che il governo italiano e il governo canadese hanno intenzione di concludere in materia consolare, sociale e culturale.

a ottawa, prima tappa del viaggio, (si rechera' poi a toronto, calgary, vancouver, vittoria, edmonton e montreal), il sottosegretario della briotta avra' incontri col presidente del senato, jean marchand, col ministro del multiculturalismo, jamer fleming, col ministro della manodopera e dell'immigrazione, lloyd axworthy, col sottosegretario agli esteri, west block e col sottosegretario alla difesa, ursula apolloni.

(ansa) - ottawa, 8 apr - a ottawa, sono previsti anche incontri con senatori e deputati italo-canadesi.

scopo principale della visita in questa confederazione -come il sottosegretario della briotta ha tenuto a precisare - e', comunque, quello di esprimere al governo federale, ai governi provinciali, al popolo canadese e agli italo-canadesi, la riconoscenza e il ringraziamento dell'italia per il generoso ed eccezionale impegno in favore delle popolazioni della campania e della basilicata colpite dal sisma, il 23 novembre scorso.

tra offerte di privati e stanziamenti ufficiali, il canada' ha partecipato alla nobile iniziativa internazionale pro-terremotati italiani con circa undici milioni di dollari canadesi (dieci miliardi di lire.

all'aeroporto di mirabel (montreal), il sottosegretario della briotta e' stato accolto dall'ambasciatore d'italia a ottawa, francesco paolo fulci, dal console generale a montreal, giorgio testori, da rappresentanti del cerimoniale del ministero degli esteri canadese e dal consigliere presso la nostra rappresentanza diplomatica in canada', antonio venturella.

da mirabel, il rappresentante del governo italiano ha raggiunto ottawa in auto.

mz

ristrutturazione rete consolare all'estero

(ansa) - roma, 8 apr - il sottosegretario agli esteri libero della briotta ha consegnato al ''comitato emigrazione'' della camera, presieduto dall'on. pisoni, un documento elaborato da una commissione da lui insediata sul problema della ristrutturazione della rete consolare.

il documento, informa un comunicato, si propone di affrontare il problema per ora nell'area europea in particolare in previsione delle elezioni europee previste per il 1984, per le quali e' indispensabile la raccolta dei dati anagrafici dei nostri connazionali residenti all'estero. in particolare il sen. della briotta ha annunciato l'avvio di un esperimento di meccanizzazione dei dati anagrafici per il momento nel consolato generale di bruxelles.

mz/mz